BIOGRAFIE MIRANDOLESI

COMPILATE

DAL

SAC. FELICE CERETTI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI D'ANTICHITÀ

S. CORRISPONDENTE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

DEL PIEMONTE DELLA LOMBARDIA

DELLE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI

DELLE MUNICIPALI DI FERRARA, CARPI ECC.

TOMO PRIMO

A. - I.

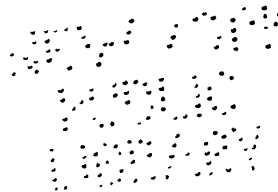
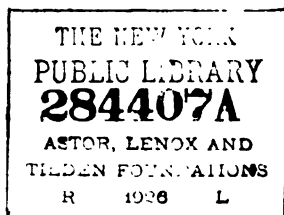
MIRANDOLA

DALLA TIPOGRAFIA DI GRILLI CANDIDO

MCMI.

COMMISSIONE MUNICIPALE

DI

Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

ISTITUITA CON DELIBERAZIONE CONSIGLIARE 29 MAGGIO 1868
RICOSTITUITA CON DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE 22 SETTEMBRE 1899
INCORAGGIATA DAL R. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PRESIDENTE

Sindaco DELLA CITTÀ

VICE-PRESIDENTE

Ceretti CAV. SAC. FELICE — Mirandola.
Nominato 3 ottobre 1899

SEGRETARIO

Panizzi CAV. UFF. DOTT. NICANDRO — Mirandola.
Nominato 3 ottobre 1899

MEMBRI ATTIVI

Adani CAV. DOTT. DON RICCARDO — Mirandola.
Nom. 11 febbraio 1870, rieletto 22 settembre 1899.

Caputo CAV. PROF. MICHELE — Modena.
Nom. 22 settembre 1899.

Ferrero Prof. Ermanno — Torino.
Nom. 25 aprile 1889.

Frati Dott. Carlo — Torino.
Nom. 9 gennaio 1900.

Frati Dott. Lodovico — Bologna
Nom. 9 gennaio 1900.

Gandini Conte Luigi Alberto — Modena.
Nom. 9 gennaio 1900.

Malaguzzi Valeri Conte Cav. Ippolito — Milano.
Nom. 26 giugno 1891.

Manno Barone Don Antonio — Torino.
Nom. 18 febbraio 1886.

Meschieri Eusebio — Firenze.
Nom. 22 marzo 1877.

Motta Ing. Emilio — Milano.
Nom. 18 novembre 1886.

Orsini Antonio — Cento.
Nom. 2 gennaio 1882.

Padiglione Comm. Carlo — Napoli.
Nom. 28 maggio 1880.

Pico Avv. Enrico — S. Etiene (Loira)
Nom. 11 febbraio 1870.

Picciola Prof. Giuseppe — Lucca.
Nom. 9 gennaio 1900.

Pigorini Cav. Prof. Luigi — Parma
Nom. 10 agostto 1870.

Ragazzi Prof. Giovanni — Spezia.
Nom. 25 aprile 1899, rieletto 9 gennaio 1900.

Renier Prof. Rodolfo — Torino.
Nom. 9 gennaio 1900.

Ricci Prof. Cav. Corrado — Milano.
Nom. 9 gennaio 1900.

Saccani Prof. Canonico Dott. Giovanni — Reggio-Emilia.
Nom. 9 gennaio 1900.

Sandonnini Cav. Dott. Tommaso — Modena.
Nom. 9 gennaio 1900.

Sforza Cav. Dott. Giovanni — Massa Carrara
Nom. 18 febbraio 1886.

Sola Prof. Ercole — Modena.
Nom. 9 gennaio 1900.

Sorbelli Prof. Dott. Albano — Iddiano (Pavullo)
Nom. 17 aprile 1900.

Testa Prof. Valdimiro Nicola — Avellino P. U.
Nom. 17 aprile 1900.

Venturi Prof. Adolfo — Roma.
Nom. 9 gennaio 1900.

Villari Prof. Comm. Pasquale — Roma.
Nom. 9 gennaio 1900.

Soci defunti dall' Istituzione della Commissione

DAL 1868 FINO A TUTTO IL 1900.

MEMBRI ATTIVI

Secchia Sac. Don Antonio — Mirandola.
Nom. 31 luglio 1868 m. 20 dicembre 1868.

Bacci Prof. Comm. Domenico — Mirandola.
Nom. 31 luglio 1868 m. 8 febbraio 1877.

Rubieri Prof. Geminiano — Mirandola.
Nom. 27 novembre 1868 m. 17 agosto 1877.

Tioli Cav. Emilio — Mirandola.
Nom. 11 febbraio 1870 m. 28 novembre 1898.

SOCI CORRISPONDENTI

Guaitoli Sac. Don Paolo — Carpi.
Nom. 11 febbraio 1870 m. 3 settembre 1871.

Galvani Conte Giovanni — Modena.
Nom. 20 giugno 1870 m. 19 aprile 1873.

Campi Comm. Giuseppe — Modena.
Nom. 20 giugno 1870 m. 22 maggio 1873.

Perego Prof. Ambrogio — Acireale.
Nom. 20 giugno 1870 m. 30 aprile 1874.

Borgatti Dott. Francesco — Bondeno.
Nom. 11 febbraio 1870 m. 2 luglio 1875.

Cittadella Cav. Luigi Napoleone — Ferrara.
Nom. 20 giugno 1870 m. 18 dicembre 1877.

Panizzi Comm. Antonio — Londra.
Nom. 10 agosto 1870 m. 9 aprile 1879.

La Lumia Comm. Isidoro — Palermo.
Nom. 15 maggio 1879 m. 28 agosto 1879.

Campori March. Cesare — Modena.
Nom. 11 febbraio 1870 m. 5 settembre 1880.

Lodi Cav. Luigi — Modena.
Nom. 12 agosto 1873 m. 13 aprile 1882.

Lancia Federico Duca di Brolo — Palermo.
Nom. 20 giugno 1872 m. 20 aprile 1883.

Volpicella Comm. Luigi — Napoli.
Nom. 19 maggio 1874 m. 14 maggio 1883.

Braghirolli Canonico Prof. Willelmo — Mantova.
Nom. 20 giugno 1870 m. 18 novembre 1884.

Campori March. Giuseppe — Modena.
Nom. 10 agosto 1870 m. 16 luglio 1887.

Gozzadini Conte Giovanni — Bologna.
Nom. 15 maggio 1879 m. 25 agosto 1887.

Cappelli Cav. Antonio — Modena.
Nom. 12 agosto 1873 m. 1 settembre 1887.

Veronesi Avv. Cav. Giovanni — Brescia.
Nom. 11 febbraio 1870 m. 28 marzo 1889.

Ronchini Comm. Amadio — Parma.
Nom. 30 dicembre 1870 m. 3 febbraio 1890.

Borsari Prof. Ferdinando — Finale d' E.
Nom. 16 aprile 1891 m. 17 settembre 1891.

Balduzzi Canonico Luigi — Bagnacavallo.
Nom. 22 gennaio 1885 m. 20 gennaio 1892.

Spezia Prof. Domenico — Bologna.
Nom. 10 agosto 1870 m....

Bertolotti Cav. Antonino — Mantova.
Nom. 25 marzo 1871 m. 22 maggio 1893.

Foucard Cav. Cesare — Fiesole.
Nom. 13 agosto 1874 m. 7 dicembre 1893.

Bortolotti Cav. Pietro — Modena.
Nom. 19 maggio 1888 m. 14 maggio 1894.

Boullier Prof. Francesco — Lione.
Nom. 10 agosto 1870 m. . . .

Raselli Avv. Odardo — Modena.
Nom. 23 giugno 1892 m. 12 maggio 1896.

Silingardi Prof. Cav. Giuseppe — Modena.
Nom. 30 settembre 1870 m. 7 agosto 1896.

Guaitoli Prof. Cav. Policarpo — Carpi.
Nom. 10 novembre 1871 m. 17 aprile 1897.

Sammarini Ing. Achille — Carpi.
Nom. 29 gennaio 1881 m. 27 agosto 1899.

Crespellani Cav. Avv. Arsenio — Modena.
Nom. 16 aprile 1891 m. 14 marzo 1900.

Zanfi Comm. Luigi — Modena.
Nom. 14 febbraio 1896 m. 3 aprile 1900.

PREFAZIONE

Primo ad indicare gli scrittori, gli artisti, i personaggi di stato e di guerra, e gli uomini di qualche nome, che trassero il nascimento nell'antico ducato della Mirandola, fu l'infaticabile p. Francesco Ignazio Papotti. Egli e ne' suoi *Annali*, e nell' *Indice delle famiglie illustri e civili* della Mirandola, e nel *Libro dei morti e sepolti nella chiesa di s. Francesco*, ci tramandò non pochi nomi di egregi, o vissuti a' suoi tempi, od in epoche a lui anteriori, e de' quali gli era avvenuto trovare notizie. Egli è vero, che sono semplici indicazioni, pochissime volte corredate di dati biografici, che egli avrebbe potuto allora raccogliere con poca fatica, essendo di quei giorni tuttora in essere buona parte delle vecchie famiglie Mirandolane; pur tuttavia dobbiamo essergli grati anche di questo pochissimo, che taluna volta ha valso a mettere in istrada, ed a praticare più estese ricerche.

Trentun anni dopo di lui venne il Tiraboschi colla *Biblioteca Modenese*. Suo scopo fu quello di raccogliere notizie de' soli scrittori e degli artisti natii degli stati, soggetti allora al Serenissimo Duca di Modena. Egli occupossi, coll'amore che gli era proprio, anche di quelli della Mirandola; ma non trovò chi bene lo aiutasse in sì difficile impresa. « Alcune notizie, scrive egli nella *Prefazione*, [1]) degli Scrittori Mirandolani ho avuto dal signor Ab. Giuseppe Anselmo Volpi. Io confesso però, che questa è per avventura la sola città dell' Estense Dominio, di cui mi rimane a bramare, che si esaminino con diligenza gli Archivj, ne' quali molte notizie dovrebbero esser nascoste, atte a rischiarare la storia non ancor ben illustrata degli antichi Signori di essa [2]) e di molti uomini celebri che essa ha prodotti. »

Queste parole non andarono molto a sangue al Volpi, il quale in una lettera, che non ha data, e che serbasi nell' Estense [3]) così gli scrivea: « Quanto mi ha recato di piacere V. S. Ill.ma che mi abbia onorato nella eruditissima di Lei storia; altrettanto mi spiace che, come appare dal Proemio, da me non sia stata nelle notizie servita a dovere, mostrando che non si sono esaminati con diligenza gli Archivj. Ella mi ha ricercato soltanto gli scrittori che hanno dato alla luce qualche opera, ed io l' ho servita di buon grado. Nè di questi mi lusingo che potrà trovare altre ulteriori memorie, nè negli Archivj, nè in altri luoghi, non essendovi in patria chi meglio di me abbia usato diligenza, onde il signor Frassoni nella sua storia (*del Finale*) nell' Indice mi ha onorato di *diligentissimo.* »

Veramente il Tiraboschi, che conoscea assai bene l'abate, già suo confratello nella Compagnia di Gesù, allora

---

1) Modena. Società Tipografica 1781 tom. I. pag. XXIV-XXV.

2) A questo vuoto ho supplito io stesso compilando una serie di Monografie sui Pico a partire dal secolo XIV sino a tutto il XVI, corredandole largamente di documenti tratti dagli archivj di Mantova, di Ferrara, e di Modena, ed attingendo a cronache e a scritture divulgate in questi ultimi tempi.

3) Carteggi del Tiraboschi.

dispersa, non lo tenea in gran conto, e nel 5 giugno del 1789 scrivendo allo Scolopio Pompilio Pozzetti, che allora era in Toscana, gli dicea: « Alla Mirandola non anderò perchè non saprei che farci; e poi mi si vorrebbe mettere a' fianchi a far da antiquario quell'Ab. (Volpi) che è il più gran seccatore che sia al mondo.» [1])

Nè da altra parte poteva egli aspettarsi allora migliori informazioni; laonde fino dal 23 aprile del 1781, così si era aperto coll' amico suo Ireneo Affò: « ... quella benedetta Mirandola è un paese ...... che nulla di buono ho potuto avere su gli scrittori da essa natii; ed è il solo luogo considerabile di questo Stato ove non abbia trovato chi mi desse dei buoni lumi; sicchè, trattine i Pichi e il Bernardi e il Susio de' quali mi è avvenuto di trovar notizie, degli altri quasi tutti son quasi all' oscuro, e di que' due Personali singolarmente appena mi è noto il nome ed il catalogo delle opere da lor pubblicate... » [2])

Ed ecco il perchè la *Biblioteca Modenese* è sì imperfetta e monca riguardo agli scrittori ed agli artisti Mirandolani. E gli stessi articoli su Giovanni e Gio. Francesco Pico, sul Bernardi e sul Susio, che pur gli dovettero costare tanta fatica, non certo per colpa sua, assai cose lasciano ancora a desiderare. [3])

Riccardo Bartoli nel 1791 pubblicando in Guastalla per i tipi di Salvatore Costa l' *Elogio* di Giovanni Pico, dalla pag. 161 alla 169 ci diè la lista degli Scrittori e dei Letterati Mirandolani. Ma non fece che compendiare o trascrivere ciò che aveva detto il Tiraboschi, ben poco aggiungendo di nuovo.

---

1) Commentario della Vita e delle opere di Pompilio Pozzetti. — Firenze Tip Calasanziana 1858 pag. 89.

2) Lettere di Girolamo Tiraboschi al p. Ireneo Affò, pubblicate a cura di Carlo Frati. Parte I. - Modena, Ditta G. T. Vincenzi e Nipoti, 1894, pag. 227.

3) « Sapeva benissimo, scrivea Giuseppe Campi a Pellegrino Papotti nell' 8 ottobre 1880, essere la *Biblioteca Modenese* manchevole e bisognosa di giunte, e perciò non tralasciai di domandare se alcun Mirandolese avesse mai pensato a supplire al difetto di quella, riguardo agli illustri di vostra città. Fummi detto di nò; ed io ne feci le meraviglie, e mi diedi a confortare più d' uno dei vostri concittadini a darvi opera subitamente. »

Venne successivamente Giuseppe Campi col *Cenno Storico Genealogico degli Uomini illustri e dei Conti Greco della Mirandola* stampato in Modena per G. Vincenzi e Compagno nel 1830, in 8° di pagg. 34. Sono cenni, come egli dice, « a fuggi, fuggi » senza citazioni e senza note; nè fu suo scopo, che di accennare non solo agli scrittori; ed agli artisti, ma ben anche agli uomini di governo, ed a quelli che si distinsero nel maneggio dei pubblici affari. Egli si attenne pure al Tiraboschi, quanto agli scrittori, notandone altri fioriti posteriormente, ed aggiunse anche alcuni artisti. Per quello poi che riguarda i Pico, savj per governo e prodi in battaglia, seguì le Tavole del Litta; e fece pur cenno di altri egregi che avevano atteggiato durante le Repubbliche ed il Regno Italico di Napoleone I.

Le *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* in continuazione alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, stampate in cinque Tomi in Reggio dal Torreggiani dal 1833 al 1837, ci diedero solamente nel tomo I. pag. 457, la biografia di Luigi Campi, nel II, pag. 423, quella di Franco Ciardi, e nel III, pag. 18, quella di Pompìlio Pozzetti. Le due prime sono dovute a Carlo Ciardi, la terza ad Antonio Lombardi; ma tutte e tre sono fredde, scheletriche, e piene d'ommissioni.

Dopo di lui avemmo Giovanni Veronesi il quale nel *Quadro Storico* della Mirandola, stampato negli anni 1847, 1848-49, dalla pag. 296 alla 332 ci parlò brevemente sì, ma però da pari suo, e sempre, quando gli tornò possibile, con nuove giunte, degli scrittori, degli artisti, degli uomini di fama, che fiorirono nel Mirandolese. Ma egli pure, nella massima parte, si tenne agli scrittori precedenti.

Ultimo ad occuparsi del soggetto fu Pellegrino Papotti. Egli, nato nel 1793 morto nel 1864, nell'età sua ancor fresca si diè a compilare una serie di *Biografie Mirandolesi*, e ne dette la nota in fine alle *Notizie* del conte Giuseppe Luosi edite in Modena per i tipi della R. Tipografia Camerale nel 1850 alle pagg. 46, 47. Ne pubblicò

poi ben quarantuna in tre *Classi* che videro la luce, per la tipografia anzidetta, negli anni 1858-59. Le altre, per fortuna, sono rimaste inedite. Già fino dal 1830 il lodato Giuseppe Campi, commendando il suo pensiero, gli dava i più buoni avvertimenti, e gli suggeriva « aiutatevi coi libri di nascita, e pazientemente ripescate gli archivj. Sò non potersi ciò fare senza molta pazienza e fatica, ma sò altresì, che l' una e l'altra vengono di vantaggio compensate, quando avvenga di scoprire qualche pellegrina notizia. » [1])

Egli non si attenne a cotali consigli; se la prese col Campi che glieli suggeriva, e lavorò di fantasia e di suo gusto; motivo per cui, per non dirne altro, queste sue scritture, nella loro generalità, non sono attendibili, ed anzichè di aiuto sono di continuo inciampo. Le ommissioni, le inesattezze, la mancanza di opportune citazioni, il difetto di logica, e di buon criterio, senza parlare dello strazio della lingua e del buon senso, si riscontrano in esse ad ogni passo. E senza entrar quì a farne critica disamina, lo si vedrá chiaramente nel corso di questo, e dei susseguenti volumi.

Taccio quì di alcune speciali biografie, come quelle del Pozzetti stese dal Tognetti e dal Checcucci; del Luosi pubblicate dal Compagnoni e dal Veronesi; del Migliorucci scritta dal Lolli; del Braghirolli dettata dall' Intra, e di alcune altre. Non ricordo la lista dei Mirandolani che si resero illustri ne' canonici del Ss. Salvatore recata in Appendice al *Ragguaglio* sull' abate Cavalieri; nè tutto ciò che si legge sui nostri Francescani nelle *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, e nei *Cenni* del mio ottimo amico il p. Giacinto da Cantalupo, de' quali è a dolere non sia in luce che il primo tomo; nè faccio menzione di tutto ciò che si trova, riguardo ai nostri Gesuiti distinti nelle lettere, nella *Bibliotèque de la Compagnie de Jesu*, opera monumentale del Sommerwogel. In tutti questi vo-

1) Lettera scritta da S. Biagio in Palude li 8 ottobre, in copia presso di me.

lumi trovi notizie preziosissime e rare; ma trovi altresì ommissioni e difetti inevitabili a chi scrive opere di mole sì vasta, e che, tutto non potendo attingere a fonti sicure, deve poggiarsi ad informazioni avute da altri, spesso poco pratici, e soliti a riferire ciò che raccolsero da altri.

Era dunque necessario che fosse redatta anche per la Mirandola, una serie di *Biografie*, che recassero i nomi ed i fatti degli scrittori, degli artisti, degli uomini di guerra, e di qualche fama, che, nelle varie epoche, erano fioriti nel vecchio Ducato Mirandolese. Impresa ardua a vero dire in una città nella quale sono scomparse le vecchie famiglie, tutto è perduto e disperso, nè si trova chi voglia prestar opera a chi si accinge ad illustrare i patrii fasti.

Già fin da quando nel 1893, dietro gli impulsi dell' illustre prof. Santi, sorse la felice idea di completare e continuare la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, io mi feci a compilare alcune Biografie Mirandolesi, giusta le norme tracciate dal compianto Presidente della R. Deputazione delle Provincie Modenesi, Pietro Bortolotti, diramate colla Circolare del 26 maggio dell'anno suddetto 1893. Ne presentai un saggio alla Commissione incaricata al lavoro; ed il Presidente, Tommaso Sandonnini, così mi scrivea nel 30 marzo del 1895. « Mi è grato annunziarle che la Commissione incaricata della continuazione della *Biblioteca* del Tiraboschi ha giudicato le Biografie da Lei inviate tali da potersi senz' altro pubblicare. L' avverto peró, che essendo stato fin da principio stabilito, che alla correzione preceda la continuazione della *Biblioteca Modenese*, delle Biografie da Lei mandate verranno per ora pubblicate soltanto quelle degli scrittori non contemplati dal Tiraboschi. La Commissione Le sarà grata, se vorrà mandare altre biografie di illustri Mirandolesi, non dimenticando quegli uomini preclari, che ebbero parte così importante ed onorifica durante il primo Regno d' Italia ... » Ma cotale lavoro, che avrebbe recato tanto onore alle nostre provincie, fino ad ora, non è che uno sterile desiderio;

certo non per colpa di quegli egregi che lo promossero, e lo caldeggiarono, ma per opera di queglino, che, o non corrisposero, o corrisposero malamente all' ideato e così utile lavoro.

Dietro i benevoli incoraggiamenti ricevuti, e pur volendo nella mia pochezza, porgere ulteriore contributo, e stimolare altri coll' esempio, mi accinsi all' opera; e nel breve spazio di poco più di tre anni, sempre interrotto da molteplici occupazioni di vario genere, e fra fastidi, che continuamente mi tengono tribolato l' animo, sono riuscito a mettere insieme il lavoro, che ora presento, e che, per soddisfare ai desideri di questa rinnovellata Commissione di Storia Patria, deve far parte della collezione de'suoi volumi.

Le *Biografie*, che sono in bel numero, trattano di soggetti, o nativi o per lungo incolato appartenenti al-l' antico Ducato della Mirandola, e che o si furono esercitati nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, o che furono valorosi in guerra, o meritano ricordo per altri titoli. Di alcuni scrittori ed artisti aveva già trattato il Tiraboschi nella ricordata *Biblioteca*; e sugli articoli di lui io ci sono tornato sopra, correggendo, rettificando, ove quell' illustre era stato condotto in inganno, ed aggiungendo cose o a lui sfuggite, o discoperte posteriormente. Ho poi eliminati, con opportune avvertenze, i soggetti che realmente non sono Mirandolesi, e che egli suppose tali. Altri ho aggiunti da lui non conosciuti.

L' opera mia, disposta per lettera d' alfabeto, arriverà fino al termine del secolo or ora tramontato. Dei vivi non toccherò se non per incidenza. Alcune *Biografie* io aveva pubblicato separatamente per occasioni o per altro, e la più parte in ristretto numero d' esemplari, e fuori di commercio, perciò irreperibili. Ora le riproduco con mende, giunte, e modificazioni opportune.

Intorno ad alcuni soggetti ben noti, mi contenterò accennare a coloro che ne hanno trattato; e noteró errori loro sfuggiti, aggiungendo tutto quello, che scoperte posteriori hanno fatto conoscere.

Degli scrittori non mi occuperò solo di quelli, che hanno cose alla stampa; ma ricorderò pur anche quelli, che hanno lasciato qualche lavoro manoscritto, del quale abbia avuto contezza. Abbiano essi o stampato, o si giaccia inedito qualche loro componimento, benchè impercettibile, ho creduto mio dovere darne conto. E così pure ho fatto riguardo agli artisti enumerando le opere della lor mano anche perite, e che siano venute a mia conoscenza. In generale poi mi sono astenuto dalla critica, e solo l'ho fatta quando m'è parsa necessaria ed opportuna.

Ho detto, che riprodurrò in questi volumi alcune *Biografie* già da me divulgate. Bisogna però che avverta, che lascierò quelle che sono raccomandate agli *Atti e Memorie della R. Deputazione Modenese di Storia Patria*, che sono di facile ritrovamento. Solo indicherò il luogo ove esse si trovano. Trattano esse o di soggetti della famiglia Pico, o di donne entrate in essa per matrimonio, e che si distinsero o per saggio governo o per azioni virtuose. [1]) Occorrendo, farò ad esse giunte opportune. E aggiungeró quelle che ho compilato posteriormente; e, quando non riesca a mettere assieme quelle che ancor mancano, recheró il materiale e accennerò alle fonti ove trarre notizie, onde così agevolare la fatica a chi, un giorno, vorrà compilarle. E tutto questo avrà luogo in uno speciale e separato volume, che porterà il titolo di *Biografie Pichensi*. In esso sarà pur dato conto di qualche altra biografia dei Pico stesa da altri, colle giunte che crederò più opportune.

Alle *Biografie* ho dato quella estensione, che mi suggeriva la maggiore o minor importanza dei soggetti, l'abbondanza o la scarsezza delle notizie che ho potuto raccogliere intorno ad essi. Tutto ho messo assieme col maggior impegno possibile, attingendo sempre, quando l'ho potuto, alle fonti più sicure.

Che se qualcuno mi facesse colpa di aver ricordato

---

1) Ne fa ricordo A. Ungherini nel *Manuel des Femmes Celebrés*, Turin Roux et Viarengo 1900.

qualche soggetto la cui fama è microscopica, e non s'estende forse al di là de' patrii confini, io risponderò colle auree ed eleganti parole di Pietro Giordani: « a me sembra giusto e convenevole, che non solamente i sommi e straordinarii, ma anche i mezzani abbiano lode. E anzi il proporre le virtù di questi lo credo tanto più utile, quanto l'imitarli o avanzarli pare più facile; chè di pervenire alla tanto ammirata altezza di que' pochi quasi ogni giorno si dispera. » 1)

Quando poi mi si venisse a dire che io sono disceso a minuzie senza valore, io senz'ombra di superbia, alzerò le spalle in faccia a questi tali, per far loro capire che non scrivo per essi. Gli studiosi seri invece, i veri eruditi, sanno che la storia, come qualunque ramo del sapere umano, non si appaga di generalità vacue, o di ragioni sbiadite, ma bensì si nudrisce di notizie particolari e minute, bene appurate e criticamente vagliate.

Del resto, conosco io meglio d'ogni altro, d'essere riuscito pesante, e di rinunziare alla speranza che le mie pagine siano lette con diletto. Ma mi conforta il pensiero, che il mio lavoro possa essere opportuno e comodo agli studiosi da consultarsi con fiducia e non senza profitto. I libri di erudizione, è bene lo si sappia, non sono romanzi, nè s'indirizzano al pubblico dei lettori intolleranti e leggeri. Messomi a studiare la materia, cotanto mi crebbe per le mani, per l'abitudine che ho di non appagarmi mai di notizie monche e generali, che ho creduto utile alla storia di un piccolo Ducato, non tarpare il mio scritto, ma pubblicarlo integralmente.

Per soddisfare poi al voto dei miei egregi Colleghi, in uno dei volumi che verranno, pubblicherò le *Notizie sulle antiche Accademie Mirandolesi.* Le ho dovute mettere assieme a forza di pensieri non indifferenti, tutte essendo

---

1) Scritti editi e postumi di Pietro Giordani pubblicati da Antonio Gussalli, vol. 2, pag. 5.

disperse o perite le vecchie lor carte. Il lavoro, se non altro, avrà il pregio della novità e dell'esattezza, dacchè, quanti toccarono di esse, altro non fecero che copiarsi l'uno l'altro.

E tutto questo è stato da me compiuto già avanzato negli anni, e senza aiuto di sorta. A me è toccato raccogliere il materiale, vagliarlo, dargli forma, tener dietro alle correzioni delle stampe. Insomma, siccome ho fatto in dieci volumi di questa collezione, ed in tante Monografie, che oltrepassano le dugento, far tutto, e da solo, da cima a fondo.

E deve poi aggiungersi, che è scomparsa dall'archivio della Commissione la *Bibliografia Storica Mirandolese*, da me compilata nel 1890, e che, fino ad ora, sono tornate infruttuose le cure per riaverla. Essa mi avrebbe alleviata d'assai la fatica, essendo in essa raccolto tutto quanto aveano scritto o stampato, in varie epoche, soggetti dell'antico Ducato Mirandolese defunti, ed anche viventi, e tutto ciò ancora, che era stato scritto relativamente al Ducato medesimo. Mi è quindi stato di mestieri rifare il lavoro per ciò che riguarda gli scrittori già morti; ed ognuno può immaginare con quale fatica. Essa *Bibliografia*, da me modellata sulle migliori del tempo, specie poi sù quella di Prato del Guasti, e che era desiderata dai cultori dei nostri studi storici, dovea formare il X volume di queste *Memorie*. Invece si credette pubblicare un così detto *Gridario*, che altro non è, se non una parte dei vecchi *Statuti*, la cui riforma, reclamata dai tempi, ebbe cominciamento nel 1599, e che per di più è decomposta, perchè tolta dall'ordine suo proprio. [1])

È inutile che dica, che nessuna carta ho potuto avere in luogo. Chi ne possiede, inconscio di ciò che ha, ama meglio lasciare queste scritture o polverose od in preda ai topi, anzichè mostrarle al paziente ricercatore delle pa-

---

1) Ciò dichiarai in un lungo articolo inserto nell' *Archivio Storico Italiano*, Serie V. T. XI, del 1893.

trie memorie. [1]) Dagli studiosi di fuori, ai quali mi sono rivolto, ben sono stato cortesemente corrisposto. E mi è caro rendere i più vivi ringraziamenti agli egregi nostri socii Barozzi, Saccani, Sforza, Sola e Spinelli, non che al ch. prof. Agnelli Bibliotecario della Municipale di Ferrara, ed al prof. Leonello Modona, sottobibliotecario della Palatina di Parma. E in debito di speciale riconoscenza mi sento pure verso i miei buoni Padri Minori della Ss. Nunziata di Parma, che mi permisero cercare a bell'agio nel loro Archivio Provinciale; non che ai signori conti Forni, che mi dischiusero la loro preziosa Biblioteca, che fu già dell'abate Pagliaroli, e che tanto ebbe giovato al Tiraboschi. Ma sopratutto mi tengo in obbligo di esternare la mia gratitudine al signor Isnardo Astolfi addetto all'Estense. Questo egregio, nato, si può dire, e vissuto continuamente in sì ricca Biblioteca, spigolando dove altri hanno mietuto, e frugando e rifrugando dove altri difficilmente pesca, vale a dire nelle raccolte d'occasione, nelle miscellanee di fogli volanti, in opuscoli, ed in opere fuor di mano, sà scovare preziose notizie, che poi sono di tanto giovamento ai Bio-bibliografi. Di tutto egli tien nota; e per mezzo di Indici giudiziosi da lui compilati, ogni cosa ritrova con facilità e

---

1) A prova di questo, mi sia lecito qui ricordare il fatto di recente avvenutomi. Il p. Angelo Maria Papotti della Mirandola, Min. Oss., descrisse in tre volumetti i suoi *Viaggi in Terrasanta* nel secolo XVIII. Due di essi erano nel convento di Carpi, ove morì nel 1755, e come ha l'A. delle *Biog. Mirand.*, Classe I. pag. 34. Di là sono poi passati all'Arch. Prov. de' Minori in Parma, siccome può vedersi ne' *Cenni* del p. Giacinto da Cantalupo, Parma. Ss. Nunziata 1894. pag. 98. Il terzo è rimasto presso i suoi pronipoti, i quali per di più ne hanno un esemplare completo fatto in bella calligrafia da don Ignazio fratello al p. Angelo. Ora il ch. p. Girolamo Golubovich O. M. avrebbe bramato aver quel terzo volumetto onde pubblicare per intero quei *Viaggi*, siccome ha fatto col *Trattato di Terrasanta e dell'Oriente* di Frate Francesco Suriano, Missionario Apostolico e viaggiatore del secolo XV. edito in Milano. tip. Artigianelli 1900. A nome del lodato p. Girolamo, io avea fatto richiesta ai successivi possessori del volumetto, perchè avessero permesso, che almeno ne avessi fatta copia di mia mano; ma, sotto varii pretesti, non hanno voluto accondiscendere. É proprio il caso di ripetere di essi, ciò che disse dei loro antenati il p. Flaminio da Parma: « In troppo dense oscurità giaceremmo certamente seppelliti, se li monumenti tutti lasciati dai nostri maggiori, e le memorie da loro registrate fossero state con tanta non sò gelosia, o se semplicità, custodite. » (*Mem.* t. II, pag. 5.)

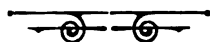
prontezza, e che poi, con rara cortesia, comunica agli studiosi. Egli mi ha fatto conoscere bella copia di notizie, che altrove avrei cercato indarno; onde giustizia vuole che io faccia di lui in queste pagine onorevol menzione.

Ma prima di congedarmi da' miei Lettori, mi conviene avvertire, che io sarò ben grato a quanti studiosi o mi additeranno nuovi nomi, o mi faranno conoscere qualche menda, o mi indicheranno notizie da loro discoperte. Mi serviranno per una *Appendice* indispensabile in lavori di tal fatta. Essi ben conoscono, che la biografia è la scienza più del caso che dell' ingegno, più della fortuna che della diligenza, e dell' impegno. Chi abita nelle città ove gli studi sono in pieno movimento, e v' è ricchezza di ben fornite Biblioteche, può fare immensamente meglio che non quegli che vive in piccolissima città, lontana dai grossi centri, ed in un ambiente che non offre mezzi di sorta. In genere poi di ommissioni biografiche, tutti i veri letterati, gli onesti, i leali, ebbero sempre il bel costume di semplicemente notare, avvertire; ma non mai uscire in rampogne o disgustosi rimproveri. Chi il fece si meritò lo sprezzo di tutti i savi.

A libelli, a critiche stolte e beffarde, ad irragionevoli addebiti, a giudizii senz' argomenti, o con argomenti da far pietà, io non uso rispondere, perchè non li degno d'un guardo. Di cotali scritture, che non possono che essere parto o d'animi volgari o di cervelli spostati, anzichè tenermi offeso, io me ne tengo onorato, perchè sò con Antonio De Witt, che *vituperari ab iniquis laudari est.*

F. CERETTI

BIOGRAFIE

MIRANDOLESI

A

Abriani Michele - Il P. D. Michele dell'antica casa Abriani della Concordia, giovane ancora, si rese monaco nel celebre Monastero di s. Benedetto in Polirone su quel di Mantova, ed in esso salì alle prime cariche, e si distinse per bontà e per opere belle. La *Matricula Casinensis*, serbata nell'Archivio del Monastero di Montecassino ha di lui la seguente notizia « D. Michael Abriani a Concordia professus est die 24 Februarii 1549. Fuit Abbas Mantuæ et Præses electus 1590. » Il ch. P. D. Ambrogio M.° Amelli Cassinese, nel cumunicarmela con graziosa sua del 14 marzo del 1892, m'assicurava, che nell'archivio di Montecassino, al quale presiedeva, non gli fu possibile « trovar altro »; soggiungendomi, che a Milano all'Archivio di Stato (Fondo di Religione) si potranno trovare le carte del Monastero di s. Benedetto di Polirone.

Io però, senza ricorrere colà, posso dire quì assai belle cose di lui anche prima che ascendesse a quelle cospicue cariche. Consta infatti, che fin da quando era Decano, Primo Cellerario e Procurator Generale del Monastero fece belle compre e pagamenti, che riuscirono ad esso assai fruttuose, e ne migliorarono sempre più le condizioni. Ma il suo nome suonò glorioso nella seconda rotta del Pò fatta su quel di Riva, lontano dal

Monastero un venti miglia dalla parte di sopra. A' 14 d'aprile del 1564, dopo una pioggia che durò dodici ore, il Pò in un subito venne alla guardia e nel dì successivo sul far del sole ne giunse avviso al monastero, i cui campi presto si allagarono, estendendosi le acque in tutto quello di s. Benedetto dall'Isola in poi. Il « valoroso » D. Michele tolti con sè « 200 uomini di gran forza » si pose per aiutar Cona, con tutta la fabbrica del Bugno Martino e di Zottole; ma crescendo le acque, tutti quegli uomini spaventati fuggivano « et esso P. D. Michele restò solo con M. Anselmo Toso suo carissimo compagno. » Ma poco mancò, che non s'annegassero ambedue. Imperocchè, « vi si ruppe l'argine sotto i piedi loro, et portati su 'l fienile di Bellone aggrapandosi al meglio che poterono, ivi si salvarono. » In cotale pericolo « esso Padre perdè il feltro, smarrì il breviario, et insieme il cappello, con un guanto. » Erano da tre ore incirca di notte. Ristorati « con un pò di pane di melica assai nero, et un poco di vino forte, al grido di M. Anselmo fu condotta una burchiella, nella quale così bagnati entrarono ambedue facendosi condurre alla chiavica ruinata, dov'erano aspettati co' cavalli. » E mentre volevano partire, quel Padre « che fu sempre di natura amorevole, volle far limosina a que' poverelli, e tutti insieme lo pregarono, che per l'amore di Dio, partito ch'egli fosse, mandasse ancor per essi la barchetta acciò non s'annegassero tutti nell'acqua. » Locchè egli fece prontamente. Ma nel 18 rompeva l'argine di Bellone per entrar nell'Isola « per ultima rovina del Monastero, e per allagar il resto. » Ma sopravvenne il « generoso Padre suddetto, e come ben molte volte valoroso capitano si mise in mezzo del pericolo esortando gli altri a far il simile. » E colle sue provigioni riusciva a salvar l'isola di s. Benedetto. Il Pò intanto avea fatto una rotta di 133 pertiche, si lavorava, ed il monastero non mancava procurare il vitto a chi lavorava co' Monaci. Ma mentre si attendeva a difendere virilmente l'argine di Viroli venne avviso che l'argine del Trivellano minacciava ruina. Allora « il giudicioso Padre Don Michele fece tagliar l'argine di sopra la chiavica detta di Mazzone per mandar l'acqua nel Pò, quale era assai più basso »; e questo giovò generalmente, e si potè salvare Portiolo con la Corte del Gonfo. Rinnovatasi intanto la rotta di Riva, per nuova cresciuta del Pò, non si volle aspettar la

terza, e mandati colà uomini e vettovaglie; com'ebber compiuto l'argine, quei valorosi, « tornarono alla chiesa di s. Benedetto con bandiera e tamburo a render grazie a Dio, e altrettanto fecero quelli di Gonzaga alla sua Parrocchia. » In tutte queste fazioni il P. D. Michele « fu sempre presente, et la barca fornita di vettovaglie, pane, vino, formaggio et carne salata di suo ordine gli acquistò nome immortale. »

Nel successivo anno D. Michele, molto s'adoperava perchè fossero fatti l'argine *Benedetto*, e le chiaviche *Benedetta* e *Simeona*; ma gli convennne superare non pochi ostacoli. Riusciva acquistarsi il nome di « magnanimo et valoroso » e di « Padre amorosissimo. » Egli colle preziose sue maniere si comprò gli animi dei lavoratori, così che « una buona parte di essi si risolse di lavorare ad esso argine per diffalcare i debiti loro col Monastero, un'altra parte per le spese, et altri di cortesia. » Esso argine *Benedetto* « è lungo 7 miglia e fu fatto ad un tratto, opera veramente che spaventerebbe ogni gran personaggio. » La spesa fu di « Scudi 27000 » Così si riusciva a questa grande impresa mercè le cure del ridetto P. D. Michele. Tutte queste ed altre belle cose si leggono diffusamente nella CRONICA DELLA VERA ORIGINE, ET ATTIONI, *della - Illustrissima et famosissima - Contessa Matilda ecc. ecc. Raccolta dal Rev. Padre don Benedetto Luchino di Mantova, Abbate del Monastero di S. Maria delle Gratie su 'l Piacentino ecc.* - In Mantova, per Francesco Osanna Stampator Ducale MDXCII pp. 150, 151, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187.

Agostoni Agostino - Assai antica è nella città della Mirandola la famiglia degli Agostoni. Il conte Giovanni Maffei [1]), ed il p. Papotti [2]) raccontano, che l'imperatore Massimiliano con diploma del 19 luglio del 1517 dato dalla città d'Augusta, privilegiava questa famiglia nella persona d'un Antonio Agostoni, e suoi discendenti. Quando e come si trapiantasse nella Mirandola non mi venne fatto rinvenirlo. La

1) *Famiglie Nobili della Mirandola* etc. edite da F. Ceretti - Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1878, pag. 15. — F. Ceretti - *Famiglie Nobili della Mirandola*, nel *Giornale Araldico* di Bari, marzo 1894 N. 3, pag. 21 e seg.
2) Annali della Mirandola, vol. III *Mem. Mir.*, t. I pag. 12.

prima volta in che trovai memoria di questa casa nei Registri parrocchiali, è all'anno 1540 in cui a' 2 dicembre si vede battezzato Andrea di Pasquino Augustono. Essa fu sempre fra le nobili ed illustri della città, e si estinse in donna Barbara d'Agostino moglie al marchese Giuseppe Maria Forni, mancata alla vita al principiare del 1697. [1])

Di questa casa fu il nostro p. Agostino; ma non conoscendo il suo nome di battesimo, non posso dire da chi discendesse. Avendo egli abbracciata la Religione degli Eremitani di s. Agostino, lasciò il primitivo suo nome, ed assunse quello d'Agostino; onde torna inutile farne ricerca sui Registri parrocchiali. Nemmeno mi consta ove facesse i suoi studi. Il p. Papotti, che visse in tempi non molto distanti da lui, scrive, che il p. Agostoni, fu « fu uomo di profonda dottrina, e belle lettere », e che tenne la carica di « Provinciale nella Marca Trevigiana. » [2]) Fu Maestro e Dottore in Sacra Teologia. [3])

Amico ed estimatore del cav. Nicolò Coradini suo concittadino, sei anni dopo la sua morte raccolse i suoi scritti tanto in prosa che in poesia, e li pubblicava nel 1630 in Vicenza per gli « Heredi di Domenico Amadio » in un volumetto di pagg. 312 in 12.° col titolo - *Affetti - Geniali del Molto Illustre Sig. Cavaliero - Nicolò Coradini - dalla Mirandola - raccolti et dati alle stampe - Dal M. R. P. Maestro - Agostino Agostoni.* - Egli dedicava tal libro al cardinale Francesco Barberini colla lettera seguente. « Illustrissimo, et Reverendissimo Signore. - Ecco presentata a V. S. Illustrissima con gli Affetti del Cavallier Coradini l'humiltà della mia devozione. Da che fui con singolarissimo beneficio del Provincialato Veneto ascritto fra suoi servitori, niun pensiero più m'occupò la mente, che rendermi non affatto indegno del suo servizio. Ho dunque considerato esser degnissima cosa, et gratissima a' Principi il cooperare alla loro immortalità. I capi eccelsi, et i gran cuori sono le vittime de' suoi altari, e chi le consacra i sacerdoti et i ministri. La sua Eccell.ma Casa è arrivata a quell'altezza maggiore che si possa dar in terra. Il Cavalier

1) Ibidem. t. II, vol. IV *Mem. Mir.*, pag. 53.
2) Memorie mss. della chiesa e del convento di s. Agostino della Mirandola.
3) V. scritto che indicherò più avanti.

Coradini, fra suoi purgatissimi affetti, ne dissegnava colossi, da drizzarsi nel tempo, ove non entra oblivione, o tempo, ma furono dalla mente sequestrati alla vorace necessità. Io sono quel Nissuno, che da i detti di tal Ciclopessa gli ho sottratti. A V. S. Illustrissima gli raccomando, acciochè nel suo trionfo passino oltre i confini del tempo, a mostrar una immortal meraviglia di barbarica virtute nel tempio della gloria, et io le serva in fidanza de' meriti altrui. Questi sono la macchina, che solleva il mio niente a proportione con l' infinità de' meriti suoi: se sono accetti, io spero: se commovono, mi fo certa la gratia di V. S. Illustrissima; alla quale faccio humilissima riverenza. - Della Mirandola li 15 Aprile 1630 - Di V. S. Illustrissima et Reverendissima - Humilissimo, et devotissimo Servitore - *Fr. Agostino Agostoni Mirandulano Provinciale.*

Segue un' *Avvertimento* dell' Agostoni - *Ai Lettori* - che occupa sei pagine, nelle quali si da ragione dell' edizione del libro da lui intrapresa.

Esso p. Agostoni fece eseguire una stampa esprimente s. Possidonio protettore della Mirandola. Il santo è in piedi vestito pontificalmente, con pastorale; e sostiene con ambo le mani un fascio di libri. Nel fondo, a sinistra, è la veduta della Mirandola. A piedi del Santo leggesi: SCRIPSIT VITAM CONSERVAVIT LIBROS D. P. AUGSTINI. (sic).

Ai lati sono disposte, quattro per parte, otto nicchie, ed in ciascuna di esse vi ha un Santo o Beato dell' ordine Agostiniano, tra quali S. PROSPER EPISCOPUS REGYENSIS.

Stampa in rame, alta cent. 52, larga 37, 3 d' ignoto artista, che la eseguì *Florentiæ Super. permiss. 1628.* Il corpo di mezzo, ov' è s. Possidonio, figura una medaglia oblunga, alta cent. 20, larga cent. 15, 5. Chi la facesse eseguire, e a chi fosse dedicata, si raccoglie da queste due scritte: GENEROSISSIMO VIRO HIERONIMO DE GHETTIS ROMANO AUGUSTINIANORUM MONARCHÆ GENERALI REVERENDISS.° - F. AUGUSTINUS AUGUSTONUS AUGUSTINIANUS MIRANDULANUS SACRÆ THEOLOGIÆ MAGISTER ET DOCTOR OBSERVANTIÆ ERGO. D. D.

Questa stampa è ricca di ornamenti e di accessorï. Nè è senza importanza la leggenda seguente, che si ha in un cartello posto sottesso la medaglia del santo. S. POSSIDONIUS MIRANDULÆ PROTECTOR, TAGASTE IN APHRICA NATUS D. P. *Augustini Discipulus ac Coadiutor per 40 annos extitit, postea*

Calamensis episcopus creatus fuit propugnatoris acerrimi; ac Donatistarum sectæ dissipatoris nomen sortitus sit; ob id bis in Italiam ad Sum. Pont. et ad Imperatorem se contulit. Deinde a Vandalis exagitatus in Sardiniam exulavit; in Apulia in Cœlum advolavit, cuius corpus a Ludovico Lombardor. Rege Regium Lepidi translatum in D. Prosperi templo conditum fuit; ab Ugone Azzo tandem, illius Civit. Episc. Bertae Mirandulæ Comitissæ donatum a qua in Mirandulano suburbio in Divi Georgij Templo (NUNC D. POSSID.; *nuncupato) Sepultum est, ubi quiescit.*

Molte cose sarebbero a dire, scrive a ragione l' erudito dottor Luigi Maini, intorno la veracità storica di questa leggenda [1]; ma non è di questo luogo l' istituirne una critica disamina. Intorno poi la Berta, che l' Agostoni dice erroneamente contessa della Mirandola, ma che era figlia di un conte Wifredo, e vedova del conte Suppone, si consulti lo scritto del conte Ippolito Malaguzzi Valeri - *I Supponidi* - Modena Società Tipografica 1894, pagg. 16, 19. [2])

Albarelli Genesio - Di questo intarsiatore ed intagliatore in legno, che lavorò nel 1599 in unione a Federico Facci, del quale avrò in seguito a parlare, uno scrittoio ed una ancona per l' altare del N. U. Nicolò Collevati nella chiesa abbaziale di s. Maria Maddalena nella Mirandola nulla affatto mi è avvenuto trovare.

Amorotto (De) Francesco - Tagliapietra, che lavorò i celebri Baroncelli di Firenze nei marmi del piedestallo o colonna che sosteneva la immagine del duca Borso sulla piazza di Ferrara; immagine atterrata nel 1796. Il lavoro di Francesco fu nel 1457. Nel 1456 era stato garzone di *Paolo di Lucca da Fiorenza* scultore allora in Toscana. *(Archivio Notarile di Ferrara.)* Dal Libro *Notizie relative a Ferrara*, Taddei 1864, in 8° grande.

Andreoli Evangelista seniore - Nato a Disvetro

1) Di alcuni Monumenti riguardanti la storia del culto di s. Possidonio.- Cenni illustrativi. — Modena tip. di Carlo Vincenzi 1857 pagg. 22-3.
2) Nozze Manno - Laugier.

villaggio modenese li 27 giugno del 1810 da Pietro e dall' Annunziata Porta, [1]) in giovane età trasferivasi colla famiglia alla Mirandola, alla cui cittadinanza era ascritta per Diploma di Rinaldo I duca di Modena del 12 ottobre del 1737 [2]). Alto e svelto della persona vestì l'abito chericale; ma presto lo dimise, intermettendo pure la carriera degli studi.

La musica però occupava fin d'allora tutta la sua anima focosa, e gli bastò assistere alle tranquille esercitazioni sull' organo del nobile sacerdote don Giov. Domenico Vischi, per rendersi in breve capace di suonare in qualche modo il cembalo, come chiamavasi allora il re dei moderni istrumenti musicali.

Lontano da ogni centro artistico, seppe creare una scuola musicale di pianoforte e dare a' suoi figli, ed a molti altri della provincie vicine una perfetta istruzione. Non furono certamente poche le difficoltà contro le quale egli ebbe a combattere per riuscire al suo scopo, ed a creare artisti d'incontestato valore. Trovavasi, scrive il suo elogista, il figlio suo Guglielmo seniore « in età di poc' oltre ad un lustro, allorchè lo sventurato padre fu colto in un ginocchio da un malore d'indole sì maligna, che fu forza addivenire all'amputazione di pressochè tutta la coscia. Ma ciò non bastava, perchè nel volgere di mesi, il male si riprodusse non meno minaccioso nel l'arto superstite, il quale dovette pur cadere sotto il ferro del chirurgo. La vigorosa sua tempra superò la crisi che non poteva mancare in un corpo, ridotto, per così dire alla metà, ma il padre disgraziato, l'unico sostegno della ancor tenera famigliuola, l'uomo energico per eccellenza si trovò come inchiodato in una poltrona per tutta la vita, e condannato a non poter trasferirsi da un luogo all'altro, se non portato o tirato in una carrozzella, che fu in gran parte opera delle sue mani. Un altro uomo, che non fosse stato Evangelista Andreoli, in così fatale condizione, si sarebbe affatto perduto. e costretto ad umiliarsi a chiedere la carità altrui. Ma non così egli, che colla fierezza indomabile del suo carattere, lottò da forte, e vinse l'avversa fortuna.

---

1) **Registri parrocchiali della Mirandola nell' atto di sua morte. Da essi s' intende, che io ho tratto le date, che indicherò in questo articolo, quando non citi altra fonte.**

2) **Così don Giov. Battista Pontiroli Gobbi, che afferma aver veduto tale Diploma, e di aver tessuta la genealogia della casa, come da una sua lettera a Giacinto Paltrinieri.**

« Eccolo infatti all' opra. Si provvede di metodi, li studia li confronta, e con quell' acuto discernimento, che è tutto suo pregio particolare, piglia il meglio dall' uno o dall' altro, si forma una scuola nella quale i figli fanno ben presto prodigi di valore nè vengon meno all' espettazione quanti altri, dotati di musicale istinto, e di buona volontà, hanno la sorte di far tesoro de' suoi insegnamenti.

« Ma poichè l' Andreoli dall' arte sua ritrae il suo sostenmento, che riesce a portare ad una modesta agiatezza, così non teme abbandonare la risorsa, comecchè assai tenue dell' organo della parrocchia: ma come trattare ciò che pure è indispensabile, la pedaliera? E quì il talento meccanico, che possiede in grado eminente, supplisce bentosto alla deficienza delle gambe: un ordigno di sua invenzione, semplice quanto ingegnoso, viene applicato ai pedali, con cui si mette a contatto, mediante una specie di tentacolo, raccomandato al moncone della coscia sinistra, e i pedali ritornano all' importantissimo ufficio di sorreggere le maestose armonie, che, con effetto immancabile, egli sa trarre dall' organo, e a niuno, che nol sappia, può mai cadere il dubbio che l' organista sia privo delle gambe. » [1])

Ma la buona sua scuola dalla Mirandola non solo passava ad inaugurarsi nella città di Modena dal figlio Evangelista e dalla figlia Rosina, de' quali avrò à dire in seguito, e quivi pure dava felicissimi risultati; ma saliva ancora ad alta riputazione fuori della provincia, e diffondavasi eziandio per la Penisola; cosicchè l' Andreoli si meritava le più lusinghiere attestazioni di un Golinelli e di un Arcais, e di tanti altri campioni dell' arte italiana. [2]) Per le quali cose il Ministro della pubblica Istruzione non esitò a proporlo, alla Maestà del re, perchè fosse iscritto, conforme poi avvenne nell' agosto del 1870, fra i Cavalieri della Corona d' Italia.

Ma intanto una lenta ed inesorabile malattia nel 16 giugno del 1875 rapiva il maestro Andreoli all' amore dei figli, alla stima degli amici, e alla venerazione dei cultori della divina arte musicale.

---

1) Elogio di Evangelista Andreoli - Modena tip. di Carlo Vincenzi 1875 di pagg. VII in 8.° firmato *Un amico del defunto.*

2) Ibidem.

Il *Panaro* Giornale di Modena N. 167 del 20 successivo così ne scriveva: « Ieri l'altro *(sic)* in Mirandola moriva il maestro Evangelista Andreoli, fra il compianto de' suoi cari e di quanti lo conobbero e l'amarono. - Egli avea un animo temperato a virile virtù, tetragono alla sventura; e nello stesso tempo proclive alle arti gentili, sovratutto alla musica in cui spiegò una passione e una valentia rara, che legò in retaggio a' suoi figli. »

Molto onorifica è la lettera che in questa infausta occasione, il patrio Municipio indirizzava al di lui figlio, il prof. Carlo, e mi piace qui recarla integralmente; - « *Gabinetto del Sindaco* - Mirandola 17 giugno 1875. - Prot. Gen. N. 1845. -

« Questo Municipio ha sentito con molto dolore la morte del chiarissimo ed egregio Maestro Cav. Evangelista Andreoli, la cui perdita è senza dubbio amaramente sentita non solo dai suoi figli e dalla sua vedova che lo circondavano di tante cure e di tanto amore, ma anche da tutti coloro a cui sta a cuore ed interesse la istruzione della musica, ed il miglioramento progressivo di quest'arte bella e sublime che tende a civilizzare e ad ingentilire gli animi.

« Il Municipio di Mirandola ricorda con piacere e con soddisfazione il lustro recato a questa città colla cultura della musica dalla distinta famiglia Andreoli, in cui il primo posto è tenuto da V. S. chiarissima, che è meritamente stimata per un valentissimo musicista; nè può dimenticare il Municipio che devesi al defunto suo padre e al di lui energico e perseverante buon volere nonchè al di lui amore per la musica ed all'eccellente metodo, il fondamento del nome onorato, acquistato dalla famiglia Andreoli e dalla Scuola di cembalo della Mirandola. Mentre il Municipio dimostrava alla famiglia Andreoli l'aggradimento pubblico pei servizi resi dal suo capo alla Istruzione Musicale a dare ad Essa un meritato segno di onoranza e di distinzione ha deliberato nella sua seduta di questo giorno a voto unanime d'assegnare un tombino speciale nel Cimitero di questa Città per raccogliere le spoglie mortali del defunto Maestro Cav. Evangelista Andreoli e di far incidere apposita iscrizione sopra la lapide di marmo che deve chiudere l'arca.

« Nel mentre mi pregio di comunicare a V. S. Chiarissima la delibera Municipale succitata, mi faccio un dovere di

esternare a nome anche della Giunta sì a Lei che a tutti gli altri membri della famiglia i sensi della mia sincera condoglianza. »

« Aggradisca, Chiarissimo Signore, gli atti della profonda mia stima e considerazione. - Il Sindaco ff. *f.* L. Lingeri

Due mogli avea condotto il cav. Andreoli. Nel 10 dicembre del 1831 egli avea sposata Anna di Giovanni Campagnoli (famiglia che per orecchio musicale non la cede a verun altra), e che gli premoriva il 14 maggio del 1851. Passò poscia a seconde nozze nel 22 gennaio del 1860 colla Giovanna di Federico Guvi; una delle più antiche civili famiglie della città. Questa gli sopravvisse, e finì i suoi giorni in Modena nel 1878. Il *Panaro* suddetto parlò di lei nel N. 67 del 9 marzo di detto anno. Dall' una e dall' altra lasciò figli, che hanno seguito le orme del padre, e si sono segnalati nell' arte musicale. Dei defunti, *Guglielmo* seniore, e *Evangelista juniore detto Giuseppe* parlerò in articoli separati. Quì darò un cenno dei viventi, onde giovare a quelli che, dopo me, si faranno scrivere sulle persone illustri della Mirandola. Mi servirò in gran parte delle notizie, delle quali mi è stato cortese il chiar.mo professore Gugliemo juniore, che ricorderò più avanti, ed al quale porgo ora publicamente i miei ringraziamenti. Primo di essi figli è:

Carlo nato nell' 8 gennaio del 1840 dalla Campagnoli e battezzato il dì stesso coi nomi di Costantino, Carlo, Giacinto; ma che fu poi chiamato col solo secondo nome di battesimo, studiò nel patrio Ginnasio; e nella musica crebbe lui pure alla scuola del padre. Raggiunse il fratello maggiore Guglielmo, e venne ammesso al Conservatorio di Milano nel dicembre del 1852. Percorse con onore i corsi di Piano e di Composizione, riportando costantemente i primi premi. Sortitone nel settembre del 1858 veniva dal fratello avviato alla carriera del Concertista, ch' egli percorse brillantissima sino al 1871. Prese parte costante ai famosi Concerti Popolari di Londra col Bozzini, il Piatti ed altri illustri. Chiamato a sostituire nel Conservatorio di Milano l' Ongeleri, che era stato il suo maestro, ne continuò le gloriose tradizioni dando all' arte i migliori allievi, che onorano adesso i primi Conservatorii Musicali d' Italia. Ha fondato e diretto in Milano i *Concerti Popolari* nei quali per ben dieci anni ha fatto conoscere i migliori Compositori ed artisti italiani e stranieri. Ha composta musica per

piano pubblicata la maggior parte in Italia ed in Inghilterra. Ottenne un premio alla Società del Quartetto di Milano per una raccolta di Romanze senza parole. Colpito da implacabile malattia, dovuta per certo alla straordinaria sua attività ed all' ardentissimo e disenteressato culto ch' egli nutriva per la sua arte, egli vive da qualche anno ritirato a forzato riposo. È ricordato con onore, assieme a' suoi fratelli, nel *Dizionario Universale dei Musicisti* compilato da Carlo Schmild, R. Stabilimento di Gio. Ricordi e Francesco Lucca - G. Ricordi e C. pagg. 15, 16.

Rosa, sorella germana del precedente nata nella Mirandola li 13 aprile del 1843, fu battezzata il 15, siccome raccolgo da questi Libi parrocchiali. Apprese l' arte musicale dal padre suo; e posta ferma stanza in Modena col fratello Evangelista juniore, detto Giuseppe, per molti anni vi tenne il primato come esecutrice distintissima, ed insegnante ricercatissima. Andata sposa al ch. dott. prof. cav. Luigi Nasi chirurgo primario all' ospedale della sua patria, abbandonava la professione; pur continuando a dedicar la maggior parte del suo tempo libero all' arte prediletta.

Maria, nata di secondo letto il 1 marzo del 1860, e battezzata il 15. Dopo aver sostituito alla morte sua il padre alla scuola di piano ed all' organo del Duomo della Mirandola, si trasferiva a Modena, ivi conquistandosi e mantenendovi tuttora invidiato il primato pianistico. È sposa all' egregio ragioniore Luigi Storchi.

Guglielmo juniore, nato pure di secondo letto il 9 gennaio del 1862 battezzato l' 11. Ha studiato il piano e l' organo sotto del padre suo, ed il violino alla Scuola Municipale di Musica della Mirandola. A dieci anni suonava l' organo del patrio Duomo, e facea parte dell' orchestra del teatro. Nel novembre del 1875 veniva ammesso al Conservatorio di Milano quale alunno di composizione alla scuola del Bozzini, e ne sortiva nel 1882 colle massime onorificenze. L' anno seguente vi conseguiva pure la laurea di Organista, e l' attestato di avere ancora compiuto il corso di violino. Stabilitosi come docente a Milano, ha preso parte per molti anni come viola, come pianista accompagnatore, e Direttore d' orchestra ai Concerti Popolari fondati dal fratello Carlo, a quelli della Società del Quartetto ecc. É autore di lavori musicali molto pregiati, fra

i quali primeggia una Messa da Requie composta pei saggi del Conservatorio; un Quartetto eseguito nei Concerti del Quartetto Campanari, e del Quartetto Bolognese; altre composizioni sinfoniche eseguite ai Concerti della Scala. Molti pezzi per piano, piano e canto, piano e violino, trascrizioni, riduzioni ecc. edite in Riviste Musicali. In colloborazione col maestro Edgardo Codazzi ha un *Manuale d' Armonia* lodato da tutta la stampa Italiana, ed approvato dalla Commissione Superiore per l' arte musicale. Nel 1 novembre del 1891 è stato nominato professore d' armonia nel Conservatorio di Milano. È giovane ancora; e chi sà di quanto potrà avantaggiare il patrimonio musicale.

Andreoli Evangelista juniore detto Giuseppe - Raccolgo dai Libri parrocchiali, che fu figliuolo di Evangelista seniore, e dell' Anna Campagnoli, che nacque li 7 settembre del 1845, che al battesimo gli furono imposti i nomi di Evangelista Secondo Giuseppe. Con quest' ultimo nome soltanto fu poi comunemente chiamato. Il *Panaro*, Giornale di Modena del 1867 N. 113, maggio 17, dava di lui le seguenti notizie. « Le più assidue cure della scienza, l' assistenza e i conforti della famiglia e degli amici non valsero a vincere la fierezza del morbo che ieri l' altro tolse di vita Giuseppe Andreoli. - Parve per un momento che arridesse la speranza di guarirlo e il fratello Carlo partendo per Londra, ove onora altamente il nome italiano, recava con sè la più ferma speranza di lasciarlo salvo. Dopo un violento attacco verso le 4 pom. cessava di vivere. - Oltrepassati di poco i vent' anni era già pianista eccellente, ed in lui poteva dirsi con certezza, che l' arte musicale avrebbe avuto ben presto un discepolo degno del nome che egli portava. Aveva cuore ardente, anima generosa, e e nell' estate scorso, interrompendo i suoi studi e le sue lezioni, si arruolava pei primi fra i volontari italiani sfidando colla sua gracile persona le fatiche e i disagi della vita militare. [1]) Ieri dopo pranzo egli veniva trasportato alla Chiesa e quindi al Cimitero; i suoi amici ed una gran folla di popolo se-

1) Mi avverte il fratello suo prof. Guglielmo, che fu ferito alla presa del forte d' Ampola

guiva il feretro. E prima di collocarlo nel carro mortuario un amico diceva brevi e calde parole di commemorazione del defunto. - Deponiamo sul suo letto di morte un ultimo saluto e lamentiamo la sua fine immatura. »

Da una *Commemorazione* dell'Andreoli stampata in Modena per i tipi di Nicola Zanichelli nel 1867 in 8.° di pagg. 11, tolgo le seguenti cose. « Evangelista Andreoli ebbe l'istituzione musicale dal padre suo, alla cui lode basterà il nome dei figli da lui cresciuti all'arte. Guglielmo e Carlo, quegli spentosi immaturo nel 59, *(sic)* vennero per tempo in fama di compositori e pianisti eccellenti, chiari in Italia e fuori; la sorella Rosa emula tra noi il valore fraterno.

« Singolare destino, che da una piccola terra, esclusa da quegli artificiali stimoli, coi quali altri si studia ravvivare le arti languenti, e quivi da una sola famiglia, abbia potuto per le sole forze d'ingegno e dello studio, formarsi così valorosa schiera di artisti; ma vince la pietà, chi pensi come morte l'ha scemata, e quanto dolore s'aggravi su quei che rimangono.

« Presto la buona disciplina educò e svolse i germi preziosi, sicchè, ancora fanciullo potè Evangelista essere ascoltato con plauso quì in Modena.

« Già provetto nell'arte all'età, in cui i più muovono a stento i primi passi, a sedici anni seguitò il fratello in Inghilterra, ove l'antica fama del nome italiano, e quella viva e recente delle domestiche prove, gli aprirono largo campo di lavoro, di emulazione, e di studi.

« La debole complessione, e gl'indizi che non doveano più lasciarlo d'un terribile male, gli resero in breve insopportabile quel clima, onde nel 64 dovè ridursi alle aure native.

« Quì visse alternando gli studi col faticoso esercizio dell'insegnare, nel quale dava ottimi frutti.

« Mossa l'ultima guerra d'indipendenza, fu dei primi, tra i moltissimi di queste province che pigliarono le armi, indarno trattenendolo i congiunti e gli amici per la pietà e il timore di quella sua debole salute.

« Scampato alle fatiche e ai disagi, ben degni d'altro fine, riprendeva quì con nuovo ardore l'usato tenore della vita, quando infermato sul finire dell'inverno, dopo lunghe ed atroci sofferenze, spirava il 15 maggio tra le braccia della famiglia e degli amici.

« Conscio per l'aperto ingegno e lo studio dei maestri delle difficoltà che incontra, chi voglia, scrivendo di musica, fare opera non vacua nè servile, tardi s' indusse a provarvisi; onde di lui appena rimane qualche tentativo, e mal può farsene giusto concetto di quello che sarebbe riuscito. Ma nella esecuzione, affermano testimoni autorevoli, essere stata l' intelligenza, il vigore e la sicurezza maravigliose; la familiarità colle musiche più astruse dei sommi Tedeschi, per la sua età, quasi incredibile. Insomma, lasciatosi di gran lunga addietro quel limite ove s' affollano i mediocri, aver toccato il punto, dal quale, collo studio e la perseveranza, il genio si eleva al sommo dell' arte.

« Fu universalmente amato, per l'indole buona, aperta, spoglia di artifizio, facilmente pieghevole ai primi moti dell' animo. Più ardenti affetti gli conciliò il sentimento dell' arte e l' ispirazione, cari al mondo negli anni giovanili, e mentre tace l' invidia.

« Di gracile membra, di carnagione scura, di lineamenti rilevati, capelli folti e neri, occhi parlanti; tale fu Evangelista Andreoli.

« Dalla cui breve vita pur possono trarre i giovani ottimo ammaestramento, quando considerino come convenga adoperarsi a cogliere frutti di severi studi, mentre verde è giovinezza: poichè morte si affatica e fura i migliori; ma strage più crudele menano negli alti desideri e nelle belle immaginazioni della età prima, la bassa cupidigia, i facili disinganni e il senno codardo della precoce vecchiezza. »

Seguono poi le *Parole* dette li 16 maggio quando « numerosa schiera di amici » ne accompagnò le spoglie all' ultima dimora.

Di lui e del fratello Carlo fa onorato ricordo il *Dizionario Universale dei musicisti Italiani* compilato da Carlo Schimild, R. Stabilimento di Gio. Ricordi e Francesco Lucca - G. Ricordi e C. pagg. 15, 16.

Andreoli Giuseppe - Nacque nella villa di s. Possidonio, ducato della Mirandola. da Domenico Andreoli e da Eleonora Senesi l' 11 gennaio del 1720, e fu battezzato nel giorno succesivo. Studiò la pittura in Bologna, e gli fu d' aiuto quel Giuseppe Peracini, che ricorderò al luogo opportuno: ma non

riuscì gran cosa. [1]) Dipinse pel Duomo un quadro rappresentante s. Possidonio, che stava ad uno dei lati del coro, appeso poi in alto presso la volta dell' altar maggiore, levato e perduto nei ristauri cominciati nel 1858. Di tal santo disegnò ed intaglio pure in legno l' imagine nel 1766 leggendosi sotto d' essa *Ios. Andreoli f.* I. D. VISCHY, Benefattore [2]) Un' altra tela egli dipinse rappresentante l' Assunzione di M. V. al cielo alla presenza de' dodici Apostoli, e che donò alla chiesa di s. Francesco, perchè fosse esposta nell' occasione che si fà la sua novena; conservasi sopra la porticella, che dalla sagristia mette coro, e si espone tuttora. Per tale novena, fece un legato di Modenesi L. 2000, che porta il nome d' Incognito Quarto, essendo stato ordinato al tempo della legge della *Manimorte* [3]). Per la sagristia dell' oratorio del ss. Sacramento operò il quadro dell' Annunziazione di M. V. che si vede tuttora. [4]) « Fece pur due medagliette ai piedi dei finestroni del coro dell' oratorio suddetto a chiaro scuro di rosso, che piacciono agli intendenti. » Si veggono tuttora, e rappresentano l' entrata del Redentore in Gerusalemme, e Gesù, che consegna le chiavi a s. Pietro - [5]) « Io ne ho il pensiero, scrive Giacinto Paltrinieri, con molti disegni avuti da mio padre, che ne era molto amico, e che possedeva diversi quadretti, alcuni dei quali conservo ancora in campagna, ma di mediocre merito, come sono tutte le opere sue. » [6]) Aggiunge ancora, che dipinse un quadretto con s. Luigi Gonzaga per la chiesa del Tramuschio, ordinatogli da Domenico Paltrinieri avolo suo, che è « disegnato con molta grazia, ma che ha le ombre disagradevoli. » [7]) Sviluppatasi la cancrena ad un dito d' uno de' suoi piedi, fu duopo procedere alla amputazione; ma non bastando, fu mestieri, fra pochi altri giorni, amputare la gamba. Rassegnato non ne volle saper d' altro [8]) Ciò dovette avvenire nel marzo del 1776, perocchè in un frastagliato Catalogo dei Confratelli della Compagnia di s. Rocco della Mirandola, già posseduto dal

1) Registri Parrocchiali di s. Possidonio,
2) Giacinto Paltrinieri Memorie mss.
3) Ibidem, e *Mem. Mir.* vol. VIII t. II pagg. 65, e 98 N. 31.
4) Biografie Mirandolesi Classe Terza, Modena tip. Camerale 1858 pag. 8.°
5) Mem. Mirandolesi, vol. IX, t. III pag. 228.
6) Memorie mss. presso di me.
7) Ibidem.
8) Ibidem.

Paltrinieri si trova, che nel 20 del mese anzidetto « fu vestito, gravemente infermo in letto in confratello il signor Giuseppe Andreoli. » [1]) Pochi giorni egli sopravvisse, e nei registri parrocchiali si trova, che morì li 3 del successivo aprile dell' anzidetto anno 1776, ed il giorno susseguente venne sepolto, giusta le sue disposizioni, nell' oratorio di s. Rocco. Dall' atto di sua morte si ricava, che fu sua moglie Giulia di Giuseppe Cremona. [2]) Secondo memorie della famiglia Andreoli il nostro pittore Giuseppe, non ebbe successori. [3])

Andreoli Guglielmo seniore - Guglielmo Andreoli tiene posto distinto fra i valorosi pianisti dell' età presente. Mi duole non poter produrre onorifiche attestazioni, od altri documenti, perchè mi mancano affatto. Lasciando il bell' Elogio che fece di lui Francesco Regli nel *Dizionario Biografico, dei più celebri poeti ed artisti* Torino Dalmazzo 1860 pag. 10 11; ed accennando appena, che di lui si fa onorevole menzione nel noto libro *Fanciulli celebri*, mi starò ora contento a riprodurre, con qualche noticina, ciò che scrisse su di lui il Maestro A. Catelani, e che si trova inserto nella *Gazzetta di Modena* del 3 aprile 1860, N. 287 pag. 375.

« Ci è giunta la dolorosa notizia che il distinto pianista Guglielmo Andreoli è morto il 13 corrente a Nizza, ove avea preso dimora per ragione di salute. È una grave perdita per l' arte, chè l' Andreoli era un formidabile esecutore degno di succedere al povero Fumagalli, spento anch' esso nel fiore dell' età e della gloria. »

« Con queste onorevoli parole la *Gazzetta Musicale di Milano* del 18 marzo dava l' infausto annunzio.

« Guglielmo Andreoli nacque in Mirandola il 22 aprile 1835. [4]) Il padre di lui, buon professore di musica ed organista in quella città gli fu maestro. Appena settenne, il piccolo Guglielmo cominciò a farsi udire quando nell' organo, quando nel pianoforte, nelle case o nei teatri di Mirandola e dei luo-

1) Copia presso di me di mano del Paltrinieri.
2) Nel Catalogo anzidetto - Sorelle della Compagnia di s. Rocco - esso Paltrinieri trovò, che nel 14 marzo 1764 fu ascritta la « signora Giulia moglie del signor seppe Andreoli. »
3) Da una lettera di Giacomo Andreoli scritta da Disvetro li 3 maggio 1857 a Giacinto Paltrinieri, ora presso di me
4) Fu battezzato il 28 coi nomi di Guglielmo, Achille, Giacinto. Fu sua madre Anna di Giovanni Campagnoli.

ghi circostanti: di anni otto lo si chiamava, come porta l'uso, un *fanciullo-prodigio.* Nel 1845, in compagnia del padre, intraprese Guglielmo la prima sua peregrinazione artistica nel mantovano, meritandosi gli elogi sinceramente entusiastici degli uditori e i non compri altresì di molti giornalisti. Tornato in Mirandola, attese a studi maggiori circondato da una famigliuola di piccoli artisti, trà quali il minore fratello Carlo, [1]) ora eccellente e noto pianista, la sorellina Rosetta [2]) ed altri scolari ed ospiti del maestro Evangelista.

« Dopo aver suonato parecchie volte nel teatro di Modena, tre pianisti in miniatura (Guglielmo n'era il principale eroe) capitanati dal maestro loro viaggiarono in carovana nel 1847 per il lombardo-veneto, dando accademie in diverse città; finchè, giunti a Recoaro e quivi eccitata l'ammirazione dei molti accorsi a quelle acque, alcuni signori milanesi consigliarono particolarmene il giovinetto Guglielmo di portarsi a Milano in cerca di miglior fortuna. Milano infatti pel suo Conservatorio, per cura del chiarissimo professore Angeleri, per la generosità dell'avv. Boselli e di altri cospicui personaggi diede una seconda vita a Guglielmo Andreoli, la vita del sapere.

« Dal dicembre del 1847 al settembre 1853 studiò indefessamente e ottenne medaglie, premi ordinari e straordinari, ed ebbe ventura di aggiungere alla schiera de' suoi protettori il marchese Raimondo Montecuccoli-Laderchi di Modena che alla nobiltà de' natali accoppia esemplarmente la peregrinità delle azioni.

« Fatto oramai buono artista, il nostro Guglielmo spiegò coraggioso le ali a volo più sublime. Nel 1854 vide Torino, Genova, Nizza, Marsiglia, Livorno, Pisa, Firenze, Lucca, e Pistoja; poi nell'autunno riabbracciò il padre, si fece riudire in Modena, di poi a Mantova, a Verona ed a Padova. Le città che altra volta aveva percorse non applaudirono più il fanciullo-prodigio, ossia di ottime speranze, sì bene ammirarono l'atleta gagliardo capace di lottare con chicchessia nel proprio stromento. Dal carnevale del 1855 che passò a Venezia dandovi tre concerti, la vita di Guglielmo fu dedicata esclusivamente alla grande esecuzione e alla interpretazione scrupolosa dei capola-

---

1) Di esso ho parlato superiormente.
2) Ne ho già discorso di sopra.

vori di Bach, Clementi, Weber, Kalkbrenner, Chopin, Talberg ecc. ecc. La identità della scuola, forse l'omogeneità del sentimento trassero di preferenza Guglielmo a quella maniera energica, brillante e nitida che tanto distinse dagli altri pianisti il compianto Adolfo Fumagalli, di cui, sotto l'aspetto meccanico, fu l'Andreoli non che il continuatore il complemento. Le composizioni di A. Fumagalli furono sempre le predilette di Guglielmo; ad esse dedicò appassionatamente il tempo che dallo studio de' classici gli rimaneva; ad esse confidò le tetre malinconie della vita solitaria lungi dalla famiglia e dalla patria; da esse e per esse sperò di conseguire un nome, una gloria, una fortuna.

« E nome e gloria conseguiva pertanto correndo le contrade europee da Trieste a Vienna, a Berlino, a Praga, a Monaco, a Pesth, a Brusselle. Questa città, dove la musica ha la sua Accademia nel Conservatorio, il suo Platone in Fètis, albergò Guglielmo un nove mesi circa, e lo applaudì più volte in pubblico e in privato. Finalmente, dopo di aver suonato a Lilla, in molte città del Reno, ai bagni di Carlsbad, Ischl, Ostenda ecc., nel gennaio del 1856 fermò stanza in Inghilterra, visitandone le città principali e interrompendo le artistiche escursioni dell'isola opulenta per intraprenderne altre nella vicina Olanda. Se non che un lento malore, i cui primordi si erano manifestati a Bruselle, costrinse Guglielmo a ripatriare. Giunto in Italia nell'agosto del 1858, parve rinfrancarsi nella mal ferma salute, rallegrato come fu dalla vista del padre, della famiglia e dei molti amici; ineffabilmente consolato dall'accoglimento dei concittadini e dalle benedizioni dei poveri che godevano il frutto di alcune accademie date ad intervalli a benefizio loro. Dopo di aver suonato in Modena (per l'ultima volta) fece ritorno in Inghilterra e passò l'inverno del 1858-59 a Torquay. La tabe frattanto feroce progrediva e nulla valsero le cure intraprese nella state successiva a Parigi, a nulla giovò l'aria nativa, a nulla il tepido clima di Nizza ov'erasi affrettato nello scorso inverno. Guglielmo Andreoli è morto a Nizza di mare il tredici di marzo nelle braccia del dilettissimo fratello Carlo che da quattro mesi non si staccava un solo istante dal letto del dolore. La morte immatura di Guglielmo Andreoli ha immerso nel pianto e nella desolazione la famiglia di cui era il principale sostegno. L'infelice padre,

privo da molti anni delle membra inferiori, costretto per ciò alla inazione del mutilato corpo, per conseguenza al concentramento più pertinace e desolante dello spirito, sente vieppiù il peso della sciagura che lo ha colpito.

« L'arte, ripeto le parole della *Gazzetta musicale di Milano*, ha fatto una perdita grave, ha perduto il pianista esecutore per eccellenza.

« Se la falce inesorabile non avesse troncata immaturamente sì giovane vita, Guglielmo Andreoli alla rinomanza pur troppo passeggera dell'esecutore avrebbe aggiunto senza dubbio la gloria del compositore: chè egli diede alle stampe pochi ma squisiti saggi, ed apparecchiavasi alla pubblicazione di cose maggiori degne dell'età matura, dello studio e della esperienza. »

Ma perchè in queste pagine si abbia una prova del come si scrivesse su Guglielmo Andreoli, fin da quando cominciò a prodursi col fratello Carlo, e col Ferrari, mi piace riferire ciò che scrisse da Montagnana A. Berti in una lettera ad un amico, che non nomina, direttagli con data delli 22 luglio del 1847, intitolata - *I Giovinetti del Signor Andreoli* - e che fu inserita nel *Caffè Pedrocchi*, giornale di Padova, del 25 luglio an. sud. n. 30. Il Berti dopo aver detto che se spesso compiangiamo certe membroline condannate anzi tempo alla fatica, non pertanto non cessiamo dal tributare incoraggiamenti ed applausi a quegli esseri straordinari che maturano di buon ora, e danno bei frutti. soggiunge « Al bel numero appartengono i giovanetti del signor Andreoli tutti e tre distinti pianisti con quella differenza voluta necessariamente dalla maggiore o minore età e dalla non eguale capacità delle menti. Il maggiore è Guglielmo Andreoli, d'anni undici; il secondo, Carlo. di sette; il terzo, Alfonso Ferrari modenese, di sei. Guglielmo, maestro già della sua arte ed uscito vittorioso delle più difficili prove, suona solo; i due minori suonano dei pezzi a quattro mani. In questi due ultimi ammirerei una sorprendente esattezza nell'esecuzione, un sì mirabile accordo non solo nella formazione materiale dei suoni, ma bensì nella loro espressione, che diresti quelle quattro manine appartenere ad una sola persona ed un solo spirito animare quei due corpicelli. Nel primo poi trovrei congiunta l'esattezza alla somma agilità e ad una straordinaria intelligenza della musicale espressione, per cui il suo suono è si

variamente colorito e così finito che poco o nulla lascia a desiderare. Le più intricate variazioni, le fantasie più ardue dei celebrati maestri tedeschi egli te le eseguisce con una sicurezza ed un brio che spesso si cercano nei più provetti dell' arte; i suoni finiscono rapidi e spontanei dalle sue dita, come i gorgheggi dall'ugola dell' usignuolo, e lo vedi infaticabile aggiungere pezzo musicale a pezzo quasi che trovasse il riposo nella continuazione della stessa fatica. Ecco che cosa sono attualmente questi bravi fanciulli: che cosa saranno nell' avvenire non voglio indagare. Non sono dei fanatici che applaudono ad ogni nascente celebrità, nè dei Geremia che ci fanno sopra le loro eterne lamenzioni. Ho fede nell' ingegno dell' uomo; credo che l' intelligenza quantunque precoce, ove non sia di soverchio affaticata, possa dare i suoi frutti e che ad ognuno non sia riserbata la sorte di Pico della Mirandola. Ad ogni modo, quand' anche al presente lusinghiero non corrispondesse uno splendido avvenire, chi non applaudirà a codesti angioletti i quali appariscono fra noi confortatori delle noie terrene, e le disperdono colle più care armonie del paradiso donde sono appena discesi? -... »

B

Baccarelli Reginaldo - « Gioseffo Maria et Andrea figliuolo del signor Lorenzo Baccarelli, et della signora Cattarina Bonelli sua moglie nacque adi 30 novembre 1646 [1]) a hore 14 et fu battezzato adi 3 X.bre.. PP, il signor dottor Orazio Pasqualazzi et la signora Ottavia Boretti. » Così si trova nei Registri parrocchiali. Giuseppe, a detta d'alcuno, a' 14 anni restò orbato del proprio genitore, valente legista, [2]) e giunto all'anno ventesimo terzo si rese dei Minori Osservanti di s. Francesco, mutando il suo nome in quello di Reginaldo. [3]) In quella religione, nella quale avealo già preceduto il fratel suo Isidoro, religioso di molto merito, Reginaldo ben presto si distinse per pietà e per sapere, e fatti i consueti tiro-

1) Negli Annali, t. II pag. 130 lin. 31 ove è scritto - nato li 30 novembre 1645 - si corregga - 1646. — Queste correzione si faccia pure nel vol. VIII *Mem. Mirandolesi*, t. II pag. 125 lin. 34.

2) Biografie Mirandolesi, Classe I. pag. 7. Ciò sarebbe avvenuto nel 1660. Nei registri parrocchiali non trovai l'atto di morte di Lorenzo Baccarelli, onde è a credere, che mancasse alla vita altrove. Egli rogò fino al 1657.

3) Nelle Biografie sudette, loc. cit. si legge, che vestì l'abito Francescano nel 1661; ma avendosi dal *Catalogo dei Religiosi Min. Oss. della Mirandola* morti compilato dal p. Papotti (mss.) che alla sua morte contava 51 anni di religione ne viene che essa vestizione avea avuto luogo nel 1668.

4) Mem. Mir. vol. VIII t. II pag. 125.

cinj, e date belle prove della sua saviezza per ben cinque volte fu Guardiano del patrio convento di s. Francesco, allora sì fiorente, e che resse con soavità, e con soddisfazione dei suoi correligiosi. Infatti nella serie dei Guardiani del convento suddetto redatta dal p. Gilioli lo trovo tale dal 1681 al 1684, dal 1688 al 1691, dal 1695 al 1698, dal 1702 al 1705, dal 1706 al 1707. [1]) Nel giugno del 1703 sorpresi dalle truppe tedesche dello Staremberg i francesi del gen. Albergotti, che erano accampati presso la villa di Mortizzuolo e rotti e dispersi lasciando molti morti e feriti, il p. Reginaldo fu sul luogo per ascoltar le confessioni di taluno di quei miseri. [2]) Nel luglio del 1704 comparsi alcuni francesi nella Tagliata, il comandante tedesco ordinava al p. Reginaldo di uscire dalla città con altre persone « per mero sospetto di intelligenza col duca. » Ma essendo « tutti di provata virtù, ebbero tutta la proroga che bramavano. » [3]) Il p. Francesco Ignazio Papotti suo correligioso, contemporaneo ed amico, parlò assai volte di lui nè suoi *Annali* ; [4]) e, segnandone la morte, ci tramandò su di lui belle particolarità, che mi piace ricordare colle stesse sue parole, che trovo negli *Annali* stessi alla pag. 130. t. II « 1719 - Li 18 Gennaio morì in Madrid il p. Reginaldo Baccarelli della Mirandola figlio del fu signor Lorenzo primario cittadino, e causidico. [5]) Fu ottimo filosofo non solo Aristotelico, ma moderno, e insigne Lettore Giubilato nella dottrina di Scoto, appieno versato nelle cognizioni delle erbe, piante, e pietre, di cui discorreva scientificamente, dottissimo nè dogmi, controversie, storie divine ed ecclesiastiche. Sin da secolare dilettossi della pittura e disegno, seguace dello Scaietta pittor nostro. Ciò gli servì d'ornamento nella religione Minoritica. Ritrovò da sè il modo di colorire ed intagliare le zucchette da tabacco, formandone a chiaro e scuro bat-

---

1) Loc. eit. pagg. 146, 147.

2) Annali, t. II. pag. 75.

3) Annuali l. c. pag. 84.

4) Tom. II, pagg. 14, 30, 36, 95, 129, 156, 159.

5) Era figliuolo di Giov. Marco di Francesco, e nacque nel 27 gennaio del 1610, come si ha dai Registri parrocchiali. - Nell' Estense è un volumetto (Mss. H. 16) di pag. 185 in 4.°. Il frontispizio ha una incisione, che porta in' alto l' arme dei Pico sostenuta da due angeli, uno dei quali tiene nella destra alzata una corona ; l' altro ha nella stessa mano una palma. Sono sostenuti da due colonne con basi, e nel mezzo di esse si legge. — *Statuta Civitatis Mirandulæ - Compilata a Spectabili et egregio viro - Domino Laurentio Baccarello - Anno domini 1645 - Ad Illustriss. et Excellentiss. - Alexandrum Picum Mirandulæ Ducem secundum.*

taglie e baccanali, e poscia ne insegnò in città cospicue e ad altri la maniera. Di queste ne regalò a varï principi e signori, fu caro a tutti, principalmente a dame, e alla duchessa Anna Beatrice d'Este moglie del duca Alessandro Pico, cui servì per educare le sue figlie e damigelle; e la principessa grata alla religione, fece un apparato intero di ricamo per servizio dell'altare di s. Antonio. Servì il duca Alessandro II in vari ministeri e viaggi premurosi; fu suo Residente parecchi anni in Venezia, Milano, ed altre corti. Servì pure la sorella Brigida in tempo di sua reggenza in queste corti, e di legato a Cesare. Fatto seguace della sorte di Francesco Maria Pico, allora duca, l'accompagnò a Roma, Napoli, Genova ed in Spagna, ove fu dal p. Generale fatto Segretario di tutto l'ordine Serafico. In quell'impiego, e coll'esemplarità sua e zelo da tutta la real corte stimato, ed amato, finì di vivere con ispiacere di tutta quella regia corte, i principali della quale vollero onorare le sue esequie col duca suo. Fu instancabile ne' suoi viaggi lunghi e frequenti, che fece sempre a piedi e scalzo, quando era solo. Fu cinque volte Guardiano del convento di san Francesco sua patria; e sempre da tutti amato, siccome egli sempre amò tutti, e riconobbe il merito di tutti. Fu Definitore della provincia. Era di anni 74, essendo nato li 30 novembre del 1646. « [1]) Al p. Baccarelli accenna anche con lode in parecchi luoghi il dottor Giuseppe Vaccari nella sua *Istoria* ms. della Mirandola, serbata nell'Estense. Si leggono pure suoi elogi nelle *Memorie istoriche della Provincia dei Minori Osservanti detta di Bologna*, del p. Fernando di detta città - ivi, per li successori del Benacci 1717 pag. 170, non che nella *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, ivi tip. Merlo 1846 p. 170. Nell'archivio di Stato in Modena - *Carteggi di Corrispondenti ed Agenti presso Corti e Governi Esteri - Italia* - Busta XXXVII. della specie - Venezia - si trova - Baccarelli Frà Reginaldo 1686 - 1688 - allo stesso ed istruzione 1686 - 1690. - Nella Biblioteca Municipale della Mirandola, ms. N. 6, sono alcune lettere di frà Reginaldo, scritte da Roma, da Venezia, dalla Mirandola all'ab. Giuseppe Greco segretario dell'ultimo duca della Mirandola, Francesco Maria

1) Si è già detto, che nel *Catalogo dei morti* etc - esso p. Papotti afferma, che i suoi anni di religione erano 51.

Pico, al p. Angelo Gabriello Francalanza della Mirandola, Lettore, Predicatore a Bologna nel 1704, una da Roma alla Principessa Maria Isabella Pico in data del 23 luglio 1706; ma da esse c'è poco assai da spigolare. 1)

Bacci Domenico 2) - Nacque Domenico Bacci nella Mirandola il giorno 14 gennaio dll'anno 1806 da Domenico-Giuseppe Bazzi (cambiato poi in Bacci) oriundo della parrocchia di s. Antonio abate, nei cantoni Svizzeri, e quì stabilitosi nelle ultime decadi del secolo XVIII per occasione di mercatura, e da Giuseppa Domenica Prandini di antica e distinta famiglia Mirandolese, e fu battezzato il giorno medesimo. Nulla dirò degli anni suoi primi, i quali per altro, ove dagli effetti debba giudicarsi delle cause che li hanno prodotti, è da credere che fossero nutriti di quelle virtù domestiche di che si hanno per mala ventura tanto rari esempi oggidì, per cui ci vediam crescere in casa una gioventù scapestrata che rotto ogni ritegno d'autorità e piena di baldanza si abbandona al disordine sì procace e sfrenata. Ma il padre del nostro fanciulletto non era di questo taglio; perocchè, viste le ottime disposizioni dell'animo e dell'ingegno di lui, lo volle affidato assai per tempo alle mani di un nostro vecchio Agostiniano, il p. Agostino M. Mantovani 3) sotto la cui rigida disciplina apprese gli iniziamenti non che la prima grammatica. Venne poscia ammesso al patrio ginnasio; e, compiuto il corso delle umane lettere, nel 1825 era inviato a Modena a studiare filosofia, insegnata allora dai Gesuiti, e per l'acutezza del suo ingegno e per il suo amore allo studio divenne ben presto la compiacenza di que' dotti istitutori, l'ammirazione dei condiscepoli. Ed oltre al consueto tirocinio, nei ritagli di tempo libero, attendea allo studio della lingua francese e della tedesca sotto il magistero dell'abate Giuseppe Melcher; nei quali idiomi divenne sì perito che usava di essi, come altri usar suole del

---

1) Giovanni Veronesi fece di esse lettere un breve regesto quando erano nelle mani di don Luigi Navotny; esso ora si trova presso di me.

2) Questa *Commemorazione* letta alla Commissione di Storia Patria, venne inserita nell'*Indicatore Mirandolese* N. 4. e supplemento del 1877; poi per estratto in opuscolo di pag. 11, a doppia colonna in 4.°. Ora ricomparisce con qualche giunta e modificazione.

3) Ne darò la biografia alla lettera M.

natio linguaggio. E già era per imprendere il corso universitario, alloraquando la malferma sua salute ed i getti di sangue, che lo molestaron per tutta la vita, ebbero consigliata la sua genitrice richiamarlo dagli studi, sul timore che quest' unico rampollo non avesse ad incontrare la sorte del padre suo che, consunto per lenta tisi, gli era mancato nel fior degli anni e nel bello delle speranze.

Reduce quindi alla patria e non eccitato dal bisogno di applicarsi all' esercizio di alcuna speciale professione, tratto dal naturale suo genio, si abbandonò tutto e semplicemente a coltivare le lettere per amore del bello, e per avere un' onesta e gradevole occupazione. E siccome a quei giorni la lingua latina non era come oggidì tanto dispetta, nè i gravi studi così prostrati, si diè a gustare l' amena letteratura sui classici latini scrittori dei quali gli divenne gradito lo studio, perchè sin d' allora ne comprese le singolari bellezze. E nel tempo stesso si applicò a svolgere con incessante ardore le opere di quei sommi che a tanta purezza ed eleganza portarono l' italiana favella, e volle affinarsi, e ingagliardirsi e rassodarsi in Dante e nel Petrarca e negli altri maestri donde rampolla il vero gusto italiano. Per le prose poi si attenne ai trecentisti; specie al padre della lingua italiana, Giovanni Boccaccio, delle cui auree maniere trasse suo prò, e mostrossi nei suoi scritti non comune imitatore.

Frattanto un sovrano chirografo del 7 novembre 1839, dopo otto e più lustri, ridonava al patrio ginnasio lo studio della filosofia, limitato però a pochissimi giovani della città e del Comune, ed il Bacci era chiamato a leggere logica, metafisica ed etica. Egli si accinse all' impegno con tutto l' ardore, dacchè era prescritto che la nostra gioventù non sarebbe stata ammessa agli studi dei Convitti se non se superata la prova di un « rigoroso esame: » ed affine di agevolare l' erta via agli uditori stessi, compilava in latino le sue *Istituzioni* seguendo i metodi allora in uso e specialmente indicati dal Ministero della Pubblica Istruzione. E proseguiva con chiarezza e con lucido metodo, ed insieme con plauso e profitto de suoi discepoli, fino a che tale studio venne tolto al compiersi dell' anno scolastico 1844-45. Da quell' epoca il Bacci non prese più parte all' insegnamento; e solo nel 1860, dotato il Ginnasio medesimo di più larga istruzione, si offriva per la scuola di geografia e storia

antica, e dettava in seguito una *Sinossi* su tali materie giusta i programmi Ministeriali 22 ottobre 1863.

L' insegnamento della filosofia, di cui ho di sopra discorso, la sottile sua penetrazione, le relazioni da lui contratte nei suoi viaggi in Francia e nei suoi soggiorni in Ginevra, abbellita allora da uomini insigni, aveano portato il giovane professore ad addentrarsi nello studio dei più profondi pensatori; specie in quello della filosofia germanica e nelle sue astrazioni. Per la qual cosa, vinta la naturale timidezza, si diè a mettere in carta alcune *Memorie* sopra argomenti filosofici, le quali dimostravano di quale mente speculatica e comprensiva egli fosse dotato, e gli meritarono salire in molta fama presso i dotti e culti uomini pei quali soli scriveva; non curandosi punto del suono di quel plauso generoso cui tanti ambiscono, e che « premia e inebbria, e suscita, e strascina ». Nè trascurava frattanto gli studi della sua giovinezza, e per aderire alle istanze degli amici e dei più ragguardevoli concittadini, e per l' onore del paese, vinse la sua renitenza, e scrisse alcuna prosa; trattò quelche fiata la cetra poetica, e dettò epigrafi nel latino e nel volgare idioma. Ma non è di questo luogo dare una critica recensione delle scritture del Bacci, e basterà porgere in fine un indice bibliografico delle cose per lui venute in luce di stampa. Ed è sommamente a dolere che il nostro professore, per soverchio di modestia, non abbia tenuto conto delle singole sue lucubrazioni; nè fra le sue carte, perchè non curate, si siano rinvenute che poche ed autentiche testimonianze della molta stima che faceano di lui valentuomini d' oltr' Alpi e della penisola. Della quale estimazione però è prova piucchè splendida e leggere il suo nome annoverato nell' *Istituto* di Ginevra, e saperlo ascritto all' albo delle Accademie di Lion, di Bordeaxu, di Rouèn, di Tours, all' Arcadia di Roma, alla Colombaria di Firenze ed a molte altre non solo italiane, francesi e svizzere, ma anche di Costantinopoli e della lontanissima Buenos-Ayres. Ma siccome riuscirei stucchevole se dovessi qui recitare il nome di tutte, rimetterò chi fosse vago conoscerle all' elenco che farà seguito a questa biografia. Ed oltre a ciò era chiamato a far parte della R. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua, veniva onorato della medaglia dell' istituto filosofico internazionale di Parigi, e con decreto 3 aprile 1873 era nominato cavaliere del

Nichiam Iftikar di Tunisi (Ordine della Gloria), e poscia con altro successivo decreto del 20 maggio, anno suddetto ebbe le insegne della grande stella di Commendatore dell' ordine medesimo; essendo autorizzato a portarle da S. M. il re d'Italia con decreto 20 settembre dell' anno stesso.

Anche la patria volle attestargli in quale conto lo tenesse, e nel 10 novembre 1856 questo Tribunale Araldico « per unanime acclamazione, ed in particolar modo per i suoi meriti letterari » gli conferiva la nobiltà ereditaria; e la Scuola Pico nel 25 giugno 1870 lo eleggeva suo Presidente generale. L' Elvezia pure si compiaque di questo suo figlio d' origine e cittadino, e la *Gazzetta Ticinese* fece perciò eco ad altri giornali italiani, ricordando le diverse onorificenze per lui ottenute. [1])

Delle quali spontanee attestazioni di stima e di onore il dotto Mirandolese, contrariamente all' adagio, non superbì, nè s' illuse giammai; e se pur qualche fiata mostrò compiacersene, si fu soltanto perchè sicuro di aver aggiunto, quanto era da lui, « un pochissimo di onore » alla patria sua.

Ma se il Bacci avea trovata ogni più soave dolcezza negli studî e nella quiete domestica, e se mai non avea pensato abbandonare perciò la vita privata, pur tuttavia, mosso dal desiderio di giovare al proprio paese, s' indusse a dedicarvisi con zelo e disinteresse, ed entrare così nella vita attiva e sociale. Chiamato infatti fino dal 31 gennaio 1838 a far parte dell' amministrazione delle Opere Pie vi continuava fin quasi agli ultimi anni di sua vita, mostrandosi sempre della pubblica beneficenza tutelare custode e ministro. Nel 20 marzo 1848 l' unanime suffragio lo destinava a lato di chi reggea la pubblica cosa in quell' esordire dell' èra nazionale; e nel 1849 era nominato membro della Commissione sopra gli studî, Ed in questo uffizio, più conforme alle sue inclinazioni, si mostrò padre più che amico dei giovani, emulandoli allo studio delle lettere ed al benessere della società con saggezza di consigli e con singolare amorevolezza. Nell' 11 gennaio 1851 veniva elevato alla carica di Podestà, e degli interessi municipali ebbe cura speciale. Primo suo pensiero fu dar opera al miglioramento della istruzione; per impegno di lui si ordinava nel 1853 l' Ar-

40) V. specialmeue i nn. del luglio 1857, 10 aprile 1858, e luglio 1860.

chivio detto di *Deposito*, cioè un cumulo di carte di antiche amministrazioni che giaceano obbliate, senz' ordine, e nel peggior stato. E avea pure tentato, sebbene indarno, che all' attuarsi del nuovo Codice Estense la sua città venisse destinata sede d' un Tribunale, e che quivi stesso sorgesse un Istituto pei giovanetti derelitti, e che fosse aperta una tipografia. Essendo egli saggio, conobbe esser verissimo l' assioma, che il sommo diritto riesce di somma ingiuria, come falsissimo l' altro che chi presiede alla pubblica cosa debba sempre della mente e non mai del cuore farsi scudo. E però della mente e del cuore si valse ognora che gli venne il destro, per far del bene e giovare in ogni miglior modo ai suoi concittadini. Egli tenne tale carica fino al marzo del 1855 in che si ritirava sereno ed incontaminato per delusione e per amor di quiete; pur sobbarcandosi ad altri incarichi, se di minor peso, onorifici però sempre e vantaggiosi.

Nè per mutar di uomini e tempi il Bacci volle rifiutata l' opera sua al bene della cosa Municipale. Diffatti nel 1 luglio del 1859 il R. Governo lo nominava Amministratore Comunale; e nel 8 successivo l' Ispettorato delle Scuole volle presiedesse in sua vece agli esami finali di questa scolaresca. Dal 1860 in avanti sedette quasi sempre nel Consiglio, e taluna volta fece parte ancora della Giunta municipale. Nel 12 settembre dell' anno indicato otteneva la nomina di Presidente alla Commissione Comunale di Statistica: e nel gennaio 1861 avea quella di Membro della Commissione di Agricoltura e Commercio. Nel 31 luglio 1865 il R. Ispettore delle Scuole delle Provincie Modenesi lo eleggeva a far parte della Commissione di vigilanza per il corso di Conferenze Magistrali aperte in questa città, e nel 4 novembre successivo gli esprimeva « il suo singolare gradimento » per le sollecitudini usate in tale ufficio. E con lettera 3 ottobre 1866 era delegato, in luogo, alle funzioni di Uffiziale dello Stato Civile. Nel 1868 veniva nominato Membro attivo della Commissione Municipale di storia patria e di arti belle; e sebbene la tarda età e gli acciacchi della vita non gli consentissero rendere a questo istituto quei servigi che avrebbe voluto, pure ne rallegrò sempre colla sua presenza le Tornate, e giovò ad esso col consiglio e colla saggezza. Infine nel 25 maggio 1870 accettava, a solo titolo d' onore, il posto di Bibliotecario Municipale.

Che se il Bacci ebbe buon nome e come uomo di lettere, e come magistrato, bella fama lasciava ancora per le private sue virtù. E duolmi invero non aver colori degni da figurare il ritratto morale di lui nella sua dignità e bellezza. Di aspetto grave, di urbane e gentili maniere, ebbe carattere integro e calmo, parola posata, e taluna volta ancora faceta. Temperato all' educazione della trascorsa età, e memore che la sapienza detesti il labbro bilingue, non sapeva esprimere con la parola se non gli affetti del cuore. Non fu uso aprire il labbro al mendacio, alla diffamazione, all' insulto, nè inchinò giammai la fronte alla vile adulazione. Agli amici non venne mai meno; e tale era e quando fortuna loro arrideva, e quando la sventura li colpiva, Fu già notata la di lui modestia; e parmi curiosa particolarità aggiungere che nal 1854 lo stampatore del giornale veneto i *Fiori* avendo interpretato il semplice D., con cui era solito scrivere il suo nome, per DOTTORE, gl' increbbe assai perchè non volea titoli distintivi che non aveva, e gli andò a scrivere subito perchè altra volta si guardasse bene « dal fare simili sbagli ». Ebbe cuore benefico per i poverelli, e la sua carità adornavasi della carità del vangelo, che nasconde alla sinistra i beneficii tratti dalla destra. La onestà e la rettitudine di lui erano proverbiali, perchè piuttosto uniche che rare. Abborrì dalle esorbitanze partigiane; nè astiosi rancori e insensate aspirazioni ne turbarono l' animo e ne sviarono le opinioni schiettamente informate ai principii d' ordine, di autorità e di progresso. Come fu veduto, la nativa città ebbe sempre in cima ai suoi pensieri, e gioiva degli illustri ingegni suoi, nè mai invido, ma benevolo ad essi sempre mostrossi. Così a tacer d' altri, per gli uffizii di lui il commendatore Cesare Costa nel 1858 era ascritto all' accademia dei Quiriti di Roma; e questi, grato, nel 12 luglio lo ringraziava « per la obbligante distinzione ». Negli usi poi della vita era d' una semplicità singolare, ed in tutto d' antico stampo. E coronò tutte queste belle virtù, assai rare nel mondo, con quella che è regina delle altre, la Religione, nei doveri e nelle pratiche delle quale mostrossi ognora esemplarissimo. Egli infatti fino dal 1821 avea dato il nome a questo sodalizio del VENERABILE, negli ultimi tempi ne fu consigliere e ne curò sempre l' incremento ed il decoro. E nelle sincera sua religione appunto trovò forza, quando nel 1859 gli mancava la pri-

ma sua consorte la N. D. Marianna Cremonini [1]); e più ancora quando nel 1873 ingannevole malattia gli furava in sul fior degli anni, l'amatissimo figlio dottor Giuseppe sul quale tante fondate speranze avea collocato; e di cui avea già veduto, e sperava vedere altri frutti del suo ingegno.

Non è perciò meraviglia se un uomo di tal tempra lasciasse in ogni classe il desiderio di goderlo ancora per lunga stagione. E generale fu invero il cordoglio quando una paralisi al cerebro, che lo colpiva in sull'alba del 6 febbraio 1877, ribelle ad ogni cura, alle ore 8 1[2 antimeridiane dell'8 successivo, lo strappava alla scienza, alla patria, alla famiglia. Della perdita dell'uomo venerando fu lutto universale. E però la sua spoglia nel pomeriggio del 10 non avviossi al sepolcro sola e deserta, incalzata dalle imprecazioni dei miseri; ma sibbene benedetta dai poverelli, compianta da tutti, affollata dagli amici e dai benevoli. Infatti, il Clero, i suoi confratelli, il R. Sottoprefetto, il ff. di Sindaco, la Commissione di storia patria, i professori del Ginnasio e delle Scuole Tecniche, ed un bel numero di rappresentanti d'ogni ordine e d'ogni autorità, ambirono accompagnarne la salma, salutarla col vale estremo, testimoniando così, che il merito, la virtù, l'onore, l'amicizia, hanno intimo culto nella coscienza d'ognuno, giacchè tutti s'accordano a stimarle quand'anche celate da una funebre bara. E compiuti i riti religiosi, il prof. Domenico Spezia, volle dare l'ultimo addio all'amico suo, pronunziando commosso in mezzo ad una folla di popolo, sentite parole. L'esanime sua spoglia fu quindi deposta nella tomba che assorbe « turba di morti che non fur mai vivi »; ed una pietra ricorda ora ai presenti ed ai futuri il nome del cittadino, che a' dì nostri fu per coltura e per letteraria dottrina così illustre.

Ed io pure con queste scarse parole ho inteso pagare il tributo al dovere, alla riconoscenza, ed all'amicizia. Se sia riuscito ad abbozzare almeno il ritratto dell'uomo che tutti i compatrioti deplorano, nol so. Nondimeno son sicuro che la pubblica cortesia che sì spesso mi è benigna, saprà compatirmi anche questa volta. Non mi resta quindi che a far voti perchè il cielo sia prodigo di somiglianti uomini alla Terra nostra;

---

1) In seconde nozze sposò poi Anna di Giacomo Giglioli della Mirandola, essa pure ora defunta, dalla quale non ebbe prole.

imperocchè, chi, come DOMENICO BACCI, ai molti pregi della mente congiunge anche quelli del cuore, fa sempre felici i suoi concittadini, sempre gloriosa la sua patria.

Domenico Bacci ha alle stampe:

IN OPUSCOLI

1. Per la festa di s. Filippo Neri - Visione - Modena tip. Vincenzi 1828 di p. 13 in 8,°

2. Sulla Ragione e sullo Intelletto. Lettera al dottor Flaminio Lolli. Venezia tip. di Pietro Naratovich 1854 di p. 20 in 8.°

3. Rivista dell' Opera Histoire de la Philosophie Cartèsienne pubblicata in due grossi volumi in Parigi dal prof. Francesco Bouillier di Lione. Inserta nel giornale di Venezia i Fiori n. 50 del 14 dicembre 1854, Venezia tip. Naratovich ; e per estratto.

4. Sugli Offici di Cicerone : Lezione d' introduzione al corso di morale pubblicata nel gennaio 1855 per Francesco Bouillier, tradotta dal francese ed annotata da Domenico Bacci. Modena tip. di Vincenzo Moneti 1855 di p. 40 in 8.°

5. *Sulla Natura e sull' Officio dello Ideale relativamente alle lettere e alle belle Arti. Pensieri.* Venezia tip. Naratovich 1856 di p. 23 in 8.°

6. *Sui Sogni e sul Sonnambulismo. Pensieri filosofici-metafisici.* Venezia tip. Naratovich 1857 di p. 51 in 8.°

7. *Dell' antica Satira dei latini riscontrata colla storia contemporanea e quindi delle cause politiche che le diedero origine ed incremento. Dissertazione storico - filologica.* Mirandola tip. Moneti e Manni 1861 di p. 57 in 8.°

8. *Sulla filosofia dell' educazione ovvero sulla riforma Pedagogica basata sulle leggi dell' Antropologia. Parole.* Mirandola tip. Moneti e Manni I86I di p. 10 in 8.°

9. *Apercu historique et critique sur la Philosophie Allemande par Domenique Bacci.* Mirandole chez Moneti et Manni imprimeurs I869 di p. 48 in 8.°

10. *Examen de quelques opinions et de quelques faits Psycologiques faisant suit a mon memoire sur les Revès par Domenique Bacci.* Mirandole chez Moneti et Cagarelli mprimeurs 1869 di p. 33 in 8.°

11. *Sulla forza dell' animo necessaria perchè l' uomo col solo proponimento padroneggi le proprie sensazioni morbose. Lettera di Emanuele Kant al professore Huffeland tradotta dall' originale Tedesco da Domenico Bacci.* Mirandola tip. Moneti e Cagarelli 1871 di p. 20.

IN RACCOLTE

EPISTOLA *Latina a Flaminio Lolli, nella Raccolta per il Predicatore Quaresimale nel Duomo della Mirandola l' an-1830.* - Modena, tip. Vincenzi an. sudd. pag. 13. - *Per le nozze Greco-Corbelli.* Modena tip. Vincenzi 1830. Sonetto p. 26 - *Per le nozze Roncaglia-Ghirelli.* Modena tip. Camerale 1853. Sonetto p. 21. - *Per le nozze Zanoli-Cavazza.* Modena Tip. Camerale 1855. Parole sull' amor coniugale p. 7. - *A Cesare Costa per il teatro di Reggio.* Modena tip. Moneti 1857. Sonetto p. 5. - *Per le nozze Tabacchi-Cottafavi.* Mantova tip. Caranenti 1858. Impromptu p. 14.

SCRITTI VARJ

Necrologia della Elisa Molinari n. nob. Cremonini. Modena tip. Camerale 1859 in fog. vol. - *Per la funzione del Giovedì Santo.* Sonetto. Modena tip. Vincenzi 1853 in fog. vol. - *Novella del Boccaccio voltata nel dialetto Mirandolese. Nei Parlari Italiani in Certaldo etc.* Livorno tip. Vigo 1875 p. 295. - *Per le nozze Panizzi-Pinoli. Dedica di un Sonetto inedito del Tasso tratto da un codice della casa Falletti in Firenze.*Mirandola Tip. Cagarelli 1876.

EPIGRAFI LATINE

Per il conte Felice Ceccopieri. Recata nelle *Mem. Mir.* vol. VIII. t. II. p. 26- *Per la definizione del dogma della B. V. Immacolata.* Modena tip. Vincenzi 1853 p. 10 - *Per Rosa ed Alberto Ciardi.* Modena tip. Moneti 1856 p. 27. - *Per l' ing. Guglielmo Papotti Nella sua necrologia.* In *Biogr. Mir.* Class. 2.ª Modena tip. Camerale. ed altre.

Tra i pochi scritti inediti si trovano i « Cenni sull' inondazione del Po del 1839. » io ne ho copia

ELENCO DEI DIPLOMI

RIPORTATI DAL COMMENDATORE PROF. BACCI

CHE SI TROVANO ORA NELLA BIBLIOTECA MUNICIP. DELLA MIRANDOLA

1. Membro Onorario e corrispondente dell' *Istituto Nazionale* di Ginevra per la Sez. delle scienze morali e politiche. 25 Agosto 1853.

2. Membro dell' Accademia degl' *Industriosi* d' Imola. 3 Gennaio 1855.

3. Socio corrispondente dell' Accademia Pont. de' *Rinvigoriti* di Cento. 5 Marzo 1855.

4. Socio corrispondente della Imperiale e Reale *Società Aretina*. 4 Ottobre 1855.

5. Socio corrispondente della *Società Colombaria* Fiorentina. 12 Maggio 1856.

6. Membro Corrispondente dell' *Istituto Nazionale di Ginevra*. Sezione di letteratura. 30 Gennaio 1857.

7. Socio Corrispondente dell' *Accademia di Scienze* di Tropea. 15 Marzo 1857.

8. Socio Corrispondente dell' *Arcadia* di Roma sotto il nome di *Aristomene Cefalonio*. 18 Marzo 1857.

9. Membro Corrispondente della *Società d' Agricoltura Scienze Arti* ecc. del Dipartim. d' Idre et Loire (Tours) 24 Marzo 1857.

10. Socio Corrispondente dell' *Accademia Imperiale di Scienze, Lettere. Arti di Lione*. 9 Giugno 1857.

11. Socio della Accademia dei *Quiriti* di Roma. 9 Aprile 1858.

12. Membro Corrispondente dell' *Accademia Imperiale delle Scienze* ecc. di Bordeaux. 21 Maggio 1858.

13. Membro Corrispondente della Imperiale *Accademia di Scienze, Belle Arti, e Lettere* di Rouen. 24. Febbraio 1860

14. Socio Corrispondente dell' *Istituto Filotecnico* Internazionale di Parigi. 10 Febbraio 1865.

15. Socio Onorario Corrispondente della *Società degli Insegnanti* della Mirandola. 5 Novembre 1869.

16. Socio della *Società dei Salvatori* del Dipartimento de l' Aude, residente iu Carcasonne (Francia). 19 Maggio 1870.

17. Presidente della *Scuola Pico* della Mirandola. 25 Giugno 1870.

18. Socio Onorario della *Biblioteca Popolare Stabile e Circolante* di Villafranca d' Asti. 15 Luglio 1870.

19. Socio *Mecenate* dell' Istituto *Bartolomeo Borghesi* di Milano. 4 Agosto 1870.

20. Membro Corrispondente dell' *Accademia Fisico-Medico-Statistico* di Milano. 18 Agosto 1870.

21. Vice Presidente d' onore dei *Concorsi Poetici* di Bordaux. 20 Settembre 1870.

22. Socio fondatore promotore della *Scuola Dantesca* Napoletana per Istruzione Popolare. 24 Settembre 1870.

23. Socio fondatore del *Circolo Partenopeo Gio. Battista Vico*. 24 Settembre 1870.

24. Socio Titolare dell' *Asssociazione di Salvatori per* umani soccorsi in Napoli. 24 Settembre 1870.

25. Socio Corrispondente dell' *Accademia Agirino-Diodorea* di Catania. 25 Settembre 1870.

26. Socio Onorario della *Società Promotrice di Vaccinazione* in Palermo. 9 Ottobre 1870.

27. Protettore Consigliere Onorario della *Lega Giovanile* Nazionale di Catania. 20 Ottobre 1870.

28. Presidente d' onore della *Biblioteca Circolante* del Comune di Castelli (Abruzzo ultra 1.) 23 Dicembre 1870.

29. Socio d' Onore della *Società* promotrice della popolare Istruzione fra gli Adulti di Govone (Piemonte). 10 Gennaio 1871.

30. Socio dell' Accademia dei *Trasformati* di Noto col nome di *Gagliardo*. 1 Febbraio 1871.

31. Socio Corrispondente della *Società Magnetica* d' Italia con sede in Bologna. 20 Febbraio 1871.

32. Protettore Onorario della *Società Letteraria ed Artistica* di s. Bartolomeo in Galdo. 3 Marzo 1871.

33. Socio Corrispondente dell' *Accademia del Progresso* (Palazzolo Acreide). 1 Aprile 1871.

34. Membro Onorario con Medaglia d' oro della R. *Centrale Società dei Salvatori* del Belgio. 15 Aprile 1871.

35. Socio Onorario della *Associazione Dafnica* di Acireale 18 Aprile 1871.

36. Socio Corrispondente della *R. Accademia della Valle Tiberina* Toscana residente in s. Sepolcro. 15 Maggio 1871.

37. Membro dell' *Istituto Filotecnico* di Carcasonne (Francia). 20 Luglio 1871.

38. Diploma di Membro dell' *Associazione Cosmico Umanitaria* di Ravenna. 2 Agosto 1871.

39. Socio Onorario della Società per la *Lettura popolare all' Impruneta* (Firenze). 2 Ottobre 1871.

40. Cavaliere Accademico Onorario della *Minerva* in Londra. 10 Ottobre 1871.

41. Socio Onorario del *Comizio Agrario* del Circondario di Cuneo. 25 Marzo 1872.

42. Socio Onorario della *Biblioteca Circolante* di Alfonsine, 30 Giugno 1872.

43. Socio Onorario della *Società Promotrice dei Giardini Infantili* in Italia (Milano). 1 Luglio 1872.

44. Socio Onorario del *Circolo Promotore delle Scuole serali, domenicali* per gli Operai di Riesi. 15 Agosto 1872.

45. Socio della *R. Commissione per la pubblicazione dei Testi di Lingua* nelle Provincie dell' Emilia. 5 Settembre 1872.

46. Socio Protettore della *Biblioteca Popolare Circolante* in s. Giacomo (Calabria Citeriore). 28 Novembre 1872.

47. Cavaliere dell' *Ordine Tunisiano* dell' *Iftikar*. 13 Aprile 1873.

48. Commendatore dell' *Ordine dell' Iftikar* di Tunisi. 20 Maggio 1873.

49. Socio Onorario della Società :*Amici dell' Istruzione* per diffondere la lettura e l' educazione fra il popolo in Giarratana. 30 Maggio 1873.

50. Rappresentante e Presidente Onorario della *Società Scientifica Letteraria Artistica Umanitaria El-Chark* Costantinopoli. 28 Giugno 1873.

51. Socio Cooperatore dell' *Accademia Pittagorica* di Cotrone. 21 Ottobre 1873.

52. Socio Corrispondente dell' *Istituto di Numismatica ed Antichità* di Buenos Ayres. 20 Gennaio 1874.

53. Socio Onorario della *Società Agricola Forestale Vallemaggese* (Svizzera). 20 Agosto 1874.

54. Presidente Onorario della *Biblioteca Popolare di* Oratino. 15 Settembre 1874.

55. Membro Onorario della *Società degli Ospitalieri Salvatori Bretoni* residente a Rennes (Francia). 18 Dicembre 1874.

56. Presidente Onorario della *Biblioteca Circolante* di Spezzano Albanese. 15 Marzo 1875.

57. Vice presidente dell' *Associazione pei Soccorsi Medici gratuiti* (Bruxelles). 15 Marzo 1875.

58. Socio effetivo della *Società di Fraterna Beneficenza* fra gl' Insegnanti primari d' Italia - Torino. 30 Aprile 1875.

59. Socio Padrone della Società delle *Giovani Italiane* per la coltura delle lettere, belle arti ecc. (Napoli). 30 Agosto 1875.

60. Presidente Onorario con Medaglia d' oro del *Circolo Lucano Scientifico Umanitario* (Lagonegro). 25 Settembre 1875.

61. Socio Corrispondente della *R. Accademia Pistojese di* Scienze, Lettere ed Arti. 5 Febbraio 1876.

62. Socio Onorario e Rappresentante dell' *Accademia Araolla* residente in Cagliari. 15 Giugno 1876.

EPIGRAFE

SUL TUMULO DEL COMMEND. BACCI NEL CIMITERO DELLA MIRANDOLA

P.
Domenico Bacci
Car. Comm. dell' Ordine Nischan-Iftikar di Tunisi
Resse per quattro anni il Comune
E la città nativa in pubblici Magistrati
Costantemente onorò
Cultore diligente delle filosofiche discipline
Cercò vita riposata negli studi
Modesto benefico amantissimo dei figli
Visse per LXXI anni
Fino al giorno VIII Febbraio MDCCCLXXVII
Confortandosi al pensiero
Che Scienza e Fede conducono sicuramente lo spirito
Alla conoscenza di Dio.

Bartolaia Lodovico - Il p. Papotti nell' *Indice* delle *Famiglie Illustri e Civili della Mirandola* da lui compilato, ms., non ricorda la casa de' *Bartolaia*, appellata ancora de' *Bortolai*, *Bertolaia*, o *Bortolaia* nei secoli XIV, XVI, XVII e XVIII. Tale famiglia però va noverata tra le ragguardevoli

della città; e nella Cronaca del Bratti, *Memorie Mirandolesi* vol. I. pag. 75, troviamo, che il « Rosso Bertolaia » fu tra quelli, che nel 1390 convennero nella chiesa di s. Francesco per aggiustare, d'ordine di Gio. Galeazzo Visconti duca di Milano, le differenze insorte tra i Pico. Giulio Ariosto nella sua *Primavera*, Modena 1555, accennando a' valorosi capitani Mirandolesi, militanti a' servizi del re di Francia, ricorda ancora

Di Bertolai il magno capitano

I patrii *Annali* poi alle pagg. 118, 125 del t. I fanno ricordo dei canonici Flaminio e Girolamo di tal casa. Di essa furono pure due Notari, Pomponio, che rogò dal 1598 al 1622, e Raffaele dal 1599 al 1619.

Nei registri parrocchiali ho rinvenuto, che un Fulvio Lodovico di Paolo Bertolaia fu battezzato il 26 novembre del 1541, e che gli furono padrini il capitano Sigismondo Zenzani, e Giovanna Buffali, ambidue di nobili famiglie Mirandolane. Potrebbe essere il nostro Lodovico chiamato forse, coll'andar del tempo, col solo secondo nome di battesimo. Col semplice nome di Lodovico non ne rinvenni alcuno. Di lui trovo nel Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. I pag. 178. « BARTOLAIA LODOVICO Mirandolano. - Poeta volgare, Fioriva (dice il C. Mazzuchelli [1]), il cui articolo qui ricopiamo) dopo il principio del secolo XVII. Egli si trovava in Napoli nel 1607. [2]) Da una lettera del conte Prospero Bonarelli [3]) si apprende, che fu alla corte Imperiale, e ch' esso Bonarelli molta stima ebbe di lui, perciocchè se gli raccomanda in essa, perchè col metter egli in *Musica e nell' appresentare* le Composizioni d' un Torneo, e d' una Pastorale, cui avrebbe mandate colà, da esso fatte per ordine dell' Imperatrice, desse loro *quello spirito, e quella grazia per se stesse non avrebbero avute*. Ha pubblicate le Opere seguenti :

1. *La Coronazione del Re Salomone, Rappresentazione* (in prosa) Parti V. - In Venezia: per Ambrogio Dei 1602 e 12, e in 1611 in 12.

2. *La Ninfa Cacciatrice Favola Boschereccia* (Atti V

---

1) Scritt. Ital. T. II T. I pag. 418 ecc.
2) Crescimbeni, *Stor. della volgar. Poes.* vol V pag. 184.
3) *Lettere* p. 141 e 142.

in verso sciolto) In Napoli: per Gio. Battista Sottile 1606 in Venezia: per Alessandro de' Vecchi 1620 in 12 [1]).

3. *L'ardito Amante, Commedia* (in prosa) In Napoli: per Gio. Battista Sottile 1606 in 12.

4. *Le Combattute promesse, Favola Boschereccia* (Atti V in verso) In Napoli: per Gio. Battista Sottile 1607 in 12 e in Venezia per Ambrogio Dei 1614 in 12. [2])

6. *Le False Imputazioni, Commedia* (in prosa) In Venezia: per Ambrogio Dei 1612 in 12. [3])

6. *La Circe Maga Favola Tragicomica* (in prosa). In Terni: per Domenico Guerrini 1614 in 12, e per Tommaso Guerrieri 1619 in 12. - Di nuovo - In Napoli: per Gio. Battista Gargano 1619 in 12, e in Venezia: per il Salvatori 1640 in 12. [4])

7. *Madrigale sopra tutte le Azioni d'una Donna.*

8. *Discorso sopra San Gio. Battista.* Queste ultime due Opere, forse non mai impresse, sono mentovate dal' nostro Bartolaia infine della sua Commedia intitolata: *Le False Imputazioni*, come quelle che in breve tempo dovevano allora uscire in luce.

9. Sue Rime si trovano pure nella Raccolta Guaccimani [5]), Esso Tiraboschi però nel t. VI della *Biblioteca* suddetta, pag. 25 nota poi, che « Le Rime inserite nella Raccolta Guacimanni non sono di Lodovico, ma di Girolamo Bartolaia, il quale io non sò che relazione avesse col primo. » Dei Bertolaia della Mirandola per nome Girolamo non ne ho trovato che un solo, canonico della patria Collegiata, e di sopra ricordato, il quale nel 1628 fa tra quelli che concorsero alla riforma delle Costituzioni della Collegiata stessa, come si legge negli *Annali* della Mirandola, t. 1 pag. 118; ma non mi consta se questi fosse veramente il poeta che ha rime nella Raccolta anzidetta.

---

1) È dedicata al Molto Illustre e Eccellentiss: Sig. Giov. Battista Rhuer, medico, ed è di pagg. 115 (N. dell'E.)

2) Dedicata all'Eccellentiss. Giureconsulto il Signor Pietro Matthiacci, ed è di pagg. 115. (Nota dell'E.)

3) Dedicata al Molto Illustre Signore e Patrono mio, Eccellentissimo Il Signor Francesco Brunorio di Correggio. (N. dell'E.)

4) Se il Bartolaia fosse mai quel Fulvio Lodovico nato nel 1541, converrebbe supporre che l'edizione Veneta fatta nel 1640 da Angelo Salvadori fosse postuma.

5) Crescimbeni loc. cit.

Ricardo Bartoli, *Elogio di Gio. Pico*, Guastalla 1791 pag. 165, Giuseppe Campi, *Cenno degli Uomini Illustri della Mirandola*, ecc, Veronesi, *Quadro Storico della Mirandola* pag. 31 accennando al Bartolaja, non fanno che attenersi a quello che hanno trovato nella *Biblioteca* del Tiraboschi; nè io posso aggiungere alcuna cosa di nuovo.

Bassoli Antonio - Nato li 10 dicembre del 1655 alle ore 21 di Alessandro di Francesco Bassoli e della Giulia Pensa, fu battezzato il giorno susseguente, avendo padrini Giuseppe Bassoli e Bernardina Prandini. Morì li 21 giugno del 1705, e fu sepolto nell'oratorio del Rosario. [1]) Non mi consta da chi apprendesse l'arte del dipingere. Di lui si ha un quadro in tela, che rappresenta s. Bernardino da Siena, che sta a destra in atto di contemplare l'Ostia Santissima, che è in alto, circondata e venerata da Angioli. Il santo tiene sotto dei piedi alcune mitre vescovili. A sinistra è s. Pasquale Baylon colle mani incrociate; e presso di lui si vede il precursore s. Giovanni Battista, che vòlto a s. Bernardino, lo stà contemplando. Gl'intelligenti lo dicono dipinto mediocre e passabile, Venne eseguito nel 1690, a cura di frà Francesco Papotti, zio dell'Annalista [2]), per l'altare della nobil casa Natali nella chiesa di s. Francesco, nella terza cappella, entrando, dal corno dell'Epistola, ove si vede tuttora. Sua pure era una tela rappresentante il P. S. Domenico con s. Francesco e la Madonna del Rosario, che operò per l'altare della nobil famiglia Graziani, che era a sinistra dell'altar maggiore della demolita cappella del Rosario, trasportata poi nel Duomo, ed ora perduta. [3]) Si afferma che dipingesse altra tela, rappresentante s. Pasquale per la casa Papotti, e che nel 1699 eseguisse un affresco nella cappella Montanari nella villa delle Roncole con Maria Santissima, e s. Pietro Apostolo. [4]) Non mi è avvenuto trovare verun altra indicazione de' suoi lavori,

---

1) Registri parrocchiali. La famiglia Bassoli avea sepolcro anche nella chiesa di s. Francesco, Sulla lapide marmorea che lo copriva era scritto :

Iacomo Bassoli e Suoi Eredi 1627.

(V. *Mem. Mir.* vol. VII, t. II. pag. 80)

2) Annali, t. II. pag. 34. - Gilioli, *Memorie della chiesa e del convento di s. Francesco della Mirandola*, mss. N. 48. - *Mem. Mir.*, vol. VIII, t. II. pag. 35.

3) P. Franc. Ignazio Papotti, *Memorie* mss *della Cappella del Rosario.* - *Mem. Mir.* vol. VII, t. II. pag. 39, 42.

4) Biografie Mirandolesi, classe terza, Modena tip. Camerale 1858 pag. 10.

Beccarelli Marco - Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, t. VI pag. 526 scrive, che nel 1600 volendosi rifabbricare la Cattedrale di Reggio, ora detto dell' Emilia, « trattossi di commetterne una metà a M. Marco Beccarelli della Mirandola », e l' altra metà a Nicola Sampolo della città anzidetta. La famiglia Beccarelli, che nella Mirandola era tra le *civili*, denominavasi comunemente - Baccarelli -

Bellini Angelo - Nato a s. Giovanni Concordiese l' 8 giugno 1809 da Luigi Bellini e da Giulia Gelati, come si ha quei libri battesimali. Percorse i primi studi alla Concordia, quindi fu a Modena per la filosofia e la teologia, e conseguì la laurea dottorale in questa facoltà. Reduce alla sua Terra fu canonico di quella Collegiata, ed insegnò per lunga serie d' anni l' umanità e la rettorica in quel ginnasio, uscendo dalla sua scuola giovani che fecero assai bella riuscita, quali, per nominarne alcuni, Luigi Malavasi, Giovanni Veronesi, Angelo Piccinini, Giuseppe Silingardi. Nel 1861 passò poi professore di belle lettere nel ginnasio della Mirandola; ma fu brevissima la sua permanenza in questa città. Coltivò la sacra eloquenza, scrisse alcune orazioni panegiriche, ed un quaresimale, tenendosi alla scuola del Barbieri, e scrivendo manierato ed aulico. Ma non potè calcare che pochi pulpiti di città secondarie, di alcune castella, e di villaggi degli stati Modenesi e del basso Mantovano, e vi riscosse sempre applausi. A Correggio si volle inciso il di lui ritratto. Morì alla Concordia il 29 maggio del 1883 in età di anni 74. 1) Di sue cose a stampa non mi è avvenuto trovare che le seguenti;

1. - *Benedizione per le nozze di Carlo Malavasi di Concordia, e Luigia Carbone di S. Benedetto.* - Modena, tip. di Pasquale Minghetti 1847 di pagg. 10 in 8.°

2. - *Per la solenne benedizione - della Bandiera Nazionale celebratasi in Medolla - Il primo giugno del 1861 - Discorso.* - Mirandola, tip. Moneti e Manni di pagg. 18 in 8.° grande.

3. - *Lo Statuto - Festa Nazionale in Mirandola - Sonetto.* Mirandola, tip. Moneti e Manni 1861 in foglio volante.

---

1) Registri parrocchiali della Concordia.

4. - *Tributo di riconoscenza e di lode al valente tragico artista Ernesto Rossi - I Mirandolesi - Sonetto* - Mirandola, tip. Moneti e Manni (senza data d'anno) in foglio volante

Bellodi Giovanni - Nella *Gazzetta di Modena* del 26 agosto 1861 N. 716 pagina 4. parlandosi dell'apertura del nuovo Teatro di Carpi avvenuta l'11 di quel mese, si legge « Belodi Giovanni Mirandolese, orefice argentiere ed inventore della attuale macchina, e Menotti Giuseppe, fondatore di distinta famiglia, morto in Parigi nel giugno del 1844. - Il Belodi quindi ha il vanto di avere ideata una nuova macchina, per la quale l'operaio con poca fatica ed in breve tempo compie un lavoro assai rimarchevole per quantità, finezza e precisione. - La paglia che si ritrae dal legno mediante simile istrumento al presente anche più semplice e perfetto ad opera di artisti Carpigiani arriva ad eguagliare la più sottile piuma; per cui dalle estere manifatture è dessa cercata e tenuta in grande pregio. - Le treccie poi di varie e vaghissime fogge, che se ne compongono a formarne cappelli, sono giunte a tanto perfezionamento da superare in leggerezza ed eleganza i più bei tessuti. Ma quando il Belodi inventava la sua macchina, e quando questa veniva portata alla perfezione in cui trovasi, chi in modo distinto trattava e favoriva in Carpi l'arte di cui si parla? Menotti Giuseppe di sopra menzionato, che ricco di squisito tatto commerciale e di eccellenti doti di cuore seppe rendersi amato, riverito nel proprio paese e stimato all'estero fra i commercianti della più cospicua capitale d'Europa... »

Luigi Maini nel 27 novembre del 1890 mi scriveva da Carpi: « Si dà lode al Mirandolese Bellodi di aver inventata la macchina attuale in uso per tirare i trucioli del salice. Ma la prima idea di quella macchina devesi ad altri due mirandolesi, cioè al compianto Giacinto Paltrinieri [1]) e (credo) a un Besutti [2]). Ho una o due lettere del Paltrinieri che ne raccontano la storia. Se la desiderate da stampare... potrò man-

1) Di lui darò in seguito la biografia.
2) Forse è Giovanni Besutti allievo del Paltrinieri, del quale parlerò in seguito.

darvela in copia, giacchè, se la memoria non mi falla, so dove le ho riposte. »

Da memorie contemporanee ricavo, che il Bellodi fu artista di fino e non comune ingegno, e che un conio di monete da lui eseguito a' tempi del Regno Napoleonico, ed altri abusi dell'arte sua gli fruttarono dispiaceri e prigionia. Fu nel carcere, che copriva a paglia una seggiola per stanza nobile coll'effigie dell'imperatore Napoleone adorna d'ornati, che gli fruttò diminuzione di pena. [1])

Si dice nato alla Fossa Mirandolese, ma di là non ho potuto aver alcuna notizia: e si afferma pure da memorie contemporanee che facilmente dovette mancare alla vita in Modena, ove visse per non pochi anni.

Bergomi Antonio - Il Tiraboschi. *Biblioteca Modenese* l. I. pag. 235 scrive che è « probabilmente Mirandolano ». Io ho cercato inutilmente di lui nei Registri Parrocchiali, e nelle memorie della famiglia, che indicherò avanti. Io lo noto a questo luogo colle dovute riserve. Egli ha alle stampe.

Elogio per il Serenissimo Duca Alfonso d' Este fatto Cappuccino - In Reggio, e in Bologna per Niccolò Tebaldini 1642 in 4.°

Bergomi Cristoforo - Cristoforo Sassoli da Bergamo, detto poi de' *Bergomi* fu discepolo d'Antonio Cittadini da Faenza appellato anche *Antonio Faentino*, filosofo e medico di alta rinomanza. [2]) Egli esercitò la medicina nella Mirandola, ed al tempo stesso coltivò gli studi della filosofia. Il conte Giov. Francesco II Pico, rispondendo ad alcune obbiezioni mosse dal Cittadini di sopra memorato all'opuscolo de *Ente et Uno* [3]) dello zio Giovanni, ed alle quali quest'ultimo non avea potuto dar risposta perchè sorpreso dalla morte, (opuscolo che fa pure parte delle opere di Giovanni stampate in Basilea nel 1557) alla pag, 289 fa onorevol menzione « Cristophori Saxoli nostri civis et medici. », ed alla pagina 310 si trova «...... Haec tamen scripsimus etiam invite quod et Ioannes Mainar-

1) Mem. mss. presso di me.
2) Lo dice Gio. Francesco II Pico nella risposta al Cittadini di cui appresso.
3) In questo opuscolo Pico sostiene quale sia stata la vera dottrina di Platone sul proposito delle attinenze dell' Ente e dell' Uno, materia allora di disputa fra Platonici ed Aristotelici.

dus noster [1]) et Christophorus Saxolus Mirandulanus Civis noster et medicus atque tuus olim auditor testari possunt. »
Lo stesso Giov. Francesco II inviò il Sassoli al duca Ercole di Ferrara con credenziali delli 23 e 28 maggio del 1500 [2]) Con rogito di Matteo Grossi del 13 gennaio 1492 Cristoforo e Taddeo Sassoli aveano rinunciato al prevosto della Mirandola il sepolcro da loro costrutto in questo Duomo. Egli poi lo cedeva a Lodovico, a Luigi ed a Rinaldo pure de' Sassoli da Bergamo mediante rogito del notaio stesso del 5 del successivo agosto [3])

Bergomi Giuseppe - Appartenne, con Cristoforo di sopra ricordato, alla antica e nobile famiglia mirandolana de' *Sassoli*, detti poi *Bergami* o *Bergomi*, perchè provenienti dalla città di Bergamo. Di essa io ho trattato a lungo nel *Giornale Araldico Genealogico* del Giugno 1894 N. 6 pagg. 133 - 40. Su Giuseppe, nulla mi hanno soccorso i Registri parrocchiali, perchè professando egli voti sacri, mutava il nome di battesimo. *Nel Breve Ragguaglio - circa il ch. P. Abate D. Prospero Cavalieri con un Catalogo - degli uomini illustri - della Congregazione de' canonici RR - Del - SS. Salvatore e Lateranesi - nelle scienze e nelle arti* - Roma, nella Tipografia delle Belle Arti 1855 - alla pag. 14 trovo semplicemente ricordato il suo nome. Inutili pure sono tornate le ricerche che feci su di lui presso i PP. del S. Salvatore in Roma, Il Tiraboschi, *Bib. Modenese* t. I pag. 236 trascrive questo articolo dal Mazzucchelli Scritt. Ital. T. II. P. II pag. 952, avvertendo non aver egli « che aggiungere » ad esso. « Bergomi Giuseppe dalla Mirandola, canonico Regolare di s. Salvatore, fioriva dopo il principio del secolo XVI. Fu Maestro anche nelle Lettere umane di Onofrio Zarabini [4]) canonico pure di s. Salvatore, e il rendè chiaro Oratore del suo tempo [5]). Scrisse varie operette, e fra le

1) Giovanni Mainardo, detto anche Manardo, insigne medico, morì li 8 o 9 marzo del 1536 in Ferrara sua patria, v. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara* vol IV pag. 310.

2) Archivio di Stato in Modena, Carteggi dei Pico. - Lettere di Gio. Francesco Pico. - Sul Sassoli v. pure Annali, t. I pag. 4.

3) Mem. Mirandolesi, vol. VII, t. I pagg. 20, 21.

4) Trombelli, Memorie Istoriche di s. Maria di Reno e di s. Salvatore Cap. 48 VI pag. 247.

5) Mingarelli *Vita Marci Marini* premessa alla part. I delle Annotazioni Literal. in Psalmos di esso Marini p. XI not. 3.

altre una Orazione Latina, in qua *Christianae Reipublicae gerendae ratio demonstratur*, stampata Venetijs, 1550 e poi di nuovo, ivi, *apud Andream Arrivabenum* 1555 in 8.°, e una Epistola *ad Ludovicum Mirandulae Principem impressa Venetijs apud Gabrielem Iolitum de Ferrariis* 1553 in 8.° Varie altre Epistole, indirizzate anche a Giovanni Pico, alcune delle quali spettavano alle Lettere umane [1]) » Esso Tiraboschi nel Tomo VI della ricordata *Biblioteca Modenese* pag. 28 dà un breve ragguaglio della Epistola al Pico, e che ebbe dall' ab. Iacopo Morelli. « Essa è scritta da Candiana, villa del Padovano, ove era allora un Monastero di Canonici del Salvatore ora soppresso. Rallegrasi dapprima il Bergomi con Lodovico, che pel valore e per la prodezza di esso sia la Mirandola rimessa in pace e felicemente governata. Aggiunge che pensava di ritrarsi alla patria,.. Lo esorta indi a fare che si scriva la storia dell' ultimo assedio della Mirandola, cioè di quello de' due anni precedenti, e dice, che Giorgio Novi aveagli narrato di averne scritto un compendio, e d' averlo poi consegnato a Pietro Maffei, perchè il conducesse a fine: nomina alcuni altri eruditi Mirandolesi, che erano a tal lavoro opportuni, cioè Mandricardo Vanino, e Camillo Pancirasi; e benchè qualche storia di quell' assedio si fosse già scritta in Italiano, ei brama però che scrivasi anche in latino. Ma è da riportarsi un passo, in cui di qualche sua opera, e di una non conosciuta del celebre Giovanni Pico ei ragiona .... » Finisce col fare elogi al conte Galeotto II Pico. « Io però, prosegue il Tiraboschi, non so intendere come potesse il Bergomi esaltare con tante lodi quel Galeotto che sì barbaramente avea fatto uccidere Gianfrancesco suo zio. » Ma questa Epistola essendo di molto interesse per la storia patria, credo bene recarla qui integralmente sopra copia tratta dalla stampa, ormai rarissima, esistente nella Biblioteca di s. Marco in Venezia. Ma prima mi piace riferire il bell' elogio che del Bergomi lasciò scritto il Sigonio nella vita del p. d. Onofrio Zarabini da Cotignola di sopra ricordato, e che recherò nella versione fatta da Borgaruccio Borgarucci, e qual si legge nel Tomo VI p. 978 delle opere dèl Sigonio, ediz. di Milano 1737. « Nelle prime let-

1) Possevino Appar. Sac. tom. II pag. 277, ove viene chiamato *Iosephlus Bergamus*.

ture che dicono piacevoli e humane ebbe per precettore don Giuseppe Bergomi del detto ordine (cioè de' Can. Reg. di s. Salvadore) ma di patria mirandolano, huomo eloquentissimo e di bellissime lettere greche e latine, oltre la conveniente cognizione della filosofia e della sacra teologia; e quello che molto importa avendo in sè gran bontà di vita, rara pietà e religione, fu molto amato da quel santissimo e beatissimo Papa Pio V ottimo Pontefice, » [1]) Ma ecco la ricordata

EPISTOLA - *ad - Ludovicum Mirandulae - Principem illustrissimum.* - Venetüs apud Gabrielem Iolitum De Ferrarüs et Fratres. - MDLIII.

Illustrissimo et - Amplissimo Mirandulæ Domino - Comitique Concordiæ - Ludovico Pico II. - Iosephus Bergomus Mirandulanus - ex Divini Servatoris Familia - Canonicus S. D.

Si ita meorum temporum ratio tulisset Ludovice Princeps amplissime, ut mihi, quod susceperam consilium, non admodum difficile fuisset exequi, aut me quamprimum officij causa Mirandulam contulissem, aut eas certe literas ad te missisem, quibus tibi de rebus tuis amplissimis, summaque cum laude tua et omnium admiratione gestis, gratularer. Sed cum eiusmodi post illud civium tuorum memoria gravissimum bellum, essent tempora consecuta in quibus, et ad eas studiorum gravissimas occupationes in quibus quotidie versor, plus temporis, et ad multas præterea res, ad honestas vitæ rationes, quæ plurimum valent, diligentiæ conferendum esset, alterum prorsus non potui præstare, ut Mirandulam venirem, alterum etiam mihi fuit eatenus differendum quoad veniendi spe penitus excidissem, quod sane cum primum factum est, non amplius ad alia tempora scribendi manus te duximus reservandum; Sic enim fore videbam, ut vel amori in te meo constarem, vel tuis in me beneficijs aliqua ex parte responderem, ac quoniam, tibi (ut vere fatear) tantum, quantum cui plurimum tribuo, tuaque vel damna, vel commoda cum meis semper esse coniuncta duxi, propterea factum est, ut te repentina vi et quasi tempestate belli perculsus magna eum animi mei molestia, a-

---

1) Campi Giuseppe. Degli *Uomini Illustri della Mirandola* etc. Cenno storico ecc. - Modena, per G. Vincenzi e c°. 1880 pag. 13.

cerbissimoque sensu, viderim, idemque turbolentissimis rebus sedatis, ad pacemque, civitate revocata, sic exultarim gaudio, ut unus prope ex illis ipis esse viderer, qui invicta animi magnitudine, et divino prope consilio calamitosissimum a patria bellum depulissent. In hoc quidem permulti laude bellica insignes fuerunt; sed tamen, qui tibi non cedat, de multis esse neminem audio; nam quibus rebus maxima bella conficiuntur, fortitudine et consilio, ijs tu facile caeteris præstitisti, quod ut non sæpius in unum aliquem cadit, ita in summa laude ponendum est. Quid enim de Achille locuntur historiæ? quid de Ulysse? utrumque magnum, et præstantem, alterius tamen hominum laudibus excipitur summa et incredibilis in periculis capiendis animi magnitudo, alterius in his quæ essent consilij singularis, ac prope divina prudentia, quorum utrumque, si in altero fuisset, in eodem non adumbratam, sed veram et expressam hujus viri formam, qui laude bellica prorsus excelleret, intueri licuisset, in hoc genere, si quæ foras et in vulgus efleruntur multaquæ laude, et hominum sermone celebrantur, ijs est fides adhibenda, es tu facile princeps, et summam nullique coniunctam invidiæ es gloriam consecutus, attulit autem ex res imprimis hominibus hanc opinionem, quod nihil in tuis rebus fortunam, animi vero robur et consilium plurimum valuisse vident nunquam tu temere quicquam, nunquam sine consilio, quicquid in deliberationem caderet, tu unus exspediebas prudentia cum cæteris vero fortissime dimicando, conficiebas ex re factum est, ut nunquam tibi necesse fuerit, aut, quod stultissimi faciunt, praetendere fortunam, cum tibi nihil non multo ante esset consilio provisum, aut in hunc, vel illum re minus prospere gesta, conferre culpam, te semper enim in consilium adhibuisti, te audisti, nunquam de potestate existi, itaque quod omni a consilio rationeque gesta sunt, iccirco hostium impetus fortissime perfregisti, quod vero tibi laudis tantum existimem impertiendum esse, non solum hominum de te eximiaque virtute tua, prædicatio facit, sed etiam, quæ tibi cives tui, cum in obsidione essent gravissima, dederunt amoris, fidei, constantiæ, fortitudinis signa: nam cum te bellum offendisset, a multis sane rebus imparatum, quod eæ in alendis exercitibus magna ex parte essent impensæ, non conciderunt animo cives tui, sed quancumque in partem res caederet, tecum ipsi incertum fortunæ statum, et belli dubios eventus fe-

rendos esse iudicarunt quin venisse tempus ijdem censuerunt, in quo patrijs in laribus, tanquam in pulcherrimo theatro maximum et admirabile spectaculum proponerent, non solum Italiæ, sed omnibus etiam totius orbis terrarum provincijs, in eadem igitur, (quod in obsidione valet plurimum, tum ad se tuendum, tum ad hostium potentiæ quasi nervo præcidendos) sententia fuerunt, pro liberis, pro coniugibus, pro aris, pro focis, pro libertate, pro patria dimicare. Urgebantur illi quidem multarum fortasse rerum inopia, sed nunquam tamen eo adducti sunt, ut, aut suorum hostibus consilia patefacerent, aut impie quid cogitarent, nedum committerent in parentem et altricem suam, atque adeo in te ipsum : quo factum est ut optimorum civium laude perfruantur, et tantum abfuerit, ut indignitatis aliquid admiserint, ut etiam maximam dignitatem sint consecuti. Fuit hoc quandum veterum memoria præclarissimum, res posteriores omnes patria ducere, ad illius utilitatem omnia referre, vitam pro ea libentissime effundere, cuius generis exempla permulta vetus nobis suppeditat historia; sed hominum sive cupiditas pecuniarum, sive illustrioris vitæ, non diutius stetit his, quae sanctissimis moribus recepta erant, siquidem bene constitutas Resp. evertere, ab hostibus stare, de jure quasi suo decedere, multis (his tamen quorum essent perditæ vivendi rationes) multo visum est et gloriosius et honestius. In quam sane rem mihi diligentius intuenti, omniaque oculis perlustranti, occurrit imprimis malum illud quidem, sed omnium tamen historijs celebrantum exemplum Demosthenis et Æschinis qui cum essent in florentissima Rep. longe et in dicendo principes, et in administrando, et navem quasi suam et in portu et in alto tueri possent, et bonis augere in eodem tempore, et fraudem sibi fecerunt, quod optimorum civium gloriam amiserunt, et patriæ, reique suæ pubblicæ, quod ejus abijcerunt gubernacula, ut quovis fluctu iactata celerrime naufragium faceret : nam alter quidem ad Philippi Macedonum Regis se rationes adiunxit, quæ res Atheniensibus sui iuris et libertatis retinendae facultatem ademit. Alter a Persarum fuit Regibus, quos contra multum potuisset dicendo, civibus vero suis Remp. bene gerendo quam plurimum profuisset, tales enumerant cives Athenæ totius Græciæ propugnaculum, quæ caetera quidem videbantur fœlices, sive portu magnitudinem spectes, qui navibus quadringentis sufficiebat, sive insanas ædi-

ficationes quæ in porticibus, gymnasijs, foro, theatro, templis visebantur, sive imperium quod late terrae marique patebat sive bonas artes, ab ijsdem inventas, et perfectas in civibus autem suis ibidem altis et educatis non admodum videri poterunt fœlices, ut quae tales susceperint, qui tyrannorum commodis mallent, quam fidei suae consulere, non opinor tibi id erit dolendum, aut vero patriæ nostræ, si qui sensus illi esse potest, conquerendum illam fidem illam religionem, illam innocentiam civium suorum experta est. Horum non tenetur scelus, sed quid dices scelus, non facinus, non verbum, ne cogitatio quidem, siquid ab his actum est cum temperantia, cum fortitudine, cum iustitia, cum prudentia coniunctum fuit. Quocirca cum omne genus illustre laudis et gloriæ debetur illis, tum illud imprimis, quod cœlestem in humanibus corporibus eos vitam egisse prædicandum est, id tu non tribueris quidem Demostheni, aut Æschini, neque vero vel Lastheni Olynthio, vel Curioni homini Romano, qui unius pecuniæ desiderio flagrantes aliorum potius cupiditati, quam aut dignitati suæ, aut saluti patriæ consulend. esse iudicarunt: fœlices sunt illi certe cives, qui non e specula quasi sublatis facibus, patriam suam, et Remp. prodiderunt, sed cur quæso non alia, sed eadem fuit civium tuorum præstantia et virtus, atque tua? nempe, quod in te tanquam in speculum intuentes, ad tui similitudinem seipsi finxerunt planeque formarunt. Itaque si qui et qualis nam sis ipse, velit quispiam uno aspectu, tanquam in tabulæ non adumbratam et informatam imaginem, sed expressam, et perpolitam intueri, is singulos cives tuos inspiciat omnes enim ad unum (si modo amori patriæ non plus satis tribuo) effectum et quasi vivum, cum omnis virtutis symulacrum offenderit, tum innocentiæ, fidei, constiantiæ, pietatis tuæ. Neque vero mirum, quod in te tanta ceciderint bona, vel a natura, vel a disciplina, vel ut ego arbitror ab utraque profecta, cum ad eos tu referas maiores originem tuam, qui nobilissimi fuerint, et clarissimi, et a quibus sic institutus moratusque fueris, ut ex teipso tanquam uberrimo fonte, in vitam moresque suos multa derivare potuerint cives tui. Illustris est igitur, cum multis de causis eorum laus, tum, quod te amplissimo, et ornatissimo Principe digni extiterunt, atque in hoc quidem prope curriculo gloriae laudisque bellicæ, sic floruerunt homines Mirandulenses, sive illi pedites sive equites es-

sent, ut veterum, qui in hoc genere pugnandi èxcelluerint res gestas obscurarint, et eorum gloriæ quasi hominibus obstruxerunt. Est in Graecorum monimentis historiae, pervulgatum illud, hominumque sermone celebratum, pedestri manu plurimum Laecedemones, aequestri Colophonios valuisse, ad hancque gloriam ea re sibi cursum patefecisse, quod in utram partem inclinassent, insignia victoriae referebant. Quod, ut illis temporibus magnum fuisse nom negarim, nihil tamen, si cum nostris conferantur, qui et in bello gravissimo eodemque diuturno, et in alio pugnandi genere, multo difficiliore, et contra multos pauci, nunquam animo loco et certo de statu dimoverunt. Cum vero saepius, quod omnium erat pulcherrimum spectaculum, te hominem id aetatis in prima acie hostium impetus fortissime, et excipientem, et sustinentem viderent, tum acrius pugnare, tum lucis huius desiderium abijcere, tum extremum ob oculos patriæ spiritnm effundere, de laude, de gloria, de libertate, de victoria cogitare, quam tum erat praeclarum videre cives optimos, et praestantissimos, patriæ, quam acceperant ab ea, reddere vitam, et quam semel acceperunt eam ipsam reddere saepius, ut in altero quidem superior esset patria, quod occupasset, in altero cives, quod toties illam ex gravissimis belli periculis eriperet, quod igitur diu vivere noluerunt, ut patria diu viveret effecerunt, atque huius quidem rei tantæ, tanquam prœstantis spe erecti, quae animi invicti, fortitudinis incredibilis, constantiae singularis, posteris reliquerunt exempla ? quod voluerunt, susceperumt, quod susceperunt, fortissime confecerunt. Ad hanc autem rem plurimum valuit et quod tecum sensibus plane consentientibus fuerunt, et quod tu nunquam a teipso, et praestantissima vivendi ratione descivisti, quocirca etsi dum illis tua laus et gloria coniuncta est hoc illustrior tamen est tua, quam illorum, quod non illos tu, sed illi te ducem et principem reique militaris moderatorem sunt in omnibus rebus secuti, ex tot autem pugnis fortissime pugnatis, fuit illa præstantissima, atque in summa laude et gloria posita, quod uno impetu et hostes castris exuti, et multo maxima parte exercitus privati, et duce fortissimo sut spoliati, illo ipse die (illius enim semper, in omnia vita, summa cum lætitia mea meminero) lucem quasi libertatis intueri cœpistis, ob eamque rem ommes tibi hanc ipsam recuperatam sunt gratulati, hujus' ne ego unus expers

lætitiæ et exoptatissimae gratulationis videbor? non id quidem, vel humanitatis, vel officij, vel potius pietatis meæ. Quare illud possum verissime affirmare me diem eo ipse die, laetiorem vidisse nullum, quo tu, civesque tui divina quadam virtute obsidionis gravissimo periculo liberati fuerunt, id is tibi serius per literas gratulando, significavi non in me, qui prorsus a culpa vacuus sum, sed in eas quas supra posui causas, quae me diutius, quam volebam, detinuerunt, sane reijcias culpam non nolim. Hic ego scribendi finem statuere potuissem, si mihi hæc ipsa scribenti, non fuissent Mirandula redditae literae; in quibus illud mihi primum significabatur, et Hyppoliti Atestini summi et amplissimi viri duxisse filiam, addebat praeterea idem ille qui scripsit, non nihil de laude tua, cum ita diceret, te eundem esse, qui fueras principio, amantem civium, divini vero cultus amantissimum, de altero quid ipse voluptatis cuperim animo meo, aut vix, aut ne vix quidem, de altero prorsus dici non potest, coniugem certe qualem volebas, fœminam lectissimam, ex nobilissimaque familia, et sanctissimis vero institutam moribus, valde tibi gratulor obtigisse, qua ex re veri mihi simile fit, has quasi faces nuptiales lucis huius usuram tibi incondissimam semper et eandem suavissimam praestaturas esse, et hoc magis, quod quam habes in matrimonio, non tibi magis in hoc ipso Hippolitus, sive ille fuerit Henricus Galliarum Rex, quam immortalis Deus collocavit illud taceo, quod propinquitatem cum Attestina familia, altero vinculo astrinxisti, ut iam non dubium sit id quidem, quin haec ipsa ad quaecumque volueris paratissima semper sit futura.

Vellem hic ego tantum in bonis meis esse, ut antiquorum consuetudinem repetere possem, nuptialia tu a me quamprimum habere munera, non qualia fortasse quidem te digna essent, sed tamen amoris et animi mei signa non obscura. Verum te pro eo, quanti te facio, vehementer rogo, ut mea tibi perinde sit optima voluntas, ac si maximis te muneribus affecissem; quamquam cum ipse in tuis sim tanto ante bonis, quid a me meipso maius accipere possis non video. Hoc certe matrimonium fœlicitas consequetur, et eo quidem diuturnior et praestantior, quo tu magis in eo fueris occupatus, ut summo nummi castissimum exhibeas cultum rei vero tantae pars est ea potior, quae fidei rationem optimam et verissimam com-

plectitur, eandem quae nullis quasi involucris tectam, cuiusmodi erat Apostolorum, et totius semper fuit ecclesiae, quae nunquam potuit, nec tyrannorum crudelitate, nec haereticorum fere praestigiis, ex hac tam praeclara possessione deturbari. Res quidem saepius in controversiam est vocata, sed divino spiritu iudicium exercente, impij et conscelerati a causa ceciderunt. Itaque non amplius e re comuni videtur esse ab his, quae totius orbis terrarum ecclesiæ sunt consensu decreta, aut discedere, aut ab ijsdem alios revocare; et quidem, cujus fuerit insaniæ vel Nicœno concilio derogare, ad quod decem et octo supra tercentos fuerunt sanctissimi patres adhibiti? vel Constantinopolitanum infirmans, quod centum quinquaginta summis, Deoque charissimis viris nititur? vel Ephesium reijcere, ducentorum consensu episcoporum percelebre? vel Chalcedonio non multum tribuere honoris quod sexcenti et triginta viri amplissimo praediti sacerdotio, posteris omnibus reliquentur? hæ contra, qui ausit quidpiam, non tu ab hominis sensu remotissimum dixeris? non ab optimis et sanctissimis vivendi rationibus alienum? non hæc unius, aut alterius provintiæ sunt sancita consilio, sed omnium ubique terrarum longe tum lateque patebant, quin tanta fecit ad omnes huiusce rei ab Apostolis traditæ auctoritas, ut hæc singula consilia singuli Cæsares et Augusti signis propemodum suis obsignarint. Nicœnum quidem Constantinus, is unde nobilissimæ familiæ tuæ profectum est initium. Constantinopolitanum Theodosius cuius in intimis erat Ambrosius, qui tum Mediolani summa et sanctitate et innocentia vitæ florebat. Ephesium Theodosius alter iunior, quo etiam vivente, tum primus medijs in acquis Venetiæ habitari cœptæ sunt. Calcedonium denique Flavius Valerius Martianus, quæ vere Augustum fuisse literis proditum est. Hæc divinitus acta fuisse, non ignari sumus, multaque præterea, quorum omnis ex divinis libris est ducenda cognitio, ut hæc ita sint, tam mirus tamen mortales invasit furor, ut monstra quædam confingant, et cominiscantur multi, et (si Deo placet) velint etiam de cœlestibus divinisque rebus arroganter ea disputare, quæ nullo prorsus pacto in hominis cadunt cognitionem, neque maximum numen sciri voluit. Fuit olim a sanctissimis Prophetis, tum cum pietas valebat plurimum ad quanque rem efficiendum honestissime, de Deo divinisque rebus initia disputandi ratio, non qua-

lis hoc tempore multis in civitatibus inata est, sed plena sanctitatis atque divini timoris, et quæ revereretur potius et coleret Dei sapientiam, quam in lucem proferret obstinatissimis ad contendendum animis, non aliena fuit ab hoc instituto Christi Servatoris omnium prædicatio, itidem qua Apostolorum, quos sibi idem Christus legarat, et ab eorum sane legibus nunquam discessisset ecclesiæ, si non hæreticorum temeritas attulisset causam quamobrem veteres illi Theologi Irenaeus, Tertulianus, Origines, Cyprianus, Hieronymus, Augustinus, et multi deinceps alij necesse haberent, paulo de rebus divinis subtilius disputare, quod tamen illi sic præstiterunt, ut nunquam arogantiae crimen subierint, aut etiam temeritatis, nunc alia et non eadem esse prorsus hominum videtur opinio: siquidem non secus esse potestatem suam de Deo, Deique legibus contendere existimant, atque de philosophia ijsque, quæ a pilosophis invecta sunt; cum tamen non eadem sint utraeque res, neque eadem sit utraque consequendi ratio; divinitas enim altera, humanitas altera percipitur. Itaque non prius quis divinarum cognitionem rerum assequitur, quam discussis ignorantiæ tenebris quibus humana mens offusa est, aut etiam terreni concretique corporis abiectis cupiditatibus, planeque repudiatis, cœlestis numinis, atque splendoris, qui in omnes partes ad intelligendum valet plurimum, partem aliquam ad se transtulerit. Hunc de Deo divinisque rebus disputantem audiemus, hoc duce nullo prorsus errore duci poterimus, in hoc enim plurimæ erunt partes, libertatis, salutis, fœlicitatis nostrae, non est tractanda cuilibet ad huius vel illius voluntatem sacrorum cognitio rerum, quod si fuisset diligentissime servatum, non hæc ipsa pestis nostra memoria pervasisset civitates, ac nescio an provintias, qui omnium rerum molitor est et effector Deus; idem res divinas involuit et obscuravit verbis, noluit que naturæ mortali minimum esse arroganti licere. Idem philosophis, factitatum fuit, ut qui, quam primum sapientiam, philosophiam deinde auctore Pythagora vocarunt iam inde usque a primis eius annis fabularum integumentis involutam reliquerunt, quod Orpheum fecisse, et qui deinceps consecuti sunt, etiam nunc videmus, planeque perspicimus. Non defuerunt etiam gravissimi auctores Pytagoras et Plato, qui numeris omnia fere complexi multam huic rei caliginem attulerunt: hanc discussit quidem Aristotiles, sed ita tamen ut non cuiusuis ad hanc, quod ipsum

scripsit Alexandro Macœdonum Regi, pateret aditus. Licuerit ergo philosophis res suas ita tractare, non licuerit Deo? simile quiddam videntur illi certe demonstrare, qui sibi licere exstimant quicquid in controversiam de rebus divinis venerint, id de sua sententia caeteris explicatum proponere, non fiebat id quidem in tua civitate, sed tamen ne fieret unquam tibi a multis cavendum esse duxisti. Edicto namque tuo factum est ut quisque res suas gerat, rerum vero divinarum cognitionem inde petat, unde iure debet, non tantum gloriæ tibi ad homines sapientes ex bello parasti gravissimo, quantum et ad eosdem laudis, et ad Deum gratiæ pro conservata cristianæ pietatis optima ratione es consecutus. Id ego vehementissime lætor, et hæc quæ de divinitus praedicantur, tanta cum animi mei lætitia audio, quantum animus meus maximam capere potest, ad hunc pulcherrimum quasi gloriæ cursum, quem suscepisti tenendum, non te princeps amplissime hortabor, partim quod sponte tua rebus omnibus summi numinis voluntatem anteponis, partim quod eo, vel consilio, vel prudentia præditus es, quibus tu facile videas, nullum alium verissimæ gloriæ cursum, nisi hunc tibi fuisse suscipiendum, tum mecum etiam ipse recordor quo genere, quibus maioribus, quam multis eorum imaginibus gloriere. Valuerunt illi iustitia, pietate, innocentia, religione, quod tibi semper ipsum ob oculos versatur, indeque tibi bene vivendi praecepta petere gloriosum ducis, et honorificum. Sum praepterea memor ubi nam sit animus tuus ad optimas quasque res preparatus et excultus: nimirum in Gallia, quæ una semper caeteris provinciis religione præstitit, et pietate, ita factum est ut quæque res optima fuerit et praestantissima, ita quaeque tibi facile fuerit adepta. Religionis colens provintia aluit adolesentem ad sanctissimos tatum mores, neque prius illum e sinu complexuque suo divelli passa est, quam civibus suis hanc unam omnium præstantissimam vivendi rationem tradere posset. Quod igitur hauseras ab optima et sanctissima nutrice, id (et quanto quidem amore, quanta vero diligentia) transfudisti in cives tuos. Has ob res, factum est, ut Henricus invictissimis Galliarum Rex, te eo habuerit numero, quo debuit eum, qui secum amantissime atque santissime educatus esset; vidit enim te Regijs illis incunabulis haud indignum fuisse. Quo circa quibuscumque in rebus potest, illi antiquissimum est, gratificari tibi: et ut caetera omittam, quæ per-

magna videri possunt, te etiam non multis ab hinc mensibus equestri illa dignitate auxit quae ad Gallos singulari tum fortitudine tum fide viros, magno semper in honore et pretio habita fuit. Hanc ubi vix ætas fortissime et sapientissime exacta est, et in multis pro Gallia subeundis periculis, consecuntur pauci. Tu tamen hac ætate, qua es, et his rebus gestis, quibus semper florebis, ad tantam pervenisti vel dignitatem, vel amplitudinem, quod mihi quidem (ut caetera) gratissimum accidisse scias velim, neque vero uni tu Regi Galliæ, et universæ Gallorum nationem tantum charissimus es, sed omnibus Italiae principibus, ut qui eorum numero dignissimus et sis, et habeare, ab his enim secus, si fieret, hominum genus peius odisse viderentur, atque Timon et Heraclitus, quem Epheso huiusce rei causa tradunt historiæ, exulasse, caedas tu cum volueris, vel potius visu Dei vocatus fueris e vita, quam prudentissimi, atque sapientissimi viri laudem hic aluisti, ea te certe consequetur, et ut ego non dubijs signis video, omnes anni consequentes excipient nominis tui gloriam et immortalitatem, semperque te ex eorum numero principem esse qui comunem hominum utilitatem auxerint, et amplifica sint prædicabunt, nullum erit hominum genus (crede mihi) vel tam doctum et agrestem, vel tam eruditum et perpolitum, quod, aut non excolas exemplis tuis præclarissimis, aut ad gloriam non acrius incites amplificandam, si illis in bonis fuerit fortitudo, si iustitia, si prudentia, si religio, hæc ex tua vita, et moribus repetent omnia tuaque ducti auctoritate abijcerint audaciam, acerbitatem, malitiam, superstitionem, et quoniam optima summaque cum laude tua deservis rebus divinis omnibus, nihilque praetermittis eorum, quæ ad hæc et tuenda, et augenda pertineant, iccirco tibi, fideique tuæ nostrum illud Monasterium Mirandulense commendo, ut magis non possim, sic enim feceris ut non unus sed plures ibi sint, qui in rebus sacris faciendis, et procurandis, quod debent operae et studij collocent, praetereaque tibi aliquod cives tuos, qui et in hac sunt familia, vitam ubi sanctissime degunt, et qui id a te conceptis quasi votis petunt atque adeo flagitant summo beneficio inperpetuum obligaris, meque praesertim, qui si tam multis tibi devinctus non essem beneficijs, hoc uno tamen devinci, planeque obstringi possem, id autem eo tibi libentius suscipiendum est, quod mihi in

hunc ipsum locum, tanquam in portum otij et quietis, confugiendum est, cum primum facultas erit, idque non mea tantum causa, sed etiam tua, itemque civium tuorum, quorum laudi et gloriae meijs vigilis illustrandae temporis partem aliquam dare consilium est, in hoc que tibi fidem meam obligo, qua me non prius ipse liberatum putabis, quam hoc scriptionum genus editum esse videris. Credo autem cum primum in belli gravissimum discrimen adductus es, te nihil aliud, quam de laude cogitasse, ea que diuturna, cum praesertim sic habeant omnes mortales certo vita cursu confecto discedendum esse, gloriae vero, quae tota posteritate nititur, nullum esse finem, nisi qui idem est omnium prorsus hominum. Atque ut libenter aliorum res praeclarissime gestas e libris repetita memoria, solemus magna cum animi delectatione, vel dicendo celebrare, vel imitando exprimere, sic a nobis, natura que etiam habemus, ut de rebus nostris si non possimus ipsi, certe velimus alios quorum elucet industria atque ingenium, aliquid in scriptis ad memoriam posteritatis relinquere, in hoc tu pulcherrimo desiderio cum semper fueris, non mihi plane venit in dubium, quin certis hominibus id negotij dederis, ut quae in singulos dies fortissime, gereretur in commentarios memoriae causa referrent; ut his deinde, tanquam sylva pene quadam rerum ad historiam uterentur hi qui scribendi munus suscepissent, ac memoria quidem teneo Georgium Novium hominem perdiligentem mihi narrasse, sibi multa fuisse summatim perscripta, et ne res imperfecta esset, ac propemodum manca, in discessu suo id oneris in Petrum Mafeum singulari fide et religione virum transtulisse qui si omnia, quod minime dubito, ad veritatem sibi referenda esse duxerunt, quae una est optima et sanctissima quasi parens historiae, nihil vero ad gratiam dicendnm, quae eiusdem est impia, et scelerata noverca, nœ praeclaros habebimus commentarios, ex quorum nobis angustiis omnis explicetur historia. In his vero siquid forte praetermissum est, tuae fuerint partes curare, ut dum rerum est omnium recens memoria, nihilque exidit, diligentissime literis mandetur, habes tu multos sane viros, qui id tum facile tum libenter effecturi sint. Imprimis autem Mandricardum Vaninum et Camillum Pancirasium, quibus omnes industria, eruditionis fidei dant testimonium. His omnis ad hanc normam dirigenda fuerit scriptio, belli causas breviter persequetur; et quae cau-

sas deinceps consequi solent, ut nimirum hostes exercitum compararint, quis eorum fuerit numerus, ut castra locarint, ut impetum, ut excussionibus valuerint, ut fracti saepius caesserint, pedemque retulerint, qui pedites, qui equites, qui signiferi, qui duces ordinum fortissime occubuerint dimicando, quique honestissime mori, quam turpissime servari maluerint, quando prospere, quando minus pugnatum sit, quid sapienter, ab his qui ducerent ordines excogitatum, ut hostium consilijs occupatis pauci multos prosternerent, eventus porro Martis et exitus varios, praeterque spem et admirabiles adnotasse imprimis necessarium fuerit; his enim quod magis legentem aut moveat aut delectet, nihil invenias, hoc ordine, in summam quandam, erit haec ipsa res sane redigenda. Sed vereor, ne tu mihi illud afferas, aut haec comuni sermone conscripta fuisse, aut etiam, si hoc non sit fore ut conscribantur, quod sane ut tibi recti factumdem, non tamen rectissime neque secundum omnes, qui tibi sunt in consilio sapientissimos homines indicaturos esse censeo: non est enim qui in ea sit sententia, ut comuni loquendi ratione existimet, aut melius, aut diuturnius res bello praestantissime gestas, complecti posse, atque ea, qua veteres omnes, recentes etiam multi veterum vestigijs insistentes, multorum et Regum, et Imperatorum res summa cum laude gestas sunt persecuti, quin etiam si quo in incunabulis sermone imbuimur perscripta essent omnia, curandum tamen esset ut latinis literis conscripta extaret historia; ne res nostras ulla unquam delere posset oblivio, ut que non solum Italis, sed etiam Barbaris hominibus ad hanc patere aditus atque id oneris quidem si cui suscipiendum est, certe tuis imprimis civibus, qui doctrina, et facultate dicendi valent sine quo, non cuiusquam ad posteros nomen, qui excitatas quasi belli faces, vel animi magnitudine, vel consilio restrinxerit gratam et illustrem memoriam habuerit. Quod sane cum viderent summi et clarissimi Imperatores, Alexander, et Scipio, secum semper viros ornatissimos, doctrinaque, et optimarum artium studijs eruditos habuerunt, eosque, quibus rebus valebant plurimum, praemijs et honoribus ad res suas, et ornandas et illustrandas invitarunt, id autem non ab his tantum, qui belli, sed etiam qui pacis artibus praestantissimi essent, diligentissime servatum fuit, nostra vero memoria ita multis servatur ut hoc uno genere laudis et gloria summopere delectentur.

Ad hanc autem rem, qui plus hoc tempore laboris et studij conferat, certe nemo est, Alexandro Farnesio in re omnium pulcherrima sine dubio Cardinali dignissimo; huius enim omnis ex doctissimis eisdem sanctissimis viris constat familia. Itaque Flaminium, Romulum, Antonium Bernardum, singulari doctrina virum, et alios ubique terrarum multos ab hoc amplissimis beneficijs auctos esse, et ornatos conspicimus. Novit ille, ut qui nihil non multo ante videat divino prope consilio, unde vera laus et gloria unde immortalitas sit petenda. Ac mihi quidem ut videtur in maiorum hac ipsa, aut etiam ornatiorem ingredi nen poterat quasi scenam; in eadem ipse tu es honorificentissimeque, et magna cum laude tua, multis etiam inspectantibus versaris, quocirca fit, ut ea mihi de te pollicear, quae de optimo, et amplissimo Principe debeo; non solum autem hoc genere scribendi aliquid nomini tuo lucis afferendum esse censeo, sed illo etiam, quo tu maxime delectaris, nimirum commentarijs in antiquorum libros conscriptis, quos iam tibi dicassem, si non e re et fama mea fore existimassem, eos diutius in manibus habere. Accipies item a nobis, si modo volueris, Ioannis Pici, summa ac singulari doctrina viri in quatuor Davidis Hymnos pulcherrimas, easdemque eruditissimas interpretationes, quae Floriani Picinini Mirandulani adolescentis optimi et moderatissimi opera, qui nobiscum in hac vitam traducit familia, in manus meas venerunt. Emittimus etiam in nomine tuo Galeoti patris tui viri clarissimi laudationem paulo tamen uberius quam eum tibi eam reddidi conscriptam, in qua sane totius familiae tuae imagines, tanquam in pompam et forum hominum que lucem ex atrio elatas intueri cuique licebit, omnino meum est consilium, si modo potero, sique vita suppeditarit, nulla in re laudi et gloriae tuae, quam sempiternam fore spero, deesse. Haec sunt amplissime Princeps Ludovice, quae mihi ad te esse scribenda duxi, in quibus certe uberior fui paulo quam debebam, aut etiam fortasse res ipsa ferebat. Sed nescio quo pacto huc properavit oratio, et quae suscepta fuerat et instituta breviter animi mei testificandi causa ea ventum prope nacta, qualem volebat, non potuit summis esse contenta litoribus, sed ubi sunt anchorae solutae, vela fecit, eoque provecta est, unde liceret aliquid accipere, hoc quale, quale fuit, invenxit, exposuit, tibi obtulit, cui si bene, quod non dubito, fuerit accepta, aut alias ulterius provehetur, aut si id non poterit, hu-

manitatem certe tuam et laudem ad omnes annos praedicabit, Vale. - Candianae, Pridie Nonas Novembris a partu Virginis 1553.

Bergomi Iacopo - Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, pag. 236 lo dice « della Mirandola.,» Ma anche di lui nulla si trova nei Registri parrocchiali; ed altrove ne ho cercato invano. Ha alle stampe:

L'Assalonne - *Oratorio*. - In Modena: presso gli Eredi Soliani 1684 in 4.

Bernardi Antonio vescovo di Caserta - Antonio Bernardi, il quale, come è noto, dicevasi *Antonio Mirandolano*, a detta del conte Maffei, fu « soggetto insigne in ogni genere di scienze » 1) e recò molto lustro alla nobile sua famiglia, ora estinta. Di lui parlano ampiamente il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, t. I pag. 236, e t. VI pag. 29 - Giovanni Veronesi *Quadro Storico della Mirandola* ecc. pagg. 296, 313 - Amadio Ronchini nella sua Memoria - *Antonio Bernardi* - Modena Tip. di Carlo Vincenzi 1870 di pag. 13 in foglio, estratto dal vol. V degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi* - Gli *Annali della Mirandola*, vol III *Mem. Mirandolesi*, t. I pagg. 24, 25, 26, 28, 33, 34 e 35. - Io pure ne stesi la biografia nel vol. VII delle sopradette *Mem. Mir*, t. I pagg. 106 recando la bella lettera, che la celebre Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, gli dirigeva quando venne assunto alla Prepositura Mirandolana, ed altre cose nuove venute alle mie mani. Nel vol. IX, t. III pag. 315 delle *Memorie* suddette riferii ciò che scrisse sul Bernardi Ferdinando Ughelli nell'*Italia Sacra*, t. VI pag. 512, edizione di Venezia fatta da Sebastiano Colet nel 1720, e notai con alcuni (*sic*) le non poche inesattezze che si contengono in quell'articolo. Nel Giornale *Araldico* - *Genealogico* N. 7-8 luglio - agosto 1894 ragionando della nobil famiglia *Della Bernarda*, convertita poi in quella de' *Bernardi*, della Mirandola alle pagg. 174, 175, 176, tornai a parlare di Antonio, recando

1) **Famiglie Nobili della Mirandola. Ivi tip. Cagarelli 1878 pag. 15. - Si vegga pure alla pag. 59, lin. 5 l'elogio che fa di lui G. Bergomi.**

integralmente le preziose notizie, sebbene un po' disordinate, che stese su di lui il p. Francesco Ignazio Papotti, l'Annalista Mirandolano, nelle sue *Memorie* mss. sul *Duomo e sui prevosti della Mirandola*, corredandole di note e d'altri dati sul Bernardi da me quà e là recimolati. 1) Chi fosse quindi desideroso d'aver notizia intorno a questo soggetto Mirandolano, lo rimetto ai libri suddetti di facile ritrovamento.

Bernardi Antonio detto - l' Astrologo Mirandolano - Non sembri strano, che io abbia ora ad occuparmi di quest' uomo originale, che nulla ha di comune con quell' Antonio Bernardi, illustre filosofo, che ho or ora ricordato. La stessa Commissione essecutiva per la *Continuazione della Biblioteca Modenese* di Girolamo Tiraboschi, lo collocò fra gli scrittori biografandi; 2) nè sono infrequenti le ricerche che si fanno su di lui, che pretese atterrare il sistema di Copernico, e sostituire ad esso un' altro tutto di suo cervello. Avendolo io conosciuto molto da vicino fin dai primi miei anni, sarò forse in grado di scriverne meglio che qualsiasi altro.

Antonio Federico Bernardi nacque nella Mirandola da Giuseppe e dalla Teresa Zoboli di Modena l'8 di maggio del 1795 e fu battezzato il giorno successivo, avendo padrini don Domenico Navara rettore della parocchia di Vallalta, e Giovanna Gavioli. 3)

Suo padre (la cui famiglia fu ascritta alla cittadinanza della Mirandola con diploma del 24 maggio del 1771) era nato nella villa di Vallalta anzidetta li 4 febbraio 1764 di Antonio e di Anna Gavioli, ed avea ottenuta la laurea in leggi nell' Universita di Modena per diploma del 18 giugno del 1788. Fu nominato Podestà e Giudice di Stufflone, Ravarino e Bomporto, feudi dei marchesi Rangoni, nel 7 maggio del 1796. Nel I.° maggio del 1800 venne ammesso all' albo dei Causidici di Modena in causa di aver sostenuto l' uffizio anzidetto di Pode-

1) Ricardo Bartoli, *Elogio di Gio. Pico*, Guastalla tip. Costa 1791 pag. 162 e Giuseppe Campi - *Degli uomini Illustri della Mirandola*, Cenno storico ecc... Modena tip. Vincenzi e C°. 1880 pag. 7 nulla hanno di nuovo sul Bernardi.

2) Modena, Società Tipografica 1898 pag. 10 non numerata. Elenco 1°.

3) Registri Parrocchiali.

stà *insigni laude*; e colà pose sua stamza. Non esercitò per altro che fino al 1807, non avendo voluto prestarsi al deposito ingiunto dal Regolamento Notarile Italiano - Napoleonico. In questi tempi fu anzi tassato per titolo *opinioni*. Alla restaurazione fece ritorno alla Mirandola, e riprese l'avvocatura ed il notariato; ed in questo periodo Estense rogava dal 5 ottobre del 1815 fino al 29 luglio del 1840 rogiti 744. [1]) Era stata sua moglie la suddetta Teresa Zoboli; ma era diviso da essa per divorzio legale.

Antonio avea dunque passato i primi suoi anni a Modena, ove avea frequentato le Scuole Ginnasiali, dette di s. Giovanni Battista, ed alcun tempo avea atteso ai rudimenti del disegno nell' Accademia delle Belle Arti. Erano avvenuti intanto i rovesci Napoleonici, e l'arciduca Francesco IV d'Austria saliva l'antico trono degli Este. Nel 15 maggio del 1814 fece egli il primo suo ingresso in Modena. Antonio Bernardi fu tra i ventiquattro giovani di civili famiglie uniformemente vestiti con nappe Estensi, i quali vinceano la resistenza del Principe, e staccati i cavalli, trascinavano la carrozza dal padiglione eretto presso la cttà alla cattedrale, e da questa alla reggia. E fin da questa epoca professò egli affetto e fedel sudditanza a questo Principe, e, morto lui, continuolli poi, finchè visse, al suo augusto figlio e successore Francesco V.

Intorno al 1828 venne eletto Maestro di Disegno nella Mirandola. Il R. Ministero della Pubblica Economia ed Istruzione d'allora, non concorreva pel mantenimento di esso maestro, ma solo prestava protezione ed appoggio a questa scuola per animare l'istruzione nel paese. Con determinazione del 14 febbraio del 1835, il duca Francesco IV accordava al Bernardi un compenso annuo di franchi 300 finchè avesse continuato con zelo e buon successo la sua scuola. Con successive Ministeriali Ordinanze N. 4336 del 1837, e 4078 nel 1841, dipendenti da Sovrane determinazioni, il Bernardi ottenne poi due aumenti di 100 franchi l'uno al suo assegno; di modo che al novembre del 1840 incominciò a calcolarsi di annue L. 500, pagabile in rate mensili. Tale assegno è sempre stato in corso

1) Nel primo periodo (1796 1807) avea pubblicato rogiti 215. Nel secondo (5 Ottobre - 20 dicembre 1815) nè pubblicò N. 12, nel terzo (1816-1840) ne pubblicò 744; in tutto 971: Così un Elenco presso di me.

a favore del Bernardi, e la Ragioneria Ministeriale non ebbe mai ricevute disposizioni in contrario. Fu però data comunicazione della Ministeriale Disposizione 12 dicembre 1851 N. 10587 colla quale venne approvata la nomina d' Antonio Ferri a maestro della Scuola di Disegno in Mirandola stante a carico del Comune; ed in essa non si faceva parola del Bernardi per la cessazione. [1]) Nei successivi bilanci, che hanno riferimento alla Pubblica Istruzione dal 1851 al 1858 si vede continuato l' assegno delle annue L. 500 in rate mensili al Bernardi, ma quale *ex Maestro di Disegno*, corrisposto forse a titolo di sussidio o pensione pei lunghi servizi prestati. [2]

In questo frattempo, il Bernardi, oltrechè attendere all'istruzione del Disegno, occupossi pure di rime. Non stampò è vero per allora cosa alcuna, per venerazione al padre suo, che non l' avrebbe consentito; ma fattene molte copie a mano, le dispensava agli amici ed ai conoscenti concittadini. Da' vecchi tutti ormai scomparsi dalla scena del mondo, si ricordavano i trattenimenti, che nelle lunghe serate del verno, ne' tempi in cui la politica tacea affatto, si tenevano nella farmacia della *Cicogna* [3]), e le diatribe, che su punti letterarj, sorgano tra il Bernardi e Pellegrino Papotti emulo suo. E si rammentava come in una certa sera del carnevale, intessuta una corona d' agli e di alloro venisse posta sul capo al Bernardi incoronato poeta. Del quale scherzo egli si compiacea, e dispensando inchini e di quà e di là, ne ringraziava quel signori attestando loro il proprio affetto e tutta la sua riconoscenza.

Luigi Marazzi, di già musico in un Reggimento Napoleonico, poi dottore in leggi, facile e faceto verseggiatore nel nativo vernacolo, era uno di quelli cui non andavano a sangue le poesie del Bernardi suo parente ed amico; laonde, celiando, gli indirizzava in buon dialetto Mirandolano un sonetto, che lo conciava per le feste. Correva un tempo sulle bocche di tutti;

---

1) Durante il Governo Provvisorio di Modena del 1848 il Delegato alla Pubblica Istruzione avea destinato per maestro di Disegno nella Mirandola Agostino Boccabadati con Italiane L. 720 annue di stipendio; ma la cosa non sortì effetto, essendo in breve caduto quel Governo. (v. Veronesi Giovanni. *Dario delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 Marzo al 31 Luglio 1848.* Mirandola, tip. Grilli 1898 pag. 30-1)

2) Memorie raccolte nel R. Archivio di Stato in Modena.

3) Ora Salvioli Ugo.

ne ho copia, ma qui non lo reco perchè, troppo personale e perchè allora destinato solo ad un crocchio d'amici. Incomincia:

Servo di Dio! Tognin! Ma buzzarona!!!

Era intanto avvenuta fino dal 1840, come di sopra fu detto, la morte dell'avvocato Bernardi; ed Antonio, sciolto da ogni soggezione, a poco a poco lasciava affatto la scuola, e tutto si consacrava all'Astronomia. Primo suo frutto furono *Osservazioni* su Eclissi lunari avvenuti nel novembre del 1842 e nel dicembre del successivo 1843. Cominciò pure in questi tempi a divulgare il *Novissimo Sistema Planetario.* Contro di esso si levò presto don Antonio Zeni, un buono e semplice prete, che avea in custodia l'oratorio della *Porta*, morto ottuagenario in s. Martino in Spino nell'autunno del 1853. Scolaro del p. Nicola da Monsampolo de' Min. Oss, scrivea con buon senso in poesia, e s'era costrutta di sua mano una Sfera Armillare. Era ostinatissimo nel sistema di Copernico; nè volea sentire parlare del Bernardi, che s'era proposto rovesciarlo. Le diatribe, che avvenivano fra essi nella botteguccia del barbitonsore Raimondi, convegno dei preti e degli uomini di qualche lettera di que' tempi, erano veramente comiche. 1) E si metteano a vicenda in canzone con poesie e con altre scritture, che però rimanevano sempre ne' limiti più leciti. Io ne conservo qualcheduna del Bernardi; nè la reco per non infastidire il lettore. Curiosissimo era lo *Stabat* nel quale dipingea don Zeni genuflesso a' piè della luna, tutto lagrimoso pel buon successo e pei trionfi del sistema Bernardi. E da far ridere è pure un Inno offertogli nel'44 a difesa dal *Panorama Celeste*, che lo Zeni con sue rime avea messo in canzone.

E qui mi piace recare ciò che Giovanni Veronesi nell'8 luglio del 1845 notava intorno al Bernardi astrologo: « Il signor Antonio Bernardi, in occasione dell'eclisse solare del luglio del 1842 mandò alcune sue osservazioni al signor professore Bianchi Direttore della Specola di Modena, e per sua disgrazia ebbe l'onore d'esser ricordato nella Relazione data

---

1) Sotto il portico allora detto dei *Ramari* sottoposta alla casa ora degli eredi d'Ippolito Molinari. Quella botteguccia, a' que giorni, presentava l'idea delle botteghe dei barbitonsori del cinquecento.

dal Bianchi stesso sull' eclissi nel *Foglio di Modena.* Non vi volle altro per indurre il Bernardi a darsi tutto allo studio dell' Astronomia, e.., tali furono i di lui progressi in siffatta scienza, che potè giungere a trovar falso il sistema di Copernico egualmente che quelli di Tolomeo e di Ticone, e a sostituirne a questi uno di sua invenzione. Ma, solita disgrazia delle grandi teste, il Bernardi non fu ascoltato, e si acquistò soltanto il nome di pazzo anche per parte del Bianchi, che prima lo aveva lodato... » [1]) Appellò egli al giudizio di Giulio Bedetti aggiunto alla Direzione della Specola di Bologna; ed il Bedetti gli rispose con lettera urbanissina, che recherò più avanti. Ma questi intanto essendo mancato alla vita, il Bernardi, presa in mano la cetra, uscì in Sonetto, del quale come di « cosa dettata dal cuore » dispensò copia a penna a tutti i primi della sua patria. Comincia:

Spento già fu quell' uomo accorto e giusto 8)

Ma intanto negli anni 1848-49 il Bernardi cominciò a divulgare i *Bollettini Celesti.* che comparvero stampati in Modena per i tipi Cappelli in numero di sei all' incirca in foglio volante. Poi, per i tipi stessi, mandò fuori un *Lunario*, che intitolò - *Il nuovo Astrologo Mirandolano E Pantalone E Il Dottore Ballanzoni Per l' Anno Bisestile 1848.* - *Novità.* - Con esso, mediante due Dialoghi, fece conoscere al popolo il nuovo suo *sistema.* Contro i tre primi *Bullettini* sorse ben presto un G. S. [2]) a metterne in chiaro gli *Spropositi*, mediante foglietti editi in Modena dalla Tipografia Rossi ; ma nulla valse ad arrestare il Bernardi, troppo persuaso della sua scoperta. Avea egli di già tentato predisporre a proprio favore il conte Lodovico Sauli venuto a Modena Commissario per S. M. il re di Sardegna sul finire del giugno del 1848; ma poco vi rimase quel cavaliere educatissimo e còlto; e facilmente, fin dal bel principio, avrà dovuto accorgersi, che si trattava d' una utopia.

Nell' anno 1849 il Bernardi stampava, sempre per i tip. Cappelli in foglio volante, un *Avviso Astrologico* sull' Eclisse

1) Memoria originale presso di me.
2) Fu creduta cosa del prof. Bianchi

Lunare «dall' 8 al 9 marzo» di quell' anno. Poi per i tipi anzidetti in 8.° piccolo di pagg. 4, stampò il *Manifesto d' Associazione* al suo *Nuovo Sistema Universale*, che porta la data, Modena 31 agosto 1849, In esso si legge: « Quest' opera nel suo genere affatto nuova, sarà divisa in due parti, e presenterà *spiegazioni sull' universo; considerazioni sul moto annuo dei Pianeti - diverso da quello fin quì conosciuto; Descrizione delle varie parti del Globo per agevolare la cognizione dei fatti Celesti, e considerazioni sulla Metereologia e nuova fisica Celeste.* Darà infine un *Ristretto del Sistema* atto all' intelligenza di qualunque classe di persone, ed avrà una Mappa incisa, che rappresenterà il *Panorama Celeste*, ove si vedranno i pianeti avere una novella destinazione scoperta dall' Autore. »

Finalmente l' opera apparve nell' anno appresso, e porta per titolo: - *Nuovo - Sistema Universale - Planetario - Meteorologico - Di - Antonio Bernardi - Della - Mirandola - Libro Unico - Diviso in due Parti.* - Modena, Tipografia Cappelli - 1850 - in 8.° di pagg. 89. Nel *Discorso Preliminare* si legge: « Un nuovo umano pensiero, sulla Divina Opera dell' Universo, sarà sempre gradito. Così spera Antonio Bernardi della Mirandola, mentre si fa a presentare alla comune degli uomini a cui esso si onora di far parte, un sì importante lavoro. » (pag. III.) Esso si erige « con semplicità sulle ruine di tre sistemi da noi conosciuti, cioè di *Tolomeo, Ticone Brach, e di Copernico*, c che questo ultimo ottenne completa credenza. » (pag. IX) Dice a lui doversi il nome di « *Astrologo Mirandolano*, quale scopritore di nuovo andamento de' Pianeti atto alla spiegazione dell' Astrologia! » (pag. V.) Il *Sistema* è corredato dall' incisione del *Planisferio* disegnato dal Bernardi, la cui mappa, morto lui, passò al professore Bartolomeo Veratti di Modena, amicissimo suo.

Molto difficile sarebbe recar quì un sunto delle strane teorie del Bernardi; chi voglia formarsene un concetto percorra a suo bell' agio il libro ricordato. Lo stesso Bedetti, sul quale parea avesse fatto tanto assegnamento il Bernardi, da uomo sensato, qual egli era, ecco come gli scriveva: « Egregio Signor Bernardi. - Quantunque io non sia Professore d' Astronomia siccome Ella mi chiama, ma un semplice Allievo, tuttavia le dirò schiettamente quello, che io mi sento, lasciando

ch' Ella dia alla mia sentenza quel valore che crederà. Ardua è l' impresa alla quale si è messo, e tale, che non può acquistarsi fede presso i filosofi, e porre a terra il venerato sistema Copernicano, senza che copiosissime osservazioni fatte per lunghissimo seguito d' anni non facciano saldissimo sostegno alle novità, che Ella vorrebbe introdurre nella fisica celeste e terrestre. S' armi Ella dunque di quella instancabile perseveranza, e non mai vinta pazienza, che a cotant' opra si richiede; nè si lasci trasportar tropp' oltre dalla immaginazione fatta ardita dai primi fortunati successi. Cerchi perciò e nelle presenti, e nelle antiche osservazioni altri ed altri, e quasi direi infiniti argomenti alla nuova dottrina. E per darne un' esempio, la *Cometografia* del *Pingrè* potrebbe giovarle a provare, se le comete de' passati tempi fossero pur esse impressioni prodotte nel Cielo da Pianeti che erano in congiunzione col Sole. Ov' Ella possa giungere a confermare quanto, circa alla fisica celeste e terrestre ci promettono le sue *Osservazioni*, il nome suo andrà gloriosissimo per le bocche degli uomini, e i fasti delle scienze Fisiche gloriosissimo lo tramanderanno ai più tardi Nepoti. - Sono con tutta stima, - Bologna, 31 agosto 1844. - Dev.mo Servitore. - *Giulio Bedetti.* » 1)

Nel susseguente anno 1851 il Bernardi diè principio a pubblicare i *Pronostici delle Stagioni.* Tale pubblicazione la faceva ad ogni *Quadrimestre* in piccoli foglietti, nei quali in apposita finca i *credenti* dovevano notare un *sì*, o un *nò*, a seconda di quanto era pronosticato dall' autore. Quei foglietti venivano stampati dalla tipografia Camerale in Modena, nella misura di circa un migliaio di copie ad ogni volta, ed il Bernardi li vendeva a proprio conto, prima a centesimi 11, poi a 6 per ogni esemplare. Alla fine del 1852 doveva per tali stampe L. 42,09, debito che andò poscia aumentando fino al 1859, nel quale anno non potè stampare che il solo primo *Quadrimestre.* Rimase perciò in debito verso la predetta tipografia di L. 210,83 avendo fatti ben pochi pagamenti in acconto. 2) I *Pronostici* dovevano osservarsi « dal territorio circoscritto dal-

---

1) Nuovo Sistema, pagg. 42-3.

2) Memorie desunte del R. Archivio di Stato in Modena. - Il Bernardi nel primo quadrimestre de' *Pronostici* del 1858 diceva presentarli « ai benevoli Agricoltori per qualche loro utilità. per prevenire, (umanamente parlando) danni campestri, o accaduti attendere con calma la speranza di vederli riparati... »

la sponda destra del Pò, dalle colline di Parma, Reggio, Modena, Bologna, e dal Centese, e Ferrarese ecc. » [1])

In queste mentre il nostro Astronomo si occupava pure di *meccanica.* Nel 1856 inventava e disegnava una macchinetta per fabbricare punte lapis a taglio. La presentò all'eccellenza del conte Luigi Giacobazzi Ministro ducale per l' Interno, il quale nel 15 novembre ordinò fossero date al Bernardi L. 20 austriache, rimettendo la cosa al Consultore conte Abbati. Avendogli questi detto, che l' A. « si faccia fare la macchinetta, faccia punte, e col prodotto la paghi, poi veduto ciò allora qualch' altra cosa avrebbe avuto », pensò rivolgersi direttamente a S. A. il Duca, onde ottenere L. 100 come incoraggiamento. Avrebbe poi pensato far eseguire la macchinetta dall' artefice Cappelli di Modena; e per tal modo egli sarebbe addivenuto il fornitore delle *punte di lapis* per l' accademia Artistica. Non ne conosco però il risultato.

Intese pure a cose del *Lotto*; e stampò nel 1857 una *Contraddanza* Numerica, ovvero *Cabala* quale *Appendice al Capurro,* il cui prezzo era di centesimi 15 per copia. L'annunziò nel primo *Quadrimestre dei Pronostici* del 1858.

Correva il tramonto dell' aprile dell' anno 1859, quando il Bernardi, già sofferente per una risipola, che gli si era manifeslata alla gamba destra, essendo in Modena, in quei momenti di trepidazione, si trascinava a stento al palazzo Ducale, e presentava supplica a S. A. R., perchè nel caso di sua morte, che prevedeva vicina, avesse voluto continuare una parte almeno dell' assegno che percepiva, alla propria sorella, la signora Anna, la quale, senza di questo sarebbe rimasta sul lastrico. L' Altezza sua benignamente esaudì l' istanza; e quanto avea decretato, fu puntualmente eseguito da quanti gli successero nel governo di queste provincie. Intanto, crescendo a dismisura il male, il Bernardi abbandonava la casa del professore Veratti, del quale negli ultimi tempi era ospite quando si recava a Modena [2]), e ricoverossi nel Civico Ospedale. Quivi venne meno

1) Ricordo d' aver letta una lettera del p. Secchi gesuita scritta al Bernardi, che avealo richiesto del suo avviso intorno ai *Pronostici*; non ne rammento bene il contenuto. Solo ho presente che il celebre astronomo stava sulle generali, e gli diceva, che i *Pronostici* s'avveravano in questo, che d' ordinario nell' inverno si aveva freddo, caldo nell' estate, temperatura mite in primavera ed in autunno.

2) Prima solea albergare al *Pellegrino.*

alla vita li 14 maggio dell'anzidetto anno 1859 alle ore 8 pomeridiane, munito di tutti i conforti della chiesa. [1]) Ne' suoi vaneggiamenti declamava forte contro i Francesi di Napoleone III guereggianti allora in Italia, e che parea se li vedesse dinanzi. [2])

Antonio Bernardi fu grosso di tutta la persona; specie poi del capo. Fu alto di statura, occhio nero e grande, andar grave e dignitoso, ricurvato davanti. Parlava adagio ed assai preciso, usando la lingua toscana anche quando non era comunissimo che il vernacolo. L'educazione ebbe squisita; ed era impossibile, fosse sortita dalla sua bocca parola, che anche da lontano avesse potuto mortificare chicchessia; nessuno avrebbe mai chiamato col sopranome. Appassionato alla lettura dei *giornali*, allora ben poco in uso, li commentava a modo suo proprio. Ricordo, che ancor fanciullo lo sentiva declamare vivacemente articoli della *Voce della Verità*, e che, fatto adulto, seppi poi fattura di Cesare Galvani, di M. A. Parenti, e di Monaldo Leopardi. Decaduto dalla primitiva agiatezza, visse poverissimo, ma altamente onorato. Buon cattolico, Priore e quindi Consigliere zelantissimo della patria Confraternita del ss. Sacramento. Era singolare vederlo sempre alle chesastiche funzioni accanto alla sorella sua vecchia e nubile, non che alle prediche. Ma guai se l'oratore avesse nominato il cielo, la luna, il sole, le stelle; la cosa era detta per lui, e per toccare il suo *Sistema*. Di quì la sua immaginosa fantasia si riscaldava, e dava luogo ai più svariati supposti.

Ma se dovessi narrare la vita aneddotica dei Bernardi, non la finirei sì presto. Mi basti recarne qualche saggio.

Quando S. A. R. il duca Francesco V dopo il mezzodì dell'8 sto 1848 passò per la Mirandola avviato alla capitale dei suoi Dominii, il Bernardi colla divisa del milite civico era col fucile ad uno dei lati della porta del palazzo Municipale che prospetta la piazza. Mentre il Duca fu per salire la scala per recarsi alla Residenza, meravigliando di veder ivi il Bernardi - eh, disse, anche l'Astrologo è di guardia! - Bernardi, quan-

1) Necrologio del Civico Ospedale.

2) Curiosissimo è l'Epitafio, che il Marazzi avea, tanti anni prima, scritto per il Bernardi. Figura glielo consacri l'amico ed emolo suo in poesia Pellegrino Papotti. Non lo reco perchè pecca di personalità.

tunque in assisa militare, levossi il bonetto, presentò l'arme, e di ripicco rispose - per far onore, e per difendere, se bisogna, coll'armi la persona di V. A. - Il duca, sorridendo, proseguì sua via.

In una giornata della state, che non ben ricordo se del 53 o del 54 il Bernardi recossi a Modena; avea annunziato ne' *Pronostici* in quel giorno straordinario acquazzone. Era il sole più chiaro, che mai potesse vedersi, ed il Bernardi traversava il portico del Collegio con un grande ombréllo sotto l'ascella. Conosciutissimo, non pochi gli andavano ripetendo - eh signor Bernardi, che gran acqua! - Non è tempo ancora, rispondeva egli. - Poco dopo il mezzogiorno il cielo oscurossi, e quindi s'ebbe dirottissima acqua. - Sul far della sera il Bernardi ripassava per il portico, riscuotendo generali applausi, ringraziando, e ripetendo a tutti con manifesta compiacenza - l'aveva gia predetto! l'avea già predetto! - Ma di ciò basti.

Di Antoniò Bernardi si hanno alle stampe:

I.

1. *Inno. Festeggiandosi nella Cattedrale di Modena il ritorno di S. S. Pio IX.* - Modena tip. Cagarelli e C°. 1850 in foglio volante, firm. Di A. B.

2. *Versi per gli sponsali Braglia - Piccioli* - Modena, tip. Cagarelli e C°. (manca l'anno) firmati. *A. B.* In un esemplare da me posseduto è il cognome di mano dell'autore.

3. *Sonetto al P. Mariano da Iesi, quaresimalista nel Duomo della Mirandola l'anno 1856* - Modena, tip. della R. D. Camera. Col proprio nome e cognome.

4. *Sonetto per il possesso parrocchiale del Prevosto Riccardo Adani, festeggiato nella Mirandola.* - Modena, tip. Camerale 1857 in foglio volante. Col proprio nome e cognome.

II.

1. *Il nuovo Astrologo Mirandolano e Pantalone e il Dottor Ballanzoni.* Per l'anno Bisestile 1848. Novità. Lunario con due Dialoghi. - Modena, tip. Cappelli 1848 - in foglio volante.

2. *Bollettino Celeste*, che da la spiegazione della presente siccità, con nuovo sistema. Modena 9 settembre 1848, N. 1, Tip. Cappelli, in foglietto volante, N. 2, come sopra - N. 3 Ecclisse di Luna, Modena 13 settembre 1848, l'ultimo dei Bollettini, è del 16 Dicembre 1848, e porta il N. 5. Sono sempre stampati dalla Tip. Cappelli, senza nome dell'autore.

Fu replicato al I. Bollettino con uno scritto - *Quattro Spropositi - del Bollettino Celeste N. 1* in data 9 settembre 1848. - Tip. Rossi - 13 settembre anno suddetto; in foglio volante, firmato G. S. Ivi si legge « Domani gli errori del Bullettino N. 2. »

3. *Avviso Astrologico.* Modena, 13 maggio 1849. - Tip. Cappelli di detta città. In foglio volante. Senza nome.

4. *Nuovo - Sistema Universale - Planetario - Meteorologico - di - Antonio Bernardi della - Mirandola - Libro unico, Diviso in due parti* - Modena tip. Cappelli 1850 di pagg. 89 in 8°. col « Panorama Celeste in Mappa » inventato da lui ed eseguito nel 1844, e disegnato nel 1849. [1])

Tale libro era stato annunziato con relativo « *Manifesto d' Associazione* » Modena 31 agosto 1859 col titolo - *Nuovo - Sistema Universale - Di Antonio Bernardi - della - Mirandola.* -

5. *Pronostici delle Stagioni* - La loro pubblicazione cominciava coll'anno 1851 in Modena per i tipi della R. D. Camera, in foglietti di 4 pagine. Giorno per giorno pronosticavano le variazioni delle stagioni; una finca in bianco dovea accogliere le « Annotazioni del sì o nò di riuscita. » Sortivano ogni quadrimestre; si pagavano per copia cent. 11, poi 6; magra fonte di risorsa pel povero astrologo. Si continuò a pubblicarli a tutto il I° quadrimestre del 1859.

6. *Contraddanza Numerica - ovvero Cabala - per i Dilettanti del Giuoco del lotto - Quale Appendice al Capurro* - In foglio volante, senza data di tempo e di luogo, e nome dello stampatore. Firmato « A. B. *Mirandolese* » Dal *Primo Quadrimestre dei Pronostici* del 1858 si conosce che la *Contraddanza* fu stampata nel 1857.

---

3) Tale « *Panorama* » è ora posseduto dagli eredi del prof. Bartolomeo Veratti di Modena al quale, dopo la morte del Bernardi, l'avea donato la propria sorella, come già fu detto,

III.

Presso di me esistono di mano dell' Autore ed inediti:

1. *Canto per la festa di s. Antonio Padova, 1832.*

2. *Versi per la processione del Giovedì Santo del 1832*

3. *Sonetto estemporaneo in morte di D. Marco Palma quaresimalista del Duomo della Mirandola, 1832.*

4. *Sonetto per la funzione del Giovedì Santo 1833.*

5. *Scherzo poetico á D. Antonio Zeni, che derideva con poesie il « Panorama Celeste » del Bernardi, 21 Maggio 1844. Quartine. Di esso fu detto di sopra*

6. *Sonetto al duca Francesco V, che visita la prima volta la città della Mirandola.*

7. *Sonetto al S. P. Pio IX che visita la città di Bologna, 1857.*

Di mano altrui

Sonetto per la morte di Giulio Bedetti aggiunto alla Direzione della Specola di Bologna,

Di mano dell' autore

1. *Scritti sugli Eclissi Lunari degli anni 1842, 1843.*

2. *Tipo di una Macchinetta per fabbricare punte di lapis,,* inventata e disegnata in unione al meccanico Cappelli. Con istanza del 12 novembre 1856 la presentava al Conte Luigi Giacobazzi Ministro per l' Interno del Duca di Modena, e Presidente alla R. Accademia Atestina di Belle Arti perchè, a spese ministeriali, fosse assunta la costruzione della macchinetta, giusta lo schizzo presentato. Ma di essa fu detto di sopra.

Berno Lodovico - La famiglia Berno, detta de' Berni, è molto antica nel Mirandolese; e Gio. Francesco II Pico nel suo libro - *Strix* - tradotto in Italiano da frá Leandro Alberti, Bologna per Geronimo de' Benedetti 1524 alla pag, 34 versa ci ricorda un « don Benedetto Berno » molto conosciuto nel castello della Mirandola, che somministrava le ostie consacrate ad una strega perchè ne servisse ne' suoi sortilegi, e che perciò venne bruciato. Di Lodovico si sà solamente, che fu professore in Ferrara, e che per la prima volta apparisce nel *Rotolo* dei Leggisti nel 1502. Veggasi Borsetti - *Historia almi Ferr. Gymnasii* vol. II.

Besutti Angiolo Maria - Nacque nella Mirandola nel 20 dicembre del 1745 da Giuseppe Besutti e della Geltrude Cavani, ed al battesimo ministratogli il giorno successivo, gli vennero imposti i nomi di Antonio Giulio [1]), che mutò in quelli di Angiolo Maria Pasquale quando nel 1762 vestiva in Carpi le serafiche lane nell' ordine dei Minori della regolare Osservanza. Dopo l' anno di prova emise i voti solenni a' 13 di aprile del 1763 [2]). Studiò in Bologna la filosofia e la teologia, e coronò questi ultimi studi col sostenere nella sua patria ben centosedici tesi di teologia nel 1767, coll' assistenza del p. Serafino Gilioli, che gli era stato lettore. Egli le dedicava, con bella lettera latina, al conte Cesare della Palude, Reggiano, a' quei giorni governatore della Mirandola, e che fu stampata nell' anno stesso in Bologna da Lelio dalla Volpe; e come dirò più sotto.

Destinato Lettore generale di filosofia e di teologia nel convento d' Aracoeli in Roma, [3]) esibì colà bei saggi di verseggiatura italiana, e meritò essere ascritto a quella celebre *Arcadia* col nome di *Euridamante Cassiopeo* [4]), non che all' Accademia dei *Forti* col nome di *Teseo.* e ne fu *Censore.* [5]) Fu pure ascritto ad altre Accademie della penisola [6]).

Nel 1783, passate le pubbliche scuole della Mirandola dai benemeriti PP. Scolopj ai Padri Minori Osservanti, Angiolo Maria fu destinato ad insegnare la Rettorica in dette scuole colle inerenti predicazioni; e nel 1786, fatto segretario della Provincia gli fu sostituito il p. Nicola da Monsampolo. Nel 1788 fu destinato Visitatore della Provincia della Marca. Nel Capitolo del settembre 1789, tenendo ancora il segretariato, il Provinciale fece di tutto perchè gli fosse succeduto nella carica; ma, non ostante cotali sforzi, non riusciva [7]). In quella vece es-

---

1) Registri parrocchiali.

2) Giacinto da Cantalupo - Cenni biogsafici - sugli uomini illustri - della Francescana Provincia di Bologna - Parma tipog. ss. Nunziata, 1894, t. I pag. 90.

3) P. Serafino Gilioli, *Memorie*, che indicherò più sotto, §. 115.

4) Lo raccolgo dai suoi componimenti di cui ai num. 3, 4.

5) Così si ha dal sonetto di cui al N 5.

9) Il P. Serafino Gilioli nelle *Memorie* che indicherò più avanti, al §. 115 dice, che fu « aggregato a varie Accademie » Il p. Giacinto da Cantalupo, l. c. scrive. che fu ascritto a quelle dagli *Aborigeni, dei Quiriti, alla Società Geografica dei Sollevati* di Montecchio nella Marca e ad altre ancora, ma ignorare l' epoca delle rispettive aggregazioni.

7) Lettere di Girolamo Tiraboschi al P. Ireneo Affò tratte dai Codici dell' Estense a cura di Carlo Frati - Modena tip. Vincenzi - 1895 pag. 486.

sendo stato eletto il lodato p. Gilioli, esso Besutti venne destinato a sostituirlo nella cattedra di filosofia. Nel 1792, avendo il p. Gilioli ripresa la sua cattedra, il Besutti rinunciava definitivamente alla scuola di rettorica. Ma nel 1797, entrava di bel nuovo nelle scuole stesse assumendone la Prefettura e la cattedra della filosofia. Nella Congregazione tenuta in Parma li 18 settembre dell' anzidetto anno 1797, il p. Besutti, con previa intelligenza di monsignor vescovo di Reggio, era eletto guardiano del convento della Mirandola, e cose assai dolorose gli toccava eseguire in quei difficili momenti. [1]) Li 26 giugno del successivo anno 1798 il Besutti veniva meno alla vita « dopo una strana infermità di sei mesi »; per il che, scrive il p. Gilioli, vennero subito i Municipali a sigillare la sua stanza, e li 30 detto a fare l' inventario di tutte le cose, ch' erano a suo uso, e darle in consegna al p. vicario a disposizione della Nazione. » [2]) La *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia. - Venezia, tip. Merlo 1846, pag. 838 gli consacra un articolo di lode. Di un bel cenno lo onora pure il p. Giacinto da Cantalupo, l. c. pag. 90-93. Anche il p. Gilioli di sopra memorato, volle onorato in sua morte l' antico discepolo ed amico del seguente Epitafio. [3])

Angelus hic tegitur Mirandulæ ab urbe vocatus
Qui fuit Arcadii gloria magni chori.
Illi quantum altæ fuerint in carmine vires,
Carmina produnt quæ cusa fuere typis.
Communem, oh utinam! vidissent cætera lucem;
Mentis quanta suæ lumina nota forent!

Hoc Seraphim ingenui monumentum ponit amoris
Suspiciens cultum discipuli ingenium,
Cum septem et dena a Christo sol sæcula, et annos
Octo et ter tricies, æquore mersit equos,

Il p. Besutti fu a' suoi giorni verseggiatore italiano as-

---

1) Tutte queste cose sono appoggiate alle *Memorie istoriche, mss. della Chiesa e del Convento di s. Francesco della Mirandola*, del p. Serafino Gilioli Min. Osservante §§. 99, 102, 103, 115.

2) L. c. §. 115.

3) È recato anche con qualche variante nel vol. VIII, t. II, *Mem. Mir.* pag. 132 Ivi alla lin. 15 ove si legge - *quantae* - si corregga - *quanta* -

sai lodato; e menò molto rumore un Sonetto, che fu a lui attribuito - *Il genio della Francia (1796)* - che incomincia:

> Fingi, o scultor, d' umano sangue lordo,
> Sopra carro di piombo il genio Franco,
> E, cospiranti in vergognoso accordo,
> Doppiezza e crudeltà gli poni a fianco 1)

Ha alle stampe:

1. *De Externa - Actuum humanorum Regula - idest - De Lege - Dissertatio - Critico - Theologico - Moralis - Quam - Excelso, Ac Nobili Viro - Cæsari - Comiti De Palude - In rebus Politicis, ac Militaribus - Mirandulæ - Gubernatori D. D. D. - Fr. Angelus Maria de Mirandula Ex Ord. Min. Reg. Obs Bononiensis Provinciæ - Sacræ Theologiæ Auditor.* - Bononiae ex Typographia Lelii a Vulpe 1767 di pagg. 7 in foglio. Comincia - « Vir Nobilis et Excelse. - Nihil jucundius, mehercule! Optabilius nihil mihi contingere unquam poterat, quam, cum ego aliquod studiorum meorum specimen hac in Patria mea exhibere deberem, Te, vir Nobilis, atque Excelse, hujusce Disputationis meae Patronum nancisci, atque Auspicem amplissimum, qui, cum huic eidem Patriae meae praesis, ut Caput, et Gubernator aequissimus, illud hisce meis Thesibus praesidium afferas, et ornamentum, quo ullibi gentium expectare sibi poterant validius nullum, nullum splendidius ecc. » Vi discorre eruditamente dell' origine e delle geste dei nobili signori della Palude.

2. Canzone per la solenne professione di suor Maria Eleonora Personali nobile della Mirandola nel Monastero di s. Lodovico di detta città, dedicata alla R. M. Suor Rosa Celeste Panigadi Abadessa di detto Monastero. - Bologna, tip. di Lelio dalla Volpe 1774 in foglio volante. Comincia:

---

1) In una copia di questo Sonetto, che nel 1853 trovai nell' archivio de' Min. Osservanti di Sassuolo, di mano del p. Serafino Gilioli, egli pone sotto il sonetto N. N. Esso p. Gilioli lo tradusse con un Epigramma latino *De Francorum Indole* di cui sono i primi versi

> « Tn qui ducere scis vivos e marmore vultus,
> Finge super currum humano jam sanguine foedum etc.

Nota il p. Stagni: « Tre volte ho veduto il Sonetto - *Fingi scultor* - ms. dal p Serafino; e mai ho visto il nome del Besutti; quantunque il p. Serafino ponga più volte il nome degli autori dei Sonetti ch' ei traduce in versi latini. » (Arch. ss. Nunziata in Parma. Cod. Stagni Q. 148 pag. 17.

Lungo le verdi sponde
Del Tebro lusinghiero

3. Sonetto nei *Pregi delle Belle Arti* celebrati in Campidoglio etc. li 25 maggio 1779 - Roma, stamperia di Arcangelo Casaletti pag. LIV. - Il *Busto di Bruto esistente nella Camera della Lupa in Campidoglio* - Comincia:

Voi che sul Tebro del tiranno impero

4. Sonetto - L'*Omaggio* - Nell'*Adunanza tenuta dagli Arcadi nel Bosco Parrasio* per le Nozze Braschi - Onesti - Falconieri - Roma, per Antonio Fulgoni 1781, pag. 29. Comincia:

Questi allor, che son diletto e cura,

5. Un Sonetto nelle *Rime degli Accademici Forti* per la morte di Pietro Metastasio. - Roma, stamperia di Paolo Giunchi 1783 pag. 51. È allusivo alla *Poesia Sacra* del Metastasio e comincia:

Arduo è il sentiero, e a pochi spirti è dato

6. *Corso di Rettorica compilato per istruzione de' giovani dal M. R. P. Lettor Nicola da Monte s. Polo*... Fermo 1795 presso Giuseppe Alessandro Poccasassi di pagg. 286 in 4° piccolo.

Questo lavoro è opera del p. Besutti. Lo afferma il p, Gilioli di già nominato, suo contemporaneo, nei seguenti versi: - De Opere cui titulus *Precetti di Rettorica*

Discere si quis vult doctae praecepta Minervae
Volvat quae numeris Angelus exposuit. 1)

Il p. Pompilio Pozzetti ne fece una recensione nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* (per cura di Francesco Aglietti) Venezia 1793 al 1799. vol IV. fasc. di gennajo 1796 pagg. 47, 48,

---

2) Originale presso di me. Ai lavori del p. Besutti accenna il p. Gilioli nel seguente

EPIGRAMMA

Angele; non una, duplici Te cinge, corona
Te Lauri, atque, Oleae serta decent.
Te duce quisque potest bifidum conscendere Pindum
Palladis et Phaebi tu sacra jura doces.

7. - *L' Arte Poetica - di Q. Orazio Flacco - spiegata e tradotta... dal P. Lettore Nicola - di Monte santo Polo M. O.* - Bologna, a s. Tommaso d' Aquino 1794 di pag. 90 in 8°.

Anche questo lavoro « estimasi fatica » del p. Besutti, come dice Giuseppe Campi ne' suoi *Uomini illustri della Mirandola* ecc. - Modena Tip. Vincenzi 1830. pag. 9. Altri però lo negano, tra i quali il ch. p. Luigi Tasso M. O„ come scrive il lodato p. Giacinto da Cantalupo, l, c. pag. 92. Il suddetto p. Pozzetti ne fece un recensione nelle *Memorie* anzidette dell' Aglietti, vol. II, fasc. di settembre 1794 pag. 19, 21.

8. - *Brevi Precetti - di Poesia italiana - esposti in versi di vario metro.* - Carpi, Stamperia Municipale 1803 di pag. 52 in 4° grande... Sono dedicati (pag. 3-5) alla Comunità di Carpi, dal p. Nicola di Monsampolo, come cosa propria; ma sono opera dei p. Besutti. Il lodato p. Gilioli nelle citate *Memorie* del convento di s. Francesco al §. 115 toccando della morte dei Besutti dice: « É autore dei Precetti di poesia italiana esposti in vario metro, che nel 1807 *(sic, ma correggi 1803)* furono stampati in Carpi dal P. M. R. Nicola da Monsampolo colà Professore di Rettorica. » Lo conferma pure in un Epigramma latino da me pubblicato nel vol VII *Memorie Mirandolesi*, t. II pag. 132, e che qui riproduco:

Discere si quis hetruscæ vult præcepta Camœnæ
Volvat quæ paucis Angelus exposuit.
Angelus exposuit Tuscæ præcepta Poesis
Nomine sub proprio quæ Nicolaus habet.

Avverte il p. Stagni, che il p. Nicola « riconobbe il suo errore d' aver fatto stampare gli altrui scritti, Poetica d' Orazio, Rettorica, e Precetti di poesia, in cui cambiò gli esempli. Ma gli uomini sono soggetti ad errare. » Arch. della ss. Nunziata di Parma, Cod. Stagni P. 151 pag. 2.

9. - Un suo Sonetto all' *Incredulo* si trova in un opuscolo della Società dei Calobibliofili - Imola 1826, da me riprodotto, senza nome, d' A. nella *Fenice*, strenna mirandelese per il pag. 32. Comincia:

Uom, che superbo alla ragion t' affidi 1]

3) È recate anche dal p. Giacinto, l. c. pag. 92 - 3.

10. - Ode - *La fuga in Egitto* - fu da me trovata nel 25 ottobre 1853 nel convento dei Padri Min. Oss. di Sassuolo e stampata nella *Fenice* suddetta, per il 1873 pag. 45, colle iniziali A. B. Comincia:

O fecondo, eccelso Nilo 1)

11. - Due suoi sonetti recitati all'Arcadia sono recati dall'A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe Prima, Modena R. tip. Camerale 1859, pagg. 16. *L' Autore in Arpino,* 1777.

Il primo comincia:

Quì dove il gran Tullio alle chiar' onde

Il secondo, estemporaneo, comincia:

Quì nacque, e quì le prime aure di vita

Altri suoi lavori:

1. - Io conservo mss. una sua Egloga Pastorale per la *Nascita del Signore*, che nel 1853 copiai nel mentovato archivio dei Min. Osservanti di Sassuolo. 2)

2. - *Epistole in versi Martelliani e poesie* di vario genere. Vengono indicate dal p. Giacinto da Cantalupo l. c. pag. 92.

3. - Il mentovato A. delle *Biografie Mirandolesi*, l. c. pag. 15 scrive, che egli conservava autografo un *Poemetto* in sciolti composto e recitato dal Besutti in una Accademia tenuta nella Sala Comunale nel 1784 in occasione dell'interrimento delle fosse che attorniavano la Mirandola e dedicato al governatore De Basilj. Lo conferma pure il p. Giacinto l. c. pag. 92. Ne esiste copia di mano dell'ingegnere Guglielmo Papotti nell'Archivio Provinciale de' Minori della ss. Nunziata di Parma. [Cod. *Q.* Stagni 148]. Incomincia:

Tempo già fu che lamentoso e mesto

Altro poemetto, in sciolti. ho pure veduto nel Cod. sudd. che principia:

Quando a pietà si mosse a tanto duolo

---

1) Esiste ora nella Bib. de' Minori della ss. Nunziata di Parma, Cod. P. Stagni
2) Esiste nel cod. suddetto.

4. - Scrive il p. Giacinto, loc. cit. pag. 63, « Nella Biblioteca del Convento nostro di Sassuolo esistevano varj componimenti del Besutti, ma quasi niuno compiuto, perchè si erano perdute le carte. Per lo più erano componimenti per *saggi scolastici*. In uno di questi, si parlava di Storia Romana, era un pezzo di Dramma: La morte di Lucrezia; - *Clelia*, canzone - *Orazio Coclite*, *versi sciolti*: - *Muzio Scevola*, *Settenarj* - Bruto, *esametri*. V' erano pure alcuni trattati di teologia: un Orazione intorno l' annunciazione di Maria Vergine, letta in Roma nell' Accademia dei Forti. »

5. - Il citato A. delle *Biografie Mirandolesi* afferma pure, che presso l' avv. Luigi Puviani della Mirandola esisteva « una discretà quantità » di Sonetti autografi con 14 lettere in versi Martelliani, che gli fece « ostensibili. » Ricordo per altro che, dietro tale indicazione datagli dall' A. suddetto, il p. Antonluigi Stagni da Cento Cronologo de' Minori Osservanti, nel 1854 recossi con lettera di presentazione alla casa del Puviani, allora segretario generale del Ministro di grazia e giustizia in Modena, per vedere tali componimenti e trarne copia; ma il Puviani restò sorpreso all' udire tale richiesta, nulla conoscendo di ciò che gli veniva domandato. Io lo intesi dalla bocca stessa del p. Stagni appena che, partitosi da Modena, fu giunto a Carpi, ove allora io ero studente. Il Puviani è morto nonagenario nel 1894; ho fatto di nuovo cercare fra le sue carte, ho pescato io stesso; ma nulla s' è rinvenuto in proposito.

Besutti Giovanni - Nato li 16 marzo del 1806 di Domenico Besutti e di Maria Caterina Luppi; morì celibe il 1 settembre del 1874 alle ore 3 antimeridiane, ed il giorno susseguente fu sepolto nel pubblico cimitero. [1]) Egli chiuse la serie dei valenti intagliatori Mirandolani, dei quali farò poi menzione. Giovinetto d' indole buona, e di aurei costumi, fu molto amato da Giacinto Paltrinieri, che, gl' insegnava il disegno e l' arte dell' intaglio. Benchè non fosse creatore, tuttavia eseguì sempre con precisione e con spirito i disegni del maestro. Timido all' eccesso, non fu mai possibile, che mettesse giù un

---

1) Registri parrochiali.

pensiero di suo capo; del che dolevasi assai il buon Paltrinieri, che riconosceva in lui tanti bei pregi. Prova del valore del Besutti nell'intagliare è il ristauro della grandiosa cornice di s. Luigi nella chiesa del Gesù, ridotta ormai in mal essere, e che egli riduceva allo stato presente sotto la direzione del Paltrinieri. Suoi lavori sono pure il bel pulpito della parrocchiale della Fossa Mirandolese, i candelabri dell'altar maggiore, ed anzitutto il frontale dell'urna del s. m. Massimo, ed altri intagli, che abbelliscono quell'insigne Santuario. Non si taccia, si legge in una stampa pubblicata nel 1852, relativamente al frontale suddetto « il ben meritato elogio al valentissimo sig. Giacinto Paltrinieri per aver ideato e diretto con tanto amore e perizia il lavoro del nuovo frontale dell'urna in cui si ammira tanta squisitezza d'intaglio intelligenza di disegno ed ottimo gusto di ornato da essere apprezzato come una delle opere più felici de' classici intagliatori della scuola toscana. » [1]) I quali elogi, ben meritati, se tornano ad onore del Paltrinieri, non sono meno onorevoli per chi eseguiva sì bene il suo pensiero. Sua opera è pure il baldacchino che sovrasta all'altar maggiore di detta Pieve. Quelli pure intagliò per le parrocchiali della Moglia di Gonzaga e della Staggia. Di candelabri poi, specie per l'anzidetta chiesa del Gesù e per altre del contado, egli intagliò bel numero. Uno degli ultimi suoi lavori fu la cornice che adorna il ritratto di Giovanni Pico commessagli dal dottor Francesco Molinari. Essendo allora mancato di vita il Paltrinieri egli la intagliava mettendo assieme disegni lasciatigli dal maestro. - Il Besutti fu di statura mezzana secco della pensona, portava sempre gli occhiali; vestiva grave e pulito. Parlava poco; ma castigato sempre e riflessivo. Onestissimo allo scrupolo, badando a sè stesso, era proprio il tipo dell' antico artista. La sua officina, la chiesa, la sua congregazione detta degli *Uomini* ne' dì festivi, che frequentò per tanti anni, e fu uno degli assistenti al Prefetto; ecco tutta la sua vita. Accolto in casa dal Paltrinieri ancor giovane vi rimase per tutto il tempo che visse considerato come uno di famiglia. E quando l'unica figlia superstite del Paltri-

---

1) Il Mese di Agosto del 1852 celebrato nella Parrocchia di Fossa Mirandolese - In foglio volante, senza nome del tipografo e del luogo della stampa. - So che fu fattura del sac. D. Nicola De Caroli, Rettore del Seminario di Carpi a que' giorni mio professore di filosofia.

nieri, la signora Beatrice, mancava alla vita nel 15 agosto 1872, lasciava per testamento, che il Besutti avesse continuato ad abitare la propria casa assieme alla servente sua, godendo di più, vita sua natural durante, metà del frutto de' proprii averi [1]) Chi scrive questo cenno trattò per molto tempo il Besutti, e puó dirsi testimonio oculare della sua abilità, e delle belle sue doti.

Besutti Giovanni di Lorenzo - Nato da Lorenzo suddetto e da Elisabetta Guandalini li 27 dicembre del 1740 fu battezzato il dì stesso avendo padrini Pietro Domenico Tabacchi, ed Orsola di Giovanni Bruini [2]) Fatto adulto apprese a Bologna l'arte dell'argentiere e del cesellatore, e riuscì assai bene. Si afferma che lavorasse un ostensorio per la parrocchiale di Sehivenoglia sul Mantovano, ed un altro per la chiesa delle Monache Clarisse della Mirandola; e così pure bella quantità di posàte da tavola e da caffè in diverse forme, con solidità e precisione. Nel 1770 gli venne commessa da Gio. Domenico Vischi la corona imperiale in lamina d'argento per la B. V. delle Benedizioni, che era nel soppresso oratorio di s. Rocco, ed ora si venera nel Duomo. Nel 1780 lavorò pure la veste d'argento applicata alla tela della B. V. del Carmine venerata nell'oratorio del ss. Sacramento. [3]) Fu impiegato nel s. Monte della Pietà come stimatore dei preziosi e come cassiere. In questo ultimo uffizio subì grave crisi per la variazione delle monete avvenuta in sullo scorcio del secolo XVIII e sul cominciare del successivo, specie poi ai primi tempi del Regno Italiano Napoleonico. Ma da uomo d'illibata coscienza, e di speciata onoratezza, sopperì a tutto, riducendosi a molta strettezza. Chiese ed ottenne la giubilazione, vivendo come meglio potette, ma sempre onorato. [4]) Morì li 30 agosto del 1812 in età di anni 71 o mesi 4, ed il 31 fu sepolto nell'oratorio del Sacramento nell'arca detta *Rossa* [5]) Nell' 11 novembre

1) V. Memorie Mirandolesi, vol. V pag. 268 e 278 N. 20,

2) Registri parrocchiali. Avverto, che nell'atto di nascita è detto, che sua madre era Elisabetta Guandalini, in quello di sua morte viene poi chiamata Elisabetta Aboretti.

3) Biografie Mirandolesi, Classe Terza - Modena tip. Camerali 1858 pag. 14.

4) Idem.

5) Registri parrocchiali.

del 1765 avea condotta in moglie Maria Maddalena di Silvestro Tosatti [1]) dalla quale ebbe due figli che rimasero celibi, e due figliuole che non andarono a marito. Con essi si estinse la casa. [2])

Bocchi Carlo - Vide la luce nella Mirandola li 22 marzo del 1836 dal Perito Giuseppe d'altro Carlo Bocchi da Quarantola, e da Anna Grimelli da Carpi, sorella all'illustre professore Geminiano. Fu battezzato il dì seguente, avendo padrini l'istoriografo dottor Pellegrino Papotti, e Carlotta Guagnellini nata Ghidoni. [3]) All'aprirsi dell'anno scolastico 1844 entrò scolaro di grammatica infima nel patrio Ginnasio; ed in esso compì gli studi al chiudersi dell'anno 1850-51, avendo appresa l'Umanità e la Rettorica dal bravo insegnante Gaetano Feretti. Dalla media a tutta la rettorica lo ebbi condiscepolo. A quei giorni mostrossi di talento mediocre, nè furono distinti i voti da lui ottenuti; giammai riuscì ad ottenere il premio. [4]) Nel novembre del'51 subiva felicemente l'esame di ammissione alla filosofia, che studiava nella R. Università di Modena. Passò poi allo studio delle matematiche nel R. convitto Legale - Matematico di Reggio d'Emilia, e ne conseguì la laurea dottorale, se non erro, nel 1857.

Reduce alla patria, ed avvenuti i rivolgimenti del '59, il Bocchi, non sentendosi inclinato alla professione che avea abbracciata, si diede allo studio della Telegrafia; fu pure Segretario del *Circolo letterario*, che quivi allora ebbe vita, e che durò parecchi anni. Fu ancora socio fondatore e direttore nei primi suoi mesi del giornaletto settimanale, il *Promotore*, che fu pubblicato nella Mirandola nel 1866. Recatosi a Modena, diresse per qualche tempo il Giornale la *Gazzetta di Modena*, e successivamente gli fu affidata la Direzione di quel Ricovero Provinciale di Mendicità. Consunto da lento ed inesorabile morbo, che da lungo tempo lo travagliava, quivi mancava alla vita nel 25 maggio del 1884. Da Clementina Fontana, che fu sua moglie, ebbe parecchi figli. Il *Panaro* del 26 succesivo

1) Registri parrocchiali.
2) Biografie citate pag. 13,
3) Registri parrocchiali.
4) V. i Prospetti delle Premiazioni dei singoli anni a stampa.

augurava che « cuori generosi, e quella pubblica beneficenza, per la quale il Bocchi tanto scrisse e si adoprò » avessero soccorso « alla moglie ed ai figli numerosi », che il Bocchi lasciava « addoloratissimi, ed in tristissime condizioni d' animo e di fortuna. » [1])

Carlo Bocchi fu alto e snello della persona; volto oblungo, carnagione bianca, idea simpatica; far gentile, cuore ottimo spesso pensoso Fu volubilissimo; e ciò spieghi perchè tanto spesso cambiasse uffizi. Di lui si hanno alle stampe:

1. - *Per la Inaugurazione solenne dell' Asilo d' Infanzia - Della Mirandola* - Discorso - *intorno agli Asili Infantili - ed alle Scuole Primarie* - Modena, tip. Sociale 1868 di pagg. 35 in 8°.

2. - *Dell' Ordinamento dei Ricoveri di Mendicità. Lettere del Dottor Ingegnere Carlo Bocchi Direttore del Ricovero Provinciale di Modena, al ch. cav. Avv. Giuseppe Scotti Direttore della Rivista della* Beneficenza Pubblica *di Milano* - Milano, Tipografia Editrice Lombarda 1876 di pagg. 32 in 8° (Estratto dalla *Rivista* suddetta fascicolo del settembre.) La *Nazione* di Firenze in uno dei suoi numeri del gennaio 1877, diceva questo opuscolo « piccolo di mole, ma ricco d' idee » e proseguiva tributandogli lodi.

3. - *Del Riordinamento - Delle Case di Custodia - Pei - Minorenni Delinquenti e Traviati - Osservazioni e Proposte.* - Milano tip. Editrtce Lombarda 1878 di pagg. 27 in 8°. (Estratti dalla rivista di *Beneficenza Pubblica* ecc. Fascicolo del settembre 1877).

La *Rivista Legale Parmense - Modenese*, stampata in Modena dal Tipografo Toschi diede alcuni cenni bibliografici di questo opuscolo alle pagg. 159 e 639 del suo volume di detto anno. Anche l' *Operaio* di Modena nel N. 30 ebbe per esso un cenno bibliografico.

4. - *Principii secondo cui giova organizzare gli Stabilimenti pei Minorenni, vagabondi, mendicanti, abbandonati e viziosi.* - Roma tip. Artero e C. 1879.... È una *Relazione* colla quale il Bocchi rispondeva al Tema IV della sezione III del Congresso Internazionale di Stoccolma per invito del

---

1) Per dissesti finanziari suo padre si suicidava sotto d' un treno.

commendatore Beltrani Scalia ispettore Generale presso il Ministero dell' Interno, inserta nel fasc. 5-6 della *Rivista di discipline carcerarie.* Ne fece onorevole recensione la *Rivista della Beneficenza Pubblica* di Milano di sopra ricordata.

5. - *I Mendicanti, la legge della Pubblica Sicurezza ed i Ricoveri di Mendicità per Carlo Bocchi* ecc. - Modena Società Tipografica Modenese, antica tipografia Soliani 1879 di pagg, 16 in 8°.

Avea già veduto la luce per la prima volta nella *Rivista della Beneficenza Pubblica* di Milano, di sopra ricordata, fascicolo di agosto 1879. La nuova edizione venne intitolata al comm. prof. Cesare Razzaboni Deputato al Parlamento Nazionale. Il prof, Rodinò di Napoli, lodò questo lavoretto nel fascicolo di novembre dell' accennata *Rivista della Beneficenza Pubblica.* (V. il *Panaro* di Modena N. 307 del 1879)

6. - *Disegno di Riforma della Legge sulla Pubblica Sicurezza, che sta per venir dinanzi alla Camera.* Nel penultimo fascicolo della *Rivista della Beneficenza Pubblica* di Milano, già ricordata del 1883. Ne parlò con lode la *Gazetta dell' Emilia* del 9 dicembre pure del 1883.

Per cotali pubblicazioni il Bocchi fu premiato all' Esposizione di Torino del 1884 con medaglia d' argento. Essendo defunto venne consegnata alla propria famiglia.

Bombasari Bernardino - Nel 1502 era luogotenente politico-militare nella Concordia per il conte Gio. Francesco II. Pico, mentre pendea l' assedio della Mirandola condotto dai di lui fratelli i conti Lodovico e Federico. Si condusse bravamente quando a' primi di luglio si tentò torgli di mano quel borgo. Egli, al pari di Alessendro [1]) e di Astorre della sua casa ricordati dalla Cronaca dell' Anonimo (*Mem. Mir.* vol II pagg. 48. 50, 70) fu uomo di inconcussi principii e fedelissimo al conte suddetto. Egli tenea per principio che « li proditori et mancatori della fede son sempre exosi et notati. » Nella mia Memoria sul conte Lodovico I Pico negli *Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia, nuova Serie*

1) Alessandro viene anche ricordato dal p. Papotti nell' *Indice ms. delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola.* Dice, « che fu uomo valoroso nelle fazzioni 1490, 1500, 1502. 1510.»

vol. VII. Parte II, Modena 1882, ho prodotto due lettere del Bombasari scritte dalla Concordia al marchese di Mantova. Colla prima, che è del 3 luglio del 1502, si querela con lui per una scorreria fatta dal capitano Bolognese; colla seconda, scritta il 15 successivo, lo assicura che giammai sarà per mancare di fede al suo Signore. (Documenti XV e XXI, pagg. 60, 65, dell'estratto.) Bernardino nel 1504 comparisce fra i nobili e cittadini della Mirandola, i quali nell'ultimo di luglio faceano mandato a liti a Giovanni Maria Volpino e Giovanni Mazola di Reggio (con facoltà di sostituire a loro stessi altri procuratori) affinchè li avessero rappresentati in ogni loro causa si civile che penale. o mista, presente e futura e più specialmente per comparire innanzi al conte Cariati, Luogotenente Generale Imperiale in Italia, ed a qualunque altro giudice della città di Verona, ed ai loro delegati, onde ottenere i rilasci delle terre di proprietà di essi mandanti, ed i frutti indebitamente ritenuti dalla contessa della Mirandola nel castello della Concordia. (Rogito di Benedetto fu Antonio de' Galassi della Mirandola, anno suddetto nell'Arch. di Stato in Modena.)

Bonelli Paolo - Nacque nella Mirandola li 28 novembro del 1651 ad ore 19 da Domenico Bonelli e da Antonia Savegni (altrove detta Savigni) e fu battezzato il dì sucessivo, avendo padrini Francesco Personali e Lelia Quistelli ambidue di nobili famiglie Mirandolane. [1]) Egli apparteneva a casa antichisima e cittadina, e, fornito di mezzi sufficienti, apprese il disegno, e si diede all'arte dell'intagliatore in legno, che sembra apprendesse in Verona.

Prova del molto suo valore sono le due maestose ancone di cipresso montano, che si veggono tuttora nella chiesa del Gesù, nelle cappelle a' lati dell'altar maggiore. In quella del corno dell'epistola, anticamente dedicata a s. Francesco Saverio, è ora l'imagine del ss. Crocefisso detto del Rosario. Nell'altra, dal corno opposto, una volta consacrata a s. Ignazio Lojola, sta adesso una tela colle imagini della B. V. della Rosa, e dei s.s. Nicola e Liberata. Furono compiute nel 1692.

1) Registri parrocchiali.

Ciò si rileva dalle seguenti iniziali, e dalle date, che si leggono nelle basi delle ancone stesse. In quelle della prima, al lato destro, si vedono le lettere P. B. (*Paolo Bonelli*) ed al sinistro M. F. (*Mirandolano fece)* 1692; [1]) nelle basi del secondo, dal corno dell' evangelo, si trova P. B. (*Paolo Bonelli),* e da quello dell' epistola I. F. (*Intagliatore fece).* Il gusto è l' imaginabile di questi due grandiosi lavori, di genere diverso, sono barocchi, come portava l'uso del tempo, ma lo spirito e la forza dello scalpello, sono imponenti e fermano chiunque li vede. Sono riguardati come veri capi d' opera nel loro genere. Chi fosse vago conoscere le spese che costarono questi lavori, le troverebbe fra le carte degli antichi Gesuiti della Mirandola, ora nel R. Archivio di Stato in Modena. [2]) Fattura del Bonelli è pure la cornice. che è nella chiesa anzidetta all' altare di s. Francesco Borgia compiuta nel 1696. In tal anno avea pure dato termine all' altra cornice per l' altare di s. Giuseppe; ma dessa nel 1783 venne distrutta avendo dovuto il detto altare cedere il posto alla cappella della B. V. del Rosario. [3])

Questi lavori « furono fatti fare dalla Principessa Brigida Reggente della Mirandola nella minorità di Francesco Maria erede presuntivo, in adempimento del testamento di Alessandro II., che avendo lasciate le cappelle di s. Francesco Saverio, di s. Liborio, e di s. Luigi fossero di quadri e cornici dorate finite, fu dai PP. pensato meglio terminarle tutte di sole cornici. Al detto Paolo Bonelli, dimorante in Verona, ordinati quegli intagli, le (*sic)* fu uopo terminarle qui tutte, alla riserva delle cornici intagliate di s. Francesco Borgia [4]) e di s. Luigi che furono qui lavorate da Gio. Battista Sacchelli *alias* Salani e da Felice Brancolini pure Mirandolesi celebri professori [5]).

Altro bel lavoro in legno avea eseguito il Bonelli nel 1699: vale a dire l' ancona per l' altare del ss. Crocefisso nella cappella del Rosario nel Duomo. [9]) Distrutta questa nel 1783, fu

---

1) Annali, t. II pag. 43.
2) V. Memorie Mirandolesi, vol. IX, t. III pag. 51.
3) Annali, t. II pag. 52 - vol IX. Mem. Mir. t. III agg. 54-55.
4) P. Papotti Mem. ms. della chiesa dei Gesuiti. Si avverta, che negli *Annali*, t. II pag. 52 esso p. Papotti, ha scritto invece, che la cornice di s. Francesco Borgia è opera del Bonelli.
5) P. Francesao Ignazio Papotti, Memorrie della chiesa del Gesù mss.
6) Annali, t. II pag. 61. - Nel vol. VII, t. I *Mem. Mir.* lin 18 ove è scritto - 1669 - si corregga - 1699 -

disperso anche questo suo lavoro, conservandosi solamente la parte che stava attorno alla s. Imagine, che venne addattata all' altare di s. Francesco Saverio nella chiesa del Gesù, di sopra ricordato, nel quale venne collocata l' imagine anzidetta del ss. Crocefisso. Tale parte conservata è ceppa d' ornati, come voleva lo stile d' allora; ma è più delicata dell' ancona in cui è stata collocata, dacchè l' altare che era nella cappella del Rosario, essendo più piccolo, richiedea cosa più minuta vedendosi più da vicino [1]).

Secondo l' A. delle Biografiie Mirandolesi sarebbe opera del Bonelli una cornice fatta ad uso di specchiera, posseduta a' suoi giorni da don Gio. Battista Pontiroli Gobbi sacerdote della Miràndola morto nel luglio del 1868 [2]).

Nessuna particolare notizia mi è avvenuto trovare su di lui. I Registri parrocchiali non ne segnano la morte: onde è a credere che essa avvenisse altrove. Nemmeno la registrava il p. Papotti, che pur di quei tempi era in vita. Solamente nell' *Indice delle famiglie Illustri e Civili*, ms., ci fa sapere che suo nipote fu il canonico Paolo Sindaco della patria collegiata. Questi era figliuolo di Francesco e morì li 19 giugno del 1748 d' anni 73 circa, ed il giorno successivo, venne tumulato nel coro del Duomo nell' arca Capitolare [3]).

Bonomi Costanzo - Le ricerche che ho fatto su di lui nei Registri parrocchiali sono rimaste infruttuose. Nessuna famiglia di tal cognome è registrata dal p. Papotti nè tra le *Illustri* nè tra le *Civili* nell' Indice ms. che ne ha compilato. Certo nel secolo XVI era nella Mirandola una famiglia di tal cognome, ed esso Papotti all' anno 1571, ricorda un Costanzo Bonomi, che, mancando quartieri pei militari, alloggiò in sua casa « il tamburo per scudi 3 » dei 200 soldati venuti alla Mirandola sotto gli ordini del capitano Artuse Guascone. [4]) Ho poi trovato, che un Antonio Maria Bonomi esercitò il notariato alla Concordia dal 1563 al 1591; ed in essa Terra è anche ora comune un tale cognome. Il nostro Costanzo dipinse per la chiesa di s.

1) Memorie Mirandolesi, vol. IX, t. III pag. 52.
2) Classe Terza - Modena tip. Camerale 1858 pa. 16,
3) Registri parrocchiali.
4) Annali, t. I. pag. 4.

Francesco della Mirandola un quadro dei Tre Magi per l' altare della casa Martinelli, che anticamente era nella I°. cappella, entrando, dal corno dell' Evangelo, ed ora è nella II. [1]) Di esso scrive il p. Papotti all' anno 1621. « In s. Francesco fu eretto l' altare dell' Epifania con ancona, ornamenti etc. da Francesco Martinelli ove è una bellissima palla, su cui si veggono i Re Magi con gran treno e figure, massime del bambino e Beata Vergine, belli a stupore, di mano del Bonomi Mirandolano, dicono, della scuola del Guercino da Cento. » [2]) Per la vecchia chiesa di s. Possidonio, dipinse pure il quadro del titolare. Ecco cosa ne scrive l' anzidetto p. Papotti. « L' altare a diritta dell' altar maggiore, che è dalla parte di settentrione, è dedicato a s. Possidonio Titolare, la cui festa accade li 16 maggio; bellissima pittura in tela, con un angelo dappresso al vivo, quale tiene nelle mani la Mirandola, e la mostra al Santo, quasi gli chiegga che ne abbi protezione. A diritta v' è la figura di s. Francesco d' Assisi, e a sinistra quella di s. Antonio abbate a mezzo busto. É bella pittura del fu Bonomi [3]) pittore celebre. » [4]) Nella costruzione della nuova chiesa, fatta nel secolo scorso, il quadro fu collocato all' altare della sagristia, colla sua ancona; ma pochi anni or fà è stato messo all' altare maggiore della chiesa ricordata. Di nessun altro lavoro del Bonomi ho trovato notizia.

Botti Rinaldo - Il dottor in leggi Antonio di Gio. Battista Botti da Ferrara tenne più volte l' ufficio di Podestà della Mirandola a partire dal 1707. Ciò si ha dal *Diario* mss. di Gio. Francesco Piccinini sotto la data del 19 ottobre 1707, e lo racconta pure il p. Papotti ne' suoi *Annali*, t. II, vol. IV *Memorie Mirandolesi*, pag. 97 Ambidue però errano chiamando il nostro Podestà col nome di Gio. Battista, mentre tale era il nome del padre suo. Sbagliano pure affermando, che questi fu altre volte podestà alla Miraudola, mentre ciò non appare dai pubblici atti dell' epoca. Antonio, dopo di aver esercitato la Po-

---

1) Memorie Mirandolesi, vol. VIII. t. II pagg. 58, 59.
2) Annali, t. I pag. 108.
3) Prima aveva scritto - del fu Morandi - ma poscia ha cancellato scrivendo sopra - Bonomi —.
4) Memorie mss. della chiesa di s. Possidonio.

desteria anche altrove, e lasciato l'ufficio, stabiliva la sua dimora nella Mirandola ove lo chiamavano domestiche memorie, essendo ivi morta nel 18 luglio del 1709 Ginevra Botti prima sua moglie. Ivi pure nel 24 del novembre successivo era passato a nuove nozze con Agatonica figliuola del nobile Ferrante Margotti. In tale città egli poi finiva la vita li 5 febbraio del 1725 in età d'anni 71 circa, ed il giorno successivo ebbe tomba in questa chiesa di s. Francesco. Tutte queste cose si raccolgono dai Registri parrocchiali.

Rinaldo, uno de' suoi figli, natogli dalla Margotti, dovette vedere la luce nel 1717, ed in tempo in che il padre suo teneva l'uffizio di Podestà fuori della Mirandola. I Registri anzidetti non segnano l'atto di sua nascita: ma da quello della sua morte, che indicherò più avanti, si raccoglie, che era nato nell'anno di sopra memorato. Mi è poi ignoto ove facesse i suoi studii. Divenuto sacerdote, e fermata col padre sua stanza nella Mirandola, vi ottenne un Canonicato nella insigne Collegiata, e quivi moriva li 8 gennaio del 1778 in età di anni 61, e l'indomani fu sepolto nell'arca del Capitolo. L'atto di sua morte nei Registri parocchiali, lo dice *Nobile della Mirandola.* I partiti Comunali hanno per altro che la Nobiltà Mirandolese fu accordata nel 1746 al di lui fratello, dottor legale, Ferrante Botti Franchi ed alla sua famiglia, con superiore approvazione degli anni 1747 e 1750: ma non fanno cenno del canonico Rinaldo. (v. Lib. A. *Consigli*, pagg. 116, 119, 165. 166). Con lettera delli 30 dicembre del 1771 avea scritto al collega sagrista maggiore del Capitolo della Mirandola. « Desiderando provvedere in qualche parte al spirituale vantaggio dell'anima mia, e ciò sì in vita, che dopo morte, sono perciò venuto in stabile determinazione di procurarmi tale spirituale vantaggio mediante una donazione *inter vinos* che intenderei di fare a beneficio di codesta sagrestia del Duomo della Mirandola, con le condizioni nel quivi complicato foglio segnate, e qual donatione come che determinata a norma soltanto delle deboli mie forze non oltrepasserà le lire *due milla*, moneta corrente di Modena; quindi rendo con la presente intesa V. S. Reverendissima di tale mia determinazione, acciò qual moderno Sagrista maggiore di questo rispettabilissimo Capitolo e Collegiata della Mirandota, mi favorisca rendere intesi all'occasione dell'imminente Capitolo generale i Reverendis-

simi Signori tutti componenti l'anunciato Capitolo della suddetta determinazione etc...., .. » [1]) L'anno susseguente, poco prima della sua morte fu realmente consegnato alla Sagristia il capitale con obbligo di messe. Ora dà l'annuo reddito di L. 42, 21. [2])

Il Botti ha alle stampe:

1. - Un Sonetto allusivo ad una similitudine esposta nella - Predica « del vivere alla moda » - nei *Componimenti Poetici* in lode del Prevosto Luigi Locatelli, che disse la Quaresima nel Duomo della Mirandola nel 1766. - Carpi, stamperia del Pubblico, pag. 13. Comincia:

Vede Erechiello una superba prora

Braghiroli Guglielmo - Di Guglielmo Braghiroli (o come denominavasi egli stesso Willelmo Braghirolli) occupossi il professore Gio. Battista Intra, e ce ne diede esatti ed affettuosi *Cenni Biografici* nella *Miscellanea di storia Italiana*, S. II, IX (XXIV) 155, e per estratto, Torino Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia ecc. 1885 di pagg. 16 in 8°. Da essi traggo le seguenti memorie, dolente di potere ben poco aggiungere ad esse per mancanza di notizie apportune. [3])

Egli vide la luce alla Concordia nel 6 marzo 1823 da poveri, ma onorati genitori, ed ancor fanciullo fu condotto a Mantova dove suo padre, Giuseppe, rivenditore di libri, si stabiliva, sperando esercitare meno angustamente il modesto suo commercio. Vestito l'abito clericale, fatto il solito tirocinio degli studi, ed affigliatosi a quella Diocesi, fu ordinato sacerdote, e celebrò la prima sua messa nel 1847, nella chiesa di s. Leonardo, che poi sempre ufficiò. [4])

Scelto ai delicato uffizio di educare la numerosa famiglia del marchese Annibale Cavriani, istrui tutti i suoi figli ma-

---

1) Questa lettera e gli uniti Capitoli, sono ora presso di me in originale.

2) *Mem. Mir.* vol VII. t. I, pag. 87. Ivi. lin. 18, ove è scritto 200, si corregga — L. 2000 di Modena —.

3) Di questo lavoro io feci una breve recensione nell' *Indicatore Mirandolese* del Marzo 1883 Supplemento al N. 3 pag. 29.

4) In questa occasione alcuni suoi amici della Concordia gli offrirono un Sonetto di Giovanni Veronesi (del quale dirò in questi volumi) stampato in Mantova coi tipi Virgiliani di L. Caraneti in fuglio volante.

schi nelle materie dell' insegnamento del ginnasio e del liceo, conducendo i suoi allievi fino ai corsi universitarii; « e quando presentava quei giovani agli esami ne' pubblici istituti, i professori stupivano che egli avesse saputo da solo così bene e così sicuramente prepararli. Nè solo alla istruzione accudiva; portava anzi le cure sue diligenti ad educare loro il cuore, a nobilitarne la mente, a formarne il carattere; e delle fatiche sue raggiunse il premio più gradito, la felice riuscita dei suoi allievi, i quali tutti insieme al loro genitore gli professarono sempre la più viva gratitudine, la più affettuosa amicizia. »

Nel palazzo di questa illustre famiglia il Braghiroli trovò una suppellettile preziosa di codici, di maioliche, di bronzi, di quadri, di incisioni, di sigilli, di insegne, di monete, di numismi, di drappi e damaschi di istorico significato. Egli studiò amorosamente questo copioso materiale, lo ordinò, lo illustrò, e, col consenso del marchese Annibale, conduceva a visitarlo quanti studiosi ne mostravano desiderio a scopo di ricerche, o anche solo di diletto. « Vi condusse un giorno lo stesso Teodoro Mommsen, il quale vi studiò e vi copiò varie cose, tra cui una bellissima *tavoletta castrense di connubio.* »

« Compiuta la educazione dei figli maschi, e anche quella di alcune signorine, di cui l' istruzione in parte era stata a lui affidata, il Braghiroli rimase sempre l' amico, e in molte cose anche il consigliere della nobile famiglia; e tutti i Cavriani, e il marchese Ippolito diligente raccoglitore di libri rari [1]) e il marchese Corradino vescovo di Ceneda, si valevano spesso dell' opera sua, sempre fedele, sempre illuminata; onde il capo della famiglia, il marchese Annibale, a rimeritarlo in qualche modo di tanti servigi, di tanta devozione, gli assegnò un beneficio ecclesiastico di suo patronato, che permise al Braghiroli negli anni più maturi di sua vita, di vivere a sè nella sua modesta casetta, a' suoi studi nella piena sua indipendenza. Per mezzo dei Cavriani il Braghiroli si trovò in contatto con molte delle più illustri famiglie d' Italia, coi Lucchesi - Palli, coi Massimo di Roma, coi Del Verme e i Carena di Milano, e coi Parravicini di Genova, coi Zileri e coi Pallavicini di Parma, coi Sormani - Moretti di Reggio, cogli Hercolani di Bo-

1) Nel 1871 venni onorato d' una visita del Braghiroli e del marchese Ippolito Cavriani quì ricordato; e lo ricordo sempre con grande compiacenza.

logna, coi Sordi e coi Benzoni di Mantova, i quali tutti in varie circostanze poterono pregiare in lui il perfetto gentiluomo, il pio sacerdote, l'operoso cultore dei buoni studi. »

Chiamato professore nel Seminario diocesano, vi insegnò lettere italiane e latine, ed in seguito venne sollevato alla dignità di Prefetto degli studi. In questo ufficio « si adoprò poderosamente, perchè l'insegnamento del Seminario fosse pari alle esigenze dei nuovi tempi e a quanto prescrivevano le leggi delle scuole. » Nel Seminario si occupò pure della biblioteca, dell'archivio, dei gabinetti scientifici, e vi pose ogni cura, perchè fossero arrichiti, sistemati, posti al corrente delle nuove scoperte. « Lo stipendio con cui era retribuito il suo ufficio, egli lasciava al Seminario, perchè si erogasse a vantaggio dei chierici poveri e promettenti. »

Nominato Canonico della Cattedrale, fu Fabbriciere di quel tempio augusto, e « ne curò con affetto e con intelligenza il decoro e la importanza storica e artistica, ne illustrò le antichità, i messali, varii cimelii e specialmente gli arazzi », ed ivi dava opera diligente a predisporre le feste storico - religiose per l'ottavo centenario della morte di s. Anselmo patrono della Diocesi, che cadè nel 1886, sia col provvedere a qualche sapiente ristauro del tempio, sia con pubblicazioni, che riguardassero il Santo, la contessa Matilde e i tempi loro, che segnano una pagina così istruttiva nella storia Mantovana. » Segretario del Capitolo, a lui ne fu affidato l'archivio, e ne rovistò i diplomi, le carte, i documenti d'ogni genere di cui va ricco, che studiava per sè e di cui faceva copia anche agli studiosi, che a lui si rivolgevano.

Fu caro ai vescovi Corti e Berengo, ed a monsignor Martini, vicario capitolare e poi abate di s. Barbara. E negli scismi che fatalmente ebbero luogo nella Diocesi Mantovana negli anni 1874 e 1875, egli s'adoprò con tutte le sue forze a spegnerli, a sciogliere una complicazione irta di difficoltà. a restituire la pace e la concordia. Questo servizio eminente « venne segnalato allo stesso Pontefice Leone XIII, il quale lodò l'opera del Braghiroli, e a testimonianza di sua soddisfazione gli mandò in dono una preziosa medaglia d'oro. »

Nominato membro della Commissione di vigilanza degli Archivi, « operò strenuamente insieme ai Colleghi per conservare a Mantova l'archivio Storico *Gonzaga*, che l'Austria

nel 1866 intendeva trasportare a Venezia. e fors' anco a Vienna: attese alla sistemazione di quel prezioso deposito di documenti, lo mise in fama presso gli studiosi, e invigilò con ogni diligenza, quando dai vecchi locali del castello venne trasferto a più degna sede nel palazzo degli studi, nè mancò di farsi scudo a questo patrimonio della città di Mantova, quando ultimamente sembrava gli fossero tese altre insidie. »

Divenuto membro della Commissione per la Biblioteca Civica, si adoperò a coordinare le varie collezioni di libri, che privati cittadini aveano donato al Comune, e le predispose « a formare una vera biblioteca Comunale con un sistema di schede colorate, per cui le collezioni sono un tutto, ma rimangono pur sempre distinte secondo la provenienza loro. » Membro della Commissione per il Museo medioevale, lavorò insieme ai colleghi « a collocarne distintamente lo svariato materiale nelle molte sale dell' accademia virgiliana, e a prepararne un catalogo ragionato. » Eletto Socio effettivo della R. Accademia Virgiliana « fu in seguito prescelto alla carica di Vice-Prefetto, onore che egli per soverchia modestia si astenne dall' accettare; ma rimase uno dei soci più autorevoli e più laboriosi, e in varie occasioni vi lesse importanti memorie.... »

Chiamato a far parte del Comitato per gli Ospizi marini istituiti in Mantova nel 1867 dal fiorentino Giuseppe Barellai « si consacrò a questa opera di carità collo zelo a lui consueto » e s' adoprava a raccogliere offerte, a organizzare la spedizione dei fanciulli scrofolosi al mare, e « indi dettava la relazione annuale di tutto l' operato per istruzione del pubblico. »

Nel 1865 fu « uno dei più strenui promotori di un monumento a Dante Alighieri, che dovea sorgere a Mantova; e si adoprò per la compilazione dell' *Albo Dantesco* « per il quale scrisse un lavoro pregievole. » Propugnò l' erezione del monumente al vescovo Corti nella Cattedrale, e condusse quasi a termine la soscrizione « per un monumento a monsignor Martini. » Negli ultimi suoi anni era segretario dgl Comitato centrale per l' erezione di un monumento a Virgilio, « e in questo suo uffizio dettò insieme ai colleghi l' elegante manifesto latino, con cui Mantova per onorare degnamente il suo grande poeta fa caldo appello e tutto il mondo civile. »

Il Braghiroli godette l'amicizia di tutti i personaggi più eminenti che viveano a Mantova. « Oltre i Dignitari della chiesa, coi quali era per ragione degli uffici suoi in quotidiano e quasi famigliare contatto, e i membri di quelle case presso cui si trovò come precettore » godette alta stima presso il conte Giovanni Arrivabene Senatore del Regno, presso il generale Eugenio Giani, e presso il conte Carlo D'Arco, il benemerito ed istancabile ricostitutore della storia Mantovana. » Anzi col conte D'Arco entrò in tale e tanta dimestichezza che per molti anni lavorarono insieme rovistando nell'archivio mantovano: e « insieme coi loro due nomi pubblicarono preziosi scritti. »

Il nostro egregio Braghiroli nelle sue ricerche archivistiche non dimenticò la sua patria d'origine. Rinvenuto nell'Archivio *Gonzaga* un tesoro di corrispondenze affatto inesplorate, ne tesseva un breve *Regesto.* Come fu pervenuto nelle mie mani, e ne ebbi scorta l'importanza, e fui in relazione diretta secolui, potei ottenere la trascrizione dei documenti più importanti dal XIV al XVII secolo. Essi vennero poi pubblicati a mia cura, specie nel I e nel II volume delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, e negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria Modenese*; cosicchè, non è esagerazione il dire, che mercè di essi, si potè ora ricostituire con sicurezza i fatti più salienti della storia della Mirandola, le vicende dei principali soggetti della casa Pico, e portar luce ancora su punti della storia generale d'Italia. 1)

Per cotali sue benemerenze, la Commissione di Storia Patria, al primo suo sorgere, si ascrisse ad onore ed a dovere ascriverlo tra i suoi Soci corrispendenti. Anche la *Società Storica Lombarda* lo volle tra i suoi Membri, e nel 1882 fu nominato Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per la antiche Provincie e la Lombardia. La Commissione Municipale di Carpi si onorò ancora di averlo tra i suoi corrispondenti.

Inclinato da natura a giovar altrui, di buon grado si pre-

---

1) Si vegga il Rendiconto delle sedute del 27 luglio 1871 e 13 gennaio 1872 - Alla prima delle illustrazioni di detti documenti, allude la lettera scritta dal Braghiroli a F. Ceretti nel 30 agosto 1871, che si darà in fine come documento: Mirandola tip. Cagarelli 1874 pag. 23-26. 39.

stava a cercare documenti nell' Archivio Gonzaga per chi gliene facea ricerca e tanto spesso; e li copiava di sua mano per lavori d' occasione, e per soddisfare alle richieste di studiosi italiani e stranieri. Egli « non sapeva ricusarsi a nessuno, e per loro durava lunghe e pazienti ricerche, e trascriveva documenti da cui essi traevano poi non poca fama, fama che di ragione sarebbe spettata al Braghiroli; ma egli se ne privava volentieri, più lieto di aver compiaciuto ad un amico, talvolta anche ad ignota persona, che della riputazione che gliene potea derivare pubblicando per proprio conto i documenti ritrovati; e di questa sua abnegazione oggi così rara che sembra fino eroica se ne mostrarono a lui pubblicamente grati il D' Ancona, il Del Lungo, il Bartoli, il Cavalcaselle, il Baschet, il Plon, il Müntz. Così i lavori proprii del Braghiroli restarono per necessita brevi opuscoli, e quasi tutti d' occasione... »

In mezzo a cotante fatiche, il Braghiroli pervenuto all' età non ancora tarda di 61 anni, consunto da lunga malattia di languore allo stomaco, cessava di vivere in Mantova sulle ore 2,35 del 18 novembre del 1884; a' suoi funerali, che ebbero luogo nel 20 successivo, intervennero il Clero, il Municipio, l' Accademia Virgiliana, la Società Operaia e l' intiera cittadinanza, per rendere alla « sua memoria solenne testimonianza di affetto e di riconoscenza. » La *Gazzetta* di quella città scrisse belle parole a suo encomio. Anche la Commissione di Storia Patria della Mirandola nella tornata del 15 dicembre successivo, espresse il più vivo rammarico per la perdita dell' illustre collega, e del benemerito concittadino. [1])

Bello è il *Ricordo*, che fece di lui il Giornale ARTE E STORIA, che si pubblicava in Firenze dalla Tipografia della Pia Casa pei Minorenni, Anno IV, 16 agosto 1885, N. 33 pag. 262, e che mi pare assai bene qui recare integgralmente: « Mantova 8 agosto 1885 - Ieri venne collocato nell' ambulacro superiore del Palazzo della Accademia Virgiliana il ricordo al compianto abate *Wilhelmo Braghirolli*. Chi fosse il Braghirolli voi tutti lo sapete; uomo studioso e d' ogni nobile idea caldo propugnatore, illustrò con documenti tratti dall' Archivio *Gonzaga* la storia dell' arte e degli artisti; pubblicò lettere

---

1) *Indicatore Mirandolese* del gennaio 1885 N. 1 pag. 3, 4.

dell' Ariosto, del Tasso, del Pindemonte; mise in chiaro alcuni punti della vita di Donatello, di Leon Battista Alberti, di Mantegna, di Correggio del Perugino, di Guido Reni, di Tiziano; scrisse accurate monografie pel conte D' Arco, sugli Arazzi di Mantova, su Maestro Abramo, fu molto largo di aiuti e di consigli a quanti studiosi italiani e forestieri che a lui si rivolgessero. - Il ricordo che gli amici hanno posto è lavoro del giovane scultore nostro concittadino Achille Salata, che dimora a Milano; consta di una grande lapide di bardiglia; a destra in alto vi ha una medaglia in bronzo al naturale rappresentante l' effigie dei Braghirolli circondata di rami d' issopo e di quercia; al basso a sinistra pure in bronzo abbiamo una clepsida, libri, rotoli di carta emblemi delle occupazioni, dell' illustre estinto: il tutto eseguito con quella perizia e valentia che distingue già il giovane artista; e che lascia concepire le più liete speranze per l' avvenire. L' iscrizione è la seguente:

A
Wilhelmo Braghirolli
Sacerdote Educatore Accademico
Preclaro
Che Divenuto Mantovano
E Per Le Sue Virtù Alla Cittadinanza Tutta
Beneviso
Invigilò Per La Biblioteca
L' Archivio I Musei
E Con Scritti Noti Anche Fuori D' Italia
Illustrò La Storia Dell' Arte
Gli Amici Posero.
Nacque In Concordia Il 6 Marzo 1823
Morì In Mantova Il 18 Nov. 1884.

« Sappiamo, prosegue il Giornale, che l' Accademia Virgiliana nella prossima sua adunanza farà di questo ricordo la mesta inaugurazione. »

Il Braghiroli fu di « statura piuttosto piccola ma simpatici e gentili erano i lineamenti del volto; l' occhio intelligente, facile e calda la parola, soave il timbro della voce: era misurato nell' incedere, nel gestire; eccedette la misura solo nel lavoro onde ne rimase vittima in età ancora non tarda:

il Braghiroli non ebbe vecchiezza. « L'indole sua fu dolce e mite; piuttosto timido il carattere, qualità che « lo rendevano meno atto alle lotte aspre e alle discussioni ardenti. »

« Morendo lasciò il poco, che avea redato dalla famiglia, alla famiglia stessa, come le appartenesse di diritto: quello che avea potuto mettere in serbo come frutto delle sue fatiche ecclesiastiche - una graziosa casetta, eleganti arredi, libri rari, carte ed appunti per lavori che preparava, e un modesto capitale investito in un libretto della Cassa di Risparmio - legò alla Società di mutuo soccorso fra il clero, perchè si provveda ai preti vecchi e bisognosi. - Questo atto di ultima volontà rivela tutto l'uomo. »

Parecchi lavori uscirono dalla penna del Braghiroli, e videro la luce o in Riviste od in opuscoli separati. Sono essi piccoli di mole, ma gravi per erudizione e bel dettato. Io li verrò quì enumerando, seguendo sempre l'illustre Intra, e rimettendo al libro di lui, chi bramasse averne maggiori notizie.

1. - *Lettere inedite di alcuni illustri Italiani.* Per le nozze Cavriani - Luchesi - Palli - Milano; Ripamonti Carpano 1856. [1])

2. - *Della eccellenza degli antichi Poeti cristiani, negli Atti dell' Accademia Virgiliana del 1863.*

3. - *Biografia del conte Carlo D' Arco,* come sopra, nel 1872.

4. - *Memoria su Alfonso Cittadella scultore del secolo XVI,* come sopra nel 1875.

5. - *Sulle Manifatture degli Arazzi in Mantova,* come sopra, nel 1879.

6. - *Tiziano alla corte dei Gonzaga in Mantova,* come sopra, nel 1880.

7. - *Virgilio ed i Gonzaga,* nell' *Albo Virgiliano,* come sopra, nel 1882.

8. - *Documenti intorno a Maestro Abramo medico Mantovano del secolo XVI.* Pubblicati assieme al conte D' Arco nel 1867.

9. - *Notizie e Documenti intorno al ritratto di Leone*

---

4) Se ne legge una Recensione nel *Lumicino* Giornale di Scienze, Lettere ed Arti - Modena tip. di Vincenzo Moneti Fasc. 4, Febbraio 1858 pag. 37.

X, *dipinto da Raffaello Sanzio e della copia fattane da Andrea del Sarto*, pubblicata assieme al conte D' Arco nell' *Archivio Storico Italiano*, anno suddetto 1867.

10 - *Leon Battista Alberti a Mantova* - Memoria - Pubblicata col solo suo nome nell' *Archivio* suddetto, anno 1869.

11. - *Cenno intorno ai tre Codici mantovani della Divina Commedia, serbati in Mantova nelle famiglie dei Capilupi, dei Di Bagno e dei Cavriani.* - Nell' *Albo Dantesco* pubblicato in Mantova nel 1865.

12, - *Andrea Mantegna ed il suo dipinto la Madonna della Vittoria* - Memoria - Nel *Giornale d' erudizione artistica* stampato in Perugia - Sì questa come le altre tre seguenti memorie ebbero luogo nel detto *Giornale* negli anni 1872, 1873.

13. - *Su Antonio Allegri da Correggio, e sui rapporti, che questi ebbe col primo duca di Mantova Federico Gonzaga* - Memoria - come sopra.

14. - *Su Donatello e sulla sua venuta a Mantova per eseguirvi l' arca che dovea contenere il corpo di s. Anselmo, di cui non fece che il modello,* come sopra.

15. - *Su Pietro Vannucci detto Perugino,* come sopra.

16. - *Lettere di s. Carlo Borromeo riguardanti affari, che il cardinale trattò colla corte dei Gonzaga.* Per le nozze Parravicini - Negroni di Genova - 1878.

17. - *Lettere inedite di alcuni Artisti del secolo XV.* Per le nozze Sordi - Cavriani 1878.

18. - *Carteggio di Isabella Gonzaga intorno ad un quadro del Giambellino.* Nell' *Archivio Veneto* del 1877 « È un piccolo brano del gran lavoro, che egli da lunga mano preparava su Isabella Gonzaga, e che non potè condurre a termine, ma di cui rimangono i molti e preziosi materiali. »

19. - *Sulla Tribuna della ss. Annunziata in Firenze* - Memoria, - Voltata in tedesco venne pubblicata nel 1879 a Stoccarda nel *Repertorium für Kunstivissenchaft.*

20. - *Inventaire des Manuscrits en langue francaise possédés par Francesco Gonzaga.* Stampato in Parigi nel 1882 nel periodico la *Romania.*

21. - Era conoscitore « di non poche lingue morte », dice l' Intra; « scriveva l' italiano con molta proprietà e talvolta con casta eleganza; il latino e il greco li insegnò per

alcuni anni nel Seminario: dal francese tradusse le *Ricerche di documenti d'arte e di storia* di Armando Boschet » il grande rovistatore dell'Archivio *Gonzaga*. Dallo spagnuolo « voltò in versi italiani *Alcune poesie popolari Andaluse*; e abbastanza bene, almeno per gli studi suoi, leggeva il tedesco e l'inglese. »

22. - Quando si tentò fondare in Mantova una *Rivista Storica Mantovana* egli vi concorse « dettando un pregievole lavorò su Guido Reni, che non potè vedere pubblicato. »

DOCUMENTO

Parecchie lettere scritte dal Braghiroli all'amico suo contemporaneo e conterrazzano, Giovanni Veronesi, sono ora in mia mano. Altre pure io conservo dirette a me; e fra esse scelgo, a saggio, la seguente, perchè accenna a' documenti da da me illustrati, de' quali di sopra è fatta parola, e perchè da essa si ha una prova dell'interessamento che egli prese ai primi studi della Commissione Storica Mirandolese, e del desiderio di giovarle, siccome poi ei fece finchè trovossi in vita

« Chiarissimo e M. Rev. Signore - Mantova 30 agosto 1871. - Ritornato in questi giorni da Venezia ho trovato il numero del Giornale la *Scuola Pico*. che offre il Resoconto della seduta del 27 luglio p. p. di codesta Onorevole Commissione di Storia Patria. - Permetta anzi tutto che io la ringrazii di gran cuore del modo cortese e della dottrina con ciò si si è compiaciuta mettere in rilievo i documenti che io ho tratto da questo Archivio Gonzaga. - A dir vero mi parevano di non tenue importanza ad illustrare la storia del nostro paese; ma ho dovuto tanto più convincermene dall'erudito commento che Ella ha saputo farne. - Grato della gontile accoglienza che Ella e cotesti Onorevoli Signori hanno fatto fin da principio alle mie indagini, ho preso corraggio a continuare le ricerche; ed ora ho la compiacenza di accennarle di avere pressochè compiuto lo spoglio dei documenti di maggior rilevanza cominciando dai più antichi fino al 1704, termine della dominazione Gonzaga. - Nel mese venturo spero rivederla alla Mirandola, e di presentarle un sunto copioso di lettere e di altri documenti importanti, non che la copia di molte lettere intere. - Voglia frattanto far aggradire i miei ossequi a tutte queste egregie persone-componenti la Commissione, ed Ella

accolga i sensi di profonda stima del - Suo Dev.mo Servitore *C. Will. Braghirolli.* »

Brancolini Felice - Felice Geromino di messer Gio. Lodovico Brancolini e di madonna Diamante Secchi o Sechi nacque nell'ora prima del 22 febbraio del 1671 e fu battezzato nel giorno susseguente, avendo padrini monsignor prevosto Giacomo Baglioni, e la nobil donna Paola Boretti. [1]) A soli 3 anni, restava orbato della propria genitrice mancata di vita nella verde età di 35 anni all'incirca il 3 di febbraio del 1674, e tumulata nell'oratorio del ss. Sacramento. Così ho trovato nei Registri Parrocchiali. Da essi s'impara che la casa de' Brancolini era nella contrada dell' *Arbore*, (che ora è parte di quella detta *Montebello*). Felice fu discepolo esso pure di Paolo Bonelli; e con Gio. Battista Salani intagliava, come saggio d'arte, la stupenda cornice per l'altare di s. Luigi Gonga nella chiesa del Gesù, della quale dirò parlando del Salani [2]) É questo l'unico lavoro, che si conosca del Brancolini e del Salani; ma esso basta a dar loro gran fama. Il Brancolini mori li 19 marzo del 1695, (proprio nell'anno in che veniva collocata a suo luogo l'opera della sua mano) ed il suo cadavere fu sepolto nell'anzidetto oratorio del ss. Sacramento. [3]) Contava anni 24, mesi 4, giorni 24.

Brandani Alberto - I nostri libri parrocchiali registrano diversi soggetti di questa casa battezzati nel secolo XIV. Un Gio. Battista di Francesco era levato al sacro fonte li 23 ottobre del 1561, un Giovanni di Nicolò nel 7 febbraio del 1563, un Lodovico di Francesco nel 16 agosto del 1567, un Sigismondo del suddetto nel 7 agosto del 1573. Non credo però che alcuno dei suddetti fosse il nostro Alberto, perchè essendo fiorito, ed avendo mandato libri alla stampa nella seconda metà del secolo XVII, non poteva esser nato alle epoche indicate. Ma checchè sia, è certo, che questo Domenicano era allievo del convento di Correggio; ed il Rovetta, *Bib. Prov. Lombard.*

---

1) Registri parrocchiali.
2) Annali, t. II pag. 52. - Mem. Mir. vol IX. t. III pag. 57.
3) Registri parrocchiali.

Ord. Praedicat. Cent. V. pag. 189 all' anno 1680 lo dice: « Vir doctus et probus et die ac nocte studiosus. » V. pure Echard *Script. Ord. Praedic.* t. II pag. 668, citato dalla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, t. I pag. 342, ed il Parra e l' Altamura ne' loro *Cataloghi degli Scrittori Domenicani,* indicati dal p. Pozzetti nella IX *Lettera Mirandolese*, 2 ediz., pag. 68. Di tali libri ho cercato indarno. Egli ha alle stampe:

1. - *Fasciculus rosarum selectus etc. ad XV. Sacratissimi Rosarii Mysteria decoranda etc. Bononiae typis Ferronii 1667 e 1868 in 8°* [1])

2. - *Marianum - Rosetum - Redemptionis Mysteriorum - Floribus conflatum - Concionatoribus, et Rosarij Promotoribus - per quam - jucundum - Devotionis labor - fratris Alberti Brandani - Mirandulani Ordinis Praedicatorum - Rev, Patri - F. Seraphino Bertolini - Ejusdem Ordinis Sacrae Theologiae Magistro - Et Socio Reverendissimi P. F. Joannis Thomae - De Rocaberti - Generalis Magistri Totius Ordinis Praedicatorum - dicatum - Mutinae, MDC.LXXIV - Apud Vivianum Sulianum Typographum Ducalem - Superiorum Consensu* - di pagg. 327 in 4° piccolo, oltre altre 14 pagine contenenti l' *Index Propositionum* non numerate. [2])

Bruini Massimo - Massimo del capitano Gio. Francesco Bruini e dell' Angiola Costa sorpreso da sincope morì nell' 8 maggio del 1834, ed il giorno susseguente ebbe tomba in questo pubblico cimitero. Era celibe ed in età di anni 46. Così i Registri Mortuarj della nostra Parrocchiale. L' A. delle *Biografie di alcuni Mirandolesi*, Classe Seconda, Modena R. Tip. Camerale 1859 pagg. 7-9, dice che fu Geometra, perito agrimensore, che occupò cariche onorifiche nella sua patria e scen-

---

1) Così ha il Tiraboschi. *Bib. Mod.* t. I pag. 343, - Il p. Papotti fa cenno di questo libro, e dice, che il Brandani con esso aggiunse ai Misteri « fragranza di paradiso per le cinque foglie che vestono le cinque rose, delle quali vien reso odoroso cadaun mistero », e soggiunge, che dedicollo al « P. Maestro Giacomo Filippo Polino. pubblico Cattedratico in Bologna e Provinciale. » (Annali. t. I pag. 174.)

2) Ho trascritto queto titolo da un esemplare dell' edizione modenese 1674. Il Tiraboschi, l. c., reca questo titolo, ma imperfetto, ed accenna pure ad altra edizione del 1684 in 8°, ma non dice da quale tipografia sia uscita.

de ad altri particolari della sua vita. [1]) Ma non appoggia mai le cose che asserisce a documento di sorta, nè ora saprei ove ricorrere per accertarne la veracità. Egli fu suo contemporaneo, cugino, ed amico, e sarà stato testimonio oculare di ciò che ha tramandato.

Del Bruini si ha alle stampe:

1. - *Sonetto per la prima messa di don Giacomo Papotti.* Modena, per G. Vincenzi e C. 1820 in foglio volante Comincia:

Quegli che il fulmin vibra, e l'empio atterra

2. - *Sonetto al p. Giuseppe Colognori Agostiniano, quaresimalista nel Duomo della Mirandola l'anno 1820* - Modena, per gli Eredi Soliani, in foglio volante. Principia:

Al dolce suon d'armonïosi accenti

3. - *Sonetto nella Raccolta Papotti per l'erezione del busto a Giovanni Pico* - Modena, per G. Vincenzi e C. 1824 pag. XI. Il primo verso è questo:

Stava dolente colle luci chine

4. - *Anacreontica e Sonetto,* alle pagine 11 e 19 della *Còlta di Fiori Poetici* offerti da Alessandro Barbetti alla contessa Beatrice Cicognara Greco per le nozze della di lei figlia contessa Luigia Greco col N. U. Luigi Ferrari Corbelli. - Bologna tip. di Angelo Nobili 1830. La prima comincia:

A me che vivo oscuro

ed il secondo principia:

Quando retta da amor salisti al monte

5. - *Sonetto per la festa di s. Clemente martire celebrata in s. Martino in Spino.* - Modena per G. Vincenzi e C. 1832, in foglio volante, firmato M. B. principia:

Se il campo non vastò grandin saltante

Il citato A. delle *Biografie Mirandolesi* afferma (pag. 8)

---

0) Ne' suoi componimenti a stampa si qualifica - Ingegnere —.

che stampò pure un Sonetto nella *Raccolta* per la elezione del conte Flaminio Panigadi a Podestà della Mirandola, edita in Modena per G. Vincenzi e C. nel 1821 ; ma non ve l' ho trovato. Vi sono bensì due Sonetti, uno estemporaneo colle iniziali P. C. L. P. (pag. XI) e l' altro segnato G. V. (pag. XII); ma esse non corrispondono a quelle del nome e cognome del Bruini.

Esso c' informa ancora (l. c.) che stampò un sonetto per le nozze del conte Cesare Rosselli colla contessa Bradamante Panigadi avvenute nel 1834; ma non è venuto a mia conoscenza.

Finalmente ci fa sapere (l. c.) che compose altre poesie che giaceano inedite, fra le quali una Canzone per la morte del prof. Paolo Ruffini, che incominciava - *Quale per notte bruma* - e che egli conservava originale.

Scrive ancora che lasciò copiosa raccolta di operazioni di sua professione e di mappe, delle quali ignoro la sorte.

Bruschi Onofrio - Nativo della Fossa Mirandolese figlio di Battista e dell' Anna Marchesi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenuto sacerdote fu prima mansionario [1]) poi canonico della collegiata della Mirandola. Morì per sincope catarrale alle 5 antemeridiane dell' 11 giugno del 1826, ed il giorno successivo fu interrato nel Duomo in apposito archetto, e coi superiori permessi, davanti l' altare della B. V. delle Benedizioni [2]) del quale era Ducale Custode, e molto benemerito, come può vedersi nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. VII, t, I. pag. 25. - Ha alle stampe :

1. Un Sonetto nei *Tributi Poetici* dedicati al p. Giambattista Celsi quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1785, - Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani, pag. 42 ; comincia :

Alma felice, ov' è la bianca vesta

Bruschi Pietro detto - l' Astrologo Naturale [3]) - Di quest' uomo singolarissimo, e che a' suoi tempi fu soggetto

1) Mem. Mir. vol. VII. t. I pag. 173.

2) Registri parrocchiali.

3) Pubblicai la prima volta queste Notizie nella - *Fenice* - Strenna Mirandolese per il 1889.

di tanti discorsi, io non saprei come meglio parlare, che recando qui ciò che ne scrissero persone degnissime di fede ed a lui contemporanee; solo correggendole ove incespicano in errori, e corredando di note le loro memorie qualora lo creda opportuno.

Onofrio Venturini, che fu arciprete della Pieve della Fossa dal 1752 al 1789, lasciava queste notizie che si conservano autografe nell' archivio della Pieve anzidetta.

« All' Eccell.mo e Rev.mo Principe

Il Sig. Gardinale Marcello Crescenzi Legato e Arciv. di Ferrara umilia e consacra una Serie di Feste mobili sino all' anno 3400, D. Onofrio Venturini, Arcip. e V. F. della Pieve della Fossa, Stato della Mirandola, dettateli dal noto Astronomo Pietro Bruschi di lui parrocchiano. »

« Da Stefano Bruschi e da Chiara Montenari *(sic)* ottimi Cristiani nacque l' anno 1719 [1]) nella detta Pieve della Fossa Pietro Bruschi. Nel tempo della età di lui tenera, e di poi, fuori delle ore del riposo e del cibo, il di lui quotidiano esercizio fu di condurre le bestie al pascolo, nel qual soggiorno era osservato star sempre ginocchioni dinanzi una Immagine di M. V. che era affissa ad un albero. Stentò ad imparare l' orazione domenicale e le altre che tutt' ora proferisce malamente per essere balbuziente affatto, e per essere storpio e semplice era burlato dai di lui fratelli che lo chiamavano l' insensato. Di notte era trovato quasi sempre in ginocchio ad orare nella stalla dove dormiva ed era premuroso come le è ogni giorno di portarsi alla Chiesa malgrado la lontananza di quasi un miglio, e ciò faceva e fa d' estate e d' inverno verso il mezzo giorno, tempo in cui ritornava dal pascolo i bestiami, ivi trattenendosi in un cantone prostrato in terra a mani giunte per ben tre ore, senza cercare di pranzare colla famiglia, lo che poi faceva da solo. L' anno 1738 il Parroco d' allora [2]) scoprì in tal uomo una perfetta cognizione delle luna-

1) Errore. Era nato nella notte sopra il 1 novembre 1715 come dal seguente atto di nascita trascritto dai registri parrocchiali della Fossa. « Adì 1 Novembre 1715 Pietro, Santo figlio di Stefano Bruschi e di Chiara Montanari sua moglie nato la notte ant.: fu batt.° il dì sudd. nella Pieve di s. Pietro della Fossa da me D. Giu. Bruschi Arcip. - Padrini, Gius. Bruschi ed Anna Bruschi. »

2) D. Giuseppe Odolini che tenne l' arcipretura della Fossa dal 18 febbraio 1728 al 19 marzo 1753 in che moriva.

zioni e della Pasque, talmente che prendendo in mano de' Breviarii antichi, vedeva che esso Pietro su due piedi e senza pensare diceva tutte le Pasque e Feste Mobili passate aditando il giorno e il mese. Si sparse la fama di questo uomo in tal modo che l'anno 1740 per ordine del.ª Ch. Mem. di Benedetto XIII fu condotto a Roma, dove lo sentì varie volte il S. Padre con piacere ed ammirazione; lo collocò ne' Padri della Traspontina, acciò li insegnassero a leggere e a scrivere; ma fu vana ogni fatica perchè non potè imparare. Dopo diciotto mesi di dimora colà si infermò, e siccome stentava a riaversi fu consigliato il S. Padre di rimetterlo al di lui clima, locchè fece. D'allora in poi ha seguitato il metodo di vivere che faceva ne' primi suoi anni, e fuori dell'ordinario di lui esercizio di condurre bestie al pascolo, giacchè per essere impotente non è capace di lavorare alla campagna, o è in Chiesa, o nella stalla, abitazione di lui solita, ad orare parlando col Sig. Dio con un linguaggio che *(da)* niun si sa intendere. Non ha confidenza che col proprio Parrocho, presso cui si confessa spessissimo. Aborisce la moltitudine, ed ama di star solo; parla poco; sempre ride, ed ha costumi angelici. L'Arcip. di lui Parocho ha compilata la Serie seguente delle Feste Mobili sino all'anno 3000, andandolo a ritrovare per diporto in campagna, dove a poco a poco liele ha dettate, e ne detterebbe per moltissimi secoli avvenire, se tanto fosse per durare il mondo. [1])

« Ho trascritta la presente narrazione senza minuta sicchè il copista l'accomoderà. - « On. Venturini Ar. »

Del Bruschi ebbe pure ad occuparsi il p. Francesco Ignazio Papotti Min. Oss., (n. 1670 m. 1752), il quale negli *Annali della Mirandola*, così ne scrisse all'anno 1740 — « Si divulgò lo spirito di scienza astronomica di cui era fornito Pietro Bruschi, figlio di Stefano, nipote del fu signor Arciprete don Giuseppe della Fossa, [2]) in occasione della visita di monsignor vescovo [3]) avendo indovinato più cose sì a lui che al suo vicario generale monsignor Mario Toschi con grande loro

---

1) Tale serie esiste anche ora nell Archivio Parrocchiale della Fossa.

2) D. Giuseppe Bruschi fu arciprete della Fossa dal 20 gennaio 1694 al 28 gennaio 1728 epoca della sua morte.

3) Teneva allora la sede vescovile di Reggio monsignor Lodovico Forni nobile modenese, il quale la rinunciava nel 1750, e finì poi di vivere nel 1755.

ammirazione e d'altri, per non saper il detto Bruschi nè leggere nè scrivere. Avvisatone il Pontefice, chiese gli fosse mandato, mediante ordine al rev. P. Inquisitore di Reggio, [1]) e vi fu condotto dal sig. abate Bertelli arciprete della Concordia. [2]) Nel passare per Modena dal Serenissimo [3]) e uomini più scienziati fu udito con istupore rispondendo a' loro quesiti adeguatamente. Corresse anzi dei loro errori chi studiosamente lo interrogava. Arrivò a Roma, e li 3 dicembre, dal signor abate Paluzzi agente del nostro serenissimo signor Duca venne presentato al papa. Fu da S. S. tenuto a lungo discorso, e rispose direttamente a tutte le interrogazioni, intorno le lunazioni. Accennò anche ad altri errori occorsi, ma perchè, essendo ignaro di lettere, non sapeva dire, nè addurre ragioni, S. S. lo pose nel convento della Traspontina e gli assegnò un Padre onde lo addottrinasse, e onde acquistasse lume da spiegare e comunicare la sua cognizione. Non vi fu cardinale, principe, e letterato di quell'alma città, che non lo consultasse ed ammirasse. Si crede che la sua dottrina *ex Deo sit* essendo giovinetto, semplice, ben educato e timorato di Dio. Dimorò in Roma sino al marzo del 1741, come ivi si dirà. » (T. II. pag. 235, 236). E all'anno 1741 prosegue ancora a narrare. « Licenziossi il signor abate Bertelli da S. S. Egli avea colà accompagnato il noto Pietro Bruschi, detto l'*Astrologo naturale* e si rese alla sua cura nel marzo corrente. » (Ibidem pag. 238)

Anche Francesco Panelli da Modena, scrive intorno al Bruschi il cenno seguente: « Bruschi Petrus, e Fossa, Pago Mirandulæ contermino, prodiit extempore anno 1737 [4]) licet adeo ignarus, ut ne nomen quidem suum aut scribere aut legere potis esset. Nihilominus sciscitantibus illico pandebat Literas Dominicales, Cyclos, Indictiones, Epactas, Periodos, Lunationes cuiusque sæculi et anni, tam futuri quam anteacti. Adhuc puer maligna febri correptus, quasi contractis membris,

---

1) È questi il p. D. Agnesi di cui più sotto si recherà una lettera.

2) Gio. Francesco Bertelli della Mirandola Protonotario Apostolico, tenne l'Arcipretura della Concordia dal 1728 al 1747 in cui venne meno alla vita. Il vescovo di Reggio lo avea già fatto vicario foraneo della sua congregazione Concordiese.

3) Francesco III d'Este duca di Modena.

4) L' arciprete Venturini, come vedemmo superiormente, dice che questo avvenne nel 1738.

balbusqe evasit quoad vixit, statura exiguus, colore subobscurus, vultu invenustus, moribus integerrimus, pietate admirabilis, ore serenus, animo simplex. Romam vocatus labente anno 1740 a Benedicto XIV, sed, valetudinarius factus, ad· patria rediit limina anno 1742,ubi adhuc juvenis obiit post paucos annos. » [1]) Al Panelli (*stesso*) che ne richiedeva informazioni, cosi scriveasi dall' Agnesi [2]).

» Sig. Mio Riverit. et Am. caro,

« Potrei mandarle le molte lettere uniformi circa la persona di Pietro Bruschi, onde convincere chi mal pensa di lui, ma non credo l' altrui voce di tanta autorità per abbatterne la verità. Chi però ha così parlato del detto giovine, qualunque sia stata la sua intenzione, ha detto il vero quanto l' una parte, ma dice il falso quanto all' altra. È vero che *Pietro Bruschi non ha potuto in Roma imparare di più di quello che ha seco portato colà dalla patria, o lo possieda per scienza infusa, ovvero per uno studio prodigioso fatto da esso lui, mentalmente, senza alcun soccorso di libri o d' aritmetica.* Queste sono le parole precise della lettera scrittami che potrei mostrare, occorrendo.

---

1) Qui il Panelli fu tratto in errore. Il Bruschi, moriva nella notte sopra il 28 Febbraio del 1776 in età d' anni 60 e m. 3 Nei registri della Fossa, così è segnata la sua morte : « Adì 28 febbr. del 1776 Pietro che fu sig. Stefano Bruschi colpito da male improvviso munito dell' assoluzione sub condit. olio santo ed assoluz. pontif. d' anni 62 (*sic*) circa morì la notte scorsa e fattegli le eseguie da me curato D. Carlo Bergamaschi, fu seppellito nel cimitero di questa Pieve della Fossa. Presente Pietro Ganzerli e Angelo Ferrari. »

A comodo di chi è ignaro della lingua latina reco qui l' articolo del Panelli voltato letteralmente nella nostra favella.

« Bruschi Pietro. della Fossa, villaggio vicino alla Mirandola, si manifestò improvvisamente nell' anno 1737, sebbene sì ignorante da non essere capace nè di scrivere nè di leggere neppure il suo nome. Tuttavia, a chi il domandava, facea conoscere issofatto le Lettere Domenicali, i Cicli. le Indizioni, le Epatte, i Periodi, le Lunazioni di qualsiasi secolo ed anno sì da avvenire come di già passati. Ancor fanciullo, preso da febbre maligna, finchè visse, rimase rattrapito e balbuziente; di statura fu piccolo, di colore alquanto oscuro, di volto sgraziato, integerrimo di costumi, ammirabile per pietà, di bocca serena, di animo semplice. In sul finire del 1740 fu chiamato a Roma da Benedetto XIV; ma, divenuto infermiccio, fece ritorno alla patria casa nell' anno 1742, nella quale, ancor giovane, venne meno alla vita dopo pochi anni (*sic*). »

2) É questi il p. Inquisitore di Reggio di sopra ricordato dal p. Papotti.

il cui grado e dignità, non lascia luogo a dubitare in contrario. Falso è dunque che sia stato riconosciuto un ignorante. N. S. il Papa che l'ha voluto sentire e lo ha fatto esaminare in sua presenza l'ho ha ammirato e se ne è compiaciuto fino a scriverne sopra ciò a S. A. S. il Duca Padrone. Il motivo adunque perchè è stato rimandato a sua casa, è stato perchè in tutte tre le stagioni nelle quali ha soggiornato in Roma, ha patito tre gravi infermità che sempre sono andate crescendo sino ad aver sofferto nell'autunno 14 termini di febbre pericolosa, onde temendosi giustamente dai medici, che più grave e forse insuperabile potesse essere quella della primavera presente fece risolvere N. S. a rinviarlo a casa provveduto però di abiti nuovi d'estate e d'inverno, camicie calzetti ecc, pagato il viaggio e fattolo assistere fin qui da un mercante milanese, col dono in oltre di molti scudi Romani, e colla speranza che gli anderà somministrando ogni anno qualche sussidio. Questo è il puro sincero racconto che le trasmetto in risposta della car.ma sua, e, coll'esibirmegli pronto ad ogni di Lei cenno resto col riverirla di tutto cuore. »

Di V. S. M. Ill.ma

S. Off. Reggio 16 marzo 1742.

Dev. ser. et am. aff.
D...... AGNESI

(Fuori) Al M. Ill' sig. Pro. mio aff.mo
Ill. sig. FRANCESCO PANELLI [1])
Modena

Bulgarelli Giulio - Don Giulio di Domenico Bulgarelli di s. Biagio in Palude Maggiore, pose ferma stanza nella Mirandola, e vi fu pubblico e lodato maestro di grammatica per tempo assai lungo. Il p. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie nelle sue *Memorie*, scritte da lui medesimo, e messe in luce da Felice Ceretti, scrive che « studiò in patria i principi

---

5) Tavolette, Memoriali e Registri di un Cronografo Modenese. — Pubblicazione intermittente di Luigi-Francesco Valdrighi - N. 4' — Alcune Note Bibliografiche - che possono far seguito — alla Biblioteca Modenese Tiraboschiana. — Modena tipografia Sociale, luglio 1876, in 16° — pag. 17, 18, 19, 20.

della grammatica latina sotto la rigida disciplina di don Giulio Bulgarelli. » [1]) Nel 1778 i Presidenti al patrio Seminario lo eleggevano maestro di grammatica superiore in esso stabilimento [2]) Morì nella Mirandola li 7 ottobre del 1807 in età di anni 70, e li 9 fu sepolto nell' oratorio del ss. Sacramento [3])

Ha alle stampe:

1. - *Un Sonetto negli Applausi Poetici al p. Giuseppe Antonio Foschieri Minor Conventuale, Quaresimalista nel Duomo della Mirandola l'anno 1773* - Carpi, Stamperia del Pubblico, pag. XXXVI, comincia;

Poichè scorgesti al salutar lavoro

---

1) Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1889, pag. 6
2) Memorie Mirandolesi vol. IX pag. 151.
3) Registri parrocchiali.

C

Campi Antonio - La famiglia de' Campi, molto civile e facoltosa, era oriunda di Rivara, su quel di s. Felice sul Panaro, e venne a stabilirsi nella Mirandola nell'autunno del 1731. Antonio avea veduto la luce in quella villa nel 17 agosto del 1725.[1]) Ebbe genitori il capitano Gregorio Campi e Maria Lucrezia Sarti. Entrò nei Gesuiti il 16 ottobre del 1743 [2]) fece il noviziato a Novellara e, studiata rettorica a Parma, insegnò grammatica nel collegio di Cotignola. Passò poi alla filosofia in Bologna; e poscia per altri quattro anni insegnò successivamente la grammatica e la rettorica nei collegi di Cento e di Carpi. Studiati quindi due anni di teologia in Bologna [3]), ed altri due nel collegio di s. Rocco di Parma negli anni 1757, 1758, [4]) celebrò messa, fece professione, e nel 1760 fu destinato Ministro del collegio dei nobili in Ravenna ove

1) *Catalogus Sociorum et officiorum Provinciae Venetae Societatis Iesu Exeunte Anno 1772.* Bononiae ex Typ. Lelii a Vulpe pag. 32 - Libro E. Battezzati della parrocchiale di Rivara,

2) Catalogus ete. supradictus.

3) Da una scheda originale di mano del suo genitore. — Papotti don Ignazio. *Proseguimento della storia della Mirandola, ms.*

4) Cfr, i Catologhi a stampa dei rispettivi anni.

seppe cattivarsi la generale estimazione. [1]) Fu graduato nel 2 febbraio del 1761. [2]) Nel successivo anno fu Vice-Rettore del collegio della Mirandola. [3]) Nel 1767 risiedea nella Casa della Terza Probazione in Busseto, ove tenea l'ufficio di Predicatore della Buona Morte e di confessore in chiesa. [4]) E cogli stessi incarichi era nel 1772 nella Casa di Novellara. [5]) Dopo la dispersione della Compagnia, si ritirava alla Mirandola esercitandosi nella predicazione, e negli uffizi del ministero sacerdotale. Nel 1792 era elette Custode Ducale dell' immagine del ss. Crocefisso detto del *Rosario*, in grande venerazione nella città suddetta e vi durò fino alla calata dei francesi repubblicani nel 1796 [6]) Morì nell'8 febbraio eel 1801 alle ore 3 pomeridiane, ed il giorno successivo fu tumulato nell' oratorio del ss. Sacramento nella tomba della sua famiglia situata nel mezzo di esso. [7])

Antonio Campi fu molto amico del Tiraboschi, già suo confratello. Coltivò a suo diletto la poesia italiana e le buone lettere; sebbene per quanto mi consta, non ne abbia alcun saggio a stampa. De' suoi lavori, che rimasero inediti, e poi dispersi, ho notizia dei seguenti:

1. - *Contro i costumi delle donne moderne - Cicalata poetica.* - Nel 1790 egli ne inviava una copia al Tiraboschi colla lettera seguente: « Ill.mo Sig. Sig. Pror. Col.mo. Uso con esso Lei, Sig. Cavaliere, una confidenza che non ho saputo usare se non con qualche mio amico, a cui ho mandato, come mando a Lei una copia di una Cicalata poetica distintamente contro i costumi delle donne moderne. Il mio desiderio sarebbe stato di vederla stampata, onde taluno, leggendola, potesse riconoscere alcuni proprii suoi inganni; ma per non espormi ad esser lapidato da chi mal volontieri sente la verità, perciò mi son contentato di mandarne quà e là qualche copia

---

1) Scheda suddetta.

2) Catalogus del 1772 pag. 32.

3) Catalogus exeunte anno 1762. Debbo questa indicazione al compianto p. De Baker.

4) Catalogus del 1767

5) Catalogus del 1772 pag. 21.

6) Cfr. F. Ceretti - Memorie sul ss. Crocifisso del Rosario etc, Mirandola, tip. Cagarelli 1983. pag. 20.

7) Registri parrocchiali.

celandone sempre il nome o confidandolo solo a qualche amico sotto il più saldo segreto. Ella dunque alla stessa condizione di geloso segreto dell' Autore, riceva la presente copia che a Lei ho voluto inviare per questo ancora distintamente che ella mi dica schiettamente quel che le pare e se abbia ragione di non averla esposta alle stampe nemmeno anonimamente. La intenzione nel farla fu buona, ma non sò se buono sarebbe l' accoglimento. Della copia ella ne faccia quell' uso che le piacerà, che io intanto rassegnandole la mia più distinta servitù aspetterò dalla sincerità del suo cuore la taccia che le conviene a questo capriccioso componimento, e senza più raffermandomi mi protesto - Di V. S. Ill.ma - Mirandola 26 settembre 1790. - Umilissimo e Dev.mo Servid. - *Ant.° Campi ex G.* - 1)» Il Tiraboschi, pochi giorni appresso, così rispondeva: « Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo il sig. Abate Antonio Campi - Mirandola - Ill.mo Sig. Pron. Col.mo. - Ho ricevuta e letta con piacere la sua diceria poetica - *Contro i costumi delle Donne* - la quale contiene in sè molti pregi, e potrebbe essere accolta con plauso. Nondimeno ella ha pensato ottimamente quando ha determinato di non pubblicarla perchè essa ecciterebbe un pericoloso vespajo; e ciò che è peggio, non se ne trarrebbe alcun frutto, perchè per quanto facciano, non solo i poeti ma anche i predicatori, il costume tien sempre l' usato suo corso. Le rendo distinte grazie del cortese dono, che ha voluto farmene e desiderando occasioni, in cui poterle mostrare la mia riconoscenza mi protesto - Di V. S. Ill.ma - Modena 6 Ottobre 1790. - Devot.mo Obb.mo Ser. *Girolamo Tiraboschi.* - 2)

2. - *Istruzione ai Genitori per la educazione dei figli* - Avendo in animo di stamparla inviava il ms. al Tiraboschi perchè gli avesse dato il suo avviso, colla seguente: « Ill.mo Signore - *Un Istruzione indirizzata ai Genitori per la educazione dei figliuoli* - ho voluto distendere, e che amerei, se è possibile, che ella facesse il favore di leggerne la copia che si contiene nel rotolo speditole, perchè bramerei che fosse stampata a giovamento delle famiglie. Quindi letta che l' avrà aspetterei di sapere che lei se sì, o no possa esibirsi alla stam-

1) Codice Estense, antica segnatura XI. D. 2. nuova a L 8. 17 - La *Cicalata* non si trova unita alla lettera.

2) Memorie Mirandolesi, vol. IX, t. III pag. 109

pa come cosa che si possa sperar giovevole. E quando le parresse che sì, non lasci, come La prego premurosamente di notare in margine, quanto giudicherà che meriti correzione mutilazione, aggiungimenti; e tutto questo con quella libertà e sincerità che ella ben sa che desidera chiunque ricorre a persona dotta per cose simili. Quando mai le letterarie sue occupazioni non le permettessero di prendere questa briga, che per altro per semplicemente leggerla non importerebbe più di un'ora e mezza, in tal caso a lui non mancherà persona abile a cui affidarla a questo effetto, non mancando costì Gesuiti di merito che possano prestarsi a cosa che non è di gran momento, ma che però richiede qualche riflessione per soddisfare al desiderio dell'amico ricorrente. Non dee parer superflua questa piccola fatica, attesa la varietà delle varie operette che si sono vedute stampate in questo genere, perchè sebbene si ravvisino in quelle varii buoni lumi e ottimi documenti alla gioventù, vero è poi che niuna ve ne ha che esibisca una vera Instruzione che possa servire per tutti in generale e comprenda quanto richieda una saggia e ben regolata cristiana educazione. E questo appunto è quello che io tentato di fare. Se vi sia riuscito o no in qualche tollerabil modo, lo dirà chi vede e intende meglio di me. Che se questa passerà, potrò consolarmi che da questa ne venga miglior effetto che sperar non si poteva dalla troppo critica e odiosa licenza. Intanto perdoni il disturbo, che a non risparmiarlo m'ha spinto e animato la mia fidanza nella sua sempre generosa benignità, e qui, pregandola della memoria di me ne' suoi SS. SS. con pienissimo rispetto mi protesto - Di V. S. Ill.ma - Mirandola 10 di agosto 1792. - Umil.mo e Devot.mo suo servo. - *Ant.° Campi.* [1]) » - Non mi è nota la risposta del Tiraboschi al Campi.

Campi Luigi - « Di Luigi Campi letterato Mirandolese si ha un cenno nelle *Notizie Biografiche e Letterarie dello Stato Estense,* Tomo I, stampato in Reggio d'Emilia dalla Tipografia Torreggiani nel 1833, alla pagina 457. Siccome però quel cenno è assai scarno, ed in molte parti non è esatto, perchè l'egregio A. [2]) di esso si poggiava forse a me-

---

1) Codice Estense suddetto.

2) Fu lavoro del colto ed erudito nobil uomo dott. Carlo Ciardi. - Anche Amico De' Marchesi Campori ne diede un cenno nel *Saggio di Biografia Modenese del Secolo XIX*, Scritto postumo, Modena Società Tipografica 1877 in 8°. alla pag. 13.

morie raccolte da altri; così credo bene tornare sull'argomento, e porgere precise notizie sulla vita e sugli scritti del Campi, tratte da documenti e da sicure fonti. E lo faccio assai di buon grado anche perchè il nome di lui rimane desiderato nell'insigne opera - *Bibliotèque des Ècrivains de la Compagnie de Iésùs* - compilata dai dottisimi pp. De Backer e Sommervogel, stampata in Liegi nel 1869. « Così io scrivea pubblicando le *Memorie* sul Campi, Mirandola, tip. Cagarelli 1890, opuscolo di pagg. 23 in fogl. Dietro questa pubblicazione il lodato Sommervogel nella *Bibliotèque - De la Compagnie de Iesus* - Nouvelle Edition - Tom. II. Bruxelles Oscar Schepens MDCCCXCI alle pagg. 584 585 scrisse un articolo sul Campi, poggiato, conforme egli dichiara, alle mie Memorie. Ripruducendole ben poco avrò da aggiungere alla prima edizione. E ringrazio gli illustri scrittori della *Civiltà Cattolica* d'aver ricordato con onore questo mio lavoro nella Serie XIV, vol IX, quaderno 975 del 7 febbraio 1891 pagg. 337 e 338.

Luigi Campi vide la luce nel 28 agosto dol 1733. [1] Furono suoi genitori il capitano Gregorio, e Maria Lucrezia Sarti. [2] La famiglia di lui era originaria di Rivara, su quel di s. Felice sul Panaro, ed era venuta a porre stabile dimora nella città della Mirandola correndo l'autunno del 1731. [3] Fatto grandicello frequentò le scuole del Collegio Gesuitico di questa città; e. date belle prove di profitto, sentendosi chiamato alla vita religiosa, nel 5 maggio del 1751, contando appena diciot-

---

1) *Catalogus Sociorum et officiorum Provinciae Venetae Societis Iesu exeunte anno 1772.* — Bononiae ex Typographia Lelii a Vulpe, pag. 28. — Il lodato dottor Ciardi nel Cenno di sopra ricordato, dice, che nacque nel 1732. Parimenti egli asserisce, che la nascita del Campi avvenne nella Mirandola; e ciò conferma il Campi medesimo in una lettera al principe ereditario di Modena colla quale gli accompagnava un esemplare dell'orazione della B. Beatrice d'Este, e che darò più avanti. Ma nei Registri Parrocchiali di questa città, da me esaminati con ogni diligenza, non se ne trova memoria. Ne cercai pure indarno a Rivara, a s. Felice ed a s. Giustina in Vigona, villa nella quale la famiglia Campi era usata recarsi nella stagione estiva.

2) Così è scritto nei Registri parrocchiali di Rivara e della Mirandola ricordandosi questa signora. Il Ciardi erroneamente la dice de' — *Santi*.-

3) Da una scheda mss. di mano del capitano Campi, autografa presso di me. Egli avea fatto acquisto della casa, ora Carpigiani, in Via Volturno A-78. Morì nel 7 maggio del 1784 in età di anni 86 e l'indomani fu tumulato nell'oratorio di s. Rocco nell'arca dei confratelli in mezzo al Coro. (Registri Parrocchiali).

to anni, [1]) entrava nella Compagnia di Gesù, nella quale aveало di già preceduto Antonio fratello suo maggiore. [2])

Fatto il noviziato nella Casa di Probazione di s. Ignazio in Bologna, nel 1753 era destinato ad insegnare grammatica nel Collegio di Parma, [3]) nel 1755 [4]) passava parimenti all'insegnamento della scuola sudetta [5]) e poi della rettorica [6]) in quello di Forlì, nel quale era pure preside del Sodalizio delle scuole, e catechista nella chiesa. [7]) L'incontro che quivi fece il Campi fu tale, che avvicinandosi l'epoca nella quale dovea lasciare il Collegio forlivese, parecchi nobili di quella città ebbero ricorso ai superiori della provincia, perchè avessero voluto lasciarlo colà. Ed essi, riconosciute giuste cotali istanze, appagarono pienamente le loro brame. Nell'anno 1761 nell'occasione in che monsignor Piazza venne elevato alla sede vescovile di Forlì, il Campi ebbe il nobile pensiero di far tenere da' suoi alunni un' accademia letteraria ad onore del novello prelato. Essa venne così plaudita, che parecchi cavalieri forlivesi non poterono tenersi dallo scrivere ai Padri del Collegio della Mirandola lettere di congratulazione per l'onore che il Campi recava alla patria sua ed ai religiosi che lo aveano così bene educato. Anche monsignor vescovo gradiva un atto così gentile, e gli piacque colmarlo di onori e di presenti. [8])

Frattanto il Campi, compiuti già gli anni di insegnamento, studiata filosofia in Bologna, e fatti i consueti tirocinj dell'ordine, [9]) era destinato ad uffizi d'altro genere. Nel 1764 lo trovo di bel nunovo nel Collegio di Parma; [10]) e duolmi non

---

1) Catalogo del 1772 di già citato pag. 3
2) Di lui ho parlato di sopra.
3) Scheda suddetta del Cap. Campi,
4) Ibidem.
5) Cataloghi degli anni 1757 e 1758. — Si avverta bene che questi cataloghi portando la scritta *exeunte anno*, deve intendersi - l'anno scolastico-, che cominciava agli Ognisanti e finiva nella state.
6) Scheda suddetta.
7) I cataloghi anzidetti lo dicono: *Doc. gramm. Praes. sod. sch: catech. in t.*
8) Scheda suddetta.
9) Ibidem.
10) Lo rilevo da sue lettere al primicerio Giuseppe Ferrari Bonini nell'Archivio di Stato di Modena fra le antiche carte dell' oratorio della B. V. della Porta della Mirandola, Fasc. G. — Il Ferrari Bonini morì Priore di s. Giacomo Maggiore in Reggio d'Emilia nel 1797, ed il suo nome è tuttavia ricordato per le insigni beneficenze quivi lasciate.

potere precisare gli incarichi, che quivi gli furono commessi. Nel 1767 era destinato alla Casa di Busseto per esercitare uffizi sacerdotali; [1]) e quindi fu nuovamente mandato a Parma. Quivi si trovava allorquando l'Infante don Carlo di Borbone, con prammatica sanzione del 3 febbraio del 1768 sottoscrivea il bando della Compagnia dai proprii stati. Tenute le cose nel più alto secreto, Du-Tillòt, suo ministro, quattro giorni appresso lo facea eseguire. Suonata appena la mezza notte sopra il giorno 8, ufficiali, soldati, attuari invadevano le case dei Gesuiti. Fatti alzare di letto e consegnati ad uno ad uno agli uffiziali come si trovavano vestiti, senz'altro che un fardeletto con un po' di biancheria, il Crocefisso ed il Breviario, furono stivati nelle carrozze, e fatti partire sotto buona scorta di soldati verso lo stato pontificio. [2])

Il Campi adunque venne pure balzato di là in quella notte con altri centocinquanta compagni. In tale « burrasca, egli scrive, fecero naufragio tutti i miei poetici tentativi in cui da giovane imbizzarii, e furono numerosi,.. nè le frequenti istanze, nè i replicati uffizi valsero giammai a riacquistarne un frammento. [3]) » E altrove, scrivea ad una signora «... se io avessi potuto ripescare i mie poetici tentativi, che naufragarono nella burrasca di Parma, avrei consolato la vostra letteraria fame. Allora avrei potuto mandarvi un poema che composi negli anni verdi sopra dei *Fiori* un altro sopra l'*Immortalità*: un terzo sopra il *Tabacco*, e molte odi, endecassillabi, elegie, canzoni e sonetti d'ogni maniera di poesia italiana e latina: quali se racquistare potessi, mi sarebbe più caro, che d'essere investito d'un feudo. Non mi accusate però di vanto ambizioso: perchè siccome non è superbia l'amor naturale dei propri figli: così non è ambizione l'amor dei parti del proprio ingegno... È dunque natural cosa che si ammirino i prodotti delle proprie fatiche, fossero ben anche sfigurati e tristi. Quelli che ho smarrito mi risvegliano al palato una vecchia amarezza; ben-

---

1) Catalogo del 1767. — *Conc. Bon. mortis: Conf. in templo.*

2) V. Emilio Casa — *Controversie fra la Corte di Parma e la Santa sede nel secolo* XVIII — Negli *Atti* e *Memorie* delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia. — Nuova Serie. Vol. VI. Parte III. (1881) Cap. XVII, pag. 46.

3) Lettere piacevoli — Ferrara, tip. di Giuseppe Rinaldi 1803, pag. 45.

chè sarannosi forse procurato l'amore di un qualche padre putativo. [1])... »

Dopo la cacciata di Parma, il p. Campi nel 1769 venne destinato al Collegio di Faenza per presiedere a quelle Scuole, ascoltare le confessioni, tenere i ragionamenti della Buona Morte; [2]) poco di poi passava a quello di Ferrara per esercitarvi presso a poco gli uffizi medesimi. [3]) Fu graduato nel 2 febbraio del 1771. [4]) Sciolta poi interamente la Compagnia di Gesù nel 1773, [5]) il Campi rimase in Ferrara, ove era tenuto nella più alta estimazione, e ove avea contratte strettissime relazioni colle più illustri famiglie di quel patriziato. Quivi fruiva di conveniente pensione che il governo pontificio avea assegnato sì a lui che ai religiosi suoi confratelli. Da questa città non si assentava che rare volte per predicazioni, per gite di piacere, o per recarsi alla sua patria a passare qualche mese d'estate in un casino di ragione della propria famiglia, nella villa di Vigona, ottenuta però sempre da Roma la debita licenza. [6]) Rivolta poi la penna, come dice egli stesso, « a-

---

1) Ibidem pag. 135-36 - Io avea pregato l'illustre mio amico comm. Amadio Ronchini, mancato alla vita con gravissimo danno delle lettere e degli studii storici, far ricerca negli Archivi di Stato di Parma commessi alla sua direzione, se si fossero trovati gli scritti del Campi: ma mi rispose, che le cure di lui erano tornate infruttuose.

2) Catalogo del 1769. — *Conc. Bon. mortis. Praeses Sch.. conf. in templo*

3) Ibidem., pag. 13, si legge — *Conc. pom. inf. hebd. Pr. sch. inf. C. in t.* (cioè — Predicatore pomeridiano fra la settimana, prefetto delle scuole inferiori, confessore nella chiesa.)

4) Catalogo indicato del 1772 pag. 32.

5) Il p, Agostino Maria Mantovani Eremitano di s. Agostino, mio prozio, n. nel 1747 m. nel 1814, fu uomo passionatissimo nel raccogliere poesie, specie di circostanza; e n'ebbe frequenti occasioni avendo avuto stanza in parecchi conventi del suo ordine, specie delle Romagne e dell'Emilia. Fra esse ho trovato molti sonetti, epigrammi ed altri componimenti a penna divulgati nella circostanza di questa soppressione; quando, come scrisse il Cordara, « ... a festa ognun ... sonava. » Vi ho pure travato una copia a mano della — *Missa pro defuncta Lojolitica Societate canenda in Synagoga Ebreorum* - la quale non è che una sacrilega parodia della messa dei Defunti. Scorrendo queste scritture, e ponendo mente alle cose che avvennero dappoi, si ha un'idea della corrente di quei tempi, si conosce la fallacia dei giudizi umani, e la facile mutabilità delle cose. Vi è pure a penna il volgarizzamento dell'orazione funebre recitata in Breslavia nei solenni funerali celebrati colà all'ultimo generale d'allora, Lorenzo Ricci

6) Da una lettera del cardinale Rezzonico del 24 marzo del 1781 si ha, che era conceduta al Campi « la grazia per l'assenza di quatro mesi. » Da un'altra del 25 aprile del 1782 si rileva che gli veniva prorogata la licenza per un altro anno. « Io non posso, gli scrivea il cardinale, far di più secondo gli ordini che ho dal S. Padre. Questi sempre sin'ora, terminando il tempo, conferma la licenza per un altro anno; ma non consente di concederla stabilmente di più.. »

gli studii di più maturo consiglio [1] » si era dato di proposito alla sacra predicazione; e salito in fama di valente oratore, era spesso richiesto sì in Ferrara che in altre cospicue città, non solo per solenni sacre funzioni, ma ancora per funebri elogi. I suoi studii letterarii le aveano messo in relazione con uomini illustri del suo tempo fra i quali il Trombelli, [2] il Pindemonti, [3] il Bettinelli, [4] il Tiraboschi, il Pozzetti ed altri. [5] Avrebbe amato volontieri fare stabile ritorno alla patria; e, a tale uopo, nel 1780 gli era fatta sperare l' arcipretura di questa collegiata, nel caso che si fosse resa vacante. [6] Nel 1793 avea fatto pratiche per ottenere il vescovado di Carpi, che vacava per la morte di un altro gesuita, il conte Francesco Benincasa, ed era assai appogiato dal Tiraboschi e da altri influenti personaggi; ma le sue istanze non sortirono favorevole effetto essendo poi eletto monsignor Carlo Belloni. [7]

Nel 1796 calati in Italia i francesi repubblicani, l' abate Campi abbandonava momentaneamente Ferrara, e si ritirava alla Mirandola. Quivi fu a' panni, e prese a combattere le dottrine che di que' giorni andava divulgando il p. Riccardo Bartoli da Reggio M. O. quivi pubblico lettore di belle lettere « gran teologo repubblicano, » il quale s' era fitto in capo di provare, che le nuove teorie non erano punto contrarie ai principii della chiesa. Quando poi nel 1797 pubblicava in Reggio per le stampe del Davolio un *Catechismo Cattolico-Democratico* sui *Diritti dell' uomo*, più volte prese di mira il

---

1) Lettere piacevoli, pag, 45.

2) Nella XVIII delle *Lettere piacevoli* edite nel 1803, alla pag. 36, parlando del p. abate Gio. Grisostomo Trombelli, dice che lo strinse a lui « non tanto la venerazione del suo sapere, quanto la stretta cognazione del sangue. » Io ho cercato indarno di questa parentela. Il Trombelli nacque nel 5 marzo del 1697 da Giacinto e da Lucia Albertini, e fu battezzato nella chiesa, della Galeazza, una volta nella Diocesi di Nonantola, ora di Bologna, ove il di lui genitore si trovava per alcuni interessi. Essendo la Galeazza non molto distante da s. Felice, è facile che, per cagione di matrimonio, si stringessero vincoli di parentela tra i Trombelli ed i Campi ramificati a Rivara ed a s. Felice suddetto.

3) Delle sue relazioni col Pindemonti dirò più avanti.

4) Nelle *Lettere piacevoli*, pag. 86, si ha un accenno della sua amicizia col celebre mantovano..

5) Sono perdute la carte del Campi, ed appena si ha un qualche avanzo delle lettere a lui dirette, che si pubblica più avanti.

6) Da una lettera del Tiraboschi al Campi, del 28 marzo 1780. Era nella collezione Ciardi, che nel 1844 la cedette con altre al conte Simonetti di Parma.

7) V. i documenti che recherò più avanti.

Campi, chiamandolo ora fanatico, ora volpone pericoloso, insidioso, ora ipocrita e regalandogli ancora altri più bassi epiteti. 1)

Il Campi fu severo come di volto, così ancora di costumi. Pur piacevole era la sua conversazione, che condiva or di attici sali or di motti graziosi e pungenti. 2) Ebbe fronte alta e spaziosa, usò parrucca essendo calvo 3): ebbe sguardo vivo e penetrante, figura atletica, più da gladiatore che di levita. Su di che, egli, celiando, scrivea. « Tutti ad una voce convengono che io sia grande: ciò vuolsi intendere d'uomo d'alta statura. A forza di sentirmelo ripetere all'orecchio, poco mancò che io non mi riputassi un'onorata eminenza.... Certo egli è, se fossi nato a que' tempi, in cui il merito degli uomini misuravasi a pertiche, l'eminentissimo non mi mancava. » 4) E altrove ragionando — *Se fosse meglio all'uomo essere gigante* — scrivea ad una signora: « Contentatevi della grandezza a voi destinata; siccome della mia pago io sono; benchè oltrepassi oltre di un palmo gli usati confini. Che se fosse di mia elezione di crescere o il diminuire, credetemi, che decimerei di me una qualche oncia, piuttosto che aumentarla... » 5)

Il ritratto dell'abate Campi, di mediocre grandezza e di buon pennello, già posseduto dal dottor Ciardi, è ora proprietà di questo dottor Francesco Molinari. A lato della persona si vede un elegante scansia contenente tanti libri quanti corrispondono al numero di quelli che avea pubblicati, e dei quali si legge distintamente il titolo. Tiene nella destra una lettera, e la sinistra poggia su di un libro. Venne fatto eseguire dal cardinale Mattei arcivescovo di Ferrara, nell'occasione che il Campi predicò un corso di spirituali esercizi al clero di detta città, coll'intervento costante di quell'Eminenza, e glielo mandò in dono assieme ad un ricco presente. Nel 25 luglio del 1799 egli mandava questo quadro al nipote Vincenzo Campi con queste parole: « Vi mando un quadro che è stato un regalo

---

1) V. specialmente le pagine 2, 94, 148, 149 ove si trova l'abate C....

2) Nelle *Lettere piacevoli* abbondano le prove.

3) *Lettere piacevoli*, pag. 25,

4) Gli fu conceduto di usare parrucca « nel tempo del divino sacrifizio atteso la sua calvizie « da Clemente XIV « Ex audentia SS.mi die 9 septembris 1773 » come da rescritto presso di me.

5) *Lettere* suddette pag, 92.

da me non meritato: ma che essendo contro la modestia non voglio tenere presso di me; e nei tre scorsi mesi che è stato in mia casa l'ho sempre tenuto nascosto, che neppure il signor don Giuseppe Vignoli in que' dieci giorni che meco dimorò, non l'ha veduto. Se voi l'esporrete, direte a chi il vedrà che è stato un dono di cui arrossisco, e per ciò stesso non l'ho voluto presso di me, e che ne ho fatto un dono a voi. Il quadro vale quattro zecchini. Basta che mi sappiate dire se ha sofferto alcun danno nel viaggio. Andate con maniera a scoprirlo e scolare la carta, incolata al di dietro, senza premere la tela, perchè è facile ad ogni piccolo urto sfondare il piano e ingobbirlo. » 1)

L'abate Campi, dopo una vita che egli stesso chiama « affaticata » 2) e tutta consumata nello studio e nel sacerdotale ministero, mancò in Ferrara nel 15 gennaio dell'anno 1804 in età d'anni settanta, mesi quattro, giorni sette; proprio nell'anno in che Pio VII ristabiliva la Compagnia alla quale avea appartenuto. 3) Il suo cadavere venne sepolto in quella chiesa

---

1) Autografo presso il dottor Molinari.

2. Dall'indicata lettera al nipote Vincenzo si vede che il buon Campi era da lui tribolato, Infatti, vi si legge: « Vi ho scritto, il progetto indicato, perchè la vostra venuta a Ferrara in questi giorni mi riuscirebbe d'imbarazzo, come vi ho scritto, e voi ne deducete per conseguenza di partire lunedì? Ma a che fare? Forse non siete contento della perdita che io faccio ogni anno di quindici zecchini? Vorreste che io sacrificassi di più per quel vantaggioso contratto che voi mi avete fatto fare? Vorreste forse la totale mia ruina? E che negli ultimi anni della mia vita più bisognosa di aiuti, mi mancasse la mia sussistenza. Posso io vivere colla pensioue e la messa; e collo sproprio dei danari che feci l'anno scorso per voi? Avreste cuore di vedermi miserabile dopo una vita affaticata? Se mai non foste contento del fatto progetto, e che aveste in mente portarvi a Ferrara perchè io mi spogliassi dell'entrata che tengo costì, sospendete pure la vostra venuta, che troppo mi sarebbe d'inquietudine; come mi ha disturbato la vostra incerta risposta per cui non ho potuto questa notte avere il solito riposo; tanto più che non so se mi ritroverete a Ferrara, e certamente non voglio venire ad altri patti... Ricordatevi che sono vecchio, che non posso più guadagnare, e che lo spoglio della chiesa e dei monasteri è stato di notabile danno anche per me ancora...» Il Campi morì; il nipote ebbe l'agognata eredità; ma in breve diede fondo a tutto. Le due figlie che lasciò, donne esemplarissime, si ridussero alla più squallida miseria; l'ultima di nome Ricciarda, accolta in questo ospedale mancava alla vita più che ottuagenaria nel 1888. Con essa si è estinto questo ramo dei Campi.

3) Fra i moltissimi Epigrammi latini scritti a passatempo dal nostro pio e dotto p. Serafino Gilioli Ex-provinciale M. O. (n. 1732 m. 1807) uno ne ho trovato, che si riferisce all'argomento, e che mi piace recare a questo luogo perchè ritrae i tempi.

Quos nimium Clemens Socios abolevit Iesus,
Post sex lustra Pius Septimus hos revocat.
Remigiis istis Petri nudata carina
Fluctibus infernis obruta pene fuit.
Effrenis crevit Rectoribus orba juventus;
Bellorum sonitu contremuere throni.
Pax rediit, nondum mores; fuit ergo necesse,
Quos timet impietas, restituisse Pium.

delle Cappuccine in apposita tomba a destra dell' altar maggiore nel presbitero. Su di essa venne collocata la seguente epigrafe dettata dal di lui amico e concittadino Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie.

P.
Aloisio. Gregori. F. Campi
Domo. Mirandula
Presbitero. Olim. Societatis. Iesu
Religionis. Studio. Morum. Candore, Aeditis Libris
Apprime. Claro
Vincentius. Fratris. Filius [1]
Patruo. Benemerentissimo
Heic. In. Pace, Quiescenti
Monumentum. Hoc. Pon. Cur.
Vixit. Ann. LXXII [2] *Decessit. Ferrariae XVIII. Kal. Feb.*
Ann. M. DCCC. IV.

Dell' abate Luigi Campi si hanno alle stampe parecchi lavori. Io li verrò quì indicando per ordine cronologico, e recherò le lodi e gli incoraggiamenti che per essi ottenne da auguste ed onorevoli persone. Sono la più splendida testimonianza del pregio in che a que' giorni le cose sue vennero meritamente tenute. Tali lavori sono i seguenti:

I. - *Orazione - dell' abate Luigi Campi - in lode - della B. Beatrice II d' Este - recitata in Ferrara - nella chiesa dell' antichissimo monastero di s. Antonio - il giorno 19 gennaio l' anno 1778.* - In Ferrara per Giuseppe Rinaldi pag. XXXI in 4.° [3]

L' abate Campi inviava al principe ereditario di Modena un esemplare di detta Orazione colla lettera seguente, che tra-

---

1) Era figliuolo di Gio. Battista,

2) Era nato nel 1733. come si ha nel *Catalogo* del 1772 di sopra citato. Si il Pozzetti. che il Ciardi vennero tratti in errore indicandosi loro che era nato nel 1732.

3) L' esemplare che io poseggo ha alcunj mutamenti di mano del Campi.

scrivo dalla minuta di sua mano: « Altezza Ser.ma - Una copia di una orazione, che nello scorso Gennaio ho recitata in Ferrara, e alla quale da questa città si è fatto il non meritato onore di consegnarla alle stampe, quella si è che mi fo animo di presentare ai piedi di V. A. S. in argomento del profondo mio ossequio, e dell' alta stima che ho sempre nudrita del suo coltissimo spirito e delicato. Non vorrei già parere di presentarle questa mia tenuità come cosa degna degli occhi suoi, e del suo vivacissimo ingegno; ma bensì come cosa tutta di V. A. S. e perchè versa sopra argomento di una santa della Ser.ma Casa d' Este e perchè composta da un suo fedelissimo suddito nato in Mirandola, quantunque come pensionato ex gesuita soggiornante in Ferrara. Io supplico la clemenza di V. A. S. di degnarsi di riguardarla come un tributo dovuto alla sua grandezza ed alla sua fedelissima servitù nell' atto medesimo in cui alle mani un ossequioso bacio imprimendo umilmente protestomi. »

Gradì il principe l' omaggio e gli rispose come segue: - Ercole Principe ereditario di Modena. - Consigliatasi ella medesima di spedirci l' avvisata Orazione, ha somministrato a noi campo di rilevare il pregio de' di Lei talenti, e dato motivo di lodare il di lei pensiero di farcela gustare. — S' accerti ella pertanto del vero nostro aggradimento e per l' una, e per l' altro; come non meno de' riflessi Nostri per Lei — Modena 31 marzo 1778 — *Ercole.* »

2. - *Orazione II - dell' abate Luigi Campi - in lode - di s. Chiara d' Assisi - recitata in Ferrara nella chiesa della insigne adunanza delle - Sacre Stimmate - il giorno 10 maggio l' anno 1778.* - In Ferrara per Giuseppe Rinaldi di pagg. XXXII in 4.°

È dedicata all' amico suo marchese Camillo Bevilacqua Cantelli Ciamberlano di Sua Maestà Cesarea in occasione delle sue nozze colla principessa Altieri. Nota il Campi nell' ultima pagina, che è costume in Ferrara recitarsi l' orazione della Santa « sopra di una cattedra a maniera che partecipi dell' accademico. »

Avendone presentata una copia d' omaggio al principe ereditario di sopra ricordato, questi nel 12 luglio dell' anno medesimo 1778 così gli scrivea: « A quello stesso aggradimento, ed a quella lode, a cui ci chiamò la prima orazione da lei tra-

smessaci, viene ora a chiamarci la seconda trovata pregevole in ogni sua parte etc. »

3. - *Per le solenni esequie - del Conte Annibale - di Montevecchio, di Monteporzio, di Mirabello - Cavaliere. e Commendatore - di Malta - e Castellano di Ferrara - Orazione funebre - dell' abate Luigi Campi - recitata in Ferrara - l' anno MDCCLXXXI.* - In Ferrara nella stamperia Camerale di pag. 18 in foglio.

È dedicata ai nobilissimi cavalieri Luigi ed Ermanno fratelli conti di Montevecchio, di Monteporzio, di Mirabello etc. nipoti dell' estinto.

Nel 4 luglio del 1781 egli ne inviava un esemplare all' amico suo cav. Girolamo Tiraboschi, colla lettera seguente che esiste nella Biblioteca Estenze I, 869, ms. XI, 2 Tomo XII « Ill.mo Sig. Sig. Par. Col.mo. Spedisco a V. S. Ill.ma una copia dell' orazione funedre che ultimanente ho recitata per le solenni esequie del Castellano di Ferrara. In fretta è stata messa in ordine, e un militar papalino non ha somministrate molte armi all' eloquenza. Bramo soltanto che riguardata sia come un tributo alla stima, ed alle obbligazioni, che le professo. La prego di presentare a mio nome l' altra acclusa copia a S. A. S. colla letterà che aperta io le accludo, onde poi la sigilli, e la presenti a quel tempo che stimerà più opportuno. Io parto da Ferrara il giorno 9 di luglio per fermarmi a Mirandola sino a tutto l' ottobre, onde degnandosi di risposta, la prego di rimetterla a quella volta, notificando ciò stesso al Sig. Segretario di S. A. S, che onorandomi, secondo l' usata benignità, di risposta, alla Mirandola sia pur diretta. E riconfermandole la mia servitù ossequiosa ed amicizia sincera, mi protesto costantemente di essere - Di V. S. Ill.ma - Ferrara 4 luglio 1781 - U.mo D.mo Ob.mo Ser. - *Luigi Campi.* »

Esso Tiraboschi gli rispondeva colla lettera seguente: « Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo - La mia lontananza dalla città nella settimana scorsa e poi i pubblici spettacoli sul cominciare di questa, non mi hanno permesso il poter soddisfare prima di jeri l' altro alla Commissione di V. S, Ill.ma nel presentare a S. A. S. insieme alla sua lettera la sua bella ed elegante orazione. S. A. S. ha gradito molto il suo pensiero di trasmettergliela, e credo, che, secondo il solito, Ella ne avrà cortesissima risposta, al qual fine ho già avvertito ch' ella ora

trovasi alla Mirandola. Per parte mia le rendo distinte grazie di quella, che ha voluto favorirmi, e l'ho letta con molto piacere, e l'ho trovata uguale agli altri suoi pregevolissimi componimenti da me altre volte veduti. La prego ad assicurarsi della sincera mia riconoscenza, e a darmi occasione di mostrargliela nell'esecuzione dei suoi comandi. Sono con piena stima - Di V. Ill.ma - Modena 12 luglio 1781 - Div.mo Obbl.mo Servitore - *Girolamo Tiraboschi*, »

Anche ad Ercole III d'Este, divenuto già duca di Modena, piacque assai l'omaggio del Campi, e l'onorò di questa lettera: « Ercole III per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola etc. - Si è fatto luogo alla riconoscenza del Nostro Animo la bella Orazione presentataci col solito del suo attaccamento dall' abate Luigi Campi. E come abbiamo in essa riscontrato con piacere il valore della sua penna, e la vivezza del suo ingegno, ce ne rallegriamo seco di cuore, e ringraziandolo, non solo di questa nuova attenzione, che della grata Lettera ad espressioni diretteci nella detta circostanza, gli auguriamo ogni maggiore contentezza. - Modena 18 luglio 1781. - *Ercole.* »

4. - *Per le - solenni esequie - di - Don Alfonso Varano - di Camerino - Ciamberlano di Sua Maestà Imperiale - Orazione - dell' abate Luigi Campi - recitata in Ferrara - il giorno* XXV *Giugno - l'anno MDCCLXXXVIII.* - In Ferrara MDCCLXXXVIII per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, di pag. XXVII in 4.

È intitolata a Sua Eccellenza Don Ridolfo Varano di Camerino Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. il signor Infante duca di Parma, Piacenza, Guastalla etc.

Ne fece pervenire alle mani del Tiraboschi una copia colla lettera seguente che ho tratta dall'Estense. « Nobilissimo Signore - Si è data alle stampe l'orazione da me recitata per la morte del celebre Don Alfonso Varano di Camerino reputo mio dovere il presentarne due copie a V. S. Ill.ma pregandola riguardare questa mia tenuità non come cosa degna di lei, ma come un giusto tribnto del mio ossequio e un pegno di quella somma stima e servitù singolare colla quale ho l'onore di professarmi - Di lei Dev.mo Servitore - Ferrara 2 Agosto 1788 - P. S. - Questa volta non presento una copia a S. A. S.

perchè la presenterà il Sig. Don Ridolfo Varano Principe. - Dev.mo Obbl.mo Servitore - *Luigi Campi.* »

Il lodato Tiraboschi successivamente [1]) così gli rispondeva: « Ho ricevuta e letta con molto piacere la bella ed elegante sua Orazione in lode di D. Alfonso Varano. Ei meritava di avere un valoroso encomiatore delle sue lodi; e lo ha avuto in V. S. M. R. Le rendo distintissime grazie del cortese dono che senza verun mio merito Ella ha voluto farmene e mi auguro occasioni, nelle quali possa mostrargliene la mia riconoscenza. »

Ed il p. Pompilio Pozzetti con lettera scritta pure da Modena nel 24 novembre successivo gli scrivea «... Le rendo... le maggiori grazie dell'orazione funebre per D. Alfonso Varano. L'ho letta con somma avidità, e, pari a questa, è stata l'ammirazione risvegliatami per essa dal lodatovi personaggio, che è il fine più nobile e sicuro, il quale si propongono gli scrittori, a lei pari, coll'eleganza, robustezza, ordine e precisione, che fanno essi dominare nelle produzioni loro. Io mi rallegro colla mia patria, che ha in lei, nè tema già in me di adulazione, il suo Isocrate... » [2])

5. - *Orazioni accademiche - dell' abate - Luigi Campi* - Tomo I, Ferrara per gli eredi di Giuseppe Rinaldi MDCCXC di pagg. 237. - Tomo II, Ferrara, come sopra di pagg. 239 in 8.° - Furono poscia ristampate in Torino dalla stamperia Reale nel MDCCXCVII in 8.° di pagg. XIV-306.

Queste Orazioni, commendevoli per sapere, per altezza di pensieri e per erudizione vennero dal Campi dedicate all'Eminentissimo Cardinale Ferdinando Spinelli Legato di Ferrara.

Nel 26 luglio del 1790 inviava in dono al Tiraboschi copia di questo lavoro, colla lettera che segue, trascritta dall'originale che è nell'Estense l. c.-« Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo - Eccomi di nuovo a presentarle un mio letterario lavoro che bra-

1) Non aprile come erroneamente ha scritto l'A. del citato Cenno alla pag. 469. Nell'autografo è scritto 1 agosto 1788; ma se il Campi gli inviò l'orazione nel 2 agosto, il Tiraboschi non poteva ringraziarlo con lettera del giorno antecedente: onde anche qui è errore.

2) È veramente strana la maniera colla quale l'abate Lorenzo Barotti fa cenno di questa Orazione nelle — Notizie intorno alla famiglia, alla vita, agli scritti di Don Alfonso Varano. Opere Poetiche etc. — Venezia pel Valese, Vol. I, 1805, pag. XX. — « Il seguente giorno, egli scrive, furongli fatte solenni esequie coll'interrompimento di una Orazione che il Signor Abate Luigi Campi gli recitò sopra. » V. *Notizie biografiche* etc. *dello Stato Estense*, di già citate, Tom. I, pag. 480.

merei che fosse un degno tributo a quell'alta stima che le professo. Ai due tomi legati in brochure che a lei presento, troverà altri due tomi legati in francese con una lettera annessa che prego presentare a mio nome a S, A. S. Le mando aperta la lettera di S. A. S. e pregola poi di sigillarla. Io avevo l'intenzione di spedirle altre copie da esitare, avendomi detto il Sig. Don Alfonso Varano che Ella per sua somma gentilezza e senza alcun mio merito si era esibito di favorirmi, ma io non ho voluto secondare questa intenzione senza una previa intelligenza; e nel caso che ella mi onori potrò spedirne 10 o 12 copie o sciolte o legate in brochurè come giudicherà opportuno e saranno franche di porto e il prezzo di esse sarà 11 lire di Modena. Intanto starò in attenzione delle sue grazie e confermandole la mia servitù, congiunta ad una vera e sincera amicizia, con tutto l'ossequio ho l'onore di essere - Ferrara 26 luglio 1790 - Suo Dev.mo Obbl.mo Servitore *Luigi Campi* » - Nel 3 del successivo agosto, il Tiraboschi gli rispondeva con questa lettera: « M. R. Sig. P.ron Col.mo - Al mio ritorno da Carpi, ove sono stato nella settimana scorsa, ho trovato l'involto delle sue eleganti e ingegnose Orazioni Accademiche, di una delle quali ha voluto farmi un grazioso dono. Di questa io le rendo le più distinte grazie, e tanto maggiori quanto minore riconosco in me il merito per esser così favorito. L'altra copia legata in francese insieme colla sua lettera, l'ho prontamente fatta umiliare a S. A. S. per mezzo del signor Conte Munarini, e, spero, che ne avrà fra non molto obbligante risposta. Quanto alle copie da esitare, è verissimo, che io m'offrii pronto al signor D. Ridolfo. e alla signora D. Maria Varano a servirla, e il farò di buon animo per mille titoli. Ma non so, se alla mia buona intenzione, corrisponderà l'effetto; perciocchè colla sperienza ho osservato, che i libri di tal natura, non ostante il molto lor merito, difficilmente trovan poi compratori. Ella nondimeno può mandarneme copie dodici *preventive* , e io farò quanto mi sarà possibile per secondare il suo desiderio. » Frattanto mi professo con vera stima - Modena 3 agosto 1790 - Suo Dev.mo Obbl.mo Serv.e - *Girolamo Tiraboschi* - PS. - Le acchiudo la risposta, che in questo punto ricevo dal sig. Conte Munarini.

L' « obbligante risposta » di sopra ricordata non tardò

guari ed il duca, tre giorni appresso, gli facea pervenire la lettera seguente: « Sig. Abate - Abbiamo ricevuta con compiacenza la nuova opera da lei direttaci, nella quale abbiamo riconosciuti i suoi talenti, come nel dono fattocene ci è stato gradito di riscontrare un devoto pensiero per Noi, che animandola a proseguire le lodevoli letterarie sue fatiche, le esprimiamo la nostra compiacenza e le auguriamo da Dio ogni vero bene, - Modena, 6 agosto 1790. - *Ercole d' Este, Cybo* »

Essendogli poi scritto che il duca stesso facea « leggere alla sua mensa alcuni squarci delle... Orazioni Accademiche » anzidette, il Campi confessava sinceramente aver gradita questa nuova « come una nuvoletta d' incenso che lusinga coll' odore e col fumo. » [1])

6. — *Il Giardino - Bevilacqua - Descrizione - dell' abate Luigi Campi.* - Ferrara per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi MDCCXCIV di pagg. 47 in 8°.

Aveano i Marchesi di Bevilacqua formato in Ferrara con grandissima spesa, un vaghissimo giardino; ed il Campi, che era famigliare a quei signori, prese a stenderne la descrizione. Essa correa già mss. per le mani di molti, quando venne pensiero al tipografo Rinaldi renderla di pubblica ragione, vinte le difficoltà dell' A. « per venerazione del cavaliore e per onore della città. » Appena ne ebbe presentato un esemplare al duca Ercole III, ricevea la seguente lettera datata da Modena nel 28 marzo 1794. « Quanto piacere abbiamo provato nella lettura delle belle di Lei Orazioni, altrettanto ci comprometTiamo di risentirne in quella che faremo della nuova sua opera del Giardino da lei ultimamente accompagnataci. Sensibili Noi a questo cortese suo pensiero le ne significhiamo il pieno nostro aggradimento, e animandola a coraggiosamente progredire nella difficile carriera, con si felice successo da Lei battuta, le auguriamo da Dio ogni maggior bene. » [2])

7. - *Lettere - piacevoli - ed erudite - dell' abate - Luigi Campi* - Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi MDCCXCVI di pagg. 187 in 8.° [3])

---

1) Lettere Piacevoli, Ferrara 1803, pag. 135.
2) V. pure la lettera del Tiraboschi. Documento VIII. pag. 141
3) Dal preambolo alle altre *Lettere* stampate nel 1803, delle quali si dirà al N° 9, si ha, che questo volumetto ebbe « un pronto smercio », e che ne venne fatta un' altra edizione in Torino colle altre opere dell' Autore. Io ne chiesi ad amici di colà: ma non mi venne indicata se non se una edizione delle *Orazioni Accademiche* della quale ho fatto ricordo al N. 5.

Sono intitolate a S. E. Donna Maria Zanardi Varano dei duchi di Camerino Dama del' Insigne Ordine della Croce Stellata.

Avendone fatto, come di consueto, omaggio, e fu poi l' ultimo, al duca Ercole, questi gli facea pervenire la seguente lettera scritta da Modena nel 19 aprile del 1796. « Grati Noi all' attenzione che ha voluto usarci il Signor Abbate, accompagnandoci le Lettere piacevoli da Lui date ultimamente alla luce, lo ringraziamo di vero cuore e lo assicuriamo de' parziali Nostri riflessi, coi quali ci compiaciamo di augurargli da Dio ogni maggior bene. »

8. *La - Tranquillità - dello Spirito, - Dialoghi - filosofici morali - dell' abate - Luigi Campi* - Ferrara presso Francesco Pomatelli, Stampator Nazionale, MDCCXCIX (V. S.) di pagg. 252 in 8.°

Questo, forse, è il più importante degli scritti dell' abate Campi. Stando per pubblicare il libro egli ne fece cenno al p. Pompilio Pozzetti il quale così gli rispondeva: « Pregiatissimo e Chiarissimo Abate - Quantunque in situazione avversa alle pacifiche Muse, nulladimeno mi adroprerò con tutto l' animo allo smercio del nuovo libro di cui sta Ella per arricchire la repubblica delle lettere. Intanto io celebrerò le cinque messe accennatemi per l' acquisto dei due esemplari, ed ed inoltre la pregherò ad aggiungervene un terzo per questa Biblioteca che lo pagherà a' contanti, ed a mandare il piego a tutto comodo e per salvo modo. Mi congratulo con Lei e colla nostra Patria per l' onore che le procura coi sempre novelli parti dell' elegante sua penna, e pieno di sincera stima passo a dirmele immutabilmente - Modena 25 giugno 1799 - Div.mo Obb.mo Ser. Am. - *Pompilio Pozzetti.* »

Come poi fu pubblicato il libro, il Pozzetti stesso ne divulgò la seguente recensione nelle - *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* - (per cura di Francesco Aglietti). Venezia, 1793 al 1799. Vol. 7 in 4°, fasc. di Maggio e Giugno 1799, pag, 17.

« Il solo titolo del libro invita a leggere. La tranquillità dello spirito è quel balsamo salutevole, di cui nel turbolento cammin della vita ognuno va in traccia a proprio conforto e sostegno. In questi ragionamenti fra l' autore e Filotea, la sana filosofia. l' utile erudizione, le massime teoriche e pratiche

della religion nostra santissima autrice unica all'uomo di vera felicità, si dànno a tal fine scambievolmente la mano.

« L'argomento di ciascun dialogo è bastevole ad offerire un'idea della sostanza dell'opera, non meno che dell'ordine onde le materie vi sono distribuite e trattate: « Dialogo I.° In che consista la tranquillità dello spirito. II.° Per ottenere la tranquillità dello spirito conviene adattarsi alle circostanze ed al tempo. III.° Per ottenere la tranquillità dello spirito si deve avere un'alta stima di lui che il mondo tutto governa. IV.° Per acquistare un'alta stima di Dio si considerano gli strumenti che adopera al governo del mondo. V.° Dio non ha consegnato il nostro mondo a regolarsi dal caso. VI.° Per formare un'alta stima di Dio si considera il lavoro delle picciole cose. VII.ª Segue lo stesso argomento: che dalle piccole cose si conosce la grandezza di Dio. VIII.ª La cagion delle cose convien cercarla in Dio come unica fonte, e in lui riposare. IX.° Si stabilisce che tutte le cose che avvengono, bene avvengono; e noi nòn dobbiamo riprenderle nè condannarle. X.° Dio permette i peccati, perchè torna a maggior gloria di Dio che l'uomo sia libero. XI.° Dio permette i peccati, all'utilità e al bene dell'uomo. XII.° Che non dobbiamo turbarci sulla prosperità de' malvagi. XIII,° La tranquillità non si turbi per l'altrui sorte diversa. XIV.° Questa varietà di condizioni e di fortune conduce l'anima alla salvezza. XV.° Per l'infelice condotta dell'uomo, Dio trasporta la fortuna altrove. XVI.° Che ognuno dee vivere contento del suo stato. XVII.° Ognuno può sevir Dio nel suo stato; nè giudicar dee che in altro diverso stato menato avrebbe vita migliore. XVIII.° I giudizi degli uomini sulle cose prospere ed avverse sono a rovescio de' giudizi di Dio. XIX.° Benchè contento siasi del proprio stato, si può cangiare in migliore, o ripararne i danni. XX.° Chi del suo contentasi dee morir tranquillo. XXI.ª Che si dee esser tranquillo d'ogni maniera di morte e dell'ultima malattia. XXII.ª Non si dee perdere la tranquillità del morire sul pericolo della salvezza; nè perciò stesso doversene saper l'ora XXIII.ª Che non si dee perdere la tranquillità dello spirito sulla rimembranza delle passate colpe. XXIV,° Epilogo di quanto si è detto. »

« In tal guisa il Sig. Ab. Campi dimostra col fatto che la cristiana filosofia atta è mirabilmente a segnare il diritto

sentiero che conduce alla sempiterna beatitudine non tanto, ma eziandio alla temporale, a niuno de quali oggetti ha potuto nè potrà mai soddisfare l'orgogliosa ed effimera eloquenza de' moderni filosofanti. - Lo stile di lui tiene anzi che no della forbita maniera del celebre ab. *Giambattista Roberti*, e nelle descrizioni singolarmente è ricco assai ed adorno. A quelli poi che non approvassero lo scrivere in dialogo di somiglianti soggetti, quasi che i giri del discorso che seco trae di necessità l'alterno favellare cagionassero inciampo e notabile perdita di tempo a chi legge, sarà facile all' Autore il rispondere coll' esempio de' più accreditati Scrittori d'ogni età, che i temi filosofico-morali svolsero ed esposero in dialogo: Marco Tullio, Plutarco, Bembo, Casa, Castiglione, Sperone, il Card. Pallavicino, Maffei, Ghezzi, Sanseverino e cento altri: fra i Santi Padri istessi un s. Girolamo, un s. Agostino, un s. Gregorio il grande, un Teodoreto, un s. Eusebio ed altrettali che non occorre tutti annoverare. »

9. - *Lettere - piacevoli - ed - erudite - dell'Abate - Luigi Campi* - Ferrara per gli eredi Giuseppe Rinaldi, MDCCCIII, di pag. 152 in 8.ª

Queste lettere correano manoscritte fra le mani d'alcuni letterati quando piacque ai tipografi Eredi Rinaldi di renderle pubbliche per le stampe. Avendo essi pregato l'A. a concedergliele, egli non frappose altra difficoltà « fuor che quella della sua avanzata età », che non gli consentiva « che dì scrivere cose serie ed all'anima spettanti. » Tuttavia (e ciò mostra quale fosse lo spirito del Campi) non sarebbe stato alieno condiscendere quando si fosse fatto palese « che queste lettere furono scritte in età consentanea ai letterari scherzi, » e che l'autore era adesso « rivolto a' più seri componimenti. » Sappiamo da questo preambolo che il Campi in quel torno avea pubblicato « alcuni spirituali libricciuoli » e che non portavano il suo nome.

10. — Fra i libriccioli di sopra indicati è certamente il - *Ristretto della vita - del Glorioso - S. Biagio - Vescovo e martire - di Sebaste - protettore della città - di Cento - E - Novena preparatoria alla sua festa - che ogni anno si celebra nell' insigne - Chiesa Collegiata di detta città - Titolare del medesimo Santo.* - In Ferrara coi tipi Pomatelli 1832 di pagg. 59 in 16.°

Questa non è che una ristampa; nè conosco quando e da chi fosse fatta la prima edizione. Che poi questo lavoro sia del Campi, me lo scrivea nel 25 settembre del 1854 il compianto amico mio p. Antonluigi Stagni da Cento storiografo de' Min. Oss.; e lo intesi parecchie volte trovandomi a predicare in quella insigne collegiata. Credo siano pure del Campi i tre Inni del Santo quivi stampati.

Il Ciardi enumera le seguenti opere inedite dell'abate Luigi Campi, seguendo una nota che gli venne data dal di lui nipote ed erede Vincenzo Campi. [1])

1. Post fata surgam. Tomo I. (Quest' opera conterrà probabilmente l'elogio di qualche illustre defunto) - 2. Poesie latine. Tom. I. - 3 Poesie italiane. Tom. I. - 4. Sermoni Sacri. Tomo. I. - 5. Panegirico di s, Ignazio. - 6. Idem di s. Francesco di Paola. - 7. Idem della B. V. Addolorata. - 8. Idem di s. Filippo Neri. - 9. Esercizi spirituali dati al Clero di Ferrara.

Non conosco la sorte di tutte queste scritture, le quali, forse, come tutti gli scritti poetici naufragati nella burrasca di Parma e ricordati alla pag. 117, avranno trovato qualche padre putativo.

Tra le cose inedite del Campi dovea pur essere un *Trattato sull' Educazione*. Non lo ricorda il Ciardi; ma ne fa ben parola la seguente lettera del Tiraboschi, cui l'abate lo avea mandato per avere il di lui avviso. « M. R. S.r P.ron Col.mo - Ho letto con piacere il suo giudizioso e pio *Trattato dell' educazione;* e in altri tempi avrei creduto che potesse essere accolto favorevolmente, e con buon incontro stampandosi. Ma ora sento che possa sembrare, e forse con qualche ragione, troppo ascetico. È verissimo ciò ch' Ella dice, che il principal scopo dell'educazione dev' essere il formare i figli e le figlie alla pietà e alla religione. Ma come la maggior parte di essi debbon vivere nel mondo pare che convenga anche a ciò avvezzarli, perchè l'esperienza insegna che se essi sono allevati lontani affatto dal mondo, quando poi viene il tempo, in cui son costretti di entrarvi, questo fa sopra essi sì forte impressione, che spesso vi si abbandonano a briglie sciolte, e dimenticano affatto l'educazione avuta. Perciò io veggo anche le più

1) Notizie Biografiche l. c. pag. 462.

pie e più savie dame tener talvolta le figlie in oneste conversazioni, condurle talvolta a' teatri, quando le rappresentazioni sono modeste e ad altri innocenti divertimenti, per insegnar loro in tal modo, come debban viver nel mondo, in cui debbon entrare. E siccome questa è la parte più difficile dell'educazione, così pare, che essa dovrebb' essere la più ampiamente trattata. Aggiunga che in un *Trattato d' educazione* molte cose converrebbe ancor dire sulla scelta delle persone, che devono aiutare i parenti nell'educazione de' figli, sugli studi, o sugli esercizi a cui debbono essere applicati, sulle maniere oneste e civili, che lor si debbono insegnare, e molte altre cose, per le quali potrà forse parere, che il suo libro sia ottimo certamente e giusto ma adatto solo a quelli, che si vogliono racchiudere in un chiostro. Le ho detto candidamente il mio parere, com' Ella mi ha comandato; anche perchè mi spiacerebbe, che stampando il suo libro, le copie rimanessero per la maggior parte presso lo stampatore come purtroppo accade ora ai libri che sono puramente ascetici. Mi professo con vera stima - Di V. S. Rev. - Modena 12 Agosto 1792 - Div.mo Obbl.mo Ser.e - *Girolamo Tiraboschi.* 1) »

Non mancò all'abate Campi taluna delle onoreficenze in uso a' suoi giorni. e che ai valentuomini ben si addicono. E fu Membro Onorario della *Società d' agricoltura pratica* di Udine nel Friuli, come da diploma dell' 11 gennaio del 1791. L' Accademia degli *Eccitati* d' Este lo aggregava tra i suoi Soci nel 27 settembre del 1793. e l' *Ariostea* di Ferrara nel 6 dicembre del 1802. 2) Da una scheda del di lui nipote Vincenzo, seguita pure dall' A. delle citate *Notizie biografiche*, si ha, che ebbe ancora l' onore di essere ascritto alle Accademie di Cento, di Macerata e di Forlì. 3)

Come avvenisse la sua aggregazione alla cennata accademia d' Este, lo racconta egli stesso nella XIX delle *Lettere piacevoli* edite nel 1803 alla pagina 40. Qui la trascrivo assieme alla prima ed all' ultima strofa dell' anacreontica che che le è unita. 4)

---

1) Autografo presso il dottor F. Molinari.
2) Diplomi originali presso il suddetto
3) L. c. pag. 460
4) Di poesie del Campi non ho veduto se non le poche che ha nelle *Lettere piacevoli* edite nel 1803 alle pagg. 52, 85. 135, oltre quella sulla *Felicità* della quale si discorre in queste pagine.

« Il nobil uomo marchese Pindemonti, egli scrive, ornamento dei letterati del secol nostro, mi ha onorato in Este d'ogni gentil favore, che mi obbliga spiegarvi i sentimenti sinceri di gratitudine, dalla quale penetrato io mi sento. Del bel numero di queste grazie, una certamente si fu di tal indole, che quantunque grazia ella pur fosse, contuttociò per alcun'ora l'animo di qualche angustia mi strinse. Tale si è il carattere di certi favori, che obbligano per gentilezza, nell'atto medesimo che noiano per riflessione. Egli per cortesia spontanea in un letterario consesso proposemi all'Accademia d'Este, detta degli Eccitati, per esservi a quella aggregato. L'Accademia senza scrutinio per onorifica acclamazione gentilmente mi ammise; non già per merito mio, ma bensi per merito di chi mi propose. Ignaro di tutto io mi sedea tranquillo all'usato caffè: quando quel congresso disciolto, sopraggiunse il detto Sig. Marchese, che mi annunciò il ricevuto onore. Fu per me questo un colpo che mi ferì, nell'atto medesimo che mi obbligava Ed eccone la ragione. Pochi giorni mancavano all'adunanza accademica, che ogn'anno agli otto di Ottobre constantemente si tiene dagli Eccitati; ove intervengono i più accreditati poeti di Padova e di Vicenza. Sul momento di questa nuova mi si pararono al guardo i più giusti riflessi, che mi stringeano alcuna cosa produrre. Diffatti in appresso gli Accademici me ne fecero parecchi uffizi. E come deludere mai una persecuzione onorifica ed obbligante? Il tempo assai ristretto: forestiere isolato, senza i miei scartafacci e senza libri; le muse, per essermi oltre ventisei anni consacrato a Pallade, aveano fatto meco divorzio. Fosse almen libero l'argomento accademico! Ma no: egli era sulla felicità vincolato. Eccovi in que' momenti la letteraria mia angustia. Come dunque strigarmi dall'imbarazzo? Altro dirvi non so; se non che per un lampo di quell'estro, che non mi era un tempo nemico, mi tralusse al pensiero la seguente Anacreontica, che io vi trasmetto, non perchè sia degna di voi; mà perchè le mie baie solete riputare alcuna cosa: e perchè ad ogni lettera mi spronate a spedirvene delle nuove. Eccovi dunque un volo di poetica penna, che non ha altro merito, che quello di raggruppare le circostanze, in cui allora mi avveniva, col proposto argomento della Felicità. Egli è a sapere in oltre, che la mattina, precedente la sera dell'Accademia, il sudetto Marchese Pinde-

monti recitato avea un' orazione dottissima ed eruditissima in lode del protettore dell' accademia, l' Angelico Dottor San Tommaso. Ciò premesso; eccovi l' Anacreontica:

Essa incomincia:

> **Dimmi o gran Dea degli esseri**
> **Dimmi in quai terre o lidi,**
> **In qual beato termine**
> **Felicità ti annidi?**

termina:

> **Ma della vita il circolo**
> **Chi volge saper deve,**
> **Sempre fra umane spoglie**
> **Felicità fu breve.**

« Perdonate alla mia gioventù, la quale nel tempo in cui scrivo, toccando il sessagesim' anno, non più consente a condiscendere alle poetiche bizzarie. Se quelle mi trovassi avere dell' età verde, ed al poetare più consentanea, potrei soddisfare al genio vostro, e al desiderio mio.... »

La stima in che il traduttor dell' Odissea tenea il Campi, e la gentile dimostrazione dianzi ricordata, sono il più bell' elogio, che possa farsi di lui. Ed io sono ben lieto di chiudere con esso queste notizie, le quali, se non sono piene come le avrei desiderate, non mancheranno però, iò spero, anche questa volta di destare l' interesse dell' illustre Ordine al quale appartenne, e quello eziandio dei raccoglitori delle cose biografiche e letterarie delle nostre provincie.

DOCUMENTI 1)

I.

Il Cardinale Borghese ringrazia l' abate Luigi Campi delle notizie che gli ha date intorno alla di lui nipote Donna Laura ed alla città di Ferrara.

Roma, 7 novembre 1778.

Ill.mo Signore - Gratissima mi giunse la sua de' 30 scorso, perchè scorgo in essa continuata la cortese bontà, ch' Ella

---

4) Le corrispondenze del Campi sono disperse e perdute. Se ne conservano solo pochissimi avanzi presso il dottor Francesco Molinari. Quì si recano alcune lettere per mostrare la stima nella quale era tenuto.

ha per la persona mia, e perchè mi dà favorevoli notizie della marchesa D. Laura mia nipote, coll' aggiunta anche delle particolarità che accadono costì; le quali ponno interessare la curiosità di chi per l' assenza non depone l' affetto concepito verso codesta città, e le persone di merito, che vi ho lasciate. Fra queste principalissimo luogo hanno le Signore March. M. Maddalena e Cont. Giulia Crispi, per le quali mostrando Ella di avere la debita stima, obbliga anche in tal modo la mia riconoscenza. Le indicatemi providenze per la nettezza del materiale della città, mi fanno augurare altrettanta premura pel formale. Ella intanto sia persuasa del mio desiderio di servirla, e della singolare stima, con cui mi raffermo - Di V. S. Ill.ma. che ringrazio della sua affettuosa memoria col vivo desiderio di corrisponderle. - Roma 7 Novembre 1778. - Aff.mo Servo - *S. Card. Borghese.*

II.

Giuseppe de Rosales [1] *ex-gesuita, canonico della Metropolitana di Milano, ringrazia l' abate Campi, amico e compagno suo, di alcune produzioni letterarie che gli ha inviate, e gli esprime la propria estimazione.*

Milano 15 del 1780.

Caro Amico — Quanto più inaspettata tanto più cara mi riesce la significazione della vostra amicizia verso di me. Ho ricevuto le duplicate copie delle due vostre orazioni ma senza aver potuto vedere il giovine conte che me le ha recate a cui avrei chiesto mille cose di voi come farò certamente nel primo incontro che avrò con esso. Frattanto mi rallegro con voi delle produzioni ingegnose del vostro studio, a cui come mi è chiaro di conoscere dalla stampa medesima che se ne è fatta, cotesta città vostra ha pienamente applaudito. Io poi molto amare debbo questa stampa medesima perchè ha potuto determinarvi a farmi l' onore di comunicarmela, e quindi richiamato mi ha all' animo la degnissima persona vostra con

---

5) Giuseppe Rosales, nato nell' 11 febbraio del 1744, entrò nella Compagnia nel 25 ottobre del 1762. Il Catalogo del 1772 alla pag. 26. lo indica nel Convitto dei Nobili di S. Francesco Saverio in Bologna, come teologo del terzo anno, e ripetitore.

cui già in Parma ho convissuto godendo delle belle vostre qualità le quali non che il mio ma il comune affetto vi conciliavano felicemente. Non mi par certo di adularvi, perchè nulla più dico di quel che mi suggerisce l' idea che di voi mi è rimasta. E senza cercar altro a dimostrare quanto siate gentile per esempio e ricordevole de' vostri amici tra i quali vi compiacete di annoverarmi, non ho bisogno d' altra prova fuor di quella che mi avete data per ora col pensièrò tutto spontaneo d' inviarmi in un con una lettera obbligante le sudette due orazioni. Ve ne sono gratissimo. e mi par di pregiare questo vostro atto grazioso quanto il merito. Ma non potrò già ricambiarvelo della medesima guisa; che non sono già io in caso di far gemere i torchj per me che ne scusa la mia stessa presente condizione di Canonico a cui di solito non va annessa troppa scienza. Fuor di quella attenzione alle scienze in comune che non può negarsi da chi pure ne ha avuta qualche cognizione e ne conserva qualche senso come per non darmi un troppo gran biasimo voglio dire di me, la Morale si è quella che da me esige qualche studio determinato per coprire il men male che sia possibile l' impiego addossatomi di Esaminator Sinodale, il qual dee le tante volte in essa esperimentare quella parte di clero che vuol essere assunto alle Parrocchie o audire le Confessioni. Del resto io me la vivo discretamente in quello stato che Salomone voleva per se quando diceva a Dio che non gli desse nè richezza nè povertà, benchè figlio di famiglia e con un Canonicato nel Duomo adorno sì di onorevoli prerogative come di cappa rossa di mitra ecc. ma non però di grossa rendita partecipi di questa anzi che di quelle. L' unico dispiacere che in ciò provo si è il non sopravvanzarmi come fare un viaggio e rivedere i compagni della mia prima professione di vita. Benchè non so se anche nella contraria supposizione avrei io animo di comparire di presente costì. Ahi la crudele Ferrara mi ha rapito il più caro trà fratelli [1]) e il miglior degli amici! Vorrei quasi perdonargliela riguardo al primo cui non ha lasciato vedere le tristi ultime vicende che abbiam sofferte. ma riguardo al secondo è tutto a pura

1) Quì il Rosales forse accenna a Gaetano di lui fratello minore. pure della Compagnia di Gesù, che il Catalogo del 1772 alla pag. 6, dice Maestro di Umanità e catechista delle Scuole nel Collegio di s. Lucia di Bologna.

perdita. Il mio amabile Zorzi [1]) non è più! V' assicuro che un sol pensiero asperge d' amarezza i miei giorni, che lieti ho pure trascorsi con esso lui. Certo non ho io incontrato giammai chi più attraesse la mia maggior tenerezza. Troppo io mi compiaceva del raro talento che con somma prontezza e prospicuità gli scopriva le più difficili cognizioni, della soave conversazione che manifestava con una schietta ingenuità l' indole la più gentile e molto più dell' angelico direi quasi candor de' costumi, che faceva tralucere una invidiabile innocenza. Credo di parlare con chi facilmente ne converrà meco perchè l' avrete ancor voi conosciuto e trattato. Il fatto è che la sua morte mi ha aperta nel cuore una piaga insanabile, la quale mi ricorderà con dolore sempre nuovo ch' io sono senza l' oggetto che coi dolci modi d' una vera amicizia regnava nel mio cuore. Non è una esagerazione il dirvi che in ogni mia circostanza più assai mi grava l' avversa meno assai mi piace la prospera perchè so essermi impossibile il comunicare con lui, il qual frattanto mi riguardi dal Cielo dove certo ha ad essere dopo il suo breve pellegrinaggio qui in terra compiuto anche nel suo ultimo istante con tutti gli atti della più fervida cristiana pietà che già dandomene parte mi descrisse l' Abate Barotti. Ma io debbo ormai concludere o non più trattenervi. Riveritemi il pur ora detto Abate Barotti unitamente agli Abati Bevilacqua, Baruffaldi, al Filippino Muzzarelli e a quant' altri possan esservi cui piaccia per ventura di essere da me ricordati. Fatemi il piacere e l' onore di riconoscermi sempre qual mi protesto — Milano 15 del 1780 — Aff.mo ed Obb.mo v.re Am. e Ser. M *Giuseppe de Rosales Can. Ord. nella Metrop.*

III.

Maria Luigia Rezzonico scrive all' abate Campi, che è atteso a recitare l' orazione panegirica di s. Luigi Gonzaga a Venezia.

Venezia, 27 maggio 1790.

M. Rev. Sig. Sig. Col.mo — Attenderò con tutta la premura e compiacimento la venuta di V. S. M. R. per il Panege-

---

1) Deve essere Alessandro Zorzi, che il Catalogo suddetto, alla pagina indicata annovera fra gli Scolastici Teologi del quarto anno nel Collegio di sopra mentovato.

rico, che è disposta di favorire in lode di S. Luigi Gonzaga, e son certa che riuscirà Egli a dare il maggiore risalto alle virtù, che furono il fondamento, e la base di sua santità. Tanto mi ripromette la fama già precorsa sin quì della sua eloquenza, Antecipo li miei più distinti ringraziamenti per le gentili espressioni, con cui Ella si compiace di favorirmi, riserbandomi a farlo più precisamente alla sospirata occasione di vederla, e intanto passo unitamente alla nipote, che se le protesta obbligatissima, a dichiararmi con piena stima — Di V. S. M. R. — Venezia 27 maggio 1780 — Dev.ma Obbl.ma Serva — *M. Luigia Rezzonico.*

IV.

Il Cardinale Archetti prega l' abate Campi informarlo intorno ad un affare risguardante Gio. Antonio Bornati podestà d' Asola.

Bologna, 24 agosto 1793.

Molto Ill.re e Molto Rev.do Sig. — Il Sig. Gio. Antonio Bornati attuale Podestà di Asola richiese altra volta per qualche suo interesse i miei uffici presso codesto E.mo Legato, ed ora mi fa istanza perchè faccia ricuperargli un credito di scudi quaranta dovutigli dal Conte Boselli, e per esso dal Dottor Canova dimorante in Bologna, per aver acquistato alcuni di lui fondi con obbligo di pagare i suoi debiti. Non sapendo io l' origine di questo credito, nè quali passi sieno stati dati in Ferrara contro cotesto Canova. mi rivolgo a Lei acciò si compiaccia d' informarmi dello stato dell' affare ed indicarmi cosa possa farsi da me per soddisfare alle premure dello stesso Sig. Bornati giacchè egli mi accenna di essere stato favorito dalla di Lei assistenza per ciò, che si è trattato costà allo stesso oggetto. Starò in attenzione di questo tratto di sua cortesia e intanto con sentimenti di affettuosa stima sono — Di V. S. — Bologna 24 Agosto 1793. — Sr.o — *G. A. Card. Archetti.*

V.

Il Campi scrive al Tiraboschi intorno alle pratiche pel vescovado di Carpi. [1])

---

1) Bib. Estense loc. cit.

Ferrara 30 settembre 1793.

Nob.mo Signor. — Per negligenza di queste nostre poste tardi mi fu consegnata la lettera di V. S. Ill.ma unitamente al biglietto di S. E. il Sig. Conte Munarini, con un'altra lettera pure di cui mi ha onorato pure l' Ecc.za medesima. Questo ritardo mi fu cagione che nello scorso ordinario non le potei rendere quelle più care grazie che derivar possono da uno animo riconoscente e grato ai cortesi uffizi prestatimi con tanta bontà, come in oggi adempio di tutto cuore e bramo il momento che mi farà contestarle la gratitudine che gliene sento. Insomma quello che io reputava un mio ed un altrui vaneggiamento pare che trasplenda di un raggio di speranza che entrar possa in un ordine di provvidenza. Staremo aspettando il successo, pregandola intanto di un fido silenzio perchè troppo mi dispiacerebbe che si propalasse una remota probabilità senza l'evento. Se mai altra volta Le si presentasse occasione di scrivermi, mi farebbe un vero piacere di significarmi l'annua rendita di quel vescovato, di cui son perfettamente all'oscuro. La dilazione intanto, sin che meglio è proveduto il vescovil patrimonio, è ragionevole. Se in me la sorte avvenisse, vorrei sperare che il Papa mi accordasse la continuazione della pensione della quale pure penso che godesse l'antecessore. Egli è certo che in questo articolo in oggi Roma condiscende più facilmente che non in addietro. Rapporto a quello che le ho scritto nell' ultima mia, occorrendo, Ella faccia que' passi per me che domandono le circostanze e il tempo: perchè non comprendo il mistero di quelle voci si *riporti opportunamente*. A lei mi abbandono protestandomi d'essere di evno cuore. - Di V. S. Ill.ma - Dev.mo - *Luigi Campi.*

VI.

Il Ministro conte Giambattista Munarini scrive all' abate Campi, che non ha mancato appoggiare le di lui istanze perchè ottenga il vescovado di Carpi.

Modena, 24 dicembre 1793.

Ill,mo Sig. Sig. P.ron Colmo — Prese in tutta considerazione le premure manifestatemi da V. S. Ill.ma in suo compitissimo foglio, nonmeno che i buoni uffizi interposti a lei fa-

vore da codesto Sig. Conte Muzzarelli, e dal Sig. Cav, Tiraboschi, mi sono fatto un grato piacere di secondarle. Quindi rassegnata a S. A. Ser.ma l' insertami di lei Supplica, che non ho lasciato di appoggiare nel miglior modo possibile, ha l' A. S. Ser.ma ordinato, - che si riporti opportunamente. - Nel renderne intesa V. S. Ill.ma per di Lei riscontro e regola mi auguro le fortunate occasioni di dimostrarle quella stima e considerazione distinta, con cui mi dichiaro — D. V. Ill.ma — Modena 24 Dicembre 1793. — Dev.mo Obb.mo Servo — *G. Munarini.*

VII.

Il ministro anzidetto scrive al conte Muzzarelli Brusantini di Ferrara intorno le pratiche di cui sopra.

Modena, 24 dicembre 1793

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo — Prevengo V. S. Ill.ma in riscontro del compitissimo suo foglio, che fattomi carico a seconda delle pregevoli di Lei raccomandazioni di rassegnare a S. A. Ser.ma le preci di codesto Sig. abate Luigi Campi dirette ad ottenere il vàcante Vescovado di Carpi, ha l' A. S. Ser.ma ordinato, - che si riporti opportunamente.-

In questo mentre rendo distinte grazie a V. S. Ill.ma per le felicitazioni annunziatemi nella ricorrenza del SS.mo Natale alle quali corrispondo, augurandole ogni sorta di beni in qualunque tempo; e disposto sempre negl' incontri di servirla passo con perfettissima stima, e considerazione a protestarmi — Di V. S. Ill.ma — Modena 24 Dicembre 1793. — Dev.mo Obb.mo Ser. — *G. Munarini.*

VIII.

Il Campi inviando al Tiraboschi una copia detta sua Descrizione del giardino Bevilacqua [1] *gli parla ancora del vescovado di Carpi* [2].

Ferrara, 24 marzo 1794.

Ill.mo S.g. Sig. P.ron Col.mo — Riceverà V. S. Ill.ma colla presente, franca di porto, una copia della Descrizione del

1) Si vegga sopra alla pag. 128

2) Tratta dall' Estense loc. cit.

giardino Bevilacqua che per onore della città s'è voluto dare alle stampe. Pregola di ricordarla come un tributo della mia stima e della somma venerazione del suo merito. Unito a questa troverà una lettera ed un'altra copia da presentare, secondo il solito costume a S. A. Sr.ma. La lettera è a sigillo volante aperta ecc. Sul noto affare, a cui mi spronarono i miei amici-, non ho più udito alcuna cosa: già poco fondamento vi faccio sopra, lo metto fra il numero delle mie poesie; avrò però piacere di sapere, se si pensi di rimpiazzare qualcuno. Sulle speranze della Compagnia rinascente cosa ne dice? Mi pare ancora che le cose siano mal impastate. Ella mi conservi la sua bontà e mi creda che sarò sempre di vero cuore — Obb.mo Ser. — *Luigi Campi*

IX.

Il Tiraboschi risponde all' abate Campi ringraziandolo dell' invio suddetto, e gli risponde intorno a quanto gli chiedea sul vescovado di sopra ricordato.

Modena, 25 marzo 1794.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo. — Ricevo il suo involto, e le rendo distintissime grazie del cortese dono fattomi dell' elegante suo opuscolo. [1]) La lettera e le copie per S. A. S. le saran presentate oggi. Par certo che il vescovo di Carpi sia per essere il Generale de' Cappuccini fratello del defunto. [2]) Finora però non è stato pubblicato. Ella dice ottimamente, che le cose di Parma son mal impastate, e non se ne può sperar nulla.

Tutto l'affare è stato condotto alla peggio. [3]) Mi professo sinceramente e con vera stima — Di V. S. Ill.ma — Modena 25 Marzo 1794. — Div.mo Obb.mo Serv.e — *Girolamo Tiraboschi.*

---

1) E la - *Descrizione del Giardino Bevilacqua* - superiormente ricordata, stampata in quell' anno, di cui N. 6, pag. 128.

2) Cioè fr. Angelico Benincasa di Sassuolo. Per altro ciò non si verificava, ed in sua vece fu eletto, come dissi alla pag. 119, Carlo Belloni. di Codogno Il Benincasa, ottenuto l' arcivescovado di Camerino, moriva nel 1815. (V. Natale Cionini *Albero Genealogico della Famiglia Benincasa,* Sassuolo. tip. Bertacchini. 1886.

3) Il Tiraboschi allude qui a quanto gli avea scritto il Campi sulle speranze del' ripristinamento dei Gesuiti.

Caselli Antonio - Nei Registri parrocchiali della Mirandola nulla ho trovato di Antonio Caselli. Comparisce però nu tal cognome Caselli o Casella nei Registri stessi nel secolo XVIII, ed ho rinvenuto, un Francesco Maria d' Antonio Casella nato nel 1706. il quale Antonio comparisce pure padrino al battesimo di Pietro d' Incerti ministrato l' anno antecedente. Il nostro Antonio, come scrive egli stesso, fu professore e di patria Mirandolano. Fece gli studi chirurgici nella R. Università di Bologna; ed in essa nel 1811 conseguì la laurea. In tale occasione venne stampato in detta città per i tipi di Ulisse Ramponi un Sonetto in foglio volante di G. C. che porta in testa: - *All' Egregio Giovane - Signor - Antonio Caselli - della Mirandola - In occasione - della Laurea Chirurgica - ottenuta nella Regia Università di Bologna - Li XXI Novembre MDCCCXI.* - In fondo è scritto: *I. F. per congratulazione.*

Di suoi lavori nulla mi è avvuto trovare nelle biblioteche di Parma e di Modena; solamente ho veduto alle stampe:

Lettera - d' Antonio Caselli - della Mirandola - in Lombardia - Professore Chirurgo in Etruria - Esponente l' istoria dell' introduzione della Vaccina nel Mugello, Valdisieve e luoghi adiacenti e dei casi rimarcabili osservati - Scritta al signore Valacchi Pievano di Frascole. -

Non ho veduto che questo frontispizio, e le pagine 41, 42 43, 44, essendo stato distrutto tutto il resto. Non è indicato ove la lettera sia stata stampata, e facilmente ciò appariva nell' ultima pagina.

Ciardi Carlo - Dal nobil uomo dottor Antonio Ciardi e dall' Antonia Neri nacque il nostro Carlo nella Mirandola li 15 maggio del 1795; ed ebbe in famiglia educazione signorile. Ancor giovinetto mostrò indole piuttosto seria, e contegno dignitoso; ed ammesso alle scuole del patrio ginnasio, vi percorse gli studi sino a tutta la Rettorica, insegnata allora da quel valente uomo, che fu Angelo Bonicelli, che aveva appartenuto all' Ordine del Calasanzio. In tali scuole egli spiegò sempre bell' ingegno, e diede prove di molto profitto. Al tempo stesso frequentava pure, a diletto, la scuola di Musica tenuta da

Umberto Strinasacchi, applicandosi al suono del violino. Passò poi a studiare la filosofia nel Liceo di Modena, e compiutone il biennio, dedicossi allo studio delle Leggi in quella R. Università, che il munifico duca Francesco IV avea da poco riaperta: e nel 1820 vi conseguiva la laurea dottorale.

Durante quest' ultimo periodo il Ciardi e pe' suoi talenti. e pel suo nobile contegno ebbe ad acquistarsi alta stima e presso i professori e presso la scolaresca. E n' ebbe bella prova. allorquando nel 1818 gli studenti di ciascuna Facoltà volendo porgere pubbliche supplicazioni a Dio per la guarigione del Rettore Paolo Ruffini, quelli della Facoltà Legale, di comune accordo, trasceglievano il Ciardi a rappresentarli, a lui affidando la cura di disporre ed ordinare tutte le cose opportune. Quando poi i comuni voti furono esauditi, ed il Ruffini fu ritornato a salute, l' intero Corpo Universario incaricava il giovane Ciardi perchè fossero rese a Dio solenni azioni di grazie. Ciò avveniva poi nella chiesa di s. Carlo. Sfarzoso fu l' apparato, numerose le cere; ed il vescovo stesso, ad invito del Ciardi, concorreva con solenne pontificale a rendere più splendida cotale funzione. Non mancò l' omaggio delle Muse; e s' ebbero a stampa Sonetti, ed un' Ode del professore Santo Fattori.

Il Ruffini non fu insensibile a cotali dimostrazioni; ed appena il potè, dal letto, su cui aveva tanto sofferto, indirizzava ai Rappresentanti di ciascuna Facoltà cortese ed affettuosa lettera. Per la Facoltà Legale l' onore toccò al Ciardi; e credo non sarà discaro che io quì rechi le belle parole di quell' illustre. « Dilettissimi Giovani. - Nel corso della malattia gravissima da cui ora sono, per la Dio mercè uscito, graditissimo conforto mi ha recato, e mi reca l' interessamento, che voi, dilettissimi giovani, dimostrato avete con affetto senza esempio, per la inutile mia conservazione. Confesso però a tutti voi, che nol meritài, e non merito. Vero è che fui sempre animato dal più ingenuo zelo pei reali permanenti vantaggi vostri cooperando io in ogni incontro perchè scientifica, pia, e cristiana fosse l' educazion vostra; ma che perciò? Non era questo il più sacro, il più caro fra i miei doveri? Poteva io trascurarli senza rendermi reo? perchè dunque dimostrazioni sì sproporsionate, sì grandi, sì obbliganti? Ah che la tenera cordialità vostra come ha vinta l' altrui aspettativa. così ha diviso. e di-

vide in mille diversi affetti il miserabile mio cuore non capace di sostenerne il tumulto. La riconoscenza, che a voi professo, oltre ogni credere vivissima, mi obbliga ai più affettuosi ringraziamenti, che a voi tutti ora presento. Sentomi poi sommamente penetrato dalla maggior esultanza per i religiosi mezzi da voi scelti, i quali formano la più luminosa prova dell' attacamento che nutrite per la santissima nostra Religione, unico scopo de' miei più fervidi voti. Gradite quindi, che a sfogo del penetrato animo mio me ne congratuli come fò di tutto cuore. Sì se ne rallegra il povero animo mio con voi ed esulta giacchè per la gloria, che col vostro devoto contegno avete dato all' Altissimo, ne ritorna a voi il più degno, il più grande, il più puro degli elogi, e così il compendio di tutte le mie più gradite compiacenze. Che edificazione il vedere la Gioventù tutta, che forma la speranza migliore di queste Provincie, correre devota agli altari di quel Dio nelle cui mani onnipotenti sta la vita e la morte! Ah perchè mai l' oggetto delle vostre preghiere non fu proporzionato alla vostra pietà? Ma Dio fu esaltato; ciò basta; ed io rassegnato soffro le umiliazioni a cui mi costringe l' intimo conoscimento di me medesimo. - I sentimenti di meraviglia, di riconoscenza, di amore, che voi, dilettissimi, avete saputo in me risvegliare mi agitano tanto, e tanto mi confondono, che tolgono ogni mezzo ad esprimermi; nè sò come meglio esternarvi la tenera ed obbligata mia corrispondenza se non collo stringervi tutti amorosamente al mio seno, ed innondarvi di quelle dolci lagrime, che la pietà vostra verso Dio, e la virtuosa cordialità vostra per me seppe, e sa spremere piucchè dagli occhi miei dal commosso animo mio. Piacciavi d' aggradirlo, e di persuadervi, che ad altro non aspiro, che a rendermi utile a voi tutti, quanto a voi tutti sono di vero affezionato, e riconoscente. Dal letto I°. Giugno 1818. - *P. Ruffini* » [1])

Reduce alla patria, e non astretto dal bisogno, il dottor Ciardi non coltivò gli studi della giurisprudenza; ma dal Governo Estense, che apprezzava assai i molti suoi meriti, s' ebbe, ancor giovane, onorifici e vari uffici. Fu infatti Subeconomo Ducale e Camerale, Censore per la revisione dei libri e

1) Fuori - « Alli Signori Riveritissimi - Li Studenti Legge nell' Università di Modena. »

per la vigilanza ai pubblici spettacoli, Delegato Vescovile per i Benefizi Ecclesiastici. Per lunga serie d' anni fu uno dei Rappresentanti il Ceto Nobile Mirandolese, ed Amministratore del Comune; carica dalla quale dovette ritirarsi al sopravvenire degli avvenimenti del 1848. Ristaurati, dopo breve intervallo, i Domini Estensi, nella nuova organizzazione dei Municipi, il risorto Consiglio Comunale lo proponeva a Podestà del Municipio stesso; ed il Duca approvava tale proposta con decreto dell' 8 di novembre, Nel 9 prendeva possesso della carica; ma l' indomani rassegnava prece a S. A. affine di esserne esonerato in vista di speciali suoi motivi. Le istanze sue vennero esaudite; e nel 28 successivo avveniva il suo rimpiazzo. Per altro da tale epoca seguitò ad essere Consigliere ed Amministratore del Comune; nella qual carica spiegò ognora, come avea fatto per lo addietro, rettitudine, disinteresse, e fermezza. E ben posso accertare, che nel 1855, per sorprusi degli Amministratori della D. Tenuta di Portovecchio, vedendo vulnerate, per affari d' acque, le convenienze della Comunità, nè potendo ottenere dal Governo condegna soddisfazione, indusse i colleghi suoi a dare in massa le loro dimissioni, non volendo a verun patto, che avesse a scapitare la dignità della Pubblica Rappresentanza. E da quell' epoca si ritrasse a vita privata.

Avendo per assai tempo coadiuvato al proprio genitore nell' ufficio di Segretario di queste Opere Pie, nel 1832 venne eletto a surrogarlo, e vi durò fino al 1852, in che gli fu forza rassegnarlo per la grave infermità d' occhi, della quale dirò appresso. Nel disbrigo deli affari inerenti a tale ufficio egli ebbe sempre a meritarsi molta lode per puntualità e precisione ammirabili. E si notava in lui molta prontezza nei complicati carteggi, e nello stendere gli atti delle Sessioni Congregazionali, ed una maniera di stile precisa e chiara, la quale, se per tutto è commendevole, negli atti pubblici è necessaria.

Il Ciardi amò di grandissimo amore la natale città. Vissuto in tempi in che tutti erano in disperdere, egli raccolse con grande cura e con spesa, manoscritti, stampe, dipinti riguardanti la patria, e ne formò una ricca e bella collezione. Sopratutto poi l' arrichi di preziosi scrigni, avanzo dell' antica corte dei Pico, e di una quantità di monete sì Romane, come delle zecche dei vari stati d' Italia. Ma il principale suo stu-

dio fu nel raccogliere tutte quelle che erano uscite dalla zecca della Mirandola, che unì in buonissimo numero, assieme a coni ed a ponzoni. Le principali cose di tale raccolta sono indicate da Giovanni Veronesi nel *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia* alla pagina 336; e ciò che riguarda la zecca mirandolana giovò assai al conte Litta quando ebbe a discorrere di essa nella celebre sna opera sulle *Famiglie Celebri d' Italia*, trattando della casa Pico. Alla morte di lui tale collezione passava, per acquisto fattone, al dottor Francesco Molinari.

Cortesissimo com' era, il Ciardi non era di quelli che lascian polverose le scritture, e conservano tutto con gelosia o meglio con semplicità; ma si ascrisse anzi a dovere sommnistrare a chi il richieda quei lumi che avesse potuto dare, concedendo volontieri a prestito i documenti che fossero a qualche uopo occorsi. Per il che ebbe sempre pubblici e sentiti ringraziamenti ed encomi; ed a me basti citare Giuseppe Campi, il quale nel *Cenno Storico Genealogico dei conti Greco e degli Uomini Illustri della Mirandola* edito in Modena dalla tip. Vincenzi nel 1830, alla pag. 33 ebbe a scrivere: « Renderò qui pubbliche grazie e giustizia al mio amorevole Dottor Carlo Ciardi, il quale con vera liberalità mi aperse il suo archivio di cose patrie; e gli pregherò tanto di ozio da potere, quando che sia, dar opera ad una patria istoria per renderla di pubblica ragione.... » Giovanni Veronesi ne lo ringraziava pure, assieme ad altri signori che lo avevano favorito di notizie patrie, nel citato *Quadro storico* alla pagina 373.

Cotale suo patrio amore lo ebbe ad esplicare in occasione di ragguardevoli nozze, e per altre solenni circostanze; e siccome si vedrà in seguito nell' indicazione delle cose da lui pubblicate.

Ma sopratutto poi il Ciardi ebbe a dar prova di cotale suo amore curando nella sua patria l' erezione d' un monumento a *Giovanni Pico.* Troppo doleva al Ciardi, che quivi una pietra non ricordasse pur anco il nome di lui, che sì grande onore ebbe arrecato alla patria, e che *Fenice degli Ingegni* fu a' suoi giorni meritevolmente denominato. Per la qual cosa, correndo il 1820, apriva una pubblica sottoscrizione invitando i concittadini a dare ad essa il proprio nome. Doveano essi pagare una quota di It. L. 2,30 di semestre in semestre anticipatamente per

un triennio. La Comunità assegnava L. 400, e la Congregazione di Carità altre L. 200. Coadiuvato dall'amico suo Giacinto Paltrinieri, amantissimo pur esso delle patrie cose, fu scelta la chiesa di s. Francesco per collocarvi il monumento, dacchè erano in essa altre tombe dei Pico. Riattata la cappella, lavoro che importò la spesa di It. L. 450,51, si venne finalmente alla solenne scoperta del marmo, che ebbe luogo il 14 dicembre del 1824.

Questo monumento usciva dallo scalpello di Giuseppe Pisani professore di scultura e direttore della R. Accademia di Belle Arti in Modena, che lo eseguiva per lo prezzo di modenesi L, 3150, pari ad It. L. 1208,85. Esso è della massima semplicità, e consta d'un semplice piedistallo in marmo di Verona, nel cui dado si legge l'iscrizione latina in lode del Pico dettata dal celebre Schiassi. Sopra questo piedistallo vi è un piccolo zoccolo su cui veggonsi scolpite, a basso rilievo, la Fenice, simbolo del soggetto, e due corone d'alloro. Sopra dello zoccolo stesso vi è un piedestallino che sostiene il busto, ad uso d'erma antica, dell'illustre principe e filosofo, tratto dai più accreditati ritratti.

In tale occasione il bravo Ciardi volea dedicata al Pisani una raccolta di Poesie edita in Modena nell'anno stesso, per G. Vincenzi e Compagno in 8.° di pagg. XXIV. Fra queste poesie si leggono bellissime Ottave del celebre filologo Marc'Antonio Parenti, intitolate - *Le Tombe della Famiglia Pico.* -

Che se una tale opera costava al Ciardi pensieri, cure, ed anche non poche dispiacenze, ebbe però la soddisfazione di vederla altamente commendata da persone saggie e in Italia e fuori. *Il Messaggere di Modena* ne parlò con molta lode nel N. 103, e così pure fece il *Giornale Arcadico* di Roma. *L' Etoile*, giornale Parigino del 20 gennaio 1825, così ne discorrea: « La ville de la Mirandole (duché de Modénè) vient d'élever une statue en marbre á la memoire de Jean Pic, l'un de ses anciens dues, qui se rendit si cèlebre per la beautè de son génie et par l'étendue de ses conaissances. Ce monument, digne de son objet sous tous le rapports, a étè esxecuté avec le plus grande perfection par l'hable ciseau de Joseph Pisani, directeur de l'Acadèmia des beaux - arts de Modéne.- La Statue a étè inaugurée dans l'antique èglise de Saint Fran-

cois, au milieu tombeaux des Prendiparte, des Spinetta, des Galeotti et d'Hippolite, fils de Galeotto II tous princes appartenant à l'illustre Sige, sur la quelle s'etait greffée le famille de Pic. »

Bramando tener alto il prestigio della patria Nobiltà, alla quale apparteneva, ne stese le memorie, compilando un - *Repertorio Generale della Nobiltà Mirandolese*, - Dopo aver dato *Alcuni Cenni sull' utilità e scopo del libro*, il Ciardi divide in lavoro in tre parti. La prima fa menzione di que' nobili che godeano d'una tale onorificenza prima del 1738, cioè avanti che ritornasse a vita la Comunità. La seconda comprende le famiglie e le persone create nobili dal 1738 al 1796, cioè fino alla calata dei Francesi repubblicani in Italia. La terza finalmente abbraccia il periodo dal 1816 al 1856, epoca nella quale dominarono i sovrani Austro-Estensi. È lavoro, condotto con molta diligenza e precisione, e che perciò, all' opportunità giova assaissimo. Si conserva in questo Archivio Municipale.

Buon cultore delle lettere il Ciardi scrisse non poche rime che vanno lodate per buon criterio e per condotta ; sopratutto le giocose, e anche taluno de' suoi Epigrammi furon degni di speciali encomi. Parecchi letterati di vaglia l' onorarono di loro amicizia; fra essi mi basti ricordare il Peretti, il nominato prof. Parenti, e Giuseppe Campi. Il Parenti, sotto il nome di un *Pastore Arcade* gl' intitolava un *Capitolo* in terza rima; ed il Campi un' *Ode* nelle *Rime* per le Nozze Ferrari-Corbelli, - Greco edite in Modena dal Vincenzi nel 1830, e che si leggono alle pagine 7 e 13.

I duchi di Modena Francesco IV e Francesco V lo tennero in molto conto; e così pure i Vescovi della Diocesi di Carpi ed altri illustri personaggi.

Il Ciardi fino dal 1820 avea sposata la N. D. Rosa Trombi del Finale di Modena, che lo fece padre di parecchi figli. Le sue nozze furono cantate dal lodato prof. Parenti con bella *Anacreontica* stampata in Modena per gli Eredi Soliani, in foglio volante. Ebbe in sua vita domestiche dispiacenze, che gli cagionarono patèmi e dolori ; e nel 1855 l'asiatica lue gli rapiva in un giorno la moglie ed il figlio Alberto. 1) Sin da in-

1) Rosa e Alberto Ciardi - deplorati - dal Mirandolese Flaminio Lolli - Modena Tipograafia di Vincenzo Moneti 1856, di pag. 20 in 8°.

fante « preso di congestione alla dura meninge, fu sottoposto al succio delle mignatte, che non vigilate a dovere, gli sboccarono in tanta copia il sanguė, che superato il risico della vita vi restò una forte lesione a tutto il sistema ottico. Così li nepitelli per lo sfiancamento de' muscoletti rivoltando il pelame cigliare allo indentro; e questo bezzicando di continuo la cornea, gli cagionarono un cronico offuscamento, il quale in questi anni s'addensava ogni volta più; mentre per lo addietro non era al Dottor Carlo conteso nè il leggere, nè lo scrivere, nè l'esaminare dappresso quegli oggetti, che una mediocre facoltà visiva discerne. Avvenne che in questa città, sebbene di rado visitata dallo straniero, capitasse ne' primi di luglio 1855, un cotal Francese Oculista [1]), che gli imprometteva guarigione; ove avesse consentito a certi tagli sulle palpebre; come le sole cause della sua minacciante cecitade. Il malato per non dare una mentita agli amorevoli, agli esperti dell'arte, ai parenti, e alla sua nobile consorte; finalmente per non mostrarsi codardo, e captioso, si sottomise al ferro operante. Oh l'esito fu ben diverso dalle parole di quel Monsieur!.. Gli squarci portati alle palpebre; quei compassi di cerumi messi a rattento de' tenelli muscoli cigliari, ripenarono di più molto il paziente; e la flogosi, da cronica rifacendosi acuta, gli orbò un occhio; e l'altro *(fu)* tuttora in pericolo di vita » [2]) A cotali dolori s'aggiunsero in seguito a rattristarlo i nuovi tempi; e le innovazioni da essi recate; ma religiosissimo com'era, e fervoroso nelle pratiche della cristiana pietà. sopportò tutto con pazienza e con indicibile rassegnazione.

Munito di tutti i conforti della chiesa, ed assistito dal fratel suo, il p. Pier Paolo de' Minori Riformati, cambiava qnesta vita coll'eterna li 22 ottobre del 1860 in età di anni 65, mesi 3, giorni 16. La morte di lui, uomo di antichi principi e di vecchio stampo, passò allora pressochè inosservata; dacchè la Mirandola di que' giorni era piena d'armi e d'armati, e gli animi tutti vòlti alla Nazionale Unità. La sua salma fu interrata nel pubblico Cimitero; ma una pietra non ricorda il suo nome.

---

1) Il prof. Germier. Infelice fu pure l'esito d'altra operazione eseguita da lui sul cieco Giuseppe Beretti ragioniere Comunale.

2) Lolli, l. c. pagg. 21, 22,

Carlo Ciardi fu di mediocre statura, carnagione bianca, occhi biancastri, sempre infermi. Dignitoso sempre il suo contegno nobile il portamento; sobria e sensata la sua parola. La mente ebbe lucida, le idee ben chiare, nitido il concetto. L'animo ebbe nobile e gentile, alto il sentimento. Fu costante nell'amicizia, affabile, e taluna volta ancora lepido nel conversare. Disinteressato, ai poveri fu compassionevole; fu buon marito, buon padre, buon cittadino. Un tale complesso di virtù e di meriti gli procacciarono in ogni tempo la generale estimazione; ed è ben giusto che il nome di lui non resti obbliato nella terra natale che in sua vita ebbe cotanto amata ed onorata.

Il dottor Carlo Ciardi ha alle stampe:

1. *Sonetto alla pag. 17 della Raccolta per le Nozze di Gregorio Fabbri di Modena colla N. D. Isabella Candiani Beccaria di Pavia.* Modena, tip. Vincenzi e Compagno 1819, di pagg. 32.

2. *Capitolo giocoso alta Comica Compagnia di Dilettanti Mirandolesi chè nel Carnevale del 1821 ha dato un corso di scelte rappresentazioni nel Teatro della Mirandola.* - Modena per G Vincenzi e C. 1821 di pagg. 6 in 8.°

3. *Sonetto per le nozze del Dottor Marc' Antonio Parenti colla Bignardi Marianna* - Modena, per G. Vincenzi e C. 1821 in foglio volante. 1)

4. *Sonetto per l' apertura del Convitto Legale nella Mirandola* - Modena per G. Vincenzi e C. 1821 in foglio volante.

5. *Sonetto in morte di Giovanni Tavecchi Prevosto della Mirandola.* - Modena per G. Vincenzi e C. 1821 in foglio volante.

6. *Sonetto nell' occasione che D. Luigi Maria Panigadi prendeva possesso della prepositura della Mirandola.* - Modena per G. Vincenzi e C. 1822 in foglio volante.

7. *Sonetto a D. Marco Palma quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1824* - Modena per G. Vincenzi e C. in foglio volante.

---

1) Riprodotto per le Nozze Zanoli-Molinari - Modena, tip. di Vincenzo Moneti - 1856 in foglio volante firmato M. Dottor. P. - Per le nozze Negri Civolari - Mirandola tip. Cagarelli 1884 in foglio volante, senza firma.

8. *Sonetto nella Raccolta per la prima visita pastorale fatta alla Mirandola da Mons. Filippo Cattani vescovo di di Carpi.* - Modena, tip. G. Vincenzi e C. 1824, alla pag. 7 non numerata.

9. *Dedica al professore Pisani della Raccolta di poesie a lui offerte per la erezione del busto di Giovanni Pico in s. Francesco della Mirandola, che si legge dalla pag. 3 alla 5* - Modena per G. Vincenzi e C. 1824 di pagg. 24 in 8.

10. *Apologia dello stato Coniugale. Capitolo nelle nozze di Francesco Tosatti con Adelaide Tabacchi* - Modena per G. Vincenzi e C. 1826 di pagg. 8 in 16.

11. *Compendio storico dell' origine e vicende della B. V. delle Benedizioni venerata nel Duomo della Mirandola. - Precede le* Devote Preci *a Maria ss. sotto il titolo suddetto, ed è firmato* Dottor C. C. - *Tale Compendio si legge dalla pagina 3 alla 22.* - Modena, pèr G. Vincenzi e C. 1828 di pagg. 38 in 16.

12. *Quattro versi sul Matrimonio - Capitolo per le Nozze del conte Rodolfo Roselli colla N. D. Barbara Rangoni* - Modena, per G. Vincenzi e C. 1829 di pagg. 13 in 8.

13. *Dedicatoria e due sonetti alla* Sposa *nella Raccolta messa assieme dal Ciardi per le Nozze Ferrari-Corbelli e contessa Luigia Greco, che si veggono alle pagine 3, 6, 33.*- Modena, per G. Vincenzi e C. 1830 di pagg. 34.

14 *Notizie Biografiche e Letterarie del P. Luigi Campi nelle - Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* - T. I Reggio Tip. Torreggiani e C. 1833 pag. 457 firmate C. C. Si hanno anche per estratto.

15. *Notizie Biografiche e Letterarie di Franco Ciardi - Nelle Notizie suddette T. II, Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1834, pag. 423, firmato C. C. Si hanno pure per estratto.*

16. *Sonetto « Il peccator ravveduto » nella Raccolta per il canonico Placido Bolzani quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1844. pag. 14 - Modena tip. Camerali.*

17. *Le - Tre Età - Scherzo Poetico. Nella Raccolta per le Nozze Ghirelli - Roncaglia, pag.* 7 - Modena, tip. Camerali 1853.

18. *Versi giocosi per le Nozze del Dottor Benedetto Montanari colla N. D, Matilde Teggi Droghi* (non è indicato il luogo della stampa, nè l'anno, che forse erano nel cartoncino, che è levato) di pagg. 8 in 8.

Dopo la sua morte, Felice Ceretti pubblicava:

1. *Osservazioni sul Dialetto Mirandolese nella strenna Mirandolese la - Fenice - per l'anno 1884.* Mirandola, tip. Cagarelli, pag. 41. Questo lavoro del Ciardi era inedito.
2. *La Zittà dla Mirandula l'an 1846 - Capitul in dialet mirandules, ivi, pag, 51*, come sopra.
3. *Parabola del Figliuol prodigo tradotta dal Vangelo di s. Luca nel Dialetto Mirandolese, ivi, pag. 57* come sopra.

Suoi scritti inediti dei quali si ha notizia.

1. *Repertorio Generale - della Nobiltà Mirandolese.*
2. *La Mirandola - ne' Politici Sconvolgimenti - del 1848 e 1849 - Cronaca.*
3. *Notizie sulle Accademie Mirandolesi. degli* Incolti *e dei* Rinascenti. *Queste non sono che una raccolta di quanto hanno scritto su tali Accademie il Tiraboschi, il Pozzetti, ed il Campi. Pochissime cose ha aggiunto del suo.*

Ciardi Franco - Franco Ciardi nacque in Sestola del Frignano li 27 febbraio dell' anno 1705, e fu l'ultimo dei figliuoli del capitano Medoro, e di Camilla Zappoli. [1]) Ancor

---

1) De' fratelli maggiori del dottor Franco meritano ricordo *Alberto*, e *Giov. Battista*, ambedue sacerdoti. *Alberto* nato nel 1690, fu arciprete della Pieve di Nonantola, Pro-Vicario Generale di quella Diocesi, Priore di s. Silvestro, e Vicario del s. Offizio. Era dottore in sacra Teologia, e lo ricorda con lode il Diploma di Francesco III del 1761, che indicherò più avanti. Morì nella Mirandola li 2 gennaio del 1771, e lì 3 fu sepolto nella chiesa dei PP. Cappuccini, come si raccoglie dai Registri parrocchiaii. Ha alle stampe: *Ciardi Albertus Theses ex Universa Philosophia. Mutinae Typis Bartholomaei Soliani 1734* in 4°' (Libreria già Pagliaroli, ora signori conti Forni.) Fra le scritture del dottor Franeo ho trovato ms. un sonetto di don Alberto al p. Pietro da Sartini in Corsica, Minor Osservante, Predicatore in Castellarano. Comincia:

Corsica madre di recenti eroi,
Gloria e decoro dell' Italia nostra
Sola è, che il prisco valore or mostra
Nell' armi, e nel saper de' figli suoi ecc.

giovinetto mostrò indole savia, ingegno svelto e perspicace, amore ed applicazione allo studio; doti, che indussero il padre di lui a dar operà perchè fosse ammesso tra gli alunni dell' Università di Modena, geloso di conservare le nobili tradizioni del suo casato, che andava tra i più antichi e ragguardevoli di quella regione. [1]) Compiuti con rapidi progressi gli studi medici sotto l' insigne Torti, portossi, a Firenze affine di fondarsi nella pratica in quel celebre Arcispedale di s. Maria Nuova. Reduce a Sestola vi si trattenne per poco, essendo che fosse tosto chiamato in giovane età ad esercitare l' arte salutare nella Mirandola; lo che fece con moltissimo grido, consultato perciò frequentemente anche fuori della città ove soggiornava. Nè praticò solo la medicina come arte, ma la coltivò come scienza; tenne corrispondenza intorno a cose mediche cogli ingegni migliori della sua epoca, e fu Socio dell' *Istituto delle Scienze* di Bologna, non che del *Tribunale Medico di* Modena, dal quale taluna volta fu richiesto intorno a differenze ardue ed importanti. - Le virtù domestiche e cittadine rifulseso pure di vivissima luce nel dottor Ciardi; e fu modello d' ottimo marito, di padre amoroso, e di cittadino per eccellenza. Nel 16 agosto del 1741 si accasava con Natalina o Natalia Gàvio vedova di Francesco Maria Marchetti [2]) che gli premoriva, in età di circa 62 anni li 21 gennaio del 1762, e nel dì susseguente era sepolta in s. Francesco. [3]) Essa lo fece padre di parecchie figliuole; ma di un solo maschio, il dottor Luigi, del quale dirò in apposita biografia, e che continuò le nobili tradizioni non che la discendenza della casa. - Fu per

---

Giov. Battista nato nel 1695 morì nel 1776. Ha alle stampe:

Un Sonetto all pag. 54 del *Tributo di gratitudine* al duca di Modena Francesco III per aver ristabilita la Comunità della Mirandola, e rimessi i Mulini sul fiume Secchia. Modena per Francesco Torri 1738. Comincia, alludendo al fratello dottor Franco

Gradito suol, che nel tuo bel soggiorno
In lui serbi di me la miglior parte,
A cui forse non fu di sua grand' arte
Avaro Apollo; a rivederti io torno, ecc.

1) « Inter praecipuas provinciae nostrae Frinaniensis familias illa adnumeratur de Ciardis ... » Così comincia l' accennato Diploma del duca Francesco III, del quale più avanti,

2) Così i Registri parrocchiali, i quali notano, che il Marchetti era morto li 29 febbraio del 1736. Nell' atto di morte Natalina è detta « Natalia » del « fu Giuseppe Gavi di Padova. »

3) Registri suddetti.

l' amore. che portò alla Mirandola, che riguardò ormai come sua patria, e per essere di già estinta la sua famiglia nel Friguano, che il dottor Ciardi pensò a stabilire decorosamente la sua casa nella città suddetta, nella quale presto fu annoverata fra le primarie. [1]) Ed il duca di Modena, Francesco III con diploma in data del 27 giugno del 1761, in vista dei meriti del dottor Franco, del proprio figlio Luigi, e del fratello don Alberto, aggregava in perpetuo questa casa all' albo delle famigle nobili e patrizie della Mirandola. - Frattanto pervenuto all' età d' anni settantuno, mesi due, e giorni quattro, « colpito d' apoplesia » cessava di vivere li 3 maggio del 1776, ed il dì successivo fu sepolto nel Duomo avanti l' altare di s. Antonio di Padova. [2])

Il dottor Ciardi in mezzo alle occupazioni del suo uffizio, che ebbe disimpegnato con solerzia e zelo ben grandi, non abbandonò le severe discipline: e specie poi la bella letteratura, e l' Italiana poesia cui si sentiva da natura fortemente inclinato. Stese Dissertazioni filosofico - religiose, e scrisse bella quantità di versi, la più parte religiosi, taluni dei quali, lui vivo, videro la luce; gli altri rimasero inediti. Di quelli de' quali ho potuto trovar notizia, darò appresso l' elenco. Il p. Pompilio Pozzetti nella VI *Lettera Mirandolese* I.ª edizione, inserta nell' *Ape* di Firenze, dopo d' aver fatto un bell' elogio al Ciar-

---

1) Corse per le bocche di non poche generazioni un suo Sonetto. nel quale facea ad un amico una desrizioae poco lusinghiera della nuova città da lui nei primi tempi abitata. Comincia:

Io vivo, amico caro, in un paese
  Cui non mancan debiti. e peccati;
  Che nemico mortal del Modenese
  Le fole adora sol degli antenati.
Triste le case son, sporche le chiese,
  Ne fan due terzi i conti, i preti. i frati,
  Di superbia ripieni, e, mal francese,
  Al nuocer, e al benefizio ingrati. ecc.

e dopo d' aver accennato ai vizi che vi dominavano. termina:

  ... per altro un buon paese è questo.

E notarono i contemporanei. che davvero lo trovò sì « buono » che vi pose stabile dimora, e che in esso fece fortuna.

2) Così i registri parrocchiali, i quali erroneamente lo dicono « Francesco » e e d' anni 70 circa « È poi accennato, che era « vedovo della Natalia Gavi Marchetti da Padova. « Avverto, che la tomba ove fu sepolto. ora distrutta, era nella IV.ª cappella, sortendo, dal corno dell' Evangelo. L' A. del Cenno sul Ciardi, che si legge nella *Continuazione della Biblioteca Modenese* t. II, pag. 4 erra scrivendo alla pag. 427, che « tumulato venne nella Ducal chiesa di s. Francesco. »

di, scrive che « ebbe ottimo gusto in poesia, e ne son prova le composizioni di lui inserite in varie raccolte. Precisione e nettezza d' idee, eleganza, armonia, nobiltà, grazia di stile, furono le doti caratteristiche della sua musa. Se codesto ingegnoso Sig. Dottor. Luigi suo figlio si risolvesse a pubblicarne un saggio, vedreste che bo dato per avventura nel segno. » [1]) E ne reca a prova tre bei Sonetti. Giuseppe Campi disse il Ciardi « medico illustre e valoroso poeta », e chiama « nobilissimi » i tre Sonetti pubblicati, a maniera di saggio, dal Pozzetti ; [2]) e Giovanni Veronesi chiamò « buone » le poesie del Ciardi. [3])Cotali produzioni gli meritarono l' onore di vedersi ascritto all' Arcadia di Roma col nome di *Citaridio*, e ad alle Accademie letterarie di Modena, di Reggio e della Mirandola, denominate queste ultime degli *Incolti*, e dei *Rinascenti*. Della prima fu *Principe-Custode*, e della seconda, *Censore* e poscia *Principe*. [4]) Ma di questo dirò più a lungo trattando delle Accademie stesse. In queste letterarie adunanze, onoràte da eletti ingegni, il Ciardi primeggiò sempre col recitare prose e rime; e, finchè visse, ne fu il decoro, l' anima, e la vita. [5]) L' Accademia degli *Incolti*, la sola che fosse in vita all' epoca della sua morte, nel 15 luglio del 1776 tenne nella sala del Pubblico una tornata affine di commemorare con opportuni componimenti la perdita che, essa aveva fatto d' un tale « Accademico di tutto merito. » Così ho dall' avviso diramato allora dal segretario don Giuseppe Ricchi. Ma eccomi a dare l' elenco delle poesie e delle prose del Ciardi edite ed inedite, che sono venute a mia cognizione.

I.

Poesie stampate dal Ciardi, mentre era in vita

IN RACCOLTE

1\. - *Due Sonetti nel Tributo di gratitudine al duca di*

---

1) Questo ultimo periodo fu poi lasciato nella 2ª. edizione delle *Lettere Mirandolesi* pag. 45, e ne dirò parlando del dottor Luigi.

2) Cenno sugli Uomini illustri della Mirandola, Modena Vincenzi 1830 pag. 9.

3) Quadro Storico della Mirandola Parte III pag. 334.

4) V. P. Pozzetti. l. c. - Campi, l. 4 pag. 28. - Veronesi, l. c. - Ciardi Carlo *Mem. ms.*

5) Quando non abbia citato altra fonte s' intende che io abbia attinto al Pozzetti, l. c. ed al *Cenno* che si legge nella Continuazione della *Biblioteca Modenese* di giù indicato. Altre notizie trassi anni fa dai pochi atti delle Accademie Mirandolesi che sono a noi pervenuti.

Modena Francesco III per aver ristabilita la Comunità della Mirandola, e rimessi i Molini sul fiume Secchia. - Modena per Francesco Torri 1738, alla pagg. 29, 30. Ivi, erroneamente è detto « Francesco », invece di « Franco ».

2. - *Un Sonetto nelle Rime, offerte a s. Vincenzo Ferreri nell' occasione, che si celebrava per la prima volta la sua festa nel Duomo della Mirandola l' anno 1741* - Modena, per Francesco Torri pag. 17.

3. - *Due Sonetti negli Applausi Poetici all' abate D. Cesare Viari, che nel 1743 disse il Quaresimale nel Duomo della Mirandola.* - Reggio per li Vedrotti pagg, 13, 14.

4. - *Due Sonetti nelle Rime, offerte al P. Antonio Rivara quaresimalista nel Duomo della città suddetta l' anno 1745.* - Modena per Bartolomeo Soliani pagg. 6, 7. Nel primo v' è solo: *Del Signor Dottor F. C. Pastor Arcade.*

5. - *Sei sonetti negli Applausi Poetici al Gesuita Piermaria Savi, che recitò il quaresimale nel Duomo suddetto l' anno 1751.* - Modena per Francesco Torri pagg. 4, 5, 6, 7. Gli altri due, alle pagg. 8, 9 sono sua fattura, sebbene portino N,N. Io li ho veduti manoscritti di mano dell' autore.

6. - *Due Sonetti nelle Poesie in lode del P. D. Luca Antonio Campana predicatore quaresimalista nel Duomo suddetto l' anno 1758.* - Carpi per Francesco Torre pagg. 7 17

7. - *Due Sonetti nelle Poesie per la Laurea dottorale in filosofia e medicina conferita ad Antonio Moreali, e dedicati al dottor Giambattista Moreali padre del candidato.* - Modena; eredi Soliani 1764 pag....

8. - *Due Sonetti nei Componimenti Poetici dedicati al Prevosto Luigi Locatelli Predicatore quaresimalista nella Mirandola l' anno 1766.* - Carpi, Stamperia del Pubblico, pagg. 7, 8.

9. - *Tre Sonetti negli Applausi Poetici al P. Giuseppe Antonio Foschieri predicatore nel Duomo della Mirandola la quaresima del 1773.* Carpi, stamperia del Pubblico pagg. 24 25, 26. Ivi pure erroneamente è detto « Francesco » invece « Franco ». Il Sonetto alla pag. 25 che incomincia:

Spiriti forti o voi, che non stendete

fu da me ristampato per sacro oratore nel 1873, Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli in foglio volante.

10. - *Due Sonetti nella Raccolta Poetica per l' erezione della Statua Equestre del Duca di Modena Francesco III* - Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani 1774 pagg. 54, 55.

11. - *Un Sonetto nei Componimenti Poetici all' abate Nicolò Antonio Gavioli Predicatore nel Duomo della Mirandola l' anno 1776.* Modena per gli eredi di Bartolomeo Soliani, pag, 11. Ristampato dal Pozzetti, VI[a]. *Lettera Mirandolese,* sì nella I. edizione, che nella II. In questa si legge alla pag. 48.

IN FOGLI VOLANTI

1. - Due *Sonetti a Livia Ferraresi della Mirandola, che veste l' abito monacale in S. Caterina di Reggio.* - Reggio per li Vedrotti 1748. (Esemplare nella Bib. Estense A. 37; N. 27, N. 48.)

2. - *Un Sonetto alla N. D. Amalia Colombi, che si fa monaca in s. Domenico di Reggio.* - Reggio tip. Davolio 1759. (Bib. sudd. A. CI. Q. 14. 122.)

3. - *Sonetto a s. Vincenzo Ferreri. Dedicato al conte Giuseppe Alberico Ceccopieri prevosto della Mirandola.* - Modena per Francesco Torri 1752.

4. - *Sonetto - Maria svenuta a piè della Croce.* - Mantova . . .

5. - *Due Sonetti al P. Angiolo Filippo Pozzetti Servita, che disse l' Avvento nella Mirandola sua patria nel 1761.* Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani.

6. - *Un Sonetto per la festa della B. V. del Buon Consiglio celebrata nei Cappuccini della Mirandola l' anno 1765* - Bologna per Gaspare de' Franceschi alla Colomba - Ristampato nel vol IX *Memorie Mirandolesi,* t. III, Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1891 pag. 30, e nel vol XII, Mirandola, Tip. di Candido Grilli 1898 pag. 183.

7. *Un Sonetto per la vestizione monacale della contessa Anna Rosselli della Mirandola.* - Bologna, per Gaspare de' Franceschi alla Colomba 1765. - Riprodotto dal Pozzetti nella VI *Lettera Mirandolese,* I. edizione, e nella 2[a] alla pag. 48.

8. - *Un Sonetto al p, Giov. Manfredo (Papazzoni) della Mirandola, quaresimalista nelle chiese* di *Mortizzuolo e delle Roncole.* - Carpi, tip. d' Antonio Francesco Pagliari 1771.

9. *Un Sonetto per i funerali celebrati nel Duomo del-Mirandola al Governatore conte Cesare della Palude li 13 aprile del 1771* - Modena, stamperia di Giovanni Montanari. È unito ad un altro di suo figlio Luigi. Ambidue ristampati in fine all' *Orazione funebre* del governatore suddetto recitata dal p. Gio. Francesco Caragiani D. C. D. G. edita in Carpi, in foglio di pag. 21 non numerate.

II.

Poesie stampato dopo la morte del Ciardi.

1. *Sonetto al p. Maestro Carlo Banechi (sic ma deve leggersi Bianchi, come nell' originale da me veduto) recato dal Pozzetti nella VI Lettera Mirandolese 1. e 2. edizione Ivi si legge alla pag. 49.* [1])

A mia cura furono poi stampati sugli originali le seguenti composizioni.

2. *Sonetto sull' Immacolata* - Mirandola, tip. Moneti e Cagarelli 1871 in foglio volante senza nome d' autore.

3. *Altro Sonetto per Sacro Oratore* - Mirandola, tip. Moneti e Cagarelli 1871 in foglio volante firmato *Un Mirandolese.*

4. *Sei Sonetti, due a s. Possidonio, gli altri a Gesù Bambino, - a Gesú Crocefisso - alla Croce - alla B. V. del Buon Consiglio* - Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1872. Opuscolo di pagg. 12 non numerate, e dedicato al novello vescovo di Carpi Gherardo Araldi, Sono preceduti da un breve cenno dell' A. steso da D. F. C. - (*Don Felice Ceretti.)* [2])

Di questa pubblicazione, oltre alcuni altri, parlò non lode il professore Bartolomeo Veratti negli *Opuscoli Religiosi, Letterari* ecc, Serie III, Tomo VI fasc. XVI (Luglio e Agosto 1872) pag. 132. E l' *Ateneo Religioso* di Torino del 30 giugno anno suddetto N. 27 pag. 215 scrisse che « il dottor Franco fu poeta castigatissimo ed elegante e volle adoperata la poe-

---

11) Questo Sonetto non l' ho veduto altrove a stampa.

12) In questo articolo, pag. 6 lin. 23 - ove è scritto, che il Ciardi fu sepolto in s. Francesco. Si corregga nel Duomo - come di sopra è stato detto.

sia non in frivoli soggetti„ ma in argomenti morali e religiosi, » E dopo d'aver detto che « bello » fu il pensiero dell' ab. Ceretti « raccogliere in un fascicolo » alcuni Sonetti inediti di lui, » soggiunge, che così « porse al pubblico un saggio di buona poesia, in tempi in cui la poesia é ridotta a celebrare le glorie del mondo anzichè quelle del Signore, »

5. *Sonetto - Il vecchio medico Poeta - Nella Fenice Strenna Mirandolese per l' anno 1872* - Mirandola tip. Cagarelli pag. 64 senza nome dell' autore

6. *Sonetto all' Immacolata, con avvertenza che era stata recitato dall'.A. nell' Accademia degli Incolti nel 1761* - Mirandola tip. Cagarelli 1883 in foglio volante.

7. *Sonetto alla Madonna* - Mirandola, tip. Cagarelli 1873 in foglio volante senza nome dell' autore.

8. *Sonetto nella Raccolta per le Nozze Molinari-Vandelli* - Bologna R. Tipografia 1879 pag. 18 firmato Dottor C. A. cioè *dottor Ciardi Arcade.*

9. *Sonetto - L' Orazione nell' Orto - Per il centenario del ss. Crocefisso del Rosario* - Mirandola, tip. Cagarelli 1883 in foglio volante senza nome dell' autore.

10. *Sonetto - Gesù Redentore per la festa di Gesù Nazareno celebrata nel Duomo della Mirandola l' anno 1889* Mirandola tip. Cagarelli in foglio volante firmato - Dottor C. Accademico *Incolto.*

11. *Sonetto sull' Immacolata, nel vol. VIII delle Memorie Mirandolesi.* Mirandola tip. Cagarelli 1890, t. II pag. 40.

12. *Sonetto a Gesù nella bara - nel vol. IX delle Memorie suddette,* Mirandola tip. Cagarelli 1891, t. III pag. 78.

13. *Due Sonetti, uno sull' Addolorata, l' altro al Predicatore che ne disse le meditazioni ed il panegirico,* nel volume IX suddetto, t. III pag. 135.

14. *Canzone Proemiale detta all' Accademia degli* Incolti *della Mirandola nel 1759 nel venerdì santo ad onore della Passione del Redentore.* nel suddetto vol. IX, t. III. pag. 206.

15. *Sonetto a Sacro Oratore per la solennità della B. V. del Buon Consiglio, pubblicato per la festa solenne dell' Immacolata* Mirandola, tip. Cagarelli 1891 in foglio volante.

III.

Scritti Inediti

POESIE

1. Oltre i Sonetti di sopra indicati ne rimangono inediti ancora circa un dugento, la più parte d'argomento sacro. Si conservavano, nella massima parte, presso il di lui pronipote Luigi del dottor Carlo d'Antonio, morto a Civitavecchia, ove era Cancelliere del Tribunale, nel 1892. Egli mi avea già fatto dono di parecchi originali e di copie di essi Sonetti, e così pure di altri scritti del dottor Franco sì in prosa che in poesia e che saranno da me opportunamente quì indicati.

2. *Canzone* per il ritorno del duca Rinaldo d'Este negli stati di Modena nel 1737. Di essa la prima sfrofa è questa:

> Febo, se mai devoti
> Caldi prieghi ti porsi, (e ben sovente
> Dall'ampie vie, che batti ognor del Polo
> Tu mi vedesti alla grand'ara intorno
> Offrirti incensi, e doni) or de' miei voti
> Giunto è l'uopo maggiore, e questo è il giorno.
> Tu la confusa addormentata mente
> Dal pigro sonno, e dal mortal suo duolo
> Con un bel lauro scuoti;
> Onde le voci mie di Te ripiene
> Odano queste e le rimote arene. ecc.

3. L'*Arbace* - Azione tragica in tre atti.

4. *Il sacrifizio d'Isacco* - Egloga Pastorale - Intorlocutori - *Abramo, Isacco, Angelo.* Comincia:

> *Abr.* - Poichè la notte verso il dì declina,
> E già del mar la rugiadosa fronte
> L'alba novella è ad innalzar vicina; ecc,

5. La *Caccia del Pipistrello. Capitolo in terza rima.* La prima terzina è questa:

> Se mai desiderato ho buon cervello,
> Questo è quel tempo, in cui più lo vorrei,
> La caccia per cantar del Pipistrello ecc.

6. *Canzone* recitata nell'Accademia ad onore dell'Immacolata Concezione l'anno 1759. La prima strofa è questa:

> Poichè all'arbor vietata Eva, seguendo
> Del rio serpente il lusinghiero invito,
> Stese la mano audace,
> Ed all'incauto e credulo marito

Il fatal pomo offrio;
Tosto spiegò la pace
Al ciel l' argentee penne; e del tremendo
Sdegno ministra dell' offeso Dio
Scesa l' alta giustizia ogni contrada
Scorrer si vide a insanguinar la spada.

7. Tre *Prefazioni* in Martelliani recitate nella patria Accademia degli *Incolti* della quale fu Principe e Custode. La prima, ad onore del Crocefisso, tenuta nella chiesa di s. Rocco nel 1758 comincia:

É questo il luogo, è questo quel memorando giorno

La seconda, ad onore di *s. Possidonio*, tenuta nelle feste di Pentecoste, principia:

Fosti pure, o mia cetra, perduta fra le selve.

La terza, tenuta per onorare la *Concezione di Maria Vergine* comincia:

E quando mai disperse ne andrete, o tristi cure

8. *Canzonetta anacreontica* per Introduzione all' Accademia degli *Incolti*, di cui la prima strofa:

Già più volte scorso il sole
Ha de' segni l' ampio giro
Per l' immensa eterea mole
Dappoichè non più s' udiro
Su le nostre Incolte arene
Dei Pastor le dolci avene.

Termina:

Vi dirò, se m' è permesso,
Un Sonetto, o un certo imbroglio
Fatto sol sopra me stesso,
Che degl' altri dir non voglio:
Avrò caro, se vi piace,
E se nò, vi mando in pace.

9. *Anacreontica* per l' Accademia del Crocefisso, di cui la prima strofa:

Un segno evidentissimo
Della tua morte. o Cristo,
In questo giorno ho visto,
Anzi lo veggio ancor.

10. *Anacreontiche* per l' Accademia dell' Addolorata solita tenersi nella chiesa de' pp. Serviti. La prima strofa è questa:

M' hanno rapito il figlio
Caro Agnelletto i lupi,
Per bronchi, e per dirupi
Il veggio a strascinar.

Dell' altra è questa:

Oggi con voi, Pastori,
Anch' io la voce sciogliere
Vorrei, ma fra i dolori
Piucchè svegliarmi al canto
Da un estro lagrimevole
Muovermi io sento al pianto.

Dalla terza è la seguente:

O voi, che di cuor tenero
Per la gran via passate,
Per poco, deh fermate
Il corso ed il pensier.

11. *Capitoli* due in terza rima ad un suo nipote. Il primo comincia;

Della guerra dei topi udii già prima
Un canto, che tradotto e lavorato
Da voi, nipote, fu in ottava rima.

Dell' altro la prima terzina è questa:

È pur ver, che a giovinezza amiche
Le muse son de' favori suoi
Prodighe ognor, sebben caste e pudiche.

12. *Intermedio Pastorale*. - Filandro, Drusillo, Erasmo. Scene due. - Comincia:

Drus. - E che fai quì sì pensieroso e solo?

Non è di carattere del dottor Franco se non un tratto della parte seconda.

Di tutti i Sonetti del Ciardi sì editi che inediti, e così pure delle altre sue poesie in vario metro e di sopra ricordate e di tante altre che si sono ommesse per amore di brevità, meno che dell' *Arbace*, indicato al N. 3, io ho fatto di mia

mano una compiuta edizione, e l'ho corredata inoltre dell'indice alfabetico dei capoversi. Posseggo pure una raccolta di Sonetti e di rime d'altri autori messa assieme da esso dottor Ciardi.

PROSE

1. *Considerazioni* intorno all'origine, ed agli effetti del *Terremoto* scritte per l'Accademia dei *Rinascenti* in congiuntura di quello avvenuto in Mirandola li 15 dicembre 1761, lette il 17 marzo del successivo 1762.

2. *Orazione* per l'Accademia della Passione solita a tenersi in s. Rocco.

3. *Orazione* per l'Accademia dei Dolori di M. V. detta nella chiesa de' pp. Serviti li 17 giugno 1764.

4. *Introduzione* recitata li 22 marzo del 1764 nell'assumere la nuova Presidenza dell'Accademia de' *Rinascenti*.

5. *Prefazione* per l'Accademia dell'Immacolata Concezione. Se ne legge la fine nel vol. VIII, *Memorie Mirandolesi*, Mirandola, tip. Cagarelli 1894, t. II pag. 40.

6. *Orazione* per il Natale di N. S. G. C.

7. *Dialogò* per il Natale suddetto. Interlocutori: Alcandro Pescatore, ed Ergasto cacciatore.

Gli originali di queste scritture esistono presso di me.

Presso il di lui pronipote dottor Carlo esistevano pure copie d'alcune sue Dissertazioni filosofiche-religiose commendate non meno per vastità di dottrina che per purezza di principii.

Ciardi Giuseppe - Figlio del dottor Antonio e dell'Antonia Neri nato li 18 gennaio 1801, morto li 13 dicembre 1855, come dai libri parrocchiali. Fu medico condotto in patria; ed in s. Francesco della Mirandola si ha una epigrafe, che gli consacrava la concittadina amicizia. Si legge nelle *Memorie Mirandolesi* vol. VIII, t. II pag. 12. Ha alle stampe:

Il Disimpegno - Sestine - nella Raccolta di versi per le nozze Ghirelli-Roncaglia, Modena, tip. Camerale 1853 pag. 22-26

Ciardi Luigi - Il dottor Luigi nacque nella Mirandola li 7 settembre del 1743 dal dottor fisico Franco e da Benedetta Natalia Gavio di Padova. Ivi morì li 3 dicembre del 1814, ed il giorno successivo venne tumulato nell' Oratorio del ss. Sacramento nell' arca del Coro. 1) Nel 13 marzo del 1764 avea sposata Prisca Francesca Maria (detta comunemente Marianna) figliuola del N. U. Ignazio Maffei, donzella di rara avvenenza, la quale, nata li 12 ottobre del 1745 mancava alla vita li 13 settembre del 1819, e fu sepolta nel pubblico cimitero. 2) Da tale matrimonio nacquero al dottor Luigi parecchi figli; ma de' maschi restò solo in vita il dottor Antonio, che propagò la famiglia.

Il Ciardi, fatti in patria i primi studi nelle pubbliche scuole e sotto la direzione del padre suo 3) era passato al nuovo Seminario - Collegio di Reggio Emilia; ed ivi addivenuto *Principe di Lettere* ed attendendo a più alte discipline s' era poi addottorato in Leggi con somma lode, a' soli 17 anni. Lo sappiamo dalle seguenti parole di un Diploma del duca di Modena Francesco III del 27 giugno del 1761 col quale accorda la nobiltà Mirandolana sì al dottor Franco come a tutta la sua discendenza in infinito. Il sovrano dice dunque di accordare tale privilegio al dottor Franco, avuto riguardo all' one-

---

1) In un Sonetto d' Anonimo offerto dai confratelli del ss. Sacramento al novello parroco della Mirandola Luigi Maria Panigadi nell' occasione del solenne possesso da lui preso la seconda Domenica dopo Pasqua del 1822, che conservo solo mss. facendosi allusione al dottor Ciardi sepolto nell' Oratorio della Confraternita, si legge:

Salve, o Pastor; deh perchè mai non spira
Il vate ancor, che quì sepolto giace,
Nè può temprar del Venosin la lira.
Oh qual sciorrebbe in questo giorno il canto
Figlio del gaudio, e del piacer verace
Che in fronte a noi legger dovrai frattanto ecc.

2) Tutte queste cose sono appoggiate ai nostri Registri parrocchiali.

3) In un *Capitolo* del dottor Franco ad un nipote, del quale ho copia, trovo:

Piuttosto alla battuta ho inclinazione,
I scritti di Luigi in rivedere
E spiegargli Virgilio e Cicerone.
E certo io vuò cercare a mio potere
Di farlo ricco almeno di virtute,
Se non posso di roba e di podere.
Il ciel mi dia forza, e salute
D' allevarlo da vero e buon cristiano,
E che non sian le cure mie perdute.

stissima maniera di vivere sì di esso dottore, come anche del di lui fratello don Alberto Ciardi arciprete della parrocchiale di Nonantola, e di altri della detta famiglia allora viventi « ac intuitu etiam Aloysii ejusdem Doctoris Franci filii egregiae spei adolescentis, qui post emensum studiorum cursum in Collegio paucis abhinc annis sub auspiciis Nostris erecto in Civitate Nostra Regij [1]), ubi etiam diebus proxime elapsis Theses Juris Canonici, et Caesarei sub auspiciis pariter nostris in viridi decem septem annorum aetate maxima cum laude propugnavit... » [2])

Reduce alla patria, fu per lunghi anni Podestà lodatissimo delle tre ville di s. Giustina in Vigona, di Cividale e delle Roncole, che il duca di Modena fino dal 18 giugno del 1767 avea conceduto in feudo ad uso di regno al marchese Giuseppe Paolucci, ed esercitò l'ufficio d'avvocato dal 1764 al 1809, come si ha dal Repertorio di questo Archivio Notarile. Ed affermano i contemporanei, che era molto valente nelle leggi, e che ai tempi Napoleonici, amico com'era del grangiudice Luosi, gli vennero offerte alte cariche nella Magistratura Giudiziaria, che non credette accettare. Ma su ciò nulla rinvenni, che venisse a confermarmelo positivamente.

Trovai bensì, che era di molto ingegno nelle lettere, e che fu ascritto alle Accademie degli *Ippocondriaci* di Reggio e degli *Incolti* della Mirandola. [3]) Il p. Pompilio Pozzetti nella VI *Lettera Mirandolese*, 1ª edizione, nell'*Ape* di Firenze, n. X del 26 maggio 1804 pag. 484, lodando le scritture poetiche del dottor Franco, scrivea al conte Greco: « Se codesto ingegnoso signor dottor Luigi suo figlio si risolvesse a pubblicarne un saggio, vedreste che ho dato per avventura nel segno. » Ciò fu

---

1) In un Sonetto a stampa, senza indicazioni, sulla Madonna del Buon Consiglio è firmato - *Di Luigi Ciardi Convittore e Principe di Lettere nel Collegio Nuovo di Reggio - Accademico Ippocondriaco ed Incolto.* - Duole non veder fatta menzione di lui dall'illustre canonico prof. Emilio Cottafavi nella lista degli *Alunni distinti* del Seminario-Collegio di Reggio Emilia. che reca dalla pag. 208-211 del suo bellissimo libro - *I Seminari della Diocesi di Reggio nell' Emilia* - Reggio-Emilia stabilimento Tip. Litografico degli Artigianelli 1900. Il lodato amico mio prof. Cottafavi mi significava, averne ommesso il nome perchè nol rinvenne nei pochi Registri del Collegio che sono rimasti.

2) Repertorio della Nobiltà della Mirandola.

3) Che fosse degli *Ippocondriaci* appare dai componimenti dei quali si dirà più sotto ai numeri 3, 4, 5, E che appartenesse agli *Incolti* sì ha dal componimento del quale al N. 1.

ommesso nella seconda edizione delle stesse *Lettere Mirandolesi* eseguita in Reggio dal Torreggiani nel 1835 alla pag. 47; edizione, che, come è avvertito nella *Prefazione* alla pag. 15, fu condotta sopra una « copia stampata bensì, ma arricchita di note e di varianti di mano dell'autore. » Intorno a che giova sapere, che il Pozzetti accennando alle contraversie letterarie da lui avute in sullo scorcio del passato secolo col p. Riccardo Bartoli Min. Osservante, scrivea; « Si divertiva frattanto il Pozzetti a raccoglier materia onde replicare alla *Risposta apologetica*, 1) i panegiristi della quale risedevano principalmente alla Mirandola, cosa notabile perchè l'accusato è Mirandolese, 2) ed era stato mosso dall'amor della patria a distender quell'articolo, in cui l'aveva pure lodata nè si può presumere che siasi meritato lo sdegno de' concittadini, poichè d'anni quindici aveva abbandonati i domestici lari, età non atta a procurarsi nemici. Bisogna dunque pensare che l'arti ed i maneggi e le maldicenze del Bartoli giungessero a voltar contro di lui l'animo eziandio de' compatriotti, fra i quali si distinse nel lacerarne la fama l'avvocato Luigi Ciardi, che egli non pertanto menzionò con lode nella VI[a]. fra le sue *Lettere Mirandolesi* pubblicate nell'*Ape Fiorentina*. 3) »

Parecchi componimenti poetici sì in italiano che in latino uscirono dalla penna del dottor Luigi Ciardi, e comparvero a stampa; ed ecco la nota di quelli de' quali mi è avvenuto trovare memoria.

1. *Epigramma latino nelle Poesie in commendazione della singolare eloquenza del.... Padre Don Luca Antonio Campana.... oratore della Mirandola la Quaresima dell'anno 1758*, - Carpi per Francesco Torri 1758, alla pag. 27.

2. *Un Sonetto per la festa della B. V. del Buon Consiglio celebrata nei Cappuccini della Mirandola nel 1765* stampato in foglio volante in Bologna per Gaspare De Fran-

---

1) Dello stesso p. Bartoli, stampata in Bologna a s. Tommaso d'Aquino nel 1795 in 8.° di pagg. 67.

2) Il mal vezzo non è ancora perduto; e chi scrive queste pagine ne ha pure assaggiato gli effetti.

3) Memorie del P. Pompilio Pozzetti scritte da lui medesimo, edite da Felice Ceretti. - Mirandola, tip. Cagarelli 1889 pag. 16.

ceschi alla Colomba assieme ad un Sonetto del padre suo, e ad un' altro del dottor Lodovico Serafini, e dedicati al generale Carlo Couarruvias Levia governatore della Mirandola.

3. *Due Sonetti nei Compoimenti Poetici in lode del prevosto Luigi Locatelli di Bologna, Predicatore nel Duomo della Mirandola nella quaresima dell' anno 1766,* - Carpi Stamperia del Pubbico 1766, pagg. 14, 15.

4. *Un Sonetto per le solenni esequie celebrate nel Duomo della Mirandola li 13 aprile del 1771 al conte Cesare della Palude governatore della città suddetta.* - Modena, stamperia di Giovanni Montanari in foglio volante. - Riprodotto in fine all' *Orazione funebre*, dell' anzidetto Conte della Palude detta dal P. Gio. Francesco Caragiani gesuita, stampata in Carpi l' anno suddetto, alla pagina XX non numerata.

5. *Un Sonetto nei Componimenti Poetici offerti all' abate Nicolò Gavioli predicatore quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1775* - Modena, tip, Eredi Soliani, pag. 12.

6. *Due Sonetti nei Componimenti Poetici dedicati al P. Bonifazio da Luri cappuccino, che predicava il quaresimale nella Mirandola l' anno 1784.* - Modena. presso la la Società Tipografica pagg. 20, 21.

7. *Due Sonetti nei Tributi Poetici dedicati al P. Giambattista Celsi, che disse la quaresima nel Duomo della Mirandola nel 1785.* - Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, pagg. 36, 37.

Dei primi suoi componimenti poetici io poseggo un Sonetto di mano del di lui genitore, nè mi consta che sia alle stampe. È relativo alla predicazione tenuta dal p. Mini nella Mirandola, e dai pp. Zaccaria e Trento in Reggio. Comincia:

Giunse verace, o saggio Mini, il grido
Ancor fra noi de' rari pregi vostri,
Dacchì vi volle sul mio patrio lido
Il ciel propizio a ragionar da i rostri - ecc.

É firmato - *Di Luigi Ciardi Mirandolano Convittore del Collegio Nuovo di Reggio* -

Ho pure altro suo Sonetto, che credo inedito, sulla mutazione fatta nello Stemma Corso, e per essersi armati i preti ed i frati Corsi a difesa dell' Isola.

Coppini Alessandro Seniore. - Di lui non fanno menzione nè la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, nè gli altri scrittori delle patrie cose. Appartenne ad antica famiglia Mirandolana, che il p. Papotti collocava fra le *Illustri*, ed estinta da ben due secoli [1]. Era originaria di Mantova, e fu trapiantata nella Mirandola intorno alla seconda metà del secolo XVI. Trovo infatti nei Libri parrocchiali, che al battesimo di Bartolomeo di Gio. Maria de' Colombi da Revere ministrato li 6 dicembre del 1567 era padrino messer « Coppino Sinischalco da Mantua », e che nel 20 agosto del 1570 era battezzata Lucrezia di Giulio Cupino da Mantova. Un Alessandro Cupini, che fu canonico dell' insigne collegiata della Mirandola, nel 3 febbraio del 1602 era sepolto in questo Duomo, siccome trovo nei libri suddetti. Il nostro Alessandro nacque di messer Girolamo Cupino (cognome convertito poi in *Coppini*) [2] e fu battezzato li 19 febbraio del 1569, avendo padrini messer Galeazzo Signoretti ed Agnoletta Ranuzzi. [3] Morì nel 26 marzo del 1625, e fu sepolto nell' oratorio del Corpo di Cristo, ora detto del ss. Sacramento. [4] Di lui non ho trovata altra notizia.

Nelle Rime di Diversi - Nelle Nozze - De Gli Illustriss. et Eccellentiss. Signori - Il S. Federico Pico della Mirandola. - Et la S. Donna Hippolita D' Este - Raccolte da D. Sante Pasti Prete et Teologo Ferrarese - In Ferrara - appresso Vittorio Baldini, Stampatore Ducale in 4.° è una lunga sua Poesia, che si stende dalla pag. 75 all' 81, che incomincia:

Poichè nobil desio
Hoggi a spiegar concetto

Alla pag. 82 è un suo Sonetto, il cui copoverso è questo:

Cedanti il Nilo, o Secchia, il Termidonte

Dalla pag. 83 alla 85 si trova altra sua poesia, che incomincia:

Dal' oriente a' noi si lucid' alba

---

1) Indice delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola, ms.

2) Registri parrocchiali. - In essi ho trovato pure che nel 26 novembre del 1611 Ippolito di Girolamo Coppini sposava la nobile Isabella di Persio Agostoni. Sono i genitori di Alessandro juniore del quale dirò in seguito.

3) Ibidem. In tale atto il nome del genitore di Alessandro è in bianco.

4) Registri Parrocciali.

Alla pag. 86 (nella stampa per errore è scritto 84) è altro suo breve componimento, il cui primo verso è questo:

Face già, nè sì bella

Alla pag. 87 altro breve componimento, che comincia:

Al dolce gioir vostro

Alle pagg. 88-98 si trova altra poesia che comincia:

Questa, non è come l' altre, ombrosa notte

Alla pag. 91 altra breve poesia

Dolce è (Donna) il legame

Alla pag. 117 un suo Sonetto

Se in guiderdone al Pastor Frigio in Ida

Alla pag. 118 altra poesia

Come la vite al salce

Coppini Alessandro Juniore. - Ad Alessandro Coppini, nipote del precedente, accennarono appena il p. Papotti, *Annali* t. I. pag. 147, ed il Tiraboschi *Biblioteca Modenese*, t. I. pag. 39, t. II pag, 62, 63 e t. VI pag. 91. Di lui ben poche cose potrò dire, essendo perite e disperse le carte sue. Egli ebbe il nascimento nella Mirandola il 3 agosto del 1625 da Ippolito Coppini (famiglia della quale ho di sopra discorso) e dalla nobile Elisabetta Agostoni, ed al battesimo ministratogli il 5 successivo ebbe padrini i nobili Fabio Maffei, e Fulvia moglie al nob. Giovanni Maffei, la quale era uscita dalla casa Scarabelli della Mirandola. Così ho raccolto dai Registri parrocchiali [1]) In essi ho trovato ancora, he nel 26 ottobre del 1657 sposava la nobil donna Virginia di Bartolomeo Maffei, e che venne meno alla vita li 5 agosto del 1659, avendo tomba nel Duomo.

---

1) Lo dice anche il p. Papotti nell' Indice delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola ms.

Il Coppini coltivò le belle lettere, e la poesia italiana. Fu tra gli Accademici *Incolti* che fiorivano nella Mirandola, col pseudonimo di *Arido.* [1]) L'abate mirandolano Giuseppe Anselmo Volpi nel 19 novembre del 1781 scrivendo al Tiraboschi, dopo di avergli accennato al - *Panegirico in lode del glorioso Santo - Antonio di Padova - Protettore dell' Accademia degli Incolti della Mirandola recitato da - Gio. Francesco Vastelli tra gli - Accad. il Maturo - dedicato all' Ill.ma et Ecc.ma la S.ª Principessa - Maria Cybo Pica - Duchessa della Mirandola.* - stampato in Mantova appresso Aurelio e Nipoti Osanna, stamp. duc. nel 1644, lo dice a ragione « libro forse unico restato, e per mia sorte trovato nella casa Coppini estinta. » [2]) Egli ricorda le poesie, che si trovano nel libro, poi soggiunge « da altre fonti però ho notizia, che fu *(tra gli accademici suddetti)* Alessandro Coppini detto l'*Arido*, giovine poeta e di grande aspettazione, la cui rime mss. sono presso di me in originale e sembrano belle rispetto all'età sua secentista. Nella famiglia Coppini si è pure ritrovata descritta l'arma dell'Accademia che in esso è figurato uno scudo nella cui parte inferiore evvi un monticello con pianura incolta verdeggiante, e nella parte superiore un cielo addensato e nebbioso in atto di scaricare pioggia, con al di sopra una fascia col motto *imber ingerem* [3])... A piedi poi dello scudo (antico) in un ovatino l'arma gentilizia del detto Alessandro Coppini con al di sopra una fascia, e col motto l'*Arido* [4]). Essa arma nel successivo risorgimento dell'Accademia venne poi tolta, ed in sua vece collocato il Crocefisso « eletto a novello protettore » della medesima.

---

1) Il p. Papotti, *Annali* t. I. pag. 147 lo dice l'*Arido*, e così pure l'ab. Volpi nella lettera di cui appresso. Il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. I. pag. 39 lo chiama l'*Avido*, e così pure il Pozzetti *Lettere Mirandolesi* 2ª. edizione pag. 46, e Vincenzo Lancetti nella *Pseudonomia*, Milano, tip. Pirola 1836 pag. 358.

2) Di questo libro ho fatto inutilmente ricerca nelle Biblioteche di Mantova, di Modena, e di Padova..

3) Sì il conte Massimo Scarabelli, nelle sue *Mem.* mss., come il p. Papotti, *Annali* t. I. pag. 147. ed il Pozzetti *Lettere Mirandolesi* 2ª. edizione pag. 46 hanno *imber vigorem*, che il p. Papotti, l. c, spiega « come la pioggia dia vigore e forza di copioso frutto. »

4) L'arma dei Coppini, secondo ha raccolto il ch. sig. conte Ippolito Malaguzzi Valeri nell' Arch. di Stato in Modena, del quale fu già Direttore, da lettere di Ippolito Coppini (1684) era « alla fenice nella sua immortalità mirante un sole posto nel cantone destro del capo. »

Secondo il Tiraboschi *Bib. Modenese*, t. II pag. 62, il Coppini ha alle stampe:

Giove coll' Acquila nelle Nozze del Sereniss. Sig. Duca Alessandro II della Mirandola colla Serenis. Sig. Principessa Anna Beatrice d' Este Acclamazione Epitalamica, (In prosa) - In Bologna per G. B. Ferroni 1656 in fol.

Nel tomo VI poi alla pag. 91 scrive: « Di Alessandro Coppini conservava il Sig. Abate Giuseppe Anselmo Volpi alcune Rime mss. con un frammento di Apologia delle medesime contro di uno che aveale biasimate. » Di esse è detto di sopra.

Credo bene avvertire, che nella *Strenna Mirandolese. - Per l' Estate 1848* - Modena, tip. di Carlo Vincenzi in 16. pagg. 10, 11, 12, 13, si leggono Sonetti, che portano il nome di *Alessandro Coppino.* Questi però non sono sua fattura, ma bensì del compilatore di essa *Strenna,* che fu Giovanni Veronesi. Io ne posseggo gli autografi del Veronesi stesso, il quale, divùlgando le prime sue poesie, volle servirsi, in parte, di nomi di antichi poeti mirandolani, per scrutare intanto sul loro merito la pubblica opinione. 1)

Coradini Nicolò Seniore - Del cavaliere Nicolò Coradini occuparonsi prima le - *Memorie dei Signori Accademici Gelati di Bologna* - stampate in Bologna stessa per li Manolessi M. DC. LXXII, pag. 337; ma, come osserva il Tiraboschi, l' elogio che ivi si ha di lui, è « pieno di vuote parole più che di esatte notizie. » (*Bib. Mod.* t. II pag, 87). Lo stesso storiografo modenese ben poco seppe dircene al luogo citato; e le notizie, che gli vennero dalla Mirandola, lo trassero sovente in errori ed inesattezze. Ricardo Bartoli nell' *Elogio di Giovanni Pico,* Guastalla tip. Costa 1791, pag. 161 non fece che dire in breve le cose del Tiraboschi; e lo stesso fece Giovanni Veronesi *Quadro Storico della Mirandola* etc. pag. 301. Ben poco potrò aggiungere ancor io, essendo già da tempo estinta la famiglia de' Coradini, e perdute le sue carte. 2) Tuttavia quello che dirò di lui, riguardo alla sua vita ed a' suoi scritti, se non molto, sarà almeno esatto e veritiero.

---

1) Si vegga la Biografia del Veronesi scritta da me, e pubblicata in Mirandola, per i tipi Cagarelli 1889. pag. 33,

2) Della famiglia Coradini della Mirandola ho tessuta la storia e la genealogia nel *Giornale Araldico* di Bari del Maggio - Giugno 1895 N. 5-6 pagg. 112 114.

Del cognome Coradini trovai nei nostri Registri Parrocchiali della Mirandola la prima notizia all'anno 1510, in cui un Sigismondo di tal casato, che si dice da Bologna, adì 20 maggio è padrino al battesimo di Fabiano Signoretti. Ma sicuramente non dovette essere uno degli ascendenti di Nicolò, ed è a credere si recasse alla Mirandola unicamente ad oggetto di assistere alle cennate cerimonie.

La famiglia Coradini della Mirandola era d'origine Genovese; e nei Registri indicati, alli 5 maggio del 1577 ho rinvenuto che un « Cristofano Curadino Genovese » sposava nella Mirandola Leonora Palteneri, e che veniva meno alla vita li 25 dicembre del 1601. Nei Registri stessi, e da pubblici documenti dell'epoca, ben poco si raccoglie intorno alla sua discendenza le cui traccie spariscono dopo una sola generazione [1])

Il padre Papotti, ne' suoi *Annali* della Mirandola, *Memorie Mirandolesi*, vol III, t. I pag. 29, ricorda un Francesco Coradini, che nel 1558 era Sindaco Apostolico del patrio convento di s. Francesco, e gl'anzidetti Registri parrocchiali all'anno 1561 lo additano padrino al battesimo ministrato il giorno 8 settembre a Benedetto Aboretti. Secondo pubblici documenti dell'epoca, che ebbe già in mano Giacinto Paltrinieri, da lui venivano un Giuseppe, che i Registri indicati li 14 febbraio del 1569 lo indicano padrino ad un battesimo, che ebbe luogo in tal giorno; ma in essi non s'incontra nè il nome nè il casato della sua moglie, e nemmeno l'epoca della sua morte.

Nicolò, del quale imprendo a parlare ebbe vita da questo Giuseppe ed i mentovati Registri parrocchiali, così ne segnano l'atto del battesimo: « Nicolò et Francescho de Messer Josepho Coradini, detto il Suer, Maria, fu battezzato adi 21 aprile 1573. Fu suo compatre Messer Alfonso Panigada.... comadre Madona Fulvia di Zalotti...» Erra quindi il Tiraboschi quando lo dice nato « sulla fine del 1570 » (l. c.). Come dissi di sopra i Libri summentovati non fanno menzione della di lui madre: ma dal suo testamento, del quale avrò a dire appresso, appare, che essa ebbe nome Lucrezia tacendosi però il di lei cognome.

1) Da documenti si ha, che ebbe una figlia di nome Maddalena, ed un figlio, Francesco, che fu Notaro della città. I Registri parrocchiali hanno che morì li 22 marzo del 1680.

Nulla trovai intorno al luogo ove fece gli studi delle lettere e delle matematiche ed al Tiraboschi parve probabile che li compisse in Bologna (l. c.).

In giovane età fu « nella Corte d'Urbino gentiluomo di Francesco Maria ultimo duca che ne facea stima particolare, e come tale più volte se ne servì ad inviarlo a complire co' cardinali, con principi e con altri cospicui personaggi. » 1)

Ripatriato, « ebbe nella Mirandola gli onori principali » 2) presso il principe poi duca Alessandro I Pico. All' anno 1602 trovo che egli con lettera scritta dalla Mirandola al cardinale d'Este li 16 maggio gli partecipava la morte della principessa Renea Pico vedova Salviati sorella del principe della Mirandola. 3) Nel 18 ottobre del 1605 fece parte del nobile seguito del principe anzidetto recatosi a Modena per riceverví in quell' Abbaziale di s. Pietro il Toson d'oro conferitogli dal re di Spagna in uno al duca di Modena 4)

Mancato alla vita nel 1603 il serenissimo Marino Grimani Doge di Venezia e succedutogli Leonardo Donati, il principe della Mirandola inviava il Coradini a fargli in suo nome le dovute congratulazioni. Egli, scrive il p. Papotti, fece mirabilmente le sue parti coll' orazione che comincia: *La gran novella dell' assunzione di vostra Serenità a questo sublime principato* etc. « così elegante e detta con ugual grazia che quel serenissimo Doge lo volle onorare del titolo di *cavaliere...* » 5)

Nel 1613 il principe stesso essendo stato compreso nell' accordo seguito fra i duchi di Modena e di Parma e volendo attestare a quest' ultimo la propria devozione, gli inviava all' uopo il nostro cavaliere munito della credenziale seguente, che il p. Papotti trascrisse dall' archivio della famiglia: « Serenissimo Signore - Non poteva succedermi cosa più grata che il favore fattomi da V. A. nella sua lettera scritta al Signor

---

1) Maffei conte Giovanni - *Famiglie Nobili della Mirandola - parte esistenti e parte estinte* - 1710. - edite da F. Ceretti, Mirandola, tip. Cagarelli 1878 pag. 16.

2) Loc. cit.

3) Archivio di Stato in Modena Cancelleria Ducale - Letterati -

4) *Annali*, loc. pag. 8 della Mirandola, vol. III. *Mem. Mir.* t. I pag. 89. - Il Muratori, Antichità Estensi Parte II, cap. XIV pag. 523, dice che il Toson d'oro fu conferito al duca di Modena nel 1606.

5) Annali suddetti, pag. 91.

Duca di Modena trattando della persona mia e come io sono vissuto, e vivrò sempre divoto e sincero servitore dell' A. V.; così ascrivendomi per questa cagione obbligo nuovo, ho voluto mandare espressamente il Cavaliere Coradini mio Gentiluomo e portatore di questa per renderlene grazie, e supplicarla come faccio ben di cuore a darmi occasione co' suoi comandamenti, onde poter mostrarle più espressi segni dell' osservanza mia verso di Lei. Degnerà però l' A. V. di questa audienza e fede ed esso cavaliere, che a lui riportandomi, a Lei bacio vivamente le mani, ed auguro da Dio ogni felicità. - Dato a Mirandola li... Dicembre 1613... » [1])

Intorno al 1615 il Corradini, essendo Giudice delle acque, « fece cavare il canale che va alla Concordia la prima volta e di sua borsa, spendendovi una grossa somma di denari sebbene non fosse così largo come di poi [2]). » L' operazione di questo canale, che da lui prese nome, non riuscì felicemente, onde gli provennero seri guai e sìccome avrò a dire in seguito. [3])

Nel 1623 elevato alla Sede Apostolica il Cardinale Maffeo Barberini, col nome di Urbano VIII, il Coradini secolui congratulavasi per mezzo d' una sua lettera, e n' ebbe consolante risposta dal cardinale Francesco Barberini nipote del Papa stesso. L' una e l' altra sono recate dal p. Papotti, che le trascrisse dall' archivio della casa Coradini, e mi par prezzo dell' opera qui riferirle: « Devotissimo Padre, - Che l' umiltà mia in si gran commozione del mondo osi di muoversi a comparir dinanzi a V. Santità, ne condanno io medesimo l' ardire ma che si abbondante e si giusta dal cuor mio trabocchi l' allegrezza e che una stilla di lei non venga a prostrarsi a' Santissimi suoi piedi, non è stato in me forza il ritenerla. Supplico

1) Annali, l. c. pag. 100.

2) Annali, l. c. pag. 101. - *Indice delle Famiglie Illustri e Civili* ms. - Tiraboschi, l. c. pag. 87. - Nei *Capitoli* fra mgr. di Ferrara ed il conte della Mirandola delli 14 marzo 1567 era stabilito, che i Pico, non poteano « pigliare di Secchia acqua, che per le Risare sole, e per impìre le fosse della Mirandola . . » V. Roncaglia *Relazione Storica sul Cavo Burana* ecc. Modena Vincenzi 1851 pag. 21 in nota

3) Nell' Archivio di Stato di Modena - *Cancelleria Ducale - Letterati*. è una lettera dei Coradini ad un Ill.mo Signore scrittagli dalla Mirandola li 21 maggio del 1615 nella quale gli da informazioni intorno ad un « tale che mi chiede. » C' è poi questo Poscritto « le serba per ricordo che le mie lettere facilmente capitano in mano d' altri. » C' è ancora altra sua lettera del 24 dicembre 1622 al p. Albricj d' auguri per il nuovo anno.

però umilissimamente la S. V. a concedermi in grazia, che io mi usurpi di questo giubilo universale quella gran parte che s' aspetta alla mia divozione dalla sua infinita benignità, e non isdegnare che questo foglio riverentemente le presenti l' ardentissimo affetto mio, ch' ha nell' esaltazione di V. B. conseguito l' ultimo de' suoi voti, finchè io vengo a consacrar divotamente l' ultimo della mia vita coll' adorazione sua, che intanto supplico S. D. M. che lunga serie d' anni faccia goder al mondo la grazia concedutale del felicissimo governo di V. S. della quale umilissimamente e divotamente riverisco ed adoro i ss. Piedi. » Segue la risposta - « Illustrissimo Signore. - Sono così ben conosciute dalla Santità di N. S, le qualità di S. V. che bastano a renderle gratitissimo l' uffizio amorevole, che fa con le sue lettere per l' esaltazione di S. B. al Pontificato; onde io. che d' ordine suo devo ringraziarla, le dirò solo, che alla misura del merito di V. S, corrisponderà sempre l' inclinazione della Santità Sua verso di Lei. E perfine mandandole l' apostolica benedizione, le desidera da Dio ogni contento. - Roma, 7 settembre 1623. - Affezionatissimo di V. S. - *Francesco Barberini.* » 1)

Non contento di « questo piccol tributo » il cavalier Coradini, a nome di tutta l' Accademia de' *Gèlati* di Bologna, della quale era membro, fece plauso al Sommo Pontefice « coaccademico e protettore » con « un componimento poetico in verso sciolto, di cui si legge in istampa un frammento di stile grave ed eroico, fertile di concetti proporzionati alla sublimità della materia che comincia: *Non longo tempo il mio destin prefisse* ecc.... » 2)

Questo Pontefice, di cui il Coradini « era stato sempre intimo famigliare, assunto al Triregno, lo chiamò a Roma con fine d' esaltarlo assai; ma nel mentre preparavasi questo soggetto ad intraprenderne il viaggio, sorpreso da mal grave. morì, e furono con ciò troncate le di lui maggiori fortune. » 3)

Tale morte avveniva li 11 settembre del 1624, e la trovo così notata nei registri parrocchiali.

---

1) Annali, l. c, pagg. 111. 112.

2) L. c. pag. 112. - Il componimento di cui si discorre, nell' edizione degli scritti del Corradini del 1639, si legge alla pag. 277.

3) Maffei, l. c. pag. 16.

« Il signor Nicolò Coradini morse adì 11 settembre 1624 e fu sepolto adi 12 nella Capella del Rosario [1] ». Il p. Papotti, tessendone l'elogio. dice che mancò alla vita « più carico di meriti, che d'anni e di fortuna » [2] Anche le cennate *Memorie dei signori Accademici Gelati* scrivono; « Benchè sdegno di gran prosperità, visse in tutto il tempo di sua vita ai travagli, fra le tenebre de' quali vide scintillar tal volta un fugace barlume di tranquillità, che gli prestò agio d'illustrare il suo nome » con poetiche composizioni.

Gl'infortuni cui alludono i mentovati scrittori, provennero al Coradini per lo scavo del canale, detto poi il *Naviglio*, di sopra ricordato, che correa per ben cinque miglia fra la Mirandola e la Concordia. Questa operazione riusciva sfortunata; ed alla mancanza di scoli si attribuirono le varie inondazioni che allagarono i prati di s. Martino ed altri fondi. Venne condannato alla formazione di nuovi ripari e cavamenti a proprie spese con gravissimo danno del suo patrimonio; motivo per cui Livio di lui figliuolo, dovette accettarne l'eredità col benefizio legale. Nell'Inventario de' suoi beni a rogito Piccinini Ippolito 4 dicembre 1624 nella descrizione degli stabili trovansi al N. 2. *Le ragioni e canale che parte dalla Mirandola e va alla Concordia con ponti et ponticanali e sue trombe ecc.* Intorno alle amarezze che dovette soffrire, dà qualche luce la seguente lettera, senza indirizzo, e che, anni fa, si conservava autografa nella collezione del ricordato Giacinto Paltrinieri. Essa è scritta dalla sua villa e dice così: « Molto Illustre sig. mio osservandissimo. - .. Febraro 1617 - Un miglio ch'io mi sono allontanato dalla patria non ho potuto far errar la strada alle brighe, che sappiano venir a trovarmi, et dal solito loco, forse perchè questa è poca distanza. Hoggi sebben tardi, intendo che jeri il signor Lelio con Consoli et facende meditava di andar a visitar in persona certa diversa d'acqua da me tolta al solito di sempre per il canalino delle fosse ecc. » Dopo aver lamentata la lunga ed ingiusta persecuzione mossa a lui, ad onta di tante prove date, ed aver accennato all'ignoranza de' suoi avversari in tali cose,

1) Atterrata in gran parte questa cappella nel 1783, e distrutti i sepolcri, chissà mai ove sono andati a terminare gli avanzi del cav. Coradini. Di essa cappella è avanzo il magazzino ora detto del *Rosario*. presso il Duomo.

2) Annali. l, c. pag. 112-13.

termina così: « Se V. S. mi fa grazia d'espor queste mie necessità a S. E., credo che seconderà non solo il giusto, ma molto il serviggio del padrone nel mio sentimento e pregandola a riverirlo per me, le bacio le mani etc. » Soggiunge poi: « L'uomo annegato l' altro giorno fu dal signor Lelio pubblicamente attribuito al mio maneggio d'acqua, eppure non ho avuto animo si basso di rendergliela coll'attribuir l'incendio della Cecca al mio fieno, et i casi erano pari di gravezza, et di mormorar di fama, e dispari nella verità, e nella provocazione V. S. veda e paragoni, ma il mare è immenso. 1) »

Il Coradini, preso da antecedente infermità, avea testato in cedola secreta li 31 marzo del 1621 a rogito d'Ippolito Volpi notaro della Mirandola. Egli, sano di mente, benchè infermo di corpo, dispone delle cose sue. Prega fra l'altre cose i Confratelli del Rosario volerlo seppellire nella loro cappella, 2) e nel luogo dove fu già sepolto il cadavere della « fu signora Lucretia sua madre. » Lascia sopraintendente, governatore ed amministratore del « suo canale » messer Gio. Marco Baccarelli, e gliene affida il maneggio con obbligo di dar conto della sua entrata al di lui erede. Tutore di Livio Coradini, di lui figliuolo ed erede, lascia Gio. Antonio Cantù. Nel caso morisse ab intestato gli sostituisce Vittoria e Barbara sorelle sue. Lascia al cav. Pietro Maffei, scudi mille, e cinquecento ad Emiliano degli Emiliani da Ferrara « figlio d'una sua cugina. » Ordina, che dopo la sua morte, tutti i libri del suo studio e tutte le sue scritture pertinenti al detto studio, e di sua professione siano date al primicerio Orazio Possidonj, di lui nipote di sorella, da custodirsi finche il di lui figlio ed erede fosse in età da poter studiare e servirsene; o anche, se non volesse studiare, se ne potesse servire a suo beneplacito. Di altri suoi scritti dispone nel modo che dirò in seguito; e lascia suoi commissarj testamentarj Giovanni Maffei, e gl'anzidetti cav. Pietro Maffei, ed Orazio Possidonj di lui nipote. Lo sottoscrive così: *Io Nicolò Coradini affermo quanto di sopra si contiene in questo testamento scritto di mio ordine et per havere storpiato da*

1) Annali, l. c. pagg. 114 nota 3. La lettera recata si conserva in copia presso di me, di mano del Paltrinieri, tratta sull' originale.

2) Di essa fu detto di sopra.

un dolor il braccio, non si revoca in dubbio questa mala forma del mio carattere.

Il notaro Volpi dianzi menzionato lo riceveva nel 2 del successivo Aprile nella casa posta « in Terra nova » 1) abitata del Testatore sano di mente « licet corpore languens in lecto jacens » 2)

Nell' istesso giorno della morte del Coradini, vale a dire l' 11 settembre del 1624, compariva davanti al dottor Vincenzo Leonardi da Fano Podestà della Mirandola, il magnifico signor Giovanni Antonio Cantù della città suddetta, lasciato tutore di Livio figliuolo ed erede del nostro Coradini, e gli esponeva che l' illustre « Eques Nicolaus Coradinus de Mirandula hac mane diluculo diem suum clausit extremum... », ed instava per l' apertura dell' anzidetto suo testamento. Essa ebbe poi luogo per altro rogito del nominato notaro Ippolito Volpi del giorno ed anno indicati, fra i di lui atti al N. 1570.

Ho creduto bene diffondermi su questo documento, perchè l' Autore della *Memoria Apologetica della vita e morte del cav. Nicolò Coradini*, che fa seguito alla *Descrizione del celebre Torrione della Mirandola* (col quale veramente nulla avea che fare il Coradini). Modena, tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1852, alla pag. 32, riportandone un tratto, non fa che recare un cumulo di errori. Io mi sono tenuto al documento originale. che ho consultato in questo Archivio Notarile;

Il cav. Coradini nel 26 novembre del 1605 avea sposata la N. D. Vittoria Maffei 3). Era dessa figliuola di Livio Maffei e di Livia Susi; perciò il nominato cav. Pietro Maffei, era avo, non fratello della ricordata Vittoria, come ha scritto erroneamente il padre Papotti. 4) Essa era mancata alla vita li 6 agosto del 1615, e li 7 avea avuta tomba nel Duomo. 5)

---

1) E' ora segnata A., 377, Dalla casa Rossi è passata in proprietà a certo Golinelli, che nell' anno corrente 1900 l' ha rifabbricata in forma nuova.

2) Archivio Notarile, Atti del Volpi N. 1283. - Nel fascicolo sono due disposizioni del Coradini, una delle quali delli 30 agosto 1624 che dice « ritrovandosi molto aggravato il signor Nicolò dal male e non potendo scriver ordina a me Gio. Marco Bacharello che scriva li presenti. »

3) Registri Parrocchiali.

4) Annali l. c. pag, 114. - V. Angius, Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia dispensa XXXII, pag. 496. - Registri parrocchiali della Mirandola.

5) Registri parrocchiali.

Da tale matrimonio nacquero due figlie e due maschi, Giuseppe nato nel 1607· premorto al padre, e Livio, nato nel 1615, [1]) maritato nel 1635 ad Isabella Torigli di Genova, nata da una Del Giudice, « famiglie ambidue nobili e senatorie in quella città e repubblica » [2]) Egli continuò la discendenza de' Coradini, la quale si estinse con Nicolò di Francesco Antonio figliuolo di Livio anzidetto, morto celibe li 14 luglio del 1764, legando rendite a favore del patrio Seminario, come può vedersi nel vol. IX delle *Memorie Mirandolesi*, t. III pag. 153.

Il cav. Coradini, come fu detto di sopra fin dall'età giovanile, avea coltivato con successo le belle lettere, onde, come dicono le cennate *Memrie de' signori Accademici Gelati*, « i talenti del suo vivacissimo ingegno.. produssero tempestivamente frutti di poesie e di prose del pari fiorite di sublime elocuzione, che feraci di ben fondata dottrina. . » Avendo desiderio di essere ascritto al coro degli accademici suddetti, vi fu ricevuto « a pieni voti, », e « v'eresse tantosto un Impresa ch' universalmente fu stimata la più vaga, la più ingegnosa, la più allusiva, e la più perfetta, che sino a quel giorno fosse stata da verun altro Accademico esposta. » Egli prendea, prosegue il p. Papotti, l'impresa « d'un cervo fino al collo immerso nell' acqua col motto *Ex gelido antidotum,* intitolandosi egli l'*Avvelenato.* » [3]) Nel 1599 ne fu eletto *Principe.* [4]) Fu pure ascritto all'accademia degli *Spensierati* di Ferrara [5])

Parecchi lavori del Coradini furono pubblicati per le stampe; ed io qui registro quelli che sono venuti a mia cognizione.

1. *Una lunga Canzone che si legge dalla pagina 61 alla 67 nelle - « Rime di diversi - nelle Nozze - De gli Illustriss. et Eccellentiss, Signori - Il S. Federico Pico - della Mirandola, et la S. Donna Hippolita d' Este - Racolta da D. Sante Pasti Prete et Teologo Ferrarese.* » In Ferrara appresso Vittorio Baldini, Stampator Ducale 1594 in 4.

---

1) Registri parrocchiali.
2) Maffei, l. c.
3) Annali l. c. pag; 113.
4) Bib. Mod. t. II pag. 87.
5) Annali, l. c. pag. 113.

2. *Sonetto, che si legge nella Raccolta suddetta alla pagina 68.*

3. *Altri due brevi componimenti poetici che sono nella mentovata Raccolta alle pagine 69. e 70.*

4. *La Fuggitiva Ninfa - Idillio* - Venezia, 1613 in 12. e Vicenza 1614 in 12. (Tiraboschi *Bib, Mod.* t. II pag. 87).

5. *Affetti Geniali e poesie* - Venezia 1624. (l. c.)

6. Le suddette Memorie dei Signori *Accademici Gelati* dicono, che « si leggono parimente nelle Raccolte poetiche » di essa Accademia « molti suoi Sonetti, et Egloghe. »

Abbiamo veduto di sopra, che il cav. Coradini nel cennato suo testamento del 31 marzo 1621 avea disposto, che si le carte di sua professione come le altre sue scritture venissero costodite dal di lui nipote Orazio Possidonj, fino a tanto che il di lui figlio Livio fosse stato in grado di valersene. Però più avanti soggiunge, che avendo ogni confidenza col duca della Mirandola, suo padrone, perciò lo supplicava « quanto alle scritture » considerare « se questo li pare in serviggio » di ordinare « al suddetto signor Horatio suo nipote, che ordini et registri et conservi le dette scritture provvedere se ci fosse cosa da stamparsi degna della protetione et patronanza di S. E, Ill.ma rimetendosi però del tutto humilissimamente al suo comando et prudenza. »

Il Possidoni, quantunque persona assai dotta, nulla fece. Ma il padre Agostino Agostoni della Mirandola, Eremitano di s. Agostino e Provinciale della Marca Trevigiana, del quale ho data la biografia alla pag. 5, vedendo omai delusa ogni aspettativa pensò bene raccogliere in apposito volumetto molte delle anzidette scritture del Coradini. [1]) - « La famigliarità, egli scrive, et ammiratione, ch' hebbi sempre d' un tant' huomo, mi fecero geloso osservatore della sua penna, et ei, come che nella gravità fu sempre affabile e gentile, si mostrò cortese in farmene parte forse con celeste intendimento, che mi destinava loro padre conservatore; che se bene havriano potuto acquistar assai, se per altra mano uscivano alla luce: nondimeno vedendo, che quelli, a' quali più si conveniva per ragion d' ingegno et parentela d' abbracciar quest' impresa, non v' in-

1) In una lettera del Coradini al p. Giulio Galiza Gesuita, che si trova unita al di lui testamento, nell' Arch. Notarile egli ordina siano dati « per aggiustamento » al « p. agostino Agostoni scudi 10. »

chinavano per degni rispetti al presente [1]), né parendo dover aspettar, che mancasse quest' età alla quale con la memoria di tant' huomo possono meritar assai; ho risoluto cavarle dalle tenebre con utilità universale, a consolatione degli amici. etc. » [2]) La raccolta dell' Agostoni sortiva diffatti sei anni appresso la morte del Coradini, col titolo seguente:

7. *Affetti - Geniali - del molto Ill.re Signor Cavagliero Nicolò Coradini - della Mirandola - Raccolti et dati alle stampe dal molto R. P. Maestro - Agostino Agostoni - Provinciale nella Marca - Trivigiana - Della Religione Eremitana di Santo Agostino - et dedicati - All' Illustrissimo, et Rever.mo - Signor Cardinale - Francesco Barberini.* - In Vicenza per li Heredi di Domenico Amadio con licenza de' Superiori 1630 di pagg. 312 in 12.

Precede la lettera dedicatoria al Barberini, data dalla Mirandola li 15 Aprile 1630 (pag. 3, 4) e dopo un avvertimento « *Ai Lettori* » (pag. 5) seguono:

« Considerationi - Aforistiche - d' alcuni Problemi circa il modo osservato nel scrivere i Periodi de' Geniali Affetti di me Nicolò Coradini. » (pag. 9) prosa.

« Hercole moribondo » Poesia (pag. 45).

« Furor d' Ajace » Poesia. (pag. 75).

« Oration funebre d' Ulisse per Aiace » Poesia (pag. 63).

« Ulisse dimanda Helena a Priamo da parte dei Greci nel Senato Troiano » Poesia (pag. 74).

« Enea consiglia i Troiani a render Helena » Poesia (p. 82).

« Paride contra Enea vuol, che si ritenga Helena » Poesia (pag. 92).

« Hecuba » Poesia (pag. 103).

« Priamo commosso dalle lagrime d'Helena risolve di ritenerla » Poesia (pag. 109).

« Cassandra predice le ruine di Troia, et de i Greci » Poesia (pag. 111).

« Helena inginocchiata a' i piedi di Priamo piange la sua fortuna » Poesia (pag. 113).

« Sforzando Ulisse Andromaca a darle il figliuolino Astia-

---

1) Qui il p. Agostoni allude ad Orazio Possidonj nipote del Coradini, di lui nipote e depositario de' suoi scritti come di sopra fu detto.

2) Parole « ai Lettori » degli « Affetti Geniali » edizione di Vicenza, di cui si dirà, pag. 6-7.

natte, per precipitarlo dalla Torre in sacrificio a i venti contrari; Andromaca nel darglielo cavato dal sepolcro d' Hettore, così parla » Poesia (pag. 121).

« Laudomia, et Protesilao » Poesia (pag. 137).

« Laudomia seconda » Poesia (pag. 145).

« Ombra di Protesilao » Poesia (pag. 150).

« Laudomia, et Protesilao » Poesia (pag. 155).

« Nozze d' Alvida » Poesia (pag. 165).

« Alba di Sciro » Prologo alla Pastorale Fili di Sciro, Poesia (pag. 173).

« L' Adunanza de' Spensierati, vestita in habito di donna che porta in testa una piramide con un pennello volante in cima; fa il prologo al Pastor fido, da i suoi Accademici recitato in Ferrara. » Poesia (pag. 181).

« Venere nascente » Nelle nozze dell' Illustrissimi, et Eccelentissimi Signori D. Alessandro Pico, [1]) e D. Laura d' Este Prencipi della Mirandola » Poesia (pag. 187).

« Primo affetto d' amore » Poesia (pag. 192).

« Amor di Florinda » Poesia (pag. 198).

« Florinda Innamorata » Poesia (pag. 204).

« Florinda Appasionata » Poesia (pag. 220).

« Florinda Adolorata » Poesia (pag. 212).

« La Tebaide - Tragedia d' Autor Incerto » Poesia (p. 217 (Atto Terzo). Le cose « precedenti la Tragedia » si leggono alla pag 221. Sono in tutto nove scene,

« L' accademia - de' Gelati - nella creatione di N. S. Papa Urbano Ottavo - di casa Barberina Fragmento »Poesia (pag. 277).

« Al Giardino compartito de i Misteri, et Instrumenti della Passione; nel cui mezzo è la Croce, co 'l santissimo Sacramento nel suo centro » Prosa (pag. 291).

« Oratione al Doge Donato » Prosa (pag. 302).

Intorno alla *Tebaide*. Tragedia alla quale di sopra si è cennato, ho rinvenuta la seguente lettera del Coradini senza indirizzo; « Qual ventura habbia havuta la *Tebaide* nel capitare in mano di V. S. Ill.ma é per se noto. Io che l' amo con affetto paterno bramo di vederla non meno fortunata che degna della fortuna, però supplico V. S. Ill.ma ad usar con

---

1) Il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. II. pag. 87 lin. 27, erra scrivendo D. Alfonso pico. nvece di Alessandro.

lei della sua cortesia non meno fruttuosamente che benignamente col rimandarla favorita della gratia essenziale che (*non*) può ricevere dalla sua mano che qualche consideratione intorno ai suoi bisogni, Io só che dovrebbe precedere il meritare al chiedere gratie et almeno l'esser favorito; ma serva per notitia quel conoscimento ch' io tengo delle gran qualitadi, et mi faccia passar per non estrano l'esser anticamente osservatore della sua persona. Ma sopra tutto entri per mallevadore il sig. co. Massimiliano ad assicurarla ch' io vivo divotissimo et non escluso dal servirla, poichè si altamente incluso nell' osservarla. Io torno di nuovo a supplicarla con ogni più caldo affetto che mi faccia degno d' alcuna sua consideratione. Stimando singolarmente non solo questa occasione di dedicarmele servitore, ma una tale occorrenza di profitto che sì rare volte s' incontra. - Della Mirandola li 8 Novembre 1621. - Aff.mo et Obb.mo Servitore *Nicolò Coradino.*» (Arch. Gonzaga in Mantova - nei Carteggi degli Inviati presso la Corte dei Pico - Si apprende da essi, che tale lettera è diretta al cancelliere Striggi. 1)

Sì le poesie come le prose del Coradini sentono del gusto de' suoi tempi; cioè dell' infelice seicento. Esse di que' giorni furono lodate e tenute in alto conto come, pure fu altamente stimata la sua persona. Le cennate *Memorie de' Gelati* assicurano, che « i maggiori ingegni d' Italia ne ambirono l' amicizia, e le medesime teste coronate avrebbero ricevuto in grado la di lui attual famigliarità, se la nemica fortuna non si fosse infraposta ad impedirgli l' avanzamento. » Il celebre Bernardino Baldi fa onorevol menzione del Coradini, e fra i suoi distici latini ne ha due in lode di lui alla pag. 27 (Tiraboschi *Bib. Mod.* pag. 88).

Lo stemma della sua famiglia è nelle cennate *Memorie dei Gelati.* Consiste in uno scudo con due oche ai lati del tronco d' un carpine in atto di guardarne le foglie.

Coradini Nicolò Juniore — Nicolò Coradini nacque nella Mirandola li 27 novembre del 1693 da Francesco Antonio di Livio Corradini, e da donna Rosa Eleonora di Ro-

1) Annali, l. c. pag. 113 in nota

dolfo Rosselli, e fu battezzato il giorno successivo. 1) Il cav. Nicolò seniore era di lui bisavolo. Mortogli il padre li 25 settembre del 1704 2) gli succedette poi nell'uffizio di Capitano delle caccie ducali della Mirandola. 3) Nel 1738 comparisce tra i soggetti delle *Famiglie Nobili*, dalle quali si dovea eleggere il corpo della patria Comunità allora novellamente risorta. 4) Quantunque amantissimo del ritiro, e del solo svago della caccia, non potè sottrarsi dall'accettare pubbliche cariche; e fu successivamente Priore, Sindaco, e Giudice della Comunità stessa. Il di lui consiglio, sempre savio e ponderato, ebbe molto peso ne' pubblici affari. 5) Testava nel dì 11 marzo del 1764 a rogito di Giovanni Luosi notaro Mirandolano disponendo rendite a favore del Seminario della Mirandola perchè fossero mantenuti a tutto carico di questo stabilimento tanti giovani cittadini della Mirandola, a seconda dell'eredità assegnatagli, e dopo che fossero soddisfatti i debiti da lui relitti. Negli ultimi tempi un giovane cittadino avea già cominciato a fruire di questa beneficenza; ed altri ne avrebbero goduto in seguito, come avesse avuto termine l'usufrutto dei conjugi Pegorari di lui servitori, già vecchi, e ad essi assegnato. Le famiglie Luosi e Rossi aveano diritto di collocare in Seminario un loro giovane a carico di questo legato. Li suoi fondi, secondo avea disposto, erano stati allivellati per un modico canone a Paolo Rossi, la cui famiglia intese beneficare. 6) Soppresso il Seminario nel 1798, anche questo pio legato devolvette al Demanio; ed alla restaurazione del 1814, i pochi resti invenduti dei beni del Seminario stesso furono assegnati a quello di Nonantola. Il Coradini morì repentinamente li 14 luglio del 1764 alle ore 8 circa d'Italia e li 15 ad ore 23 ebbe tomba nella chiesa dei Padri Cappuccini. 7) Non avea condotta moglie; e con lui si estinse la nobil casa de' Corradini.

L'Autore delle *Biografie Mirandolesi* 8) scrive che esso

1) Registri parrocchiali.
2) Ibidem.
3) Annali, t. II pag. 87.
4) Ibidem, pag. 222.
5) Giacinto Paltrinieri, Memorie mss.
6) Memorie Mirandolesi, vol. IX, t. III, pag. 154.
7) Registri parrocchiali
8) Classe seconda - Modena R. Tipografia Camerale 1859, pag. 11.

Coradini fu ascritto alla patria Accademia degli *Incolti* con diploma del 16 aprile del 1761, e sarà vero; certissimo è poi, che fu ascritto a quella dei *Gelati* di Bologna. Fra i suoi Sonetti ve ne ha uno ad essi consacrato, il quale incomincia:

> Quel vostro cervo, che piagato al fonte
> Corre veloce ad attuffar il fianco;
> Nè sa fermarsi abbenchè anelo e stanco
> Se dello strale ei non ripari all' onde ecc.

Il Coradini si era dilettato di poesia italiana; ma alle stampe non ho trovato che due suoi Sonetti nel *Tributo di gratitudine* al duca di Modena Francesco III per il ristabilimento della Comunità della Mirandola e dei Mulini nel fiume Secchia - Modena per Francesco Torni 1738, pag: 23, 24

Il primo comincia:

> Da l' infedele arena ove sovente

ed il secondo:

> Talor da Roma a sollevar gli oppressi

Nel *Diario Mirandolese* ms. dal 1638 al 1734, di mano del canonico Domenico Maria Bassoli, alla pagina 263 trovo un suo Sonetto in occasione che nel 25 luglio del 1721 venne celebrata la festa della B. V. del Carmine davanti una sua imagine « dipinta sul muro sotto il portico di piazza detto il *Portico del Bonelli* », perchè sottostava alla casa di ragione di tale famiglia ora degli eredi Bacci. Manca nei codici Paltrinieri e Ciardi.

Ha pure lasciato un volume ms. di 204 carte aventi un Sonetto per pagina gettati giù, come sembra, di prima penna, parte corretti, e parte non finiti. Era posseduto da Giacinto Paltrinieri, come si ha anche dal Veronesi, *Quadro storico della Mirandola*, pag. 370, ed alla morte del Paltrinieri, avvenuta nel 1857, passava, per compra fatta, al marchese Giuseppe Campori; onde adesso dovrebbe trovarsi nell' Estense cui quell' esimio signore legava i mss. da lui posseduti.

Altro volume, pure originale, possedeva il dottor Carlo Ciardi, come scrive anche il Veronesi l. c. pag. 366, ed è ora presso il dottor Francesco Molinari della Mirandola.

Del codice Paltrinieri io posseggo copia esattissima fatta

nel 1852 dal compianto mio fratello Enrico Ceretti morto per malattia nel fiore degli anni dopo la guerra del 59, alla quale avea preso parte in qualità di volontario, e come da dichiarazione fatta in calce dal signor Paltrinieri. In seguito trascrissi pure i Sonetti del volume Ciardi, e che mancano in quello del Paltrinieri, notando le varianti, ed agginngendo, per ordine alfabetico, i capoversi dei Sonetti, onde posso dire di possedere una completa collezione delle poesie del Corradini. Sono in tutto 246 Sonetti.

Nota il Paltrinieri, che i professori monsignor Ginseppe Baraldi e Marc' Antonio Parenti di lui amici, lodavano i Sonetti del Coradini; e certo il voto di quegli esimi vale molto. Giuseppe Campi, giudice competente, parlando degli uomini illustri della Mirandola scrive aver veduto tali Sonetti presso l' erudito dottor Giuseppe Bignardi, e che alcuni di essi « potrebbero per avventura meritare l' onore della stampa » [1]. Anche Giovanni Veronesi nell' indicato *Quadro Storico* pag. 302, afferma che tali Sonetti non « son tutti infelici. »

Il nominato autore delle *Biografie Mirandolesi* l. c. pag. 12, 13, reca quattro Sonetti tolti dai mss. del Coradini, ma con molti errori. Qui reco quello con cui esso Coradini porge il suo ritratto; proprio qual è nel ms. perchè nelle *Biografie* anzidette si riporta con alterazioni.

SONETTO

Un col cappello a quattro venti in testa,
Oppure con berretta da bovaro;
Con un pelliccio all' uso montanaro,
Lo schioppo a quella spalla, il corno a questa

Ch' ora vestito, or da vestir si desta,
Cui fan letto le glebe, od il pagliaro,
Che si disseta al fosco fonte o al chiaro;
Al cui cibo ogni pianta i frutti appresta.

1) Degli uomini illustri della Mirandola e dei Conti Greco. Cenno, Modena G. Vincenzi e Compagno 1830, pag. 9.

Calvo ha il capo, ampia fronte, occhio focoso,
Pallido e smunto ed erto di persona,
Quale satiro incolto, e più peloso.

Vive tra boschi, e sol coi can ragiona,
Più spiritato assai, che spiritoso,
Più del Pegaso bestia in Elicona.

Se ne vuoi regolar l'età futura,
Tale del Coradin sia la figura.

Nel ms. che appartenne già al dottor Carlo Ciardi, trovo questo Sonetto diretto al dottor Franco Ciardi (bisavolo di Carlo), medico, poeta, e Principe dell'Accademia degli *Incolti* della Mirandola, del quale di sopra è fatta lunga menzione, amico al Coradini. Con esso lo prega, giunto ormai in fin di vita, a far sì, che il suo nome, non abbia, dopo morte, a rimanere in obblio.

SONETTO

Ommai, o Ciardi, alla mia fragil spoglia
Poco più giovar può la tua virtude;
E l'urna sepolcral, che già si schiude,
Tosto avverrà, che mie fredd' ossa accoglia:

Chiede il suol ciò che è suo; nè prov' io doglia
Rilasciando il non mio; voglion le crude
Parche il mio fin; io perirò voglia. o non voglia.

Ma più e più volte, s' all' estrema sorte
M' involasti, or t' adopra, acciò ch' il mio
Nome pur non soccomba a cruda morte.

E se maestra fu già alla mia Clio
La tua; da carmi tuoi pur sian le porte
Chiuse per me del sempiterno oblio.

Nella *Strenna Mirandolese* per l'estate del 1848, Modena, tip. di Carlo Vincenzi, in 16.°, alle pagine 14, 15, 16, 17, 18, si leggono cinque Sonetti firmati *Nicolò Corradini Juniore.* Essi non sono fattura del Coradini, ma bensì di Giovanni Veronesi, autore della *Strenna*, il quale si servì del nome

del Coradini e d'altri vecchi letterati mirandolesi per metter fuori cose sue, e tasteggiare così la pubblica opinione, essendo giovane, e pubblicando le prime cose sue. Di tali Sonetti io conservo gli originali di mano del Veronesi stesso; e me lo ripetè più volte il signor Giacinto Paltrinieri amicissimo al Veronesi.

Corvi Andrea - Fu Carpigiano d'origine; Mirandolese per incolato com'egli dichiara. È facile che ponesse dimora in questa Terra quando Antonio de' Corvi da Carpi, probabilmente suo agnato, nel 1470 fu traslato dalla prepositura di s. Possidonio a quella della Mirandola, allora istituita, ove morì nel 1473. [1]) Qui ne registro il nome, e raccolgo quanto m'è avvenuto trovare su di lui, unicamente perchè nella sua *Chiromanzia* vedendo quel *Mirandulensis,* non s'avesse a cercare di lui inutilmente in queste carte. Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. II pag. 191 dopo d'averlo detto « Mirandolano » scrive: « Di questo autore, e dell'opera di Chiromanzia da lui pubblicata dobbiam la notizia al Catalogo della Biblioteca di Cristiano Gottlieb Schvvartz, ove così si indica: *Excellentissimi et singularis viri in Chiromantia exercitatissimi Magistri Andreae Corvi Mirandulensis Libellus Chiromanticus cum fig. in 8.* [2]) Si avverte, che non vi è data nè di anno, nè di luogo di stampa, e che è dedicata al Marchese di Mantova Gianfraacesco Gonzaga, il che ci mostra che il libro fu scritto circa la metà del secolo XV. Un'edizione italiana di questo libro medesimo m'ha additata il Chiarissimo Sig. D. Iacopo Morelli, che ha per titolo: *Opera nova de Maestro Andrea Corvi da Carpi habita alla Mirandola tratta della Chiromantia. Venetia ad instanzia de Niccolò e Domenico Fratelli 1519 in 8.* Nè io saprei decidere, se sia questa una traduzione del libro già stampato in latino, o se nel suddetto Catalogo sia esso stato poco esattamente riferito. » Nel Tomo VI poi pag. 98 si trova. « Pag. 191 - Cancellisi l'aggiunto di *Mirandolano* dato ad Andrea Corvi, giacchè il titolo stesso

1) V. Memorie Mirandolesi vol. VII. t. I pagg. 105 e 205
2) Bib. Schwartz, p. II pag. 48.

del libro lo indica Carpigiano; e più altri documenti di questa famiglia e dello stesso Andrea conservati in Carpi. »

Luigi Lodi vice bibliotecario dell' Estense nel *Catalogo dei Codici Manoscritti - posseduti - dal Marchese Giuseppe Campori - da lui compilato, Parte Seconda. (Secolo XVI)* - Modena - Tipografia di Paolo Toschi e C, (senza data d' anno) alla pagina 92 N. 120, ha: « *Corvo Andrea - Fisonomia e Chiromantia* - Cod. cart. in - 4, di carte 122, sec. XVI. - Quest' operetta scritta con molta diligenza ed accuratezza con caratteri imitanti la stampa è dall' autor dedicata a Gio. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova. È fornita di molte figure e disegni. Il Tiraboschi non conobbe questa versione.,.. » Avendo io scritto al Lodi, che era mio buon amico, affine di ottenere speciali notizie su questo libro, egli nel 15 maggio del 1877 mi rispondeva «... L' operetta ha per titolo *Andreae Corvi Mirandulani absolutissima ratio Chiromantiae,* Il Tiraboschi non potè vederla, però la indicò nella *Biblioteca Modenese* cavandone la notizia dal Catalogo della libreria di Cristiano Gottlieb Schwartz. La medesima venne poi registrata dall' Hain nel *Repertorium Bibliographicum* delle edizioni del secolo XV col titolo: *Chiromantia exercitatissimi Magistri Andreae Corvi Mirandulensis opus rarissimum de eadem Chiromantiae facultate ad Joannem Franciscum Mantuae Marchionem benemeritum.* Senza alcuna nota tipografica. Il bello esemplare di quest' operetta, che trovasi nella Biblioteca Estense è una stampa di Strasburgo del 1536. Precede un compendio di Fisionomia di autore Bolognese, così indicato nel frontispizio: *Barptolomei Coclitis Bononienis* [1]) *naturalis philosophiae ac medicinæ doctoris Phisignomiae et Chiromantiae compendium.* Benchè dalla lettura del frontispizio sembri, che tanto la Fisionomia che la Chiromanzia

---

1) Osservo, che questo Compendio, che porta il pseudonimo di *Coclite* dovrebbe ritenersi fattura del Corvi, trovandosi nella *Pseudonomia* di Vincenzo Lancetti Milano, tip. Pirola 1836, parte I. pag. 23 - COCLES BARTHOLOMEUS - *Andrea Corvo della Mirandola* -, e nella parte II. pag. 359 - CORVO ANDREA DELLA MIRANDOLA - *Bartholomeus Cocles.* - L. F. Valdrighi - *Alcune Note Biografiche* che posson far seguito alla Biblioteca Modenese Tiraboschiana - Modena tip. Sociale 1876 pag. 30 scrive: « CORVI ANDREA Mirandolano (*Cocle Andrea*) - Il ms. che ora è nell' Estense non è che la copia della edizione *Argentorati* 1536 mancante però del frontispizio che dice *Bartholomaei Coclitis.* »

siano lavoro del Coclite, non ostante di questo è unicamente la Fisionomia, o dirò meglio il breve Compendio della Fisionomia che comprende solamente 16 carte. Più estesa è l'operetta che immediatamente segue dello scrittore Mirandolese la quale occupa carte 92. Alla *Chiromanzia* è premessa la lettera dedicatoria, che qui si trascrive. - « Andreas Corvi Joanni Francisco Conzahe (*sic*) Mantuae Marchioni optime merito, summa com reverentia S. P. D. - Librum de Chiromantia, princeps undequaque ornatissime, superioribùs annis tuae celsitudini dicatum, in publicum edere constitui, multis me probis et amicis viris rogantibus et cogentibus. Cui honestissimae petitioni non utique concessisem, ni tuum Faustissimum et Martium nomen praescriptum tam opus, quam operis auctorem, suo quodam veluti patrocinio ab obtrectatorum morsibus vindicaret. Quare sicuti antea [ut par est] omni virtutum genere refertissimum reverenter adivit intrepidus, ita nunc quoque in confertissimum omnifarii populi turbam, tuo ille fultus clipeo securus prodeat. Quo presidio geminae Palladis, hoc est, Martis, rebus tuis quam pulcherrime gestis, Apollinis tuo favore et magnificentia geminum tropheum comparasti. Vale. » Dopo la dedica seguono le spiegazioni intorno alle mani, alle dita, alle giunture, alle linee, agli spazii dall'una all'altra linea, indicandone i nomi ed il significato, e dando ancora tutte quelle nozioni che possono essere necessarie a sapersi da chi volesse esercitarsi in simile arte. Fanno poi seguito centosessanta figure di mani, sotto ciascuna delle quali trovasi la dichiarazione del loro significato. Infine leggesi l'Avviso *ad lectorem*, e la nota tipografica. *Argentorati apud Joannem Albertum Mense sep. Anno MDXXXVI.* - Dell'operetta medesima ne furono fatte anche versioni italiane. Io ne ho vedute due manoscritte una nella Biblioteca Estense e l'altra nella libreria del Marchese Giuseppe Campori. » [1]

Nel *Catalogo degli scrittori Carpigiani* - Carpi per Pederzolli e Rossi, tip. Comunali, 1881 pag. 110 è indicata l'*Opera nuova da Maestro Andrea Corvo da Carpi - Venezia 1519.* - E nella *Bibliografia d' Autori Carpigiani* - di Achil-

---

1. Ne feci parola alla Commissione di Storia Patria della Mirandola nella seduta del 28 giugno 1877 come può vedersi nell' *Indicatore Mirandolese* del detto anno N. 7 pag. 58

le Sommarini, che fa parte del vol. II delle *Memorie Storiche* di Carpi ivi, tip. suddetta 1879-1880, alle pagg. 81-82 trovo - *Corvi Andrea - Opera nuova di Maestro Andrea Corvo da Carpi abitante nella Mirandola, che tratta della Chiromanzia - Venezia 1519 in 8.* - Questo forse sarà quel libro istesso dedicato al Marchese di Mantova Gio. Francesco Gonzaga, che ci viene indicato in latino dalla Biblioteca di Cristiano Gottlieb Schwartz, in questi termini - Excellentissimi et singularis viri in Chiromantia exercitatissimi Magistri Andreae Corvi Mirandulensis, Libellus Chiromanticus cum fig. in 8. - Correggasi quel Mirandulensis perchè egli fu di famiglia stata sempre Carpigiana. Si noti in fine che *Liber de Chiromantia* del suddetto Andrea Corvi si trova nel Catalogo dei Libri Proibiti. Ind. Trid. 1) » Sul Corvi non trovai alcun cenno biografico nè ivi nè altrove

Costa Antonio - Nei Registri parrocchiali nulla mi è avvenuto trovare su di lui. Se dovessimo prestar fede a Pellegrino Papotti, egli avrebbe intagliate anconcine in legno, entro le quali si custodivano sante Reliquie che, conforme l' uso antico, si teneano appese ai muri delle stanze o su mobili. Avrebbe pure lavorato in. plastica due statuette rappresentanti l' una Venere, e l' altra Diana; e così pure sarebbe opera sua un bel mobile in legno con quantità di cassetti di ogni dimensione, con nascondigli secreti etc. artisticamente disposti. Tutto questo sarebbe ora perduto; e cotali notizie bisogna ben accettarle colle debite riserve. 2] Quello che è certo, si è, che sulla fine del secolo XVII delineava ed intagliava in legno l'Imagine della B. V. delle Benedizioni, a que' giorni venerata nell' Oratorio di Rocco, ed ora nel Duomo, leggendosi sotto di essa *Antonius Costa delineavit.* Intagliò pure. all' epoca suddetta ed in legno, l' Imagine del ss. Crocefisso del Rosario: ma non porta nè il nome dell' A. nè la data. 3) L' una e l' altra incisione sono però cattiva cosa.

---

1) Si e già detto di sopra che fu Carpigiano d' origine, Mirandolerc per incolato.
2) Memorie mss.
3] Giacinto Paltrinieri, Memorie mss.

Costa Cesare I.° - L' A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe II^a. Modena Tip. Camerale 1859 pag. 14 lo dice nato alla Mirandola li 15 febbraio del 1655; ma le ricerche fatte sui Registri parrocchiali, sono rimaste infruttuose. Parimenti in un Albero ms. della casa Costa da lui compilato, e che conservo autografo, lo fa figlio d' altro Cesare. Ma il p. Papotti (n. 1670 m. 1752), che vivea all' epoca sua, lo dice figliuolo di Antonio, siccome vedremo più avanti (e ci vien pure confermato dai Registri parrocchiali nell' atto di sua morte), e c' assicura che fu proprio quel desso, che lavorò in s. Petronio di Bologna. 1)

Ove egli apprendesse le matematiche e la meccanica, quali fossero i suoi maestri, mi è perfettamente ignoto. Ma dovea essere ben avanti in cotali studi, se venne trascelto a coadiuvare il celebre Gio. Domenico Cassini, nel lavoro, che vengo ad indicare. Nel libro « - *La Meridiana Del Tempio - Di s. Petronio - Tirata, e Preparata per le Osservazioni Astronomiche - l' anno 1655, - rivista e ristaurata l' anno 1695 - Di Gio. Domenico Cassini - Astronomo Primario dello studio di Bologna - Matematico Pontificio etc.* - In Bologna, M. DC. XCV. per l' Erede di Vittorio Benacci alla pag. 19 si legge - « Si è fatta dividere la Linea di ferro per opera del sig. Cesare Costa detto il Mirandolano esattissimamente prima in 25 parti uguali, e poi in 100, a fine che nelle osservazioni si abbia riguardo principalmente a questa divisione, la quale sarà mostrata per l' estremità e per il mezzo di marmi eguali segnati per il numero delle centesime, Quest' ultima divisione si è fatta per evitare gli errori, che nella costruzione si commettono nell' unione de' marmi' che non si può fare con la medesima esattezza, con cui può dividersi una linea ... » Ed alla pag. 43, 44 si trova. « Questa divisione su la linea di ferro fu fatta fare al sig. Cesare Costa Mirandolano, or abitante in Bologna diligentissimo, e pulitissimo Artefice di Istru-

1) Antonio è quello di cui ho detto di sopra. - Noto quì che la famiglia Costa nel secolo XVI era diramata alla Mirandola e nella vicina villa delle Roncole. Nei Registri parrocchiali d' essa Mirandola ho trovato. che nel 1525. giugno 5 era battezzato nel Duomo Annibale Giuseppe di Cristofano Costa. In quelli poi delle Roncole ho rinvenulo che « Galeotto figlio di M. Cesare Costa detto *Ferrari* morse li 14 (*del Gennaio 1598*), e fu sepolto li 15 nel Cemitero della chiesa di s. Giacomo delle Roncole. »

menti Matematici, che pure ha travagliato alla costruzione di tutti quelli, che si sono adoprati in servizio di questa Meridiana.. » [1]) Fu scritto, che per tale lavoro il Costa ebbe la regalia di cento zecchini, ed il Diploma della cittadinanza Bolognese. Si afferma ancora che in unione al bravo Giovanni Maccari lavorasse strumenti matematici pregiati in Italia, in Francia, in Inghilterra, che sul finire del secolo XVIII se ne trovavano due sortimenti completi in Cento, ed un altro presso il conte Angelo Scarabelli, probabilmente operato per l'avolo suo conte Massimo, ingegnere esso pure; e così ancora altri pezzi separati, due dei quali posseduti dall'ingegnere Guglielmo Papotti, ed altri lavori in ferro, ottone, bronzo etc. È detto infine essere tradizione nella famiglia Costa che il nostro Cesare dovesse fuggire da Bologna per iscansare le insidie di due Inglesi esclusi nel concorso dell'onorifico impiego, che tentarono apprestargli il veleno. [2]) Ma tutte queste cose non sono che ciancie belle e buone, e vorrebbero provate con testimonianze irrefragabili. Quello che è certo si è che nel 1722 fu affidata alla sua direzione la condotta dei materiali fatta per « li Comuni » in occasione del ristauro del Duomo della sua patria; [3]) che in essa fu Monizioniere e Capo de' Bombardieri di S. A. S. il duca di Modena. Nella Mirandola stessa venne meno alla vita, in età di anni 71 circa, li 19 dicembre del 1731, e li 20 venne tumulato nella cappella del Rosario. Così i Registri Parrocchiali. [4]) Anche il p. Papotti all'anno anzidetto 1731 scrive: « Pure morì il sig. Cesare Costa quondam Antonio, ottimo matematico e Munizioniero attuale, che fece varie ed ingegnose riparazioni in più città, come dissi nel 1695. » [5])

Costa Cesare II.° - Nacque li 4 agosto del 1725 da Antonio II° Costa e della Margherita Vischi, e fu battezzato il

---

1) Vedi pure Annali, t. II pag. 48, anno 1695,

2) Biografie Mirandolesi l, c. pag. 16.

3) Diario Anonimo di mano del canonico Domenico Maria Bassoli ms. presso di me, pag. 328 - 29.

4) Quando io recai l'atto di morte del Costa negli *Annali* t. II pag. 315 dissi non sapere accertare se esso Costa fosse proprio quello che operò nella Meridiana summentovata, Ma ora debbo proprio convenire, che versa in errore l'A. delle citate Biografie Mirandolesi, come ho di sopra dimostrato.

5) Annali, t. II pag. 158.

giorno successivo, avendo padrini lo zio don Cesare Costa, e Vittoria Baronzini Personali. [1]) Dovette fare i primi suoi studi alle scuole dei nostri Padri Gesuiti, perchè con Bolla del 9 febbraio del 1737 venne aggregato alla Congregazione della Purificazione della B. V. eretta nel Collegio de' detti Padri, della quale faceano parte gli scolari. [2]) Cresciuto negli anni si arruolò nelle Milizie Estensi, e, dicesi, venisse inviato dal duca Francesco III ad esplorare secretamente e sconosciuto le fortificazioni di Ferrara, che quel Sovrano avea sempre in pensiero di ricuperare. [3]) Reduce di là, ed informatone il suo principe fu mandato di guarnigione a Massa Carrara, e poscia al Monte della Tambura. Ho sott' occhio una lettera che egli scrisse dal Porto di Carrara, ne' cui lavori era occupato, a don Pellegrino Papotti, cognato suo, e mi piace qui recarla. « Signor Cognato Riv.mo - Porto di Carrara 10 luglio '753 - Ella mi perdoni, che non ha ragione di lamentarsi, se non Le ho inviato l' abbozzo del Porto, perchè non ho ricevuta la lettera, colla quale mello chiedeva; ma l' assicuro che col venturo ordinario sarà servita. Quanto a' lavori intrapresi al Porto, vanno con una incredibile lentezza in mancanza di denari, ed in seguito de' legnami, calcine etc. Si sono per altro fabbricate due casse in mare, e si va a por mano alla terza, quale, si crede, si riempirà alla venuta di S. A. Io per altro non posso indurmi a credere che nel nuovo progetto fatto possino entrare bastimenti grossi, ed avremo grazia particolare doppo molte fatiche e continue spese se v' entraranno li piccoli pichi (*sic*) e tartane: La spiaggia attualmente cresce nove piedi di Francia per esperienza fatta onde Ella ben vede che se li lavori vanno lentamente, prima saranno interrati, che terminati. Il nostro signor Milet Direttore Generale ha mille franchi il mese, onorato, rispettato, e tenuto per il primo Ingegnere dell' Europa, di sorte tale che S. A. S.ma arrivando ne' Stati di Massa terrà in persona al Battesimo il di lui figlio ultimamente nato. Finchè il vento è in poppa le cose andranno bene; ma se comincia ad esser contrario, non sò come navigheremo in questo mare. Le coionerie fatte dalli

---

1) **Registri parrocchiali.**
2) **Bolla originale mostratemi dal fu Sig. Cesare di Guglielmo Papotti.**
3) **Pellegrino Papotti, Memorie mss. sul Costa; ma sono tutte errate.**

Ufficiali del Reggimento Frignano accantonati in Carrara, sono causa che ora a tutto potere si lavora a formare un solenne processo. L'esito del quale non credo sarà favorevole al Tenente Colonnello conte Belfort. Noi abbiamo una quantità di amalati a causa dell'aere pessimo sicchè (*non?*) posso far partire la Petronilla che alla rinfrescata, e se mi daranno la licenza verrò io personalmente a prenderla. Io, grazie a Dio, doppo undici mesi di febbri mi sono alquanto rimesso, ma ho un gran timore di ricadere. Essa ha fatto benissimo a scrivermi alla leggera, mentre ne' Stati di Massa si paga due parpajole una lettera semplice con coperta, di modo che l'altrieri mi convenne pagare tre Paoli per un Plico del Commissariato Generale di Guerra' che non era che di sei fogli. La prego dei miei rispetti col signor D. Ignazio [1]) e tutti di casa, perdoni la libertà, si prevalghi di me se mi trova abile e s'assicuri, che colla più perfetta stima sono invariabilmente - Di Lei Sig. Cognato Riv.mo - Dev.mo Ed Obb.gmo Ser. e Cognato - *Cesare Costa.* - (Fuori) Al Molto Reverendo Sig, Sig, Pron. Col.mo - Il Signor D. Pellegrino Papotti - Mirandola. » [2]) Richiamato al piano fu di guarnigione col grado di Capitano prima a Reggio poscia a Modena, ove venne meno alla vita nel 17 dicembre del 1772. Prezioso é un attestato, che sulla morte del Costa rilasciava il p. Nachtësile Cappellano del Presidio degli Stati di Modena, perchè c' informa del sapere del Costa delle cose militari, e ci da ragguaglio delle altre sue belle qualità. Lo reco qui intelgralmente, quale l'ho trascritto dall' originale.

« In Nome del Signore Iddio dell' Eserciti A Benevoli Lettori grandissima Salute nel Signor Gesù Cristo,

« L'Ill.mo Signor Cesare De Costa Cittadino Mirandolano Capitano al servigzio di S. A. S. Duca di Modena eggreggio Autore d' Opere da Guerra, [3]) nelle cognizioni filosofi-

---

1) Presso il nominato Sig. Cesare Papotti vidi pure di carattere del Costa. e da lui mandato a D. Ignazio Papotti nipote dell'Annalista, e suo continuatore, qui nominato un fascicoletto di tre pagine col titolo: «*Relation du Cumbat. entre l'Ecquadre Francoise compesee de 12 Viaisseux et 5 Fregates comandè par M.r de La Gallissonden et l' Exadre de 13 Viasseaux dont un trois pont 4 Fregattes, 1 Brulot et 1 Leneau, commandè per l' Ammiral Benek le 20 May 756 au sud-ovest de l' Isle de Minorique, et de L' Escadre de M.r de La Galissonde.* »

2) Copiata dall' originale presso il suddetto Cesare Papotti.

3) Quanto sarebbe bene aver notizia di queste Opere. Esse dovrebbero trovarsi presso il di lui pronipote.

che, e quasi in tutto istrutto, uomo per la sincerità d'animo singolarissimo, assai caro a' Principi suoi ma più caro a Dio per la lunga infermità di quattro mesi pacientissimamente da esso tollerata: Finalmente il giorno ottavo della solennità dell'Immacolata Concettione di M. V. Madre di Dio nel mese di X.bre premunito di una particolare e generale Confessione e dell'Eucaristico Corpo, e dopo alcuni giorni dell'estrema Uncione e dell'Appostolica Assolutione concessa alli esistenti in articolo di morte, con inesplicabile costanza d'animo consacrato alle Divine Disposizioni, molto contritto dell'errori di nostra fragilità ed umanità chiedendo perdono a tutti, nel giorno finalmente decimosettimo dì dicembre [1]) alle 2 pomeridiane, proferite divotamente queste parole - Credo nella Santa Cattolica Apostolica e Romana Chiesa, Credo tutto ciò che crede la Santa Madre Chiesa; Signor Dio ajutate la debolezza del mio spirito. Nelle tue mani. o Signore, consegno l'anima mia, il mio spirito - fatto il segno della santa Croce col Crocefisso. e divotissimamente recitati questi tre Santissimi Nomi Gesù, Giuseppe, Maria, esallasse lo spirito, ed il seguente giorno coll'intervento dell'Offiziali dello Stato Maggiore e del Presidio fatto in attestato d'animo grato, orrevolmente con pompa militare trasportato alla Chiesa de' PP. Minori Convendi s. F. [2]) di Modena da me infrascritto Cappellano, circa un'ora di notte nella chiesa (piangendo i di lui figli) che sia stato sepolto l'attesto Io.

« In fede delle quali cose presenti esposte di mano propria scritte e sottoscritte, e col solito sugello della mia Serafica Religione e munito diedi.

« In Modena dal Convento di s. Margherita de' FF. Min. Osservanti questo giorno 23 Gennaro 1773.

« Fr. Francesco Antonio Nachtësile da Lucerna della Religione de' Minori Osservanti di s. Francesco Primo Capellano dell'Inclita Legione a piedi e di tutto il Presidio di S. A. S. di Modena » L. S. [3])

Nel 25 novembre del 1744 egli avea sposata nella Mirandole Petronilla di Guglielmo Papotti [4]), la quale lo fece pa-

1) Dell'anno 1772.
2) Di San Francesco, ora parrocchiale.
3) Dall'originale presso il mentovato Cesare Papotti.
4) Registri parrocchiali.

dre di parecchi figli, tra i quali Giovanni ingegnere di bella fama, dal quale derivarono il professore Comm. Cesare, ed il professore Venanzio. Il primo morì celibe; dal secondo è nato un figlio, che continua la linea e le tradizioni gloriose della famiglia Costa,

Costa Cesare III. - « Sono pur rari gli uomini, io scriveva ventitre anni or sono, [1]) che abbiano lasciata una fama tanto pura, e la cui dipartita abbia ottenuto sì unanime compianto come quella del professore Cesare Costa! » Disse di lui bellamente l'illustre Luigi Vaccà nel *Cenno Necrologico* da lui steso, e stampato in Modena per la Società Tipografica nel 1876; e Cesare Razzaboni nel 19 novembre dell'anuo suddetto ne recitò l'Elogio nella sala del Collegio s. Carlo, nella circostanza della solenne apertura di que' studi. È rimasto inedito; e sò da buona fonte che trattò specialmente sui lavori murari eseguiti negli ultimi trent'anni sotto la direzione dell'esimio architetto alle fabbriche dell'insigne istituto [2]). Né intendo io qui tesserne una compiuta biografia, mancandomi sicuri particolari, ma solo ricordare in queste pagine le cose principali d'un si egregio Mirandolese.

Egli vide la luce nel 20 [3]) di agosto del 1801 in Pievepelago, ove il padre suo si trovava per ragione d'impiego, ed ebbe genitori Giovanni Costa, del quale dirò appresso, e Stuarda Ferrari di Riolunato. Avuti in Pievepelago i primi iniziamenti agli studi, facea ritorno alla città de' suoi avi appena fu avvenuta la morte del genitore. Quivi compiva il corse ginnasiale, ed inclinato alla scienza de' suoi maggiori, apprese di buon ora gli elementi del disegno alla scuola di Giacinto Paltrinieri. Mandato quindi a Modena vi studiava filosofia; ed applicatosi poi alle Matematiche ne terminava il corso nel giugno del 1822 riportaudo l'*acclamazione*. Su di che il Costa tutto umiltà, scriveva uell'11 detto al Paltrinieri: « Do-

---

1) Fenice *Strenna Mirandolese* per il 1877, pagg. 63-72.

2) Memorie del compianto don Giovanpaolo Solmi Segretario, nell'Arch. del Collegio - *Gazzetta di Modena* del 21 novembre 1876 N. 318. - *Trivella* - Almanacco Modenese per l'anno 1880, Anno IV. Modena, tip. Sociale 1879, pag. 47.

3) Tolgo questa data da una corrispondenza di Pievepelago al *Panaro* di Modena del 20 gennaio 1876 N. 19. Il Vaccà invece, l. c. pag. 4 ha 2 invece di 20.

po tanta incertezza ed inquietudine diedi finalmente sabbato 8 corrente il desiderato esame, il quale, per grazia di Dio, ed incoraggiamento de' miei professori, mi andò benissimo, per cui, contro ogni mio merito, fui acclamato Ingegnere.. » Nel 1826 era eletto professore di Algebra e di Geometria nelle Scuole di Carpi, e nel 1828 veniva chiamato professore nell' Università di Modena, e destinato alla R. Scuola dei Pionnieri per il corso di matematica pura ed applicata. L'onore era per lui tanto più grande, perchè non cercato, laonde nel 21 gennaio dì quell'anno, il Costa, dopo aver detto al Paltrinieri il motivo della sua trasferta a Modena, gli soggiungeva confidenzialmente: « L'altra circostanza riguarda me, ed è l'invito clemente di S. A. R. l'arciduca Massimiliano col mezzo del prof. Bianchi di portarmi alla sua presenza onde vedermi e conoscermi di persona; cosa oltre ogni mio merito, e prodotta da una troppa generosa bontà verso di me, per cui non vorrei infine (dopo ciò e le voci sparse) trovarmi promosso ad un impegno in Modena troppo sûperiore alle mie forze: Basta bisognerà rassegnarsi alla Divina Provvidenza in caso; ma finora io non sò, nè credo quello che si dice, anche dietro l' abbocamento avuto colla sullodata A. S. R. che ha versato in genere degli studi fatti da me tanto teorici che pratici, ma nulla in particolare. » Egli occupava questa carica fino al 1848 nel qual anno venne tramutato a qaella di Meccanica razionale che insegnò fino al 1866 in che si ritirava dall'insegnamento tenuto per si lunga stagione con rarissima lucidezza di metodo, profondo conoscimento, e con planso e profitto di tanti suoi discepoli.

Nè il Costa si mostrò soltanto teoricamente valentissimo coltivatore delle molteplici matematiche; ma lo fu ancora praticamente. Il Teatro di Reggio-Emilia [1]) il palazzo Provinciale ed il grande Cimitero di Modena; il palazzo Vecchia

---

1) Quando nell'aprile del 1857 si apriva questo teatro, gli ingegneri, architetti e periti della città e del Comune della Mirandola vollero offrire al Costa una raccolta di poesie stampate in Modena per i tipi di Vincenzo Moneti. Altre muse vollero pure tributargli omaggio. Taluna di esse poesie però diè sui nervi ad un *umorista*, il quale in un Sonetto improvvisato inserto nel *Diavoletto* di Trieste N. 118 del 30 aprile accennava a questa *turba di poeti*, e chiudea:

« Cesare, sommo emulator degli avi
Uopo non ha di voi: l'encomio degno
Solo nell'opera sua si legge, e vede.

d'Imola, sono la più splendida prova del suo sapere in fatto di archittettura. Ma lasciando ed altri mettere in mostra i pregi di questi e di cent' altri edifizi eretti o modificati cogli studi di lui, mi contenterò accennare, che co' suoi disegni, in queste parti, sorgeano dalle fondamenta la chiesa parrocchiale del Tramuschio, la fabbrica ad uso di *bollitora* degli eredi di Giovanni Molinari in Cividale, e l'antica casa Pio in Camurana ora di ragione Wegmann. Diè pure i disegni della Meridiana al sud del palazzo Municipale, del caffè Pico, e della barriera che dovea sorgere, ove s' ergeva l'antica *Porta Mantova*; pensiero che ora pare abbandonato. Infine nel 1866 diresse il ristauro della bella chiesa del Gesù.

Nè al Costa mancarono gli onori e le ricompense che a' valentuomini si addicono. E per cotali cose egli era aggregato alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e destinato a reggere la Sezione *Arti*. Veniva ammesso professore onorario in quella delle *Belle Arti*, ed eletto Preside della facoltà di Scienze fisiche, màtematiche e naturali nella R. Università di Modena. Altre insigni Accademie della penisola lo vollero pure aggregato al loro novero. I Municipii delle città di Modena e di Reggio-Emilia lo ascriveano tra i patrizi delle loro città. Infine era fregiato delle insegne di Cavaliere e di Commendatore de' ss. Maurizio e Lazzaro. Sedette nei Consigli della Provincia e del Comune, e declinò l'offerta degli Elettori della Mirandola. che lo volevano loro Rappresentante al Parlamento Nazionale.

Non che degli uomini insigni nelle scienze e nelle arti da lui professate, il Costa fu tenuto in alto conto da illustri letterati. Per tenermi soltanto a qualche pubblica testimanianza mi basti ricordare il chiaro gesuita Antonio Bresciani. Scrivendo egli nel 1840 ad una dama modenese le diceva: « Ringrazio caramente l'ottimo prof. Costa dell'affetto che ha la bontà di professarmi; e l'assicuri che n'è ricambiato con tutto l'animo e che non dimenticherò mai le sue gentilezze. e la sua amicizia... » 1)

Il prof. Costa, sebbene di gracile complessione, condusse una vita singolarmente operosa; fu cattolico per convinzione

1) *Epistolario* Roma 1869. Parte I.ª pag. 251. V. pure lettera del 5 gennaio 1841 pag. 256.

e non d'apparenza; d'indole lieta, di carattere mite, conversevole, di cuore schietto ed aperto, nimicissimo ad ogni viluppo d'iniqua simulazione, ed inchinevole a giovare a tutti.

Non è quindi a meravigliare se la perdita di un uomo di tal fatta fosse da tutti profondamente sentita. Assalito nell'ultimo dicembre del 1875 da febbre nervosa maligna, nel giorno 9 gennaio del successivo 1876 cessava di vivere nell'età di auni 74, mesi 5, giorni 7, lasciando a Modena uno di quei vuoti, che difficilmente si colmano.

I giornali della città furono solleciti celebrare a coro la rara modestia, la bontà dell'animo, e le altre belle doti onde era adorno l'estinto. 1) Il Municipio e gli Ingegneri di Reggio Emilia mandarono sull'istante telegrammi di condoglianza. Splendidi e straordinari furono i suoi funerali; ed il *Panaro* scrivea che rare volte s'era vista in Modena « una testimonianza di affetto e di stima così splendida e così spontanea »; ed il prof. Vaccá soggiungeva « che a memoria d'uomo, non s'era mai veduto un accompagnamento funebre così spontaneo, così numeroso, e solenne. » Distinti giovani dell'Ateneo si recarono ad onore portarne la bara, e la seguivano i più alti Magistrati della città, gli Alunni degli Istituti scientifici e letterarj. Gli artisti in lunga e numerosa schiera colle bandiere a bruno, piangevano il padre, l'amico, il benefattore, la guida, Quando il feretro fu posto sul carro mortuario un artigiano, a nome anche dei Colleghi, volle deporre l'ultimo fiore sul cadavere dell'estinto, magnificandone con sentite parole la bontà, ed il bene operato a prò della classe alla quale egli apparteneva. 2) Nè di ció furono contenti essi Operai; che anzi nel 10 febbraio gli vollero celebrate splendide esequie nella chiesa delle Grazie. 3) Altri funebri onoranze gli vennero rese fra non guari in Pievepelago. 4) Il fotografo Orlandini ne riprodusse le onorate sembianze, che adorne di epigrafe, vennero sparse per la città affine di perpetuare la memoria del

---

1) *Panaro* del 10 gennaio N. 9. dell'11 N. 10, del 13 N. 12 - *Diritto Cattolico* dell'11 gennaio N, 7, del 13 N. 9, del 14 N. 10. - *Gazzetta di Modena* del 10 gennaio N. 9, dell'11 N. 10. del 12 N. 11.

2) Sono riportate dalla *Gazzetta di Modena* dell'11 gennaio, N. 10.

3) Avviso a stampa della Società Tipografica. - Sonetto di V. Bonacini edito dalla Tip. Sociale. - *Gazzetta di Modena* dell'11 febbraio N. 40. - *Panaro* del 14 N. 43.

4) Panaro del 20 gennaio N. 19.

valente professore, dell' architetto ardito e fecondo, dell' uomo a tutti caro.

Costa Giovanni - Nacque di Cesare Costa II°, che ho già memorato, e della Petronilla Papotti li 4 febbraio del 1747, e venne battezzato il giorno stesso avendo padrini don Ignazio Papotti, e Laura d' Antonio Costa di lui zia. 1) L' A. delle *Biografie Mirandolesi* 2), afferma che fece i primi suoi studi sotto i Padri Gesuiti della Mirandola, che attese alle matematiche, che percorse la Germania e l' Ungheria, ove fu fatto Direttore d' una fonderia di cannoni, che fu incaricato a presiedere alla coniazione di monete fatte in Firenze per il duca Ercole III ed altre belle cose. Saranno vere; ma a me piacerebbe fossero provate. Del suo arruolamento nelle Truppe Estensi, e dei gradi che conseguiva in esse, e d' altre cose da lui operate negli Stati Estensi fino alla calata dei Francesi Repubblicani nel 1796 abbiamo indubbia prova nell' attestato seguente:

« REGNO D' ITALIA
PARMA, LI 16 AGOSTO
A. SCARABELLI PEDOCCA 3)
CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,
DEPUTATO
D. S. M. I. IL RE D' ITALIA IN PARMA

« A chiunque e per qualsiasi oggetto possa occorrere.

« 1.° Certifico che essendo io stato promosso dal grado di Tenente a quello di Capitano nel Reggimento d' Infanteria Modenese nominato Cavaruvias con patente del 6 Luglio 1764 il signor Giovanni Costa della Mirandola fu trasferito da un soppresso piccolo.Corpo d' Artiglieria nel quale egli aveva funzionato da Sargente, nella suddetta mia Compagnia coll' effettività stessa di Sargente.

« 2.° - Che poco prima delle variazioni seguite nel sovraindicato Reggimento Cavaruvias, essendo io passato nelli Corpi del Genio e d' Artiglieria coll' impegno di Capitano con patente delli 20 maggio 1767, il nominato signor Costa fu pro-

1) Registri parrocchiali.
2) Classe seconda, Modena tip. Camerali 1859 pag. 17.
3) É questi il conte Angelo Scarabelli Pedocca della Mirandola, distinto matematico e militare.

mosso al grado di sottotenente nelli suddetti due Corpi passando sotto li miei ordini, e che in appresso ha continuato a servirmi nel Corpo del Genio ove venne promosso al grado di primo Tenente, poi Capitano, in tutte le grandiose commissioni d'ogni genere che mi furono di mano in mano addossate per serviggio del Sig. Duca di Modena, di tutto lo Stato, e della Città di Modena per la Costruzione e Direzione di pubblici Edifici, e di strade, e segnatamente della gran strada Modenese di comunicazione colla Toscana, e per la Soprintendenza Generale delle acque e strade degli stati medesimi, che si volle conservata nella mia persona anche dopo ch'io fui onorato di Governi politici e militari di provincie degli Stati.

L. S. - *Scarabelli.*

« Modena 9 Febbraio mille ottocento tredici - Numero centosettantanove - Regist. al Protocollo de' Diritti Fissi, Affari Civili a foglio 3 e pagata una lira. - *Giannarolo.* - Visto per Bollo - N. 17. - Modena 9 febbraio 1813. - Ha pagato per diritto di Bollo L. 1 - L'Intendente - *Lir.* [1])

Ebbe parte alla ratificazione dei confini dello stato Modenese colla Repubblica di Lucca e colla Toscana, e ne delineò una bella e precisa topografia. [2])

Certo è pure, che fu Capitano Ispettore Generale della Ducale Armeria e de' Magazzini Militari, e che dilineava la carta corografica, che correda la bella storia dell' Augusta Badia di Nonantola, opera di Girolamo Tiraboschi. Infatti nel Tomo I della Storia stessa, stampato in Modena dalla Società Tipografica nel 1784, in fine alla pag. 529 non numerata dopo l' Indice si legge: « La carta Topografica al fine di questo Tomo è stata con ogni somma accuratezza delineata sui monumenti della Badia e su altri da lui esaminati dal Sig. Cap. Giovanni Costa Ispettore Generale della Ducale Armeria, e de' Magazzini Militari. » Essa venne poi assai bene incisa da G. Zuliani, e fa bella comparsa in quell' insigne lavoro.

Dal grado di Capitano passò poi a quello di Maggiore Ingegnere; e quando il duca Ercole III con decreto del 18 set-

1) Trascritto dall' originale favoritomi dal fu sig. Cesare di Guglielmo Papotti.
2) Giacinto Paltrinieri memorie mss.

tembre del 1790, erigeva la Scuola di Belle Arti in Modena in Ducale Accademia, accordandole il titolo d'*Atestina*, nominando la prima volta i primi Accademici, fra i nomi onorandi del Soli, del Cassiani, dell'Araldi, del Venturi e di altri pochi illustri, figura pure il nome dell'ingegnere Giovanni Costa [1]).

Sotto i francesi ebbe ardue incombenze, ed ai tempi del Regno Italiano Napoleonico fu tra gl'Ingegneri in capo della Direzione Generale d'Acque e strade per le opere straordinarie [2]). Fu occupato nella strada del Sempione non che ne' grandi lavori intrapresi delle Botti per le immissioni del Panaro e dal Reno nel Po. [3])

Per ragion d'ufficio, fermò sua dimora in Pievepelago. Ivi ebbe l'onore di accogliere il S. P. Pio VII, che lo presentò di superba tabacchiera d'oro, il Vice-Re d'Italia, il Gran giudice Ministro della Giustizia conte Luosi, suo concittadino, e varii altri Ministri del Regno Italiano e cospicui personaggi [4])

Nel settembre del 1810 avea tutto disposto per far ritorno alla patria, avendo a tal effetto alienata la piccola casa de' suoi padri [5]) e fatto acquisto di una più vasta e comoda abitazione. [6]) Se non che sorprappreso da crudel malattia, (rogna retropulsa) che lo tormentò parecchi mesi, sen moriva colà il 24 febbraio del successivo anno 1811 in età di anni 64 e giorno 20 lasciando, scrive il Paltrinieri, due figli Cesare e Venanzio degni d'un tanto padre, percorrenti le vie delle scienze e dell'onore. [7]) Glieli avea procreati, assieme ad una figlia di nome Nunziata [8]), donna Stuarda Ferrari di Montefiorino secouda sua consorte. In primi voti avea avuto in moglie Placida Rampalli di Fanano, che lo fece padre d'un unica figlia, che portò il nome della madre e che visse e morì nubile. [9]]

---

1) Stampato in Modena per gli Eredi Soliani, in foglio volante - N. 3. - V. pure Almanacco di Corte per l'anno 1794 pag. 62.
2) Almanacco Reale per l'anno 1810. Milano R, stamperia pag. 162.
3) Giacinto Paltrinieri Memorie mss.
4) Biografie Mirandolesi l. c. pag. 19. Ivi si dice, che accolse pure Napoleone I. ma ciò è falso, dacchè quel sovrano non transitò mai per Picvepelago.
5) Ora di ragione Mariani, in Via Volturno N. 81.
6) Ora Baraldini in via Castelfidardo N. 44.
7) Il Paltrinieri scriveva in tempo in cui il comm, Cesare, era giovanissimo, e molti anni prima che si levasse ad alta fama.
8) Biografie Mirandolesi l. c. pag. 19.
9) Ibidem.

Giovanni Costa fu alto di statura, e bello della persona grata e sonora obbe la vote; calvo fin dal quinto suo lustro. Fu persona di specchiata probità, di antica saviezza, di nobile e gentile tratto. Come tutti di sua casa visse e morì fedele e costantemente attaccato alla cattolica Religione. 1)

Cremonini Gio. Battista. - Nobile di Modena e figliuolo del Commissario Pellegrino Cremonini di detta città; ebbe lunga e stabile dimora nella Mirandola, a fu ascritto al patriziato di questa città nel 1796 assieme al proprio figlio Tenente Gaetano e alla sua discendenza. 2) Fu successivamente Capitano d' Artiglieria, Maggiore della Piazza della Mirandola 3), Tenente colonnello nel Reggimento Guardie a piedi del duca di Modena al Dipartimento della suddetta città della Mirandola. Ivi nel 23 gennaio del 1772 sposava nella chiesa dei Cappuccini la nobile Fulvia di Girolamo Maffei 4). Coltivò le belle lettere, e fu dei *Dissonanti* di Modena; 5) e fra gli *Aborigeni* di Roma ebbe nome di *Calippo Pergeo*, come si raccoglie dal nono dei componimenti, che indicherò qui sotto.

Ha alle stampe:

1. *Descrizione della Mascherata dell' anno 1765* - Modena per gli eredi Soliani 1765 in foglio. (Libreria già Pagliaroli ora signori conti Forni.)

2. *Un Sonetto nelle Rime offerte al p. Girolamo Durazzi della C. D. G. C. che disse il quaresimale nel Duomo di Modena l' anno 1765.* - Modena, Eredi Soliani pag. 37. Sua è pure la *Lettera dedicatoria* alla Principessa Amalia Giuseppa d' Este, che si legge alla pagina 3. Il Cremonini fu il Raccoglitore delle poesie in libretto di pagg. 40 in 8°.

3. *Un Sonetto nelle Rime offerte da Nicolò Bernardoni al marchese Giuseppe Paolucci in occasione del Battesimo della sua primagenita.* - Modena, per gli Eredi Soliani 1767, pag. 28

---

1) Biografie Mirandolesi l. c. pag. 19.
2) Ciardi. Repertorio della Nobiltà Mirandolese. anno 1796.
3) Calendario di Corte per l' anno 1794. pag. 41.
4) Registri parrocchiali
5) Calendario suddetto, pag. 71.

4. *Un Sonetto negli Applausi poetici al P. Giuseppe Antonio Foschieri che predicò la Quaresima nella Mirandola l'anno 1773.* - Carpi, Stamperia del Pubblico, pag. 10.

5. *Un Sonetto nella Raccolta per la Solenne Dedicazione della Statua Equestre innalzata dal Pubblico di Modena al duca Francesco III,* - Modena, B. Soliani 1774, pag. 50.

6. *Un Sonetto nella Raccolta per le Nozze di Flaminio e Mosè fratelli Rovigo colle signore Anna ed Estere sorelle Rovigo.* - Modena, Società Tipografica, 1776, pag. 16,

7. *Tre Sonetti nei Tributi Poetici in lode del Quaresimalista della Mirandola, P. Giambattista Celsi nel 1785.* - Modena, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, pagg. 26, 27, 28.

8. *Un Sonetto negli Applausi Poetici della città di Correggio pel busto di marmo inalzato all' Eccellenza del marchese Gaudenzio Valotta dalla Provincia di Garfagnana* - Modena presso la Società Tipografica 1778 pag. 123. Il sonetto è diretto all' ab Gio. Battista Vicini poeta primario di Corte, e comincia:

> Quella, che il plettro del Teban Cantore
> Musa temprò d' armonici concenti,
> Vicin t' inspira alti pensieri ardenti,
> Onde mieti in Parnaso eterno onore ecc.

Alla pag. 124 si legge la risposta del Vicini al Cremonini, la quale principia:

> Ben degno di Pindarico Cantore.
> Anzi de' stessi del Teban concenti.
> Son, Cremonin, le virtù vive ardenti,
> Che tanto fanno al gran Valotti onore ecc.

9. *Un Sonetto nelle Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena, Recitate nella solenne adunanza tenuta al 15 di dicembre 1780 per celebrare il compimento del primo secolo dell' Accademia e l' avvenimento al Trono del serenissimo Ercole III.* - Modena per gli Eredi Soliani 1781, pag. 154. 1)

10. *Versi negli Applausi Poetici per le nozze della con-*

---

1) In questo componimento si dice « Capitano Ajutante di Campo di S. E. il S.r Generale proprietario della Legione col rango di Tenente Colonnello »

tessa Teresa Scapinelli con Pompeo Rangoni, e della contessa Isabella Scapinelli con D. Bernardino Pio di Savoia nel settembre 1788. - Modena, Società Tipografica, pagg. CXXVI. CXXVII,

11. *Un Sonetto per l' ingresso di D. Antonio Morselli nell' arcipretale della Fossa Mirandolese.* - Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani 1797 in foglio volante. Ë firmato « del cittadino G. B. C. » iniziali dell' autore amico ed estimatore del candidato.

Cremonini Giuseppe - Fu figliuolo di Gaetano del tenente colonnello Gio. Battista, e di Marianna Roveri di Modena. L' atto di sua morte, che indicherò più avanti, lo dice nato alla Mirandola nel 30 gennaio del 1796. Però esaminati bene i Registri parrocchiali, non mi è stato possibile rinvenire alcuna cosa; onde è a credere, che fosse battezzato altrove. Addottoratosi in leggi, percorse la carriera giudiziaria, e fu Giudice ad Aulla, a Sassuolo, e tenne la Giusdicenza della Mirandola dal 1835 al 1846. Un decreto ducale del 29 maggio del detto anno lo destinava Conciliatore a Reggio. Il Governo provvisorio di Modena con decreto dell' 11 aprile 1848 lo destituiva. [1]) Restaurato il governo ducale, fu collocato a pensione ; e fece ritorno alla Mirandola ove esercitò l' avvocatura. Fu pure della Commissione Comunale sugli Spettacoli. Nel 1822 avea sposata Anna Maria Martinelli, detta comunemente Marianna. Da essa non ebbe che due figlie, Marianna, che nel 1841 fu sposa al professor Domenico Bacci, ed Elisa al dottor Francesco Molinari. [2]) Il Cremonini moriva nel 30 gennaio del 1855. [3])

Ha alle stampe:

1. *Un Sonetto per il Quaresimalista della Mirandola, p. Tommaso da Castel S. Pietro l' anno 1821.* - Modena per gli eredi Soliani in foglio volante.

2. *Un Sonetto Anacreontico nelle Rime offerte al no-*

---

1) De Volo. Vita di Francesco V. t. I pag. 478.

2) Morì a 20 anni nel 20 gennaio del 1849. V, Cenno necrologico di D. B. Modena, tip. Camerali. an. sudd. in foglio volante,

3. Registri parrocchiali,

vello Parroco di Cividale Carlo Enrico Paltrinieri. - Modena per G. Vincenzi e C. 1826 pag. 3 È firmato G. C. M. cioè *Giuseppe Cremonini Mirandolese.*

3. *Un Souetto al Quaresimalista del Duomo della Mi-Mirandola p. Giovanni Angelo Rezasco l' anno 1839* - Modena, R. Tipografia 1839 in foglio volante. Firmato « G, C. compose ed offre. »

4. *Due Sonetti nella Raccolta fatta per il Quaresimalista del Duomo della Mirandola nel 1844, canonico Placido Bolzani di Mantova.* - Modena tip. Camerale, pagg. 8, 9.

5. *Ode a Maria Luigia Vecchi, che nel teatro della Mirandola sosteneva le parti di Norma nel s, Michele 1845* - Carpi, tip. Comunali, in foglio volante firmato G. C.

6. *Ode per i funerali del duca Francesco IV celebrati nel Duomo della Mirandola.* - Modena, tip. di Carlo Vincenzi 1846 in foglio volante, firmato G. C.

7. *Idillio - il* Dono - *per le Nozze Arrivabene - Grigolli* - Modena, tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1852, in foglio volante.

8. *Due Sonetti nella Raccolta per le Nozze Ghirelli Dott. Luigi e Roncaglia Marianna.* - Modena Tip. Camerali 1853, pagg. 27, 28.

9. *Articoletto Bibliografico per le Quattro Odi sulla Passione di N. S. G. C. pubblicate da Flaminio Lolli, inserto nel* Messaggero *di Modena del 20 aprile 1854 N. 951, pag. 4. col. 2, firmato A. G. C. (Avvocato Giuseppe Cremonini).*

E

Este Gio. Fermo - Benchè non sia nato alla Mirandola, mi piace nondimeno annoverarlo tra gli artisti della nostra città. sia perchè vi ebbe dimora per ben 63 anni, interrotti solo dal viaggio di Terrasanta, e per doversi temporaneamente allontanare per lavori di sua professione [1]), sia perchè ebbe la Mirandola come seconda sua patria, e continuò ad abitare in essa alla soppressione degli Ordini religiosi avvenuta nel 1810. e quivi ancora morì.

Egli nacque il 29 luglio del 1726, e fu battezzato il dì stesso col nome di Pietro dal prevosto Bartolomeo Marati in Grumello, Terra del Cremonese. Furono suoi genitori Fermo D' Este [2]) e Maddalena Rodini, ottime persone e di fede antica.

---

1) Nel cenno da me dato di frate Gio. Fermo nel vol. VIII. t. II pag. 140 lin. 20 ove è scritto che - ebbe pure stanza nei conventi etc - aggiungi - stanza temporanea.

2) Nell' atto di morte di frate di Gio. Fermo, che trovasi nei Registri parrocchiali, e steso dal curato don Agostino Merlini, già p. Antonio da Vico Lucchese, ex Minore Osservante, invece di - D' Este - si legge - D' Asti -; parimenti il cognome di sua madre è detto - Rodina - e non - Rodini. - Io mi sono tenuto alle memorie del Paltrinieri siccome quegli che ebbe lunga famigliarità con Fra' Gio, Fermo ed ebbe le poche sue carte. Alcune di esse sono ora nell' Arch. della ss. Nunziata di Parma.

Il padre suo, che era affittuale di condizione, avea dovuto cessare dal mercanteggiare dopo il crudele saccheggio dato a que' luoghi dai francesi nelle guerre del 1735; laonde il fanciullo Pietro, appreso a leggere ed a scrivere, dedicossi all' arte del falegname [1]). Chiamato allo stato religioso cercò d' entrare ne' Frati Minori Cappuccini; ma non riusciva, e se ne ignora il perchè. Si presentò allora ai Minori della Regolare Osservanza di Pizighittone e fu accettato nel 1749. Vestì l' abito nella ss. Nunziata di Bologna. Dopo l' anno di Noviziato professò solenni voti in Rimini in qualità di Laico Professo coi nomi di Frà Giovanni Fermo. Nel 1751 il p. Gio. Carlo Personali potè ottenerlo pel convento di s. Francesco della Mirandola, del quale era guardiano, onde valersene per i forti ristauri, che occorrevano ad essa fabbrica rovinata dalle passate guerre; e corrispose in tutto ed assai bene all' aspettativa.

Nel 1760 portossi in Terra Santa; ed appena arrivato a Gerusalemme gli venne dato incarico di formare robusti armadi, onde collocare in essi cinquanta lampadi d' argento, di mediocre grandezza, allora allora costrutte cogli avanzi e coi frantumi delle altre quattrocento, che in antecedenza ornavano tutto all' intorno il Sepolcro. Erano desse state infrante e derubate in parte in una sollevazione de' Greci scismatici avvenuta alcuni anni avanti colla dispersione e col rubamento di superbe tappezzerie, di argenti, di voti, doni di re, di principi, di devoti ivi raccolti da più secoli. Da Gerusalemme portossi a visitare i sacri luoghi intorno, cercando dapertutto reliquie e sacre memorie. Terminati alcuni lavori ne' conventi del s. Salvatore, e del s. Sepolcro, con obbedienza del 18 ottobre 1762 fu destinato al convento di Nazaret ove operò ancora non poche cose. Ivi, sebbene non avesse mai lavorato in ferro, astretto dalla necessità, gli fu forza por mano a forti lavori da fabbro, onde riparare all' imminente ruina di buona parte di quell' antichissima fabbrica, apponendovi grosse catene di ferro, e legamenti; cosicchè tutto sortiva un ottimo effetto. Amò visitare i luoghi principali, di quella vasta Custodia, e l' ottenne,

1) Tutti i particolari narrati in questo scritto sono tolti da una affettuosa ma disordinata ed incolta biografia di frate Gio. Fermo stesa da Giacinto Paltrinieri amico e discepolo suo, di sopra ricordato, ed ora presso di me.

andando in Carovana fino all' Egitto, percorrendo l' Arabia, e soffermandosi nei luoghi, e nelle città principali, come Damasco, il Cairo, Alessandria, le Piramidi, il Sina, il Carmelo ecc. In un Ospizio Minoritico, poco lungi da Alessandria, operava buone cose dell' arte sua. Nè si sarebbe tolto dalla Palestina se il rigore d' un nuovo Guardiano Riformato del s. Salvatore in Gerusalemme, non lo avesse obbligato a partire compiuto il suo triennio. Cosi fece pure con altri frati, e segnatamente con un bravo Spagnuolo. che avea costrutto un grande organo pel coro dei frati annesso al Tempio del s. Sepolcro, e che, coi debiti permessi, avea avuto stanza colà per 15 o 16 anni. Tardi si accorse quel Religioso dell' errore commesso, e volea pur trattenere frate Gio. Fermo all' atto della sua partenza: ma nulla potè combinare secolui.[1])

Nel 1764 facea quindi ritorno al convento della Mirandola. Quivi attese a servire ad esso convento non solo nella sua professione; ma attese pure alla chiesa come sagristano, ed in tale uffizio servì pure più volte alla chiesa delle Reverende Monache Clarisse della città, e sempre con molta lode.

Nel 1768, ottenuta nuova obbedienza datata da Aracoeli li 5 febbraio, amò partire di bel nuovo per Terrasanta. Avea fissata la partenza pel 14 giugno, e da un mese avea lasciato gli crescesse la barba. Avea distribuito tutte le sante cose che avea, non che le moltissime curiosità, che in tre grandi casse avea di già portato dall'Asia e dall' Africa. Alla chiesa lasciava la pregevolissima croce da esso costrutta con legno di cedro portato dalla Terra santa, intarsiata di madreperle colà lavorata, e piena di reliquie de' santi luoghi, che serve tuttora per la *Via Crucis*. Ma nel punto che stava per partire dal convento, tante furono le preghiere che gli fecero i suoi correligiosi, perchè non avesse abbandonato il convento, che dovette cedere alle loro istanze, e darsi per vinto.

E qui mi piace riferire perchè frà Gio. Fermo avesse sì lunga e stabile stanza nel convento della Mirandola. In sui primi anni in che ivi venne destinato di famiglia, vale a dire dopo il 1751, avvenne che un certo ladro soprannominato *Pluto* fug-

---

1) Così trovo in una Giunta del Paltrinieri alla biografia di frate Gio. Fermo inserta nella *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, della quale dirò avanti.

gito dalle carceri del castello, riparasse sotto il portico della chiesa di s. Francesco, che godea dell' Ecclesiastica Immunità. Ivi stette alcun tempo: ma ottenuti un abito da frate, e due sacchette, un bel mattino nebbioso gli riusciva uscire dalla porta, allora unica della città, senz' esser scoperto dalle guardie. Interessando al governo un soggetto sì pericoloso, indagò quale fosse il frate, che lo avesse fornito d' abiti. La colpa cadde sopra frà Gio. Fermo; e per quante difese egli presentasse, a nulla valsero; onde fu destinato, come in ritiro, al convento di Lojano. Se non che, corsi pochi mesi, fu scoperto il Religioso colpevole (P. A. T.), che fu messo in rigoroso ritiro, mentre frà Gio. Fermo era ridonato al convento della Mirandola. Gli fu data inoltre la facoltà di chiedere, a suo beneplacito, una grazia al. p. Provinciale; ed egli altro non domandò se non se di rimanersi sempre nel suo caro convento della Mirandola, e di buon grado l'ottenne.

Ho di sopra accennato, che frate Gio. Fermo operò assai per la chiesa e pel convento di s. Francesco della Mirandola, e conviene ricordi ora cotali lavori. Opera sua sono i grandi armadi della sagristia, che si veggono tuttora, le bellissime bussole alla porta, inconsultamente levate dai Minori Riformati nel 1823. Lavorò pure il leggio del coro, quattro confessionali, moltissimi candelieri, e vasi e tavolette con intagli, baldacchini, tabernacoli etc: tutti oramai distrutti. Rifece ancora quasi tutte le invetriate sì della chiesa che del convento. Per esso operò tutti gli usci del dormitorio di mezzo, di noce ed elegantissimi; poi mobili, scansie della nuova libreria, armadi grandi per la Comunità, per le biancherie, varj banconi per le camere dei sacerdoti. Per altre chiese della città, lavorò l' armadio della sagristia de' PP. Serviti (e fu delle prime cose sue) che ora adorna la sagristia della Pieve di Quarantola. Ridusse ed accrebbe il coro del Duomo, servendosi d 'un altro che era stato d' un soppresso convento di Monache Carmelitane in Mantova; e fece pure il confessionario de' Prevosti. Fu pure sua fattura la grandiosa bussola alla porta della chiesa del Gesù, adesso ancora distrutta.

Nè solo alla Mirandola, ma anche altrove frate Gio. Fermo lasciò saggi del suo valore. Per s. Spirito di Ferrara operò i bellissimi armadi della sagristia che si veggon tuttora, e così ancora per quella di s. Francesco di Guastalla, per s.

Croce di detta città, e per s. Giacomo di Lojano. A Guastalla lavorò pure una tribuna per la duchessa vedova. Fece i cori delle chiese di s. Bernardino di Rimini, dell' Annunziata di Cortemaggiore, non che quelli della parrocchiale del Bondeno Ferrarese, e de' Quattro Castelli. Pel convento di Cortemaggiore operava pure le scansie della biblioteca. 1)

Nelle opere in quadratura frate Gio. Fermo lavorava con eleganza; e coloriva a vernice ad olio con molta proprietà. Nell' intaglio però, essendosi fatta una scuola da sè, mancava di gusto e di fantasia.

Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi, egli nel maggio del 1810 fu costretto svestire l' abito francescano, e indossò quello del chierico. Rassegnossi alla sua sorte, adorò i decreti di Dio; ma sempre conservò affetto alla serafica religione, ed amore alla chiesa. Pianse la distruzione del convento che avea per tanto tempo abitato, e per il quale avea speso tante fatiche e tanti sudori. Non avendo parenti, ed essendo privo d' appoggi, all' epoca dell' indicata soppressione, accolse di buon animo la profferta che gli venne fatta da Giacinto Paltrinieri, (che nel 1793 avea accolto nella propria officina onde educarlo nell' intaglio, e ve lo aveva tenuto fino al 1795 in che recossi a perfezionarsi a Bologna) e passò a convivere secolui.

Anche fuori del chiostro non mutò tenor di vita. Fu attaccatissimo ai doveri della sua religione, molto dedito alla preghiera, orava la sera fin verso la mezzanotte, e trovavasi in chiesa prima che sorgesse l' alba. Ne' dì festivi ascoltava quante messe poteva, ed anche negli ultimi suoi anni si portava alla chiesa appena aprivasi, e non ne partiva che terminata l' ultima messa. Ne' giorni di lavoro ne ascoltava almeno tre o quattro, quando altri obblighi o lavori non glielo avesse impedito. Devotissimo dell' esercizio della *Via Crucis*, la ripeteva cinque o sei volte al giorno; e quando già era

---

1) Nell' anzidetto vol. VIII. *Mem. Mir*. t. II pag. 140, lin. 22 è detto, che frate Gio Fermo operava pure pel Convento di Parma. Non ricordo ove desumessi tale notizia; ma non ne trovo menzione nelle memorie del Paltrinieri. - Anche nella - *Nota e disegni originali* - dei lavori di frate Gio. Fermo compilata dal Paltrinieri. che ora conservasi, in copia nell' Arch. della ss. Nunziata di Parma - - Cod. Stagni Q. 148, - non trovo memoria d' alcun lavoro eseguito per il Convento de' Min. Oss. od altre chiese della città di Parma.

giunto ad età decrepita, e non potea andare alla chiesa la facea in camera valendosi del privilegio de' Francescani. Fu rigoroso osservatore del digiuno anche di devozione, e fino agli ultimi suoi giorni portò cilizi, e fra gli altri una crocetta a doppia fila di punte, che bramò avere il proposto conte Camillo Rosselli. Verso de' poveri ebbe gran cuore, ed avea secreti di balsami meravigliosi, dei quali valevasi ad aiutarli con tutta carità. Soffrì molte malattie; specie poi coliche dolorosissime che sopportava con gran costanza.

In sul terminare del 1816 fu preso da gagliarda costipazione, cui s' aggiunsero due cadute nella stanza, volendosi alzare dal letto, le quali gli cagionarono forte risipola alla sistra spalla, e gli sopragiunse la febbre. Conoscendosi vicino al suo ultimo fine volle tutti i conforti della chiesa, e assistito amorevolmente dal p. Gio. Carlo Belluzzi, già vicario del soppresso suo convento, rassegnatissimo spirò nel bacio del Signore li 4 gennaio del 1817 alle ore tre 1[4 pomeridiane in età di anni 90 mesi 7 giorni 16 [1]) lasciando, scrive il Paltrinieri, di sè « memoria sempre carissima, ed odore di santissime virtù combinate con ingegno non comune. » Nel dì successivo, posto in cassa, vestito dell' abito Francescano da esso accomodatosi mentr' era in vita, fu associato alla sua diletta chiesa di s. Francesco; e dopo la messa solenne e l'ufficio fu trasportato al Cimitero e sepolto nel luogo destinato ai sacerdoti [2]). Il prete destinato al trasporto de' cadaveri, don Antonio Zeni custode dell' Oratorio della Porta, volle scavargli di propria mano la fossa, deporre in essa la cassa e piamente ricoprirla, recitando preci, e pregando requie a quell' anima benedetta. [3]) A frate Gio. Fermo consacrava un bell' articolo

---

1) Così trovo scritto nelle memorie del Paltrinieri. Nei Registri parrocchiali è notato, che morì alle ore 3 pomeridiane in età d' anni 91 circa.

2) Così il Paltrinieri. Nei Registri parrocchiali stà scritto, che fu portato « al nuovo Cimitero Comunale e sepolto nella prima quadra contigua alla cappella. » Avvertasi, che essa cappella à quei giorni era all' inversa d' oggi, e la sua facciata guardava ad ovest.

3) Fin dall' erezione del Cimitero Comunale, avveuuta nel 1812, era uso, che un cadavere, giunto all' oratorio della Porta. era consegnato al sacerdote che ne avea la custodia, il quale col proprio sagristano, che portava una lanterna, lo accompagnava al Cimitero, al quale, passata la strada che accenna alla Concordia, si accedeva per una viuzza quasi impraticabile. Questo uso cessò nei primi anni in che il dottor Adani assunse la Prevostura della Mirandola.

la citata *Biografia Serafica* dei p. Sigismondo da Venezia alla pagina 873, [1])

Bello è anche l'elogio che ne scrissero i suoi confratelli allora dispersi. Lo trovo nel Necrologio de' Min. Oss. di Montiano, recato dal p. Stagni, Cod. IV. 149, ora conservato nell'Arch. Provinciale della ss. Nunziata di Parma. É questo: « - 1817 4 Januarii - Mirandulae - Fr. Joannes Firmus a Grumello Cremonensis Laicus operis lignarii peritissimus, cuius plura extant spectabilia monumenta Ferrariae, Vastallae, Mirandulae, et in Terra Sancta, quam variis annis religiosissime incoluit. Gallorum aduentu in Italiam, Seraphicum habitum deponere coactus, piissime vixit, et bonarum virtutum fama mortuus est apud annum suum aetatis anno nonagesimo primo prope emenso. »

Vari egregi scrissero epigrafi per onorare il sepolcro del defunto Religioso. Io ne recai ben quattro nel vol VIII *Memorie Mirandolesi*, t. II pag. 141-42; ma nessuna di esse venne poi incisa sul marmo, già preparato dal Paltrinieri. Qui riproduco solo la prima delle due composte da monsignor Giuseppe Baraldi.

H. S. E.
Petrus. D' Este. Frater. Franciscalis
Domo. Grumello. Cremon.
Qui. Sacraria. Et. Odea. Plura. Coenobiorum. Ordinis. Sui
Pluteis. Subseliis. Operis. Duratei. Vermiculati. Ditavit
Palestinae. Loca. Invisit. Incoluit
Dein. Mirandulae. Degens
Afflictatione. Corporis. Singularis
Audiendis. Sacris. Adsiduus
In. Memoriam. Dominicae. Passionis. Mire Accensus
Pluries. Quotidie. Iter. D. N. Ad. Crucem.
Per. Stationes. Recolens
Dissoluto. Coenobio. Propositi. Tenax
Innocentissime. Vixit. Ann. P. M. LXXXXI
Dec. Sanctissime. Pr. Non. Ian. A. MDCCCXVII
Magistro. Amico. Et. Hospiti.
Hyac. Paltrinierius. Hospes. Posui

1) Venezia pel Merlo 1846

F

Facci Federico - La famiglia de' Facci, benchè dal p. Papotti non sia collocata nè tra le *Illustri* nè tra *Civili*, è però certo, che era antichissima nella Mirandola. Trovo infatti, che questa famiglia, detta allora de' Fatii, nel 1502 nelle guerre tra Gio. Francesco II Pico, ed i fratelli Lodovico e Federico, tenea per questi ultimi, avversando il primo, siccome ci racconta l' Anonimo Scrittore della Famiglia Pico [1]). Da esso apprendiamo ancora che nel marzo del 1552, mentre la Mirandola era assediata dall'armi di Giulio III, ed un bel giorno si levò a rumore la Terra per causa d'un tumulto sotto la porta, un Faccio de' Facii, vedendo il conte Lodovico II Pico ivi abbandonato da' suoi fidi « non dubitando che non fosse tradimento fatto per amazzare il suo Signore, corse e lo prese in braccio, e lo portò fuori del tumulto e lo serrò nella camera del barbacano dove stava il Capitano della porta a dormire dicendoli — Signore state qui che io non voglio che siate ammazzato — e fece ridere il Signore

---

1) Memorie Mirandolesi vol. II, pag. 52.

quando si vide a portar via da colui per semplicità. » [1]) Avea sepolcro nella chiesa di s. Francesco, con lapide marmorea, sulla quale era scritto: *Ioseph Faccius 1668.* [2]) Questa casa si estinse totalmente nel signor Francesco morto nell' agosto del 1861, e del quale fu erede il N. U. Cesare De La Tour Berardi di Modena.

Della casa in discorso fu un Federico, che esercitò l' arte dell' intagliatore. Giacinto Paltrinieri conservava una memoria, da me recata nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. IX, t. III p. 9 nota 2, dalla quale si apprende, che nel 1599 esso Federico avea intarsiato ed intagliato uno scrittoio per lo studio del nobile uomo Nicolò Collevati, non che lavorata un' ancona pel di lui altare nella abbaziale di s. Maria Maddalena, in unione a Genesio Albarelli. Tale documento è il seguente

« Al nome di Dio - Adì 20 agosto 1601 nella Mirandola.

« Io Federico Facij faccio fede di haver lavorato con mastró Geneso Albarel nel tempo che fece uno scritorio al signor Nicolò Colevato il qual io lo hajutato a farlo e metterlo nel suo proprio studio et era intersiato parte et parte intaliato e cornisato di cornice nera e questo fu nel mese di giugno 1559 ma non mi ricordo il giorno.

« E più faccio ancor fede di haverli aiutato a far una *ancona* in Santa Maddalena e *meterla al suo altare*, e per segno di ciò se li fece in nel piedistallo la sua arma, et questo fu nel mese di decembre 1599. E così affermo e dico.

« Io Federico Facij ho fatta la presente di mia mano propria ».

« Se mai questi artisti, aggiunge Giacinto Paltrinieri, fossero quelli che fecero l' ancona di s, Bernardino in Duomo, che è una di quelle di s. Maria Maddalena [3]), da me fanciullo veduta a collocare sotto la direzione di mio padre circa il 1788 [4]), del cui stile avvi quella appresso di s. Carlo [5]) e se le

---

1) Ibidem, pag. 126.

2) Ibidem, vol. VIII. t. II. pag. 77.

3) Soppressa nel 1768.

4) Era nella VII^a cappella, uscendo, dal corno dell' Epistola ; l' ancona venne distrutta nel 1858. (Vedi Memorie Mirandolesi vol. VII t. I pag. 59)

5) Stava nella VI^a cappella del corno suddetto, e fu distrutta essa pure nel 1858. (Ibidem. pag. 55, 57)

appressa l'altra più magnifica di s. Girolamo [1]), sarebbero stati artisti di « gusto sufficiente, e di buona scuola del 1500. »

Di lavori eseguiti dal Facci null'altro ho rinvenuto.

Nei Registri parrocchiali ho trovato, che egli era figliuolo di Bartolomeo, e che nel 24 novembre del 1602 sposava Lodovica di Girolamo Borgonovi. [2])

Facconi Agostino - Dall'atto di sua morte si ha, che era oriundo di Reggio d'Emilia e che suo padre fu Giuseppe Facconi. Prese ferma dimora nella Mirandola come Custode delle Putte Mendicanti, ora dette dell' *Orfanotrofio Soccorso.* Morì in età di anni ottantacinque all'incirca li 17 marzo del 1780, e li 19 venne sepolto in s. Rocco. [3]) Era stata sua moglie Anna di Giuseppe Goldoni. che gli sopravvisse. Nel 27 novembre del 1733 gli avea procreato un figliuolo, che venne battezzato li 29 coi nomi di Luigi Antonio, e gli furono padrini Francesco fu Francesco Greco, e Lucrezia Bisighini Bertoli. [4]) Di tale famiglia non è ora alcun vestigio. Secondo memorie di Giacinto Paltrinieri, Agostino Facconi dilettossi di pittura. Come figurista non valea, siccome addimostrava un s. Giovanni della Croce, da lui veduto presso il canonico Giovanni Tavecchi. Soggiunge però, che avea « buon gusto francese nell'ornato » e che dipinse assai per le chiese e per le case signorili. Ma de' suoi lavori non esiste più che la memoria.

Fanti Odardo - « Fanti Odardo figlio di Antonio di Mirandola Dottore in Medicina e di questa Scienza pubblico Lettore nel nostro Studio (*di Bologna*) dall'anno 1486 per tutto il 1488. È probabile che sia lo stesso Odoardo dalla Mirandola Medico, che il Ghirardacci alla Parte I pag. 1055 accenna morto di peste [5]) in Bologna del 1505. » Così Serafino

---

1) Si vede tuttora nella VII cappella, uscendo, dal corno dell' Evangelo (Ibidem pag. 42).

2) In essi Registri ho trovato ancora che un Messer Federico Faci mancava alla vita li 14 maggio del 1667 d'anni 46, e che fu sepolto nella chiesa di s. Agostino; ma l'età sua dice che non è il nostro.

3) Registri parrocchiali.

4) Ibidem.

5) Mal mazzucco.

Mazzetti nel suo Repertorio di tutti i *Professori etc. di Bologna*, ivi 1847 in 8°. A ciò io non ho da aggiungere se non se, che la famiglia Fanti, detta in origine Del Fante, è una delle derivate dai Figli di Manfredo, e figura sempre con esse nei tempi del loro splendore, come può vedersi a' suoi luoghi nella Cronaca dei Figli di Manfredo di Ingrano Bratti, che forma il volume I delle *Memorie Mirandolesi*. Altre notizie sui Del Fante, si possono vedere nel vol. XII delle Memorie suddette pag. 4-6, e nei *Cenni* datine da don Paolo Guaitoli, e stampati postumi nell' *Alberto Pio*, Giornale di Carpi, ivi per Pederzoli e Rossi co' tipi Comunali, Anno II NN. 1, 2, 4, 5 del 1872 in *Appendice*. Sono desunti in gran parte dalle *Memorie Storiche Modenesi* del Tiraboschi, e da altre opere stampate e manoscritte, da documenti e memorie inedite presso di lui esistenti.

Ferraresi Giuseppe - Nacque nella Mirandola li 27 settembre del 1754 dal N. U. Alfonso di Gio. Ferraresi e dalla N. D. Alessandra Bernardi, ultima della casa dalla quale era sortito il famoso vescovo Antonio Bernardi [1]). Giovane, studiò l'arte medica, e la esercitò su quel di Modena, siccome ci dimostra il Sonetto, che indicherò più avanti. Delle vicende della sua vita nulla mi consta. Solamente ho rinvenuto in questi Libri parrocchiali, che venne meno alla vita li 15 gennaio del 1783 « nell'Ospedale militare di Zara, capitale della Dalmazia », allora « città forte della Repubblica di Venezia », e che fu sepolto secondo il costume del detto ospedale. Con lui terminò la linea mascolina della sua nobile ed antica casa, la quale poi si estinse al tutto con Veronica di lui sorella nata nel 1766, morta li 29 ottobre del 1842. [2])

Ha alle stampe:

1. *Sonetto alla pag. 36 dei* Componimenti Poetici *offerti all' Abate Nicolò Antonio Gavioli Mantovano che predicò la quaresima nel Duomo della Mirandola nel 1775.* Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani. In esso allude

---

1) Registri perrocchiali.
2) Ibidem.

all'avere i suoi genitori ospitato il suddetto sacro oratore nel tempo della cennata quaresima. Nella sottoscrizione si qualifica - abate -. Incomincia:

> Ben è il mio patrio suolo fortunato
> Che d'ascoltarti, o Gavioli, ha il vanto:
> Felici i Genitor, a' quali un tanto
> Saggio Orator per ospite fu dato.

2. *Sonetto nell' occasione, in che il p. Pompilio Pozzetti vestiva l'abito delle Scuole Pie nella Mirandola li 17 settembre del 1775.* Essendo inedito io lo pubblicai nei *Documenti*, che fan seguito alle Memorie del Pozzetti stesso, che io misi in luce, e si legge nell' *Indicatore Mirandolese* dell'ottobre 1886 N, 10, pag. 97; ed in opuscolo separato, - Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1889 pag. 37. - Comincia:

> Siam giunti, o figlio, al venerato tetto.

Ferretti Ferrante - Ferrante Ferretti, (famiglia trapiantata da Novellara nella Mirandola) nacque in questa citta li 9 gennaio del 1802 di Luigi e della Giovanni Campi, ed ivi morì li 6 aprile del 1866. Li 7 fu sepolto nel pubblico Cimitero. Così i Registri parrocchiali. Fu dottore in leggi, ottima persona, ed occupò parecchi anni cariche onorifiche della città. Fungeva egli le veci del Commissario Straordinario di questo Comune, allorquando nel 13 giugno del 1859 essendo decaduta la Reggenza Ducale di Modena, e volendosi procedere « per voto unanime del popolo Mirandolese » all'elezione d'una nuova Pubblica Rappresentanza, sulle ore 7 pomeridiane di tal giorno, rinunciava alla Comunale Amministrazione, fino allora da esso rappresentata a nome del Governo Estense.

Ha alle stampe:

1. *Distici latini alla pag. 6 delle* Rime *offerte dai parrocchiani di Cividale al loro pastore Don Carlo Enrico Paltrinieri in occasione del suo solenne possesso.* - Modena per G. Vincenzi e C. 1826.

2. *Distici, pure latini, alla pag. 8. de'* Versi *offerti al conte Flaminio Panigadi destinato Podestà della Mirandola* - Modena, per G. Vincenzi e C. 1827.

Ferri Antonio - Nato nella Mirandola da Luigi fu Stefano di Camurana, e dalla Maria d'Antonio Giglioli di s. Martino in Carano li 18 gennaio del 1804, fu battezzato in casa, e poi gli vennero fatte le cerimonie li 25 successivo. [1]) Come fu grandicello apprese i rudimenti del disegno e della pittura da Giacinto Paltrinieri, e poscia, aiutato dalla Congregazione di Carità, e da sussidii del duca Francesco IV e del fratel suo l'arciduca Massimiliano, potè passare allo studio delle belle Arti in Modena. [2]) Riusciva bene; ma, sventuratamente per lui, essendo venuto in detta città nel 1834 D. Miguel di Braganza, già re del Portogallo co' suoi fedeli, ed essendo state sparse scritture in loro dileggio, il Ferri, che ne fu creduto uno degli autori, non credendosi sicuro, fuggì ben tosto, riparando in Toscana; ed a Firenze, a Lucca, a Pisa potè perfezionarsi nell'arte sua. [3]) In un Sonetto divulgato nella Raccolta de' suoi *Versi*, stampati nella Mirandola per i tipi Moneti e Manni nel 1867. e che trovasi alla pag. 4. egli descrive la sua vita sino all'anno 1840. Si vanta d'esser nato « in umil stato » e che

Fra buoni genitor crescev' io sano
Facile all'ira, come al duol, e al pianto,
Vivo negl'atti, e docile di core.

Adulto dalla madre iva lontano;
Amai, sperai. fuggii, or pingo e canto,
Riamando, e vivendo nel dolore!

Avvenuta la rivoluzione del '48. il Ferri abbandonò tosto la Toscana, e fece ritorno alla patria. Non era in quel tempo nella Mirandola vergognosamente Scuola alcuna di disegno, dacchè da qualche anno era cessata quella che vi teneva An-

1) Registri parrocchiali.
2) Giacinto Paltrinieri, Memorie mss.
3) Ibidem,

tonio Bernardi datosi ora tutto all' Astrologia. Durante il Governo Provvisorio di Modena dell' anno suddetto 1848, il Delegato alla Pubblica Istruzione avea pensato all' istituzione di una tal scuola; ed anzi avea nominato ad essa, correndo il mese di giugno, Agostino Boccabadati coll' annuo stipendio di L. 700; ma avvenuta successivamante la restaurazione Ducale, la cosa abortiva. 1)

Frattanto la Comunità, intenta a rimettere a proprio peso la scuola, ne otteneva l' approvazione dal D. Ministero dell' Interno. Fra i concorrenti ad essa erano Angelo Poppi di Felice, Ragionato della R. D. Camera in Modena, oriundo Mirandolese, ed il nostro Ferri. Ma il primo, malaticcio e minacciato da tisi, ben presto ritrossi; e rimasto solo il Ferri, ottenne la palma. Un dispaccio Ministeriale del 10 dicembre 1851, N. 2689 sanzionava la di lui nomina. 2)

Aperta tostamente la scuola numerosi furono i giovanetti che la frequentarono; ed alcuni ne trassero tale profitto, che nel 27 novembre del successivo anno 1852 si potè aprire una piccola Esposizione, con invito di concorso a chiunque avesse fatto pezzi d' arte. Non furono pochi coloro che presentarono disegni e lavori d' intagli, di metallo e di ferro. Le giovani fecero bella comparsa in ricami in tela, in fiori al vero di giaconè, ed ancora in cera, di frutti di cera, e altro. Erano tutte allieve delle brave Monache Domenicane, da appena 14 anni stabilite nella Mirandola 3). Cotale Esposizione fu cantata, non senza esagerazione, in un *Epistola* da Flaminio Lolli, stampata prima a parte pei tipi d' Antonio ed Angelo Cappelli in Modena nel 1852, di pag. 6 in 16°, e poscia ristampata nel *Saggio di Versi* del Lolli editi nel 1854 in Venezia pel Narotovich, pagg. 156-59. Successivamente la Scuola decadde, nè corrispose a' buoni primordi.

Frattanto, le cattive condizioni alle quale era ridotta la gran tela della Circoncisione di N. S. G. C. dipinta da Innocenzo Monti da Imola, e che adorna la cappella maggiore della chiesa del Gesù, indussero il Ferri a presentare replicate

---

1) Giovanni Veronesi Diario delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 marzo al 31 luglio del 1848. - Mirandola tip. Grilli 1898 pag. 30-31.

2) Atti Comunali N. 1837 del 1851.

3) G. Paltrinieri, Memorie mss,

istanze alla Congregazione di Carità, perchè gliene avesse voluto commettere il ristauro. A ciò ottenere, gli amici suoi, lo aveano già proclamato « artista pittore per eccellenza creante, unico nel rifare l'antico. » 1) Da ciò animata, e mossa ancora da una lettera di Adeodato Malatesta, Direttore della R. Accademia di Belle Arti in Modena, esibita dal Ferri, nella quale era detto « pittore e bravissimo ristauratore di antichi quadri » 2), s'indusse a commettergli il lavoro. Egli, quasi stentando, lo condusse a termine per lo prezzo convenuto di It. L. 300 e la tela fu riposta alla sua sede nel 1 del successivo anno 1855. 3) Però gl'intendenti non se ne mostrarono guari soddisfatti. Volle tolto il gran panno dipinto a fresco, e che la tradizione tribuiva ai Galli Bibbiena, e che faceva assai spiccare il quadro, non che le quattro parti della grande cornice intagliata e messa ad oro, che lo adornavano, sostituendo altra cornice ad olio, che intese dipingere ad imitazione delle altre, che si veggono nella chiesa. I savi non approvarono questo mutamento, quantunque sorgesse a sostenere l'operato del Ferri uno di quei piaggiatori, che all'occasione non mancano mai. Costui pubblicava un Sonetto diretto al Lolli in cui, dopo d'aver esaltato il Ferri, si dicea, che se la Mirandola in ogni tempo

> . . . . Grandi vantò per toga ed armi;
> Oggi ha Sofi ed Artisti che l'onora: (*sic*)
> Ha il Ferri degno de' tuoi dotti carmi. 4)

Nè contento di ciò, costui pubblicava una stampa per i tipi di Vincenzo Moneti di Modena in foglietto volante, che ripeteva le lodi al Ferri. È firmata D. P. P.; l'autore stesso del Sonetto.

Abbiamo veduto di sopra le lodi tributate al Ferri dal Lolli e dal Malatesta, e come pittore e come ristauratore di antichi dipinti. Ma, inchinandoci all'autorità dell'ultimo, indarno ne abbia ricercata una prova. Come pittore si ha un saggio del suo valore nel quadretto di s. Andrea Avellino da lui

---

1) Lolli, Dedicatoria dell'Epistola suddetta edizione, del 1852
2) Archivio della Congrecazione di Carità V. *Mem. Mir.* vol. IX. t. III pag. 50
3) Ibidem P. G. t. IV N. 911 del 27 Luglio 1854.
4) Dott. Pellegrino Papotti. Modena Tip. di Vincenzo Moneti, 1858 in foglio vol

dipinto in Toscana prima del '48 e che si vede ancora in questo Duomo. Chi ha ancora un briciolo di buon gusto artistico potrà darne conveniente giudizio [1])

Sopravveniva intanto il '59 ed i nuovi tempi sì lo distrassero, che abbandonò l'arte sua curandosi della scuola appena pel dovere. Finalmente, consunto da lenta malattia, moriva celibe li 31 agosto del 1868 alle ore 7 1|2 antimeridiane, e nel 1 del successivo settembre fu tumulato nel pubblico Cimitero. [2])

Antonio Ferri fu alto di statura, magro, color bruno, occhio piuttosto velato. Il ritratto che fece di sè a matita, in giovane età, si vede in questa Biblioteca Municipale.

Del Ferri si hanno a stampa componimenti in versi ed in prosa. Del loro merito ognuno può essere giudice. Ma niuno potrà mai menargli buoni i dileggi, i sacrasmi, i frizzi, le ironie a persone rispettabilissime, e che si leggono nelle sue ultime *Poesie* num. 11, 12 e che registro solo per esattezza bibliografica. Anzichè a lode, tornano a di lui danno, e sono meritevoli dell'obblio, nel quale ben tosto sono cadute.

Ecco i parti a stampa del Ferri:

1. *Sonetto « L'amore » nei* Versi *per le Nozze Ghirelli Roncaglia,* Modena tip. Camerale 1853 pag. 29.

2. *Sonetto « Le tre Arti sorelle » per l'erezione del Teatro di Reggio Emilia 1857.* In foglio volante, manca la tipografia.

3. *Sonetti due « Le tre Arti sorelle » L'Uomo, l'Arte il Genio, per l'erezione del Teatro suddetto,* Modena tip. di Vincenzo Moneti 1857 in foglio volante.

4. *Intorno al nuovo Teatro di Reggio ed alle sue Decorazioni - Lettera prima -* Modena; tip. di Vincenzo Moneti 1858 di pag. 13 in 8. (Non diede poi alla luce le altre promesse lettere).

5. *Sonetti due nel* Serto Poetico *offerto a S. M. il Re Vittorio Emanuele II dal Comitato Nazionale Mirandolese,* Modena tip. di Carlo Vincenzi 1860 in foglio, alle pagg. 10, 11.

6. *Canti ai Volontari, 1860* di pagg. 6 in 16. (Manca il luogo della stampa ed il nome dello stampatore.)

---

1) Mem. Mir. vol. VII t. I pag. 43 - e vol IX. t. III pag. 50.
2) Registri parrocchiali.

7. *Altri canti*, Mirandola, tip. Moneti e Manni 1860 di pagg. 6 in 16.

8. *Epigrafe italiana in morte del Conte Cavour*. Mirandola tip. Moneti e Manni 1861 in foglio volante.

9. *Per la Festa Nazionale dello Statuto* ecc. Mirandola tip. Moneti e Manni 1861 in foglio volante.

10. *Epigrafe italiana per il ritorno del Battaglione Nazionale Mobilizzato del Circondario della Mirandola*, Mirandola tip. Moneti e Manni 1861 in foglio volante.

11. *Poesie* - Mirandola tip. Moneti e Manni 1864 di pagg. 12 in 4.

12. *Poesie* - Mirandola tip. Moneti e Cagarelli 1867 di pag. 32 in 8.

Ferri Gio. Battista detto dei Ramponi. - Il Fantuzzi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, tomo VII pag. 162 lo dice « de' Ramponi della Mirandola, ma adottato dalla famiglia Ramponi di Bologna. Fu giureconsulto egregio, e pubblicò nel 1574 colle stampe di Alessandro Benacci un Discorso sull'alienazioni dei Beni Ecclesiastici. Il Padre Pellegrino Antonio Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi*) afferma conservarsi un manoscritto del Ferri presso Lorenzo Maria Riario intitolato: *Apostillae ad Statuta civilia et criminalia Civitatis Bononiae*. Sostenne le cariche di Sindaco nella Reverenda fabbrica di s. Pietro in Roma, e della Università Ecclesiastica della Città e Diocesi di Bologna. » Così il Pozzetti *Lettera VI Mirandolese* 2ª edizione pag. 46; e nulla ho da aggiungere.

Ferri o dal Ferro Lodovico detto poi De' Ramponi- Di lui le vecchie scritture non trasmisero ricordo. Serafino Mazzetti nel suo *Repertorio di tutti i Professori* etc. *di Bologna*: Ivi, 1847 in 8 ha su di Lodovico queste parole. « Ferri o dal Ferro Lodovico figlio di Giovanni, della Mirandola Stato Modenese, denominato poi dei Ramponi per adozione Laureato in Medicina nel nostro Studio l'anno 1510. Nel 1512 appare Lettore di Chirurgia, e nel seguente anno 1513 di Medicina. Non comparisce più ne' Rotoli degli anni immediatamente seguenti e soltanto nel 1526 sino al 1528 inclusiva-

mente vi si trova inscritto come Professore di Chirurgia: Troviamo negli atti de' Collegi di filosofia e Medicina un Lodovico di Mirandola Laureato in Filosofia li 23 febbraio del 1507, il quale benchè non siavi descritto col cognome Ferri, riteniamo tuttavia che potesse essere lo stesso soggetto da noi descritto. » Non mi è noto quale relazione di parentela corresse tra Lodovico, e Gio. Battista di sopra nominato.

Ferri Primo - Ferri Primo di Luigi fu Stefano di Camurana e della Maria Gilioli di s. Martino Carano, nacque nella Mirandola li 22 settembre del 1800, e fu battezzato il dì successivo. 1) Ivi morì nel 4 gennaio del 1871, ed il dì successivo venne tumulato nel pubblico cimitero, lasciando vedova Caterina Raimondi. 2) Fu buon artista; ma instabile, e facile a cominciare lavori, e a non terminarli.

« Si conoscono da lui fabbricati un violoncello ed un violino nel 1818. » Della Liuteria e Violineria Modenese Antica e Moderna - Ricerche di L. F. V. (Luigi Francesco Valdrighi) nel giornale « *Il Cittadino* » di Modena N. 193 del 15 luglio 1878.

Fini Lelio - Il Tiraboschi, poggiato all'Eritreo, ossia Giovanni Roscio *Pinacotecha*, Parte III. N. X. lo dice Mirandolano 3); e tale pure lo dicono i documenti che recherò più avanti. Ma di lui nulla ho rinvenuto nei Registri parrocchiali, e nelle patrie memorie che discorrono della nobile famiglia Fini, originaria non di Bergamo, come altri affermò, ma sibbene di Ariano luogo già della provincia Ferrarese sul Po. 4) Egli fu figlio d'un dotto giureconsulto Consigliere del duca di Ferrara Alfonso II; ma l'Eritreo non ne indicò il nome 5), nè io lo rinvenni altrove. Sua madre poi, come si raccoglie da una bolla Pontificia, che indicherò in seguito, derivava dall'an-

---

1) Registri parrocchiali.
2) Ibidem.
3) Bib. Modenese t. II. pag. 280.
4) Libanori Ferrara d'Oro imbrunito - 3ª Parte, Ferrara, Marasti 1674 pag. 94. - Della famiglia Fini della Mirandola ho data l' illustrazione nel *Giornale Araldico* di Bari N. 8 del 1895 pagg. 183-86.
5) Tiraboschi. l. c.

tica ed illustre famiglia Della Zonca; e di essa pure non mi fu possibile rinvenire il nome.

Lelio vestì assai per tempo le divise ecclesiastiche per mano dell'abate di s. Prospero di Reggio dell'ordine di s. Benedetto, che avea giurisdizione vescovile nel suo monastero per privilegio apostolico, o per consuetudine immemorabile. Infatti nella Bolla di Clemente VIII del 4 luglio 1601, della quale parlerò appresso, e che incomincia *Sedes Apostolica* si legge « petitio continebat tu pridem nunc existente Episcopo Regiensi a suis civitate et dioecesis absente de expressa licentia ejus etiam nunc existentis Vicarij in spiritualibus generalis per similiter tunc existentem Abbatem Monasterij S.ti Prosperi etiam Regiensis Ordinis s. Benedicti Iurisdictionem quasi episcopalem in dicto Monasterio ex privilegio Apostolico seu consuetudine immemorabili exeunte clericali militiae ascriptus fueris... »

Egli attese alla giurisprudenza e fu condotto da un suo zio a Roma perchè si fosse esercitato nel trattare le cause. [1]) Ivi addottorossi in ambo le leggi. [2]) Riconosciuto destro nel maneggio dei pubblici affari, ed entrato nelle grazie del cardinale Montalto, nel 1592 otteneva il governo d'Assisi. Ciò appare dalla seguente Bolla del Pontefice Clemente VIII. [3])

A tergo - Dilecto Filio Lelio Fini de Mirandula utriusque Juris Doctori, Civitatis nostre Assisien. Gubernatori.

« M. Vestrius Barbianus etc. Intus vero

« Dilecte fili salutem et apostolicum benedictionem.

« Sperantes q. ea que tibi commisserimus pro tua virtute, probitate, doctrina, et integritate recte et laudabiliter exequeris, de civitatis Nostre Assisii ejusque Comitatus et districtus Gubernatorem cum autoritate, facultatibus, provvisione salarijs et emolumentis preterq. ex poenis maleficiorum quomodolibet provenientibus, quae Camerae Nostrae Apostolicae specialiter reservamus coeterisque honoribus et oneribus solitis et consuetis, ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum cum primum te illuc contuleris inchoandum auctoritate Aposto-

1) Tiraboschi, l. c.

2) Documenti indicati più avanti.

3) Archivio di Stato di Roma. - Materie Amministrative 1592 a 1602 - 1594 a 1595. Ne debbo la trascrizione al compianto amico mio cav. Antonino Bertolotti.

lica tenore praesentium facimus et deputamus. Mandantes dilectis filiis Prioribus Comunitati, et hominibus dictae Civitatis, coeterisque ad quos spectat, ut te ad dictum officium ejusque liberum exercitium juxta tenorem praesentium recipiant et admittant. Thesauriario vero, et aliis ad quos pertinet, ut tibi de salariis et emolumentis pro dictis debito tempore cum effectu respondeant. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod de dicto officio recte et fideliter exercendo ac de non recipiendo aliquorum genus muneris praeter esculenta et poculenta que triduo consumi possint juxta formam juris Comunis in manibus Nostris et S. R. C. Camerarii debitum praestes in forma solita juramentum. - Datum Rome apud Santum Marcum sub annulo Piscatoris die XXV Augusti MDLXXXXII Pontificatus nostri anno Primo » — « O. Navarra. » 1)

Con lettera del 1 settembre del successivo anno 1593 scritta da Assisi a Don Cesare d'Este, Lelio gli partecipava, che col mezzo del cardinale Montalto avea ottenuta la conferma del Governo suddetto 2); e con altra del 2 dicembre lo pregava raccomandarlo ai cardinali Montalto ed Aldobrandino non che al Segretario della Sacra Consulta Martino Cappelletto. 3) Le sue istanze vennero coronate di felice esito; e nel 10 febbraio del 1594 egli partecipava a Don Cesare avere ottenuta la desiderata conferma. 4)

Nel 1595 il Pontefice suddetto lo promoveva al Governo di Narni, come si ha dalla Bolla seguente:

A tergo — « Dilecto filio Lelio Fino a Mirandula utriusque Juris Doctori civitatis nostrae Narniensis Gubernatori.

Intus vero.

« Clemens Papa Octavus

Dilecto filii salutem et Apostolicam benedictionem.

« Sperantes quod ea quae tibi committimus pro tua virtute, doctrina, fide et integritate recte et fideliter administrabis,

---

1) Da una dichiarazione, che è sotto il Breve appare poi, che il Fini nel I° settembre successivo si era obbligato prestare tale giuramento nelle mani del Cardinale Enrico Caetani Camerario di S. Chiesa fra un mese decorrendo dal giorno suddetto.

2) Archivio di Stato in Modena - Cancelleria Ducale - Lettere e Documenti di Particolari.

3) Ibidem.

4) Ibidem.

te civitatis Nostrae Narniensis ejusque Comitatus et districtus gubernatorem cum auctoritate, jurisdictione, facultate, salarijs emolumentis, praeterque ex penis maleficiorum quomodolibet provenientibus quae Camerae nostre Apostolice spectant reservamus, ceterisque honoribus et oneribus solitis et consuetis ad Nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum, cum primum te illuc contuleris inchoandum. Auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus et deputamus, mandantes propterea dilectis filiis Comunitati, hominibus civitatis nostrae Narniensis prefatae, coeterisque ad quos spectatat ut te ad dictum officium ejusque liberum exercitium juxta tenorem praesentium recipiant et admittant, tibique pareant, foveant, et assistant. Thesaurario vero, et aliis ad quos pertinet, ut tibi de salariis et emolumentis predictis debito tempore cum effectu respondeant contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, ut de dicto officio antequam illud (*sic*) adeas, recte et fideliter exercendum; ac de non recipiendo aliquod genus muneris praeter osculenta et poculenta, quae triduo consumi possint juxta formam juris comunis, in manibus nostris et s. Rom. Ecclesie Camerarii debitum prestes in forma solita juramentum. 1) - Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die prima februarij MDXCV Pont. Nostri anno terzio. — M. Vestrio Barbatianus - Loco ✝ Anuli Piscatoris. »

Il Fini fu confermato in tale governo anche successivamente; e sì in questo che in quello d' Assisi ottenne tal lode « che riportonne da quelle Città l' onore della Cittadinanza » 2)

Nel 1597 Lelio, non avendo avuto riconferma, risolvea di far ritorno a Roma; onde nel 24 aprile di quell' anno scrivea al nominato D. Cesare d' Este. « È piaciuto a N. S. che in queste mutationi de Governi che si sono fatte io resti vacante con molti altri . . . mi ritrovo havere data qualche buona soddisfattione come mi son sempre affatticato di fare risolvo andare a Roma per tentare di fare qualche migliore progresso.» 3) Colà era certamente sul terminare del cennato anno 1597, poichè agli 8 novembre egli scrivea di là al duca di Ferrara

1) Da una dichiarazione apposta in calce al Breve, appare che prestò poi il giuramento nel 15 febbraio di detto anno 1595.

2) Tiraboschi, l. c:

3) Archivio di Stato in Modena l. c.

per condolersi con lui per la morte del duca Alfonso d'Este; del quale ufficio nel dì medesimo ricevette dal duca i debiti ringraziamenti. [1]) Quivi ripigliò lo studio della giurisprudenza e formossi, a suo proprio uso, un *Repertorio* di più volumi, in cui avea, secondo le diverse materie, ordinati i sentimenti e le opinioni de' più celebri giureconsulti. [2])

Nel 1601 vacando la Precettoria di s. Antonio Viennese presso la Mirandola, per la libera rinunzia di don Gio. Battista della Zonca di lui zio materno, il sommo Pontefice Clemente VIII la conferiva al nostro Lelio. Ma poichè, come chierico, avendo esercitato l'ufficio di giudice. e preso parte a cause e negozi criminali, era incorso nella irregolarità, il Pontefice con Bolla che incomincia *Sedes Apostolica pia mater*, data da Roma *apud Sanctum Petrum. - quarto Nonas Iulii* [3]) - del suddetto anno 1601 lo prosciolse dalle pene incorse, lo abilitò ad ascendere agli ordini maggiori, onde poter essere investito della Precettoria. In essa bolla si legge:« . . . Nos igitur attendentes quod dicte Sedis exuberantem clementiam premium sue pietatis veniam petentibus claudere non consuevisse ac tibi qui a dilectis filiis examinatoribus in Urbe deputatis examinatus et idoneus repertus fuisti, et, ut asseris, predicti Joannis Baptistae ex sorore nepos existis, ac de proximo habitum per Canonicos Monasterij sancti Antonij de sancto Antonio Ordinis Sancti Augustini Viennensis dioecesis a quo dicta Preceptoria dependet gestari solitum et professionem regularem per dictos Canonicos emitti consuetam expresse emitere intendis alias apud nos de religionis zelo, literarum scientia, vite ac morum honestate alijsque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendato horum intuitu specialem gratiam facere volentes Teque a quibusvis excomunicationis, supensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententijs censuris et penis a jure vel ab homine... apostolica auctoritate absolvimus et totaliter liberamus... Volumus antem quod saltem infra sex menses proximos habitum suscipere et, anno probationis elapso, statim professionem huiusmodi expresse emittere tenearis.... »

1) Archivio di Stato in Modena l. c.
2) Tiraboschi, l. c.
3) A' 4 di luglio.

Con altra bolla del giorno stesso il Sommo Pontefice così informa il vicario del vescovo di Reggio del conferimento della Precettoria al Fini. « Hodie dilecto filio Lelio Fino clerico Regiensis dioecesis Iuris Doctoris Preceptoriam Domus Sancti Antonij de Mirandula ordinis S. Agustini Canonicorum Regularium Regiensis Dioecesis apud Sedem Apostolicam vacantem et antea dispositioni Apostolice reservata cum illi forsan annexis ac omnibus Juribus et pertinentiis suis postquam habitum Monasterii Sancti Antonij de Sancto Antonio dicti Ordinis Viennensium dioecesis a quo dicta Preceptoria dependet gestari solitum et professionem regularem per eosdem canonicos emitti consuetam expresse emissiset ex tunc et e contra apostolica auctoritate contulimus, et de illa etiam providimus... »; e gli dice che lo metta « in corporalem possessionem Preceptorie ac annexorum juriumque et pertinentiis etc. »

Finalmente con altra Bolla del 20 luglio successivo data *Romae apud sanctum Marcum* e che principia *Religionis zelus litterarum scientia*, il Pontefice stesso gli proroga di altri tre i sei mesi cencessi da Gregorio XIII intorno il modo e la forma di pubblicare rassegne di tal genere.

Tutte e tre queste Bolle vennero pubblicate nel 5 del successivo mese di agosto, giorno di Domenica, nella chiesa di s. Antonio, e nella parrocchia delle Roncole fra la messa onde il contenuto delle medesime fosse a conoscenza di quel popolo. Ciò consta da due rogiti di Gio. Pietro Collevati notaro della Mirandola del 5 agosto 1601 esistenti in questo archivio Notatarile, entro i quali si trovano, in copia non però autenticata, le tre Bolle suddette.

Il Fini fu uomo di somma pietà, e d' incorrotti costumi, ma timido e scrupoloso per modo che sempre credevasi in mezzo alle insidie. Per viver sicuro ritirossi nello Spedale dell' ordine di S. Antonio, di cui, siccome abbiamo veduto, portava l' abito; ma ivi ancora in chiunque si presentasse, temeva di avere sempre innanzi il suo uccisore. Così visse infelicemente fino alla morte, il cui anno non vien segnato dall' Eritreo [1]. Per altro il Fini non dovettte avere lunga vita, perchè sappiamo, che il Cardinale Pier Paolo Crescenzi, suc-

---

1) Tiraboschi, l. c.

cedutogli nella Precettoria, la rassegnava a Papa Paolo V nel 1618 [1]).

Franciosi Andrea — Di lui io scrissi un articolo biografico che inserii nel *Diritto Cattolico* di Modena del 20 settembre del 1891 N. 214, poggiandomi al *Biglietto emortuale*, che gli Scolopi sogliono mandare in giro per la morte dei confratelli. Essendo riuscite inutili le mie richieste fatte al compianto p. Mauro Ricci, generale dell' Ordine, e che mi onorava di speciale benevolenza, e presso altri Padri, non posso ora che riprodurre integralmente il *Biglietto* stesso, venutomi per fortuna tra le mani. Su cotali *Biglietti*, scriveva da Modena il 7 marzo del 1800 il p. Pompilio Pozzetti d. S. P., all'amico suo avvocato Luigi Bramieri da Piacenza: « Credete vero a rigore di lettera quanto ivi si afferma perchè in quegli elogi non abbiamo costume di esagerare... » Avvertirò per altro, che nel *Biglietto* affermasi che il Franciosi nacque nella Mirandola, allora Diocesi di Reggio Emilia; ma nei Registri Parrocchiali non m'è avvenuto trovare l' atto di sua nascita. È quindi a credere che si recasse a questa città un po' grandicello. Vi figura però la sua famiglia; e addì 19 ottobre del 1754 ho trovato che fu battezzata Anna Maria di Francesco Franciosi e di Giovanna Lorisi. Noterò finalmente, che il p. Franciosi insegnava Lettere nel Collegio di Correggio nel tempo della sua maggior floridezza. Ne era allora Rettore il p. Ambrogio Ceccopieri, che passò poi a reggere l' insigne Collegio di San Carlo in Modena, e v' insegnavano i Padri Rolleri, Bertini, Pozzetti, Pongileoni e Baccelli; illustrazioni delle lettere e delle scienze. Al Collegio traevano allora fin centoventi alunni, e sortivano uomini insigni ed insieme profondi credenti: per tanti basti il nome di Pellegrino Rossi. Ma ecco il *Biglietto* che è in foglietto volante, e che non reca nè luogo della stampa nè il nome dello stampatore;

« 13 C. S. pro anima P. Andreæ Franciosi a S. Victorio in Provincia Etruriæ Sacerdotis Professi, viri morum suavitate et candore spectatissimi, qui ortus Mirandulæ Dioecesis Regiensis, postquam studiorum confecit curriculum, in Calasanctianam

---

1) Mem. Mirandolesi. vol. V. pag. 153.

Sodalitatem ingressus est. Solemni professione emissa, primum ad tradendam grammaticam Florentiæ, deinde ad juventutem humaniores litteras edocendam in patria sua, ed in Plebe ad Centum destinatus, muneri suo egregie satisfecit, seque omnibus luculenter probavit; non enim solum discipulis commonstrabat viam, sed ipsos patienter atque affabiliter prehendebat manu, ponebatque vestigia quæ persequerentur. Cooptatus in Romanam Provinciam, et Corrigiensi addictus Collegio, ibi et politiores litteras professus est, et partes Ministri Convictorum ad viginti annos et ultra sustinuit; quomodo autem se gesserit in novo munere, et quanta paterni amoris industria, atque evangelica mansuetudine adolescentium sibi creditorum animos ad pietatem ad bonos mores, ad civilem cultum et doctrinam informandos curaverit, hoc maximo sit argumento, quod in tyrannica illa Religiosorum omnium dissociatione et exsilio in unus concordissima Corrigensium voluntate et benevolentia in suo officio et domicilio permanere sit jussus. Ubi primum securitas publica restituta fuit, et sua quisque paullatim instaurare cœpit, Moderatores Ordinis, qui eum apprime noverant, faciebantque plurimi, Romam acciverunt, humaniores litteras in Collegio Nazareno traditurum: in qua palestra dum alacriter insudabat, datus est Novitiis Magister, seque in illis ad religiosam perfectionem instituendis talem verbo et factis exhibuit, qualem desiderant Sancti Patriarchae Nostri praescripta; excipiebat eodem tempore assiduus Confessiones Christifidelium in Ecclesia Nostra, et perhonorifico Pœnitentiarii extra ordinem in Vaticana Basilica fungebatur officio. Amantissimus Instituti, cui se totum devoverat, malebat plurimum facere, et cæteris praeire exemplo, quam longo sermone cessantes urgere: de semetipso adeo sentiebat humiliter, ut Rectoris munia sibi toties oblata costantissime detrectaverit, quin tamen obedientiæ voto ulla ex parte deesset. Ast electus in Capitulo Generali anni 1830 Assistens Generalis Etruriæ, oneri, licet invitus, supposuit humeros, totumque Religioni tuendæ et amplificandæ se dedidit: nec aliis interea abstinebat occupationibus; modo enim nostrorum juvenum studiis invigilabat, modo in Nazareno ephebeo magisterium pietatis agebat. Tot inter ac tam diuturnos labores, quibus accesserat longæva ætas, cæpit paullatim mentis viribus debilitari. Dum promerita quiete donatus Novitiatus Domo, cui plurimum inservierat, quæque illi præ caeteris arridebat, uni Deo vacans, se

se intuentibus virtutum praebebat exemplar, viamque aeternitatis jam parabat inire, apoplexi pluries afflatus est, donec senio, morbique teratis ictibus confectus, susceptis summo pietatis affectu Sacramentis Ecclesiae, quae morientibus impertiri solent, inter nostrorum preces et lacrymas placidissime excessit e vita die 7 Augusti Anno 1837 Aet. suae 82 Rel. 59. »

Frigeri Carlo — Nato nel 19 Luglio del 1833 dal dottor Domenico e dalla Maddalena Bignardi, morto il 2 Gennaio del 1895. Fatti gli studi ginnasiali in patria, passò al Seminario di Carpi per quelli della filosofia e della teologia. Nel 1856 conseguì la laurea in teologia nell'Università di Modena e nell'anno stesso fu ordinato sacerdote. Nel 1857 ottenne la dignità d'Arcidiacono nella risorta collegiata della Mirandola, e nel 1868 fu nominato Missionario Apostolico. Ha alle stampe i seguenti opuscoli: 1)

1. *Cenni storici sulla devozione dei Mirandolesi all'Immacolata Concezione.* - Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1855 in 8° di pagg.

2. *Manuale pei devoti Mirandolesi* - Modena tip. di Andrea Rossi in 32°.

3. *Il Paradiso meta sublime della speranza cristiana.* - Compendio dell'opera del P. Nepomuceno Stoeger, forma il vol. 56 della *Biblioteca Ascetica* di Mantova, in 32°.

4. *Fiori di pietà dopo un corso di spirituali esercizi* - Mirandola tip. Moneti e Cagarelli, in 16°.

5. *Narrazione storica della Confraternita del Sacro Cuore di Maria eretta nella Pieve della Fossa Mirandolese nel 1844* - Modena, tip. dell' Immacolata Concezione 1864 in 16°.

6. *Maria Madre delle Benedizioni che si venera nel Duomo della Mirandola* - Napoli, tip. della R. Università, 1867, in 8°. (Fa parte della *Storia dei Santuarii di Maria*

---

1) Se la più parte delle seguenti mie indicazioni non sono di quella precisione bibliografica che avrei desiderato, ciò non è avvenuto per fatto mio, ma unicamente perchè mai mi venne fatto poter vedere gli opuscoli, onde ho dovuto contentarmi di ciò che qui ho notato, e che mi venne dato dall'A. soltanto dopo lunghe preghiere, e reiterate richieste.

Santissima in Italia, che pubblicavasi nell' *Eco di Nostra Signora delle Vittorie*, Anno V. Fascic. II).

7. *Regolamenti e preci pei giovanetti ascritti alla Pia Unione di S. Luigi Gonzaga e della B. V. Immacolata col modo ai Parrochi di erigerla* - Modena, tip. dell'Immacolata, 1871 in 32° grande; 2ª edizione corretta ed aumentata con appendice sulla prima Comunione dei fanciulli - Modena tip. dell' Immacolata 1879 in 32°.

8. *Gesù Cristo Crocefisso è il tesoro, il maestro, l'amore dell'anima* - Manuale di affettuose riflessioni e divotissime preci. - Bologna tip. Mareggiani 1872 in 32°.

9. *Gesù Crocefisso tesoro, maestro e amore dell'anima*, piccolo direttorio ascetico offerto ai devoti de' Misteri del Calvario. - Bologna, tip. Mareggiani 1875 in 32°.

10. *Piccolo Manuale per le Figlie di M. V. Immacolata per le unioni del contado* - Mirandola, tip. Cagarelli, 1877.

11. *Gesù Cristo ricchezza, sapienza e vita dell'anima.* - Bologna, tip. Mareggiani 1878 in 32°.

Ha ancora stampato:

1. *Salmo* nei *Componimenti* per le feste della Definizione Dogmatica dell' Immacolata Concezione, celebrate in S. Francesco della Mirandola. - Modena Tip. di Vincenzo Moneti 1855 pag. 11. e prima in fogl. vol.

2. *Ode Saffica* nella *Raccolta* pel possesso parocchiale del prevosto Adani. - Modena Tip. di Vincenzo Moneti 1857 pag. 7. non numerata.

G

Gallafasi Girolamo - In alcuni de' suoi componimenti, che indicherò più avanti, dice che sono fattura del *Signor Girolamo Gallafasi Patrizio Mirandolano e Convittore nel Collegio di Reggio, tra li Pastori Arcadi Sicenio Dulichio.* - E come convittore di detto Seminario -- Collegio viene ricordato dal ch. canonico Cottafavi nella *Storia dei Seminari della Diocesi di Reggio nell'Emilia* ecc. Ivi Stab. Tipo-Litografico degli Artigianelli 1900, alla pag. 203. I Registri parrocchiali della Mirandola non porgouo alcuna notizia su di lui; onde è a credere che fosse figliuolo del dottor Giuseppe Maria e di Fulvia Galli, e nato da essi mentre il padre suo esercitava fuori di patria l' ufficio di Magistrato giudiziario. [1]) Nei giornali mss. di don Ignazio Papotti trovai solamente che nel 1° novembre 1767 fu a pranzo alla Concordia col « sig. Gerolamo Gallafasi », che esso fuggì li 17 giugno del 1759, e che morì in Bologna li 9 del successivo novembre.

Ha alle stampe:

1. *Sonetto* per la Processione del Santissimo Crocefisso la

---

1) Mem. Mir. vol. XII pag. 57.

mattina del venerdì santo dalli confratelli della Misericordia dalla Basilica di S. Prospero in Reggio al loro Oratorio, dopo la predica della Passione recitata dal P. Carlo Ambrogio Piantanida predicatore di detta Basilica l' anno 1753. - In Reggio per il Vedrotti e Giuseppe Davolio 1753, in foglio volante (Biblioteca Estense, A. CIV. L. 14.) Comincia:

Quel Dio, cruda Sion, ch'egro e tremante

2. *Sonetto* nelle *Rime* offerte all' abate Domenico Aurelio Franceschi Predicatore nella Basilica di S. Prospero di Reggio nel 1754. - Reggio per il Vedrotti e Giuseppe Davolio, pag. 20. (Bib. Est. A. 42. B. 26.) Comincia:

Chi è costei, che col ceruleo manto

3. *Canzone* per la Processione del SS. Crocefisso dai confratelli del SS. Sacramento la mattina del venerd' Santo dalla Cattedrale al loro Oratorio dopo l'orazione funebre del P. Francescantonio Zaccaria gesuita predicatore nella Cattedrale suddetta l'anno 1754. - Reggio per il Vedrotti e Giuseppe Davolio 1754 in foglio volante. (Bib. Est. A. CIV. L. 14.) comincia:

Per te Sion l' autor della natura

Gallafasi Luigi — Nacque li 16 marzo 1730, dal dottor Giuseppe Maria nobile Mirandolano, e dalla Fulvia Galli in Cerreto dell'Alpe, ove il padre suo (del quale ho fatto lunga menzione nel vol. XII *Memorie Mirandolesi* pagg. 57-62) [1]) esercitava l'uffizio di Podestà. Ivi, ricevuta l' acqua battesimale, nel 7 ottobre del 1748 gli furono fatte le cerimonie nel Duomo della Mirandola circa ad un' ora di notte. Gli fu padrino il dottor Antonio Gallafasi de' Lodesani avolo suo, presenti i servitori della casa. Così trovasi notato nei nostri Registri Parrocchiali.

---

1) A tali memorie debbo ora aggiungere, che il Marchese Gio. Giuseppe Orsi, con lettera scritta all'Ab. Giuseppe Greco li 21 novembre del 1715 gli partecipa l'arrivo a Modena di suo nipote Francesco, e gli dice, che era con lui un giovinetto « suo paesano di casa Gallafasi che mostra anch' egli buona indole, - Vennero ieri sera insieme a certa lettura che facciamo qui alcuni giorni della settimana, e mostrano molto senno ne' lor discorsi... » (Biblioteca Municipale della Mirandola).

Ove percorresse la carriera degli studi, quali fossero le vicende della sua vita, mi è perfettamente ignoto; ed inutili sono state le mie ricerche per averne sicura contezza. L'autore delle *Biografie Mirandolesi*, classe seconda, Modena, R. Tip. Camerale 1859 pagg. 27 - 31, scrive di lui lunghe cose. Lo fa allievo dei Gesuiti della Mirandola e ci assicura che, in gioventù, vestì l'abito talare; che fu a Ginevra, ed a Lione, e che in Francia contrasse relazione cogli Enciclopedisti, col signor di Ferney, con Mirabuau, Dalembert che, essi intermediari, venne presentato al Re di Francia, ed ascritto all' Accademia di Berlino, e che tenne carteggio con Voltaire e con Rousseau. E aggiunge, che nominato Intendente ne' grandi lavori dell'arginatura del Po, fu veduto tenere al braccio l'imperatore Giuseppe II; che scrisse una canzone sulla scoperta di un pozzo Moreali, che fu ascritto alla patria Accademia degli *Incolti* e dei *Rinascenti* e tante altre assai varie cose. Ma esse non sono che poggiate alla semplice sua fede, nè mai si cita la fonte donde siano desunte. Non si può quindi poggiare ad esse con sicurezza; e chi conobbe quello scrittore, ben sà quanto fosse facile ad immaginare di sana pianta, e spacciar per vero ciò che non era che parto della sua fantasia.

Quello che è certo si è, che il Gallafasi fu uomo di molto studio, che coltivò le buone lettere, e che il Tiraboschi lo tenne in molto conto. Di lui fa onorevole menzione nelle *Memorie Modenesi*, t. IV pag. 196, e citando l'atto della rinunzia fatta dal conte Lodovico I Pico al fratello Gio. Francesco del 5 gennaio 1491, dice che si conservava « presso il Sig. Ab. D. Luigi Gallafasi. » Ed alla pag. 210 è pur detto che una copia autentica dell' investitura della Mirandola ottenuta nel 1515 da esso Gio. Francesco II Pico si conservava « presso il sopralodato Signor Ab. Gallafasi. »

Due lettere del Gallafasi al Tiraboschi esistono nell'Estense, M. XI. D.' 14. Sez. XVIII e sono le seguenti;

« Ill.mo Sig. Pr.on. Col.mo. - Ho ricevuto la pregiat.ma sua lettera. Mi abboccai sul momento col Sig. Avv. Marini primo notaro Archivista. Mi disse di aver avuto ordine dalla Intendenza Politica di esaminare se vi fossero nel suo Archivio diplomi inediti riguardanti li Domini ora esistenti sotto la Famiglia d' Este, e che egli nelle ore disoccupate dalle giornaliere indispensabili sue incombenze, eseguiva la commissione

addossatagli. In seguito ho avuto luogo di presentare le premure di V. S. Ill.ma al Sig. Conte d'Arco che mi dice avere già risposto ad una sua lettera su questo particolare, onde non ho avuto adito d'ultraneamente diffondermi seco. Io non posso che sollecitare il Sig. Avvocato Archivista, ed essendo mio amico lo farò ben volontieri; ma prevedo che l' affare anderà in lungo. Deve egli dare una nota dei Diplomi che possono fare al caso. Indi farne un estratto, il quale passerà a Milano, e da Milano verrà la disposizione Governativa per concederne o negarne la copia. Ne' tempi del Conte Cristiani che aveva per massima, i soli soldati essere il vero Archivio de' gran Principi, tutto sul momento si sarebbe ottenuto, ora conviene adattarsi alle circostanze. Io non mancherò per altro di dare tutti gli amichevoli impulsi al Signor Avvocato anche per dimostrare quella stima e venerazione che professo alla rispettabile di Lei persona, e con pieno ossequio mi confermo - Di V. S. Ill.ma - Mantova, 10 Gennaio 1790 - Devot.mo Obbl.mo S.re V. - *Luigi Gallafasi.* »

« Ill.mo Sig. Pron. Col.mo

« Solamente ieri sera giunsi in Mantova e vi ho trovato un gentilissimo foglio di V. S. Ill.ma segnato li 28 scorso. Affine però di poter corrispondere alla di Lei premura mi sono abboccato col Sig. Avv. Marini il quale mi ha assicurato di aver Venerdì passato al Signor Conte D'Arco la copia dei Diplomi da Lei segnati; la spesa non si dà, nè si darà in conto giacchè essendo forse emanato del Governo l'ordine di servirla, così altro potrà dire gratis etiam per scriptore. Il lodato signor Avvocato mi assicurava di averli collazionati coll'originale colla maggiore diligenza. Io non so di che strada possa prevalersi il Signor Conte Intendente per incamminare l'Invoglio a Modena. Avendo però occasione di abboccarmi gli comunicherò i sentimenti di V. S. Ill.ma anche per la premura che ha avuto in renderla servita, e vedrò di andar seco inteso se pure sarò a tempo. Circa la Carta di Correggio alla mia venuta in Modena senza alcuna difficoltà la comunicherò al suo amico, giacchè mi farò sempre pregio di dimostrarne a V. S. Ill.ma il mio ossequio anche in queste piccole cose non potendolo in altre di maggiore rilevanza. Alla mia venuta porterò un Testamento autentico, ed originale di Giberto q, Manfredo Conte di Correggio fatto l' anno 1514 da cui si ricavano diverse notizie di quella fa-

miglia. - Mi comandi con piena libertà, e s' assicuri che sono con tutta venerazione. - Di V. S. Ill.ma. - Mantova 17 agosto 1790 - Dev.mo Obbl.mo servitore - *Luigi Gallafasi*. -

Il Conte Luigi Francesco Valdrighi nelle sue *Note Biografiche che possono far seguito alla Biblioteca Mod. Tiraboschiana*, Modena, tip. Sociale 1876 pag. 38, ci fa sapere, « che l' Ab. Luigi Gallafasi » fu « Censore della R. Accademia di Mantova. » Di cotale R. Accademia, che era detta di *Scienze Belle Lettere ed Arti*, esso Gallafasi fu poi *Direttore della Facoltà di Belle Lettere*, passando così alla prima dignità di essa Facoltà, come risulta dalle *Memorie* della stessa R. Accademia pubblicate in Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni nel 1795 alla pag. LXXXV.

In un *Catalogo de' Nomi Accademici* serbato nell' Estense IX ' ' 23, e del quale m' ha data comunicazione il cortese signor Astolfi, alla pag. 15 si trova: (CATALEPTICO) - *Sig. Luigi Gallafasi de' Lodesani Mirandolano.* [1]) Il suo nome non figura nell' Elenco della ducale Accademia di Scienze e Belle Lettere detta de' *Dissonanti* di Modena, che si legge nel *Calendario di Corte* per l' anno 1794, alle pagg. 70-78. In esso *Calendario* però alla pag. 94, si trova fra gli ascritti al *Libro d' Oro* ed alla *Nobiltà di Modena*. A quella della Mirandola apparteneva per diritto ereditario. (*V. Annali t. II pag. 223*).

Il Gallafasi, reduce alla sua patria, sempre mal fermo in salute, testava a rogito del dottor Giovanni Luosi notaro della Mirandola li 3 giugno del 1796. Cessò di vivere il 14 del successivo luglio alle 11 antemeridiane. Il suo cadavere fu levato, conforme avea disposto, coll' accompagnamento del solo Curato e con due soli candelotti, e fu tumulato li 16 ad ore 4 del mattino in un deposito « a piede della Torre parrocchiale dalla parte sinistra del presbitero della medesima. » Così sta notato in questi Libri parrocchiali.

La nobil donna Carlotta Valdrighi nata Latour, pronipote al nostro Gallafasi, nel 1819 ritrasse in lapis le sembianze di lui; ed io ne serbo la fotografia per cortese dono dell' an-

---

1) ***Le Costituzioni degli Accademici Ipocondriaci di Reggio riformate sotto i felicissimi auspici di Francesco III Duca di Modena etc. Anno IV della fondazione.*** **— (S. N. T.) in 8° di pag. 21. Una incis. premessa è segnata: *Manfredi* S. Regij 1749. —**

zidetto conte Luigi Francesco Valdrighi di lei figliuolo. È in età giovanile. Ha aspetto nobile, dignitoso, piuttosto malinconico. È sbarbato; ha una fisonomia simpatica, capigliatura lunga ed inanellata. Sotto la sua figura sono queste parole: *Abate Luigi Gallafasi - Censore dell' Accademia di Mantova - Nacque nel 1731* (sic) *morì nel 1796.* (Cfr. *Mem. Mir.* vol. XII pag. 61.)

Nel 28 maggio del 1792 Luigi Gallafasi avea contratto matrimonio nella parrocchia di Cividale con Maria Rouseau del fu Bartolomeo di Modena, e nell' atto di quei Registri parrocchiali si legge, che quel Parroco assistette al matrimonio, per ordine del vescovo di Reggio, che fu celebrato secretamente, e che « si trova notato nel Libro de' Matrimoni secreti esistente in Reggio. » Essa lo fece padre di Dorotea Maria, nata li 27 gennajo 1793. Essendo in pericolo, ricevette l'acqua battesimale, e nel 20 dell' agosto successivo gli furono fatte lo solenni cerimonie, avendo padrino l'avv. Lodovico Bernardi *(sic ma leggi Berardi).* Della Tour di Modena. (Registri Parrocchiali). Dorotea fu donna d'alte virtù. Morì il 20 marzo del 1854 in Modena, e fu tumulata nel cimitero della villa del Montale. (Registri parrocchiali della Curia di s. Domenico in Modena.) Con lei si estinse la nobil casa Gallafasi de' Lodesani della Mirandola. Avea sposato il marchese Giovanni Galliani Coccapani di Modena Tenente Colonnello del 1° distaccamento della Guardia nobile d' Onore Estense, Cavaliere del R. Ordine dell' Aquila Estense, e dell' Ordine Portoghese di Cristo, Ciamberlano della R. Corte Estense, portando nella sua casa tutte le ricchezze della casa Gallafasi. Cotale matrimonio non fu rallegrato di prole. Esso Marchese Galliani sposò poi Eugenia Pisztory tuttora vivente; e presso di essa dovrebbero trovarsi tutte le carte de' Gallafasi.

La Rouseau poi, nel 10 settembre del 1796 era passata a nuove nozze col n. u. dottor fisico Luigi del fu Flaminio Lolli, siccome ho rilevato dai nostri Libri parrocchiali. Esso lo fece padre di parrecchi figli; fra i quali Flaminio, del quale avrò a dire appresso.

Ghirelli Francesco - Francesco Ghirelli, fu figliuolo di Pietro; ma nei nostri Registri parrocchiali non rinvenni

l' atto della sua nascita. [1]) Vestite le divise ecclesiastiche e fatto sacerdote conseguiva un Canonicato nella insigne Collegiata della Mirandola. Il duca di Modena Francesco III d' Este con chirografo del 29 giugno 1760 lo ascrivea al patriziato della Mirandola assieme ai proprii fratelli D. Lodovico rettore di Cividale, e Carlo, non che a Luigi figliuolo dell' ultimo di essi, ed a' suoi figli e discendenti in perpetuo. [2]) Morì li 29 gennaio del 1767 in età di circa 58 anni, e li 31 fu sepolto nel coro del Duomo nell' arca del Capitolo. [3])

Ha alle stampe:

1. *Un Sonetto nel* Tributo di Gratitudine *al duca Francesco III di Modena per aver ristabilita la Comunità ed i Mulini sul fiume Secchia.* - Modena, per Francesco Torri 1738, pag. 22.

2. *Due Sonetti negli* Applausi Poetici *offerti all' abate Cesare Viari Predicatore nel Duomo della Mirandola la Quaresima del 1743.* Reggio per li Vedrotti, pag. 11, 12.

3. *Un Sonetto negli* Applausi Poetici *al gesuita Pier Maria Savi, che predicò il Quaresimale nel Duomo della Mirandola l' anno 1751.* - Modena per Francesco Torri, pag. 10. Questa è la prima volta che s' intitola *Canonico.*

4. *Due Sonetti nei* Componimenti Poetici *per il prevosto Luigi Locatelli, che disse la Quaresima nel Duomo anzidetto della Mirandola nel 1766.* - Carpi, Stamperia del Pubblico, pagg. 10, 1.

Ghisellini Bartolomeo - Trasse origine da illustre ed antica famiglia della Mirandola, e della quale si ha memoria fino dal secolo XIV. [4]) Una contrada di essa Terra portava il nome di tal casato. [5]) Scorrendo i nostri parrocchiali, mi avvenne trovare per la prima volta questo cognome all'anno 1524

---

1) Nell' anno 1706 ho trovato un Francesco Ghirelli di messer Giovanni e di Madonna Anna Marigli nato e battezzato li 15 agosto; ma non può essere il nostro perchè l' atto di sua morte nei nostri Registri parrocchiali lo dice figlio di Pietro.

2) Ciardi - Repertorio della Nobiltà della Mirandola.

3) Registri parrocchiali della Mirandola.

4) V. Bratti. Cronaca ecc. Vol. I. *Mem. Mir.* pag. 75 - Anonimo, Storia dei Pico Vol. II. *Memorie* suddette pag, 85.

5) Ora detta delle *Beccherie.*

in cui a' 26 di aprile si dice battezzato Giovanni Bartolomeo di Girolamo Gisellino, e che ebbe compari messer Francesco Amorotto e madonna Virginia da Trani. Potrebbe pensarsi, che fosse il nostro, e che avesse assunto il secondo nome di battesimo, professando nell'ordine di s. Domenico. Ma trovandosi, che egli ragionò nel 1546 al Concilio di Trento ed essendo stato creato vescovo nel 1553, cade da sè ogni supposto [1].

Nel Quietif, continuato dall' Ecard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiæ Parisiorum, 1721, t. II pag. 321, ove si discorre di frà Bartolomeo Miranda Spagnuolo, si aggiunge: «.. fuit et alter ejusdem Ordinis Fr. Bartholomeus de Mirandula italus cognomine Chisellonus (*sic*), qui, referente Fontana, ex abbate Justiniano, Dominica tertia quadragesimae anni 1546 coram Patribus in Synodo Tridentina concionatus est, et postea, promovente Julio III anno 1553 die 28 aprilis, episcopus Citrensis in partibus creatus est, ac suffraganeus Mantuanus datus. » Il p. Papotti ne' suoi *Annali* della Mirandola all'anno 1560 lasciò di lui questo elogio: » Viveva pur il Rev. p. Maestro Bartolomeo Ghiselini di Mirandola dottissimo nelle scienze umane e divine, che dopo aver sostenuto i principali gradi ed onori nella sua religione Domenicana, fu fatto vescovo titolare Citrense, e suffraganeo del Signor Cardinale Ercole Gonzaga nella Diocesi di Mantova, ove, in città e fuori, mostrossi il suo zelo instancabile nell' onor di Dio, e servizio di quelle anime, visitandole, consacrando chiese, e tutto intento al suo ministero. » [2]) Nel 1558 avea consacrata la ricostrutta chiesa di S. Spirito in Mantova, come si ha nel *Compendio Cronologico-Critico della Storia di Mantova* di Leopoldo Camillo Volta, colla continuazione dell' Arrivabene, Mantova tip, di Francesco Agazzi, 1827, t. II. pag. 73. Nei mentovati Registri parrocchiali della Mirandola, trovai, che a' 27 giugno del 1562, al battesimo della nobile Violante Pedoca, era padrino « il Rev.mo vescovo Ghiselenj », e che in sua vece comparve messer Antonio Maria Ghiselini [3].

---

1) Il Conte Maffei, *Famiglie Nobili* della Mirandola, lo chiama Lodovico; ma di tal nome nei Registri parrocchiali non ne ho trovato che di epoca assai posteriore.

2) Vol. III, *Mem. Mir.* pag. 30.

3) Era figliuolo di Francesco Ghisellini, e nell' ottobre 1560, a rogito di Taddeo Onorati notaro della Mirandola, aveva fatto mandato al cappellano del Reverendissimo suffraganeo di Mantova. In esso ha il titolo di « magnifico ».

Gibertoni Giacomo - Nei Registri parrocchiali della Mirandola non mi è avvenuto tovare l'epoca della sua nascita. Solamente in quello de' Morti ho rinvenuto, che esso Giacomo, che è qualificato messere, mancava alla vita li 11 ottobre del 1703, che fu sepolto nell' Oratorio del SS. Sacramento, e che contava 48 anni di età. Sarebbe dunque nato nel 1655. Da memorie di Giacinto Paltrinieri rilevo, che egli apprese l'arte di intagliare in legno da Paolo Bonelli, suo concittadino e coetaneo, ed in essa riuscì eccellente. Prima ancora che fosse avvenuta l'apertura della chiesa del Gesù (1689), egli aveva lavorato per essa il pulpito, che si vede tuttora [1]), e così pure aveva eseguito l'ornamento dell' organo nel Duomo [2]), perduto nel trasporto che si fece di esso nel 1768. Opera della sua mano è la cornice di S. Liborio per la chiesa anzidetta del Gesù, meno artificiosa di quella di S. Luigi, ma che piace ancora. La terminò nel 1696 [3]). Due anni prima aveva pure dato compimento ad una grandiosa ancona per la chiesa di S. Lodovico tenuta dalle monache Clarisse. Ecco come lo racconta il p. Papotti. « 1695. - In questo secondo anno della reverendissima suor Anna Beatrice Cantelli sagrestana di questa chiesa di S. Lodovico fu levato l'altare maggiore, e fattone un intaglio con infinità d'ornamenti, che è un ancona con quattro colonne a modo di vite, due delle quali nella metà rotte e sostenute nella parte superiore da un gruppo d'angeli con vari intagli, aggiunti due nicchi ai lati, vagamente disposti, opera del famoso scalpello di Giacomo Gibertoni Mirandolano, finita l'anno scorso, e quest' anno egregiamente indorata dal celebre Bartolomeo Viena [4]), e che confonde l'occhio per la sua vaghezza, ed adorna mirabilmente quella chiesa. » [5]) Giacinto Paltrinieri, che l'aveva veduta, la dice, bizzarra, grandiosa, scomposta, ma sempre bella. Le quattro colonne erano ritorte, ma le due di mezzo erano tali per un terzo soltanto; nel resto si componevano con tre angioletti bizzarramente collocati uno sopra due,

---

1) Annali t. II. pag. 52.
2) Ibidem.
3) Ibidem.
4) In un atto del battesimo di Angela di Giuseppe Viena ministrato li 20 maggio del 1667 si dice che esso Viena è « Veronese », ed in altro dell'11 agosto del 1674 è detto « Venetiano » (Registri parrocchiali).
5) Annali, t. II. pag. 47.

che si dicono le - Forze d' Ercole -. L' adornavano intorno intagli d' ornato. Egli ce ne ha lasciato due schizzi a penna, che si conservano presso di me. Soppressa la chiesa nel 1798, acquistolla per pochissimi danari un piccolo mercante, Teodoro Gobbi, d' origine svizzera, che la passò pel fuoco affine di cavarne l' oro [1]. - Altro lavoro nella chiesa suddetta, uscito dallo scalpello del Gibertoni, era l' ancona, che fregiava l' altare di S. Antonio da Padova, che era al corno dell' epistola. Era intagliata con spirito; ma assai inferiore a quella di S. Luigi, che è al Gesù. Si perdette essa pure nell' indicata soppressione del 1798 [2] Anche di questa conservo uno schizzo a penna di mano del Paltrinieri. - Ultima sua opera, della quale mi è avvenuto di trovare notizia, si è il battistero della Pieve di Quarantola, da lui eseguito nel 1699, e che si conserva ancora. [3]

Gilioli Serafino - Il p. Serafino Gilioli lasciò di sè una *Memoria Cronologica* in esametri latini, la quale narra la sua vita fino dal 1805; due anni prima della sua morte. Io la rinvenni con altre sue scritture nel 1853 nell'Archivio del convento dei padri Minori Osservanti presso Sassuolo, e che ora si trovano in quello della SS. Nunziata di Parma. L' ho pubblicata nel 1900 per i tipi della SS. Nunziata di detta città, in opuscolo in 8° di pagg. 62, con largo corredo di note, e colla bibliografia dei suoi scritti editi ed inediti, con un saggio di suoi versi latini in varii metri, e colla indicazione dei ritratti che esistono di lui. A questa fonte sicura dovranno attingere i biografi del p. Serafino; ed io pure da essa ho tolto le seguenti Memorie. Ringrazio gli ottimi Giornali la *Difesa* di Venezia delli 23-24 gennaio 1901 N. 19 pag. 3, col. 3-4, il *Diritto Cattolico* di Modena delli 25 successivo N. 25, pag. 2, col. 4, l' *Azione Cattolica* di Reggio d' Emilia delli 2-3 febbraio N. 167, p. 4 col. 1-2 d' aver dato il benvenuto a questo opuscolo sì interessante per la storia patria e per quella della Provincia dei Minori Francescani di Bologna.

Egli nacque nella villa di Cividale a ch. 2,35 all' est della

---

1) Mem. Mir. vol, VII. t. II. pag. 183. Paltrinieri, Memorie ms.
2) Ibidem.
3) P. Papotti - Memorie ms. della Chiesa di Quarantola.

Mirandola nel giorno 2 marzo del 1732. Fu suo padre Pierantonio Gilioli, e sua genitrice Lucrezia Rosadini esemplarissimi coniugi di quella parrocchia [1]). E si fu dal cognome della madre, che il volgo lo chiamava comunemente *il p. Rosadini*. Fatti i primi studi, nelle scuole dei Gesuiti della Mirandola, correndo l'anno 1750, si rese frate de' Minori della Regolare Osservanza del p. S. Francesco, lasciando il suo nome di battesimo, che era di Giuseppe, per assumere quello di frà Serafino. Fatto il consueto noviziato nel convento di S. Nicolò di Carpi, nel 1751 passava nel Professorio di quello di S. Secondo, e di là l'anno susseguente fu trasferito a Bologna per gli studi della Filosofia, e quindi a Ferrara, per quelli della Teologia, che compì felicemente. Frattanto a' 23 anni era stato ordinato sacerdote; e fatto il Concorso, nel 1758 assunse la Lettura di Filosofia nel convento di Ferrara, e nel 1762 faceva ritorno a Bologna per assumere la cattedra di Teologia Dogmatica. Di là, passò poi agli Ognissanti del 1763 a Cremona, e quindi nel 1770 a Parma per tenervi la Cattedra stessa. Ottenuta la giubilazione, nel 1772 faceva ritorno al convento della sua patria; ma nel 1774 fu nominato Custode della Provincia, e nel successivo anno Guardiano del convento di S. Spirito in Reggio. Nel 1778 fu Visitatore della Provincia di Milano. Soppresso intanto il convento di Reggio, era destinato di stanza a quello di Carpi. Quivi, correndo il 1784, ebbe la nomina di Visitatore dei conventi della Provincia Toscana. Due anni dopo, era nominato confessore delle Monache Clarisse della Mirandola, e quivi nel 1787 assumeva la cattedra di Algebra e di Filosofia nelle pubbliche scuole passate ai Minori Osservanti, dopo la partenza de' Padri Scolopi. [2])

Nel Capitolo, tenuto a Bologna il 22 settembre del 1789, venne innalzato alla dignità di Provinciale. È bene sentire ciò che scrivea sulla di lui scelta il p. Affò al Tiraboschi sotto la data del 17 novembre di detto anno. « Quanto al nostro passato Capitolo posso dirle che andò benissimo, perchè non venne

---

1) Registri parrochiali di Cividale. In essi si legge: « Giuseppe Giovanni figlio di Pietr'Antonio Zeglioli, e della Lucrezia Rosadini Iugali, nato il dì suddetto a ore sei in circa fu battezzato nella Parrocchiale di Cividale.. » Avverto che il p. Serafino usò scrivere il proprio cognome senza la lettera *g*.

2) Memorie storiche della Chiesa e del Convento di S. Francesco della Mirandola, del p. Serafino Gilioli Min. Osservante,

eletto nessuno dei tre pe' quali si erano formati gagliardi gli impegni. Io ne sosteneva uno per escluderne un' altro, e se la parte opposta si accomodava a prendere il partito di mezzo, riusciva senza dubbio il raccomandato di Mons. di Reggio, pel quale io era pronto a dichiararmi, salvo il decoro mio. Ma la ostinazione del Provinciale passato, che non voleva sentir parlare che della persona del p. Besutti Mirandolano suo Segretario, e dopo aver intesa la disposizion mia, mai non piegossi al mezzo, non ostante che a lui fossero dirette le raccomandazioni di codesti Vescovi e Ministri, sforzò tutti a rimetter l' affare alla provvidenza. I voti de' Guardiani, che sogliono esser di ordinario pecoroni, furono così divisi, che per ben otto scrutini secreti mai non si ebbe inclusiva per nessuno dei tre. Allora il Visitatore, ch' era uno de' nominati, voltò benissimo carta, e costretto il Definitorio a far nomina di altri tre differenti soggetti, ci accordammo tutti con piacere (almeno io certo) nel p. Serafino della Mirandola, già mio Lettore in Teologia, uomo dabbene e savio, e prudente, che fu proposto ed eletto a pieni voti nello spazio di un ora incirca. Così il Capitolo finì benissimo. A. M. D. G.... » [1])

Compiuto nel 1792 il suo Provincialato, riassunse la Lettura di Filosofia nelle scuole della Mirandola. Ivi pure nel 1794 fu nominato Prefetto delle scuole stesse con Patente del Ministro Provinciale Innocenzo da Forlì, ed approvazione del Dicastero degli studi in Modena. [2]) Ma a' 16 di Marzo del 1796 « essendo stato colpito da un tocco di paralisia imperfetta » e reso così impotente a proseguire la Lettura, vi sostituì, colle dovute approvazioni, il p. Daniello di Fornovalasco. [3])

Frattanto i francesi repubblicani erano penetrati nella Mirandola, e costretti i Religiosi di S. Francesco a lasciare nel 15 novembre 1798 il loro convento, presero stanza nel palazzo Montsora, nella contrada allora detta *Grande*. Non potendo il p. Serafino ivi abitare cogli altri correligiosi, dovette accettare l' offerta che gli fece il signor Giulio Besutti di prendere alloggio in sua casa, e dar lezioni di Rettorica a suo figlio

---

1) Lettere di Girolamo Tiraboschi al p. Ireneo Affò, tratte dai Codici dell' Estense a cura di Carlo Frati. - Modena tip. Vincenzi 1895, pag. 486.

2) Memorie suddette del Convento di S. Francesco della Mirandola.

3) Ibidem.

Giuseppe. Per questo tornò a' suoi studi giovanili, e compose i *Precetti di Rettorica* dei quali avrò a dire trattando delle sue produzioni. [1]

Bramando « esser fuori d'ogni briga » in quei giorni « di malintesa Democrazia cotanto malaugurati », e di vivere a sè stesso solamente, si ritrasse da ogni pubblico uffizio. Siccome però fu maisempre « agli studi dedito ed applicato,» così per « secondare il genio suo, e divertir l' ozio, impiegando fruttuosamente il tempo » si diede, « dopo li consueti esercizi di pietà » alla lettura dei libri, « che non ricercano molta applicazione, e recano molto sollevamento, come sono quelli, che trattano di storie e di memorie antiche », [2] e ci lasciò buonissime cose per la patria storia.

Ma intanto nel 1805 era colpito dal Diabete, che, come scriveva egli stesso « trahit ad ferale sepulchrum. » Ed a questo morbo ed all'apoplessia, si aggiungeva l'asma, e da essi fu lungamente travagliato; ma trovò sempre largo conforto in una rassegnazione perfetta al divino volere. Pieno di meriti e di virtù, compianto da tutti, chiuse gli occhi nel nostro convento il giorno 11 [3] febbraio del 1807.

Vivendo s' era composto, a passatempo, diversi epitafi in versi latini, alcuno dei quali ho già pubblicato. Tra essi è pure il seguente :

Exiguus cur sit tumulus, ne attende, viator,
Qui tegitur, parvo corpore, parvus erat.
Si quaeris qui sit : Seraphinus nomine dictus.
Cuius sit generis : Lilia iunge rosis.
Si quaeris natale solum : Mirandula clamat.
Si vitae statum : Religiosus erat.
Si tandem quaeris, quibus et quae tempora vixit :
Quae celata iacent, subdita signa docent.
Quae vero volitet sua fama per ora virorum
Quaere aliunde : Ego non ulteriora loquor.

---

1) Le notizie ivi recate le ho desunte da una nota del p. Serafino scritta dietro il frontispizio del libretto.

2) Avvertimento ae. p. Serafino alle *Memorie Ecclesiastiche*, del p. Papotti.

3) Nel Vol. VIII, *Memorie Mirandolesi*, t. II. pag. 138 lin. 28. ove è scritto 14 febbraio - si corregga 11 febbraio.

Presso questo Municipio è il ritratto a mezza figura del p. Serafino dipinto dal Calvi, pittor bolognese, detto il *Sordino*. Ce lo presenta piccolo di statura, piuttosto pingue, di volto rotondo; le labbra atteggiate a sorriso, grave e dignitoso. Sotto di di esso è scritto: *Ad. R. P. Seraphinus de Mirandula - Lect. Jub.us Et ex Min. Pro. lis*; le quali parole denotano, che il ritratto fu dipinto dopo il 1792. epoca in cui aveva cessato dalla carica di Ministro Provinciale. Altro suo ritratto era posseduto dagli eredi del fu Francesco Gavioli, ed era stato dipinto da frate Atanasio da Coriano, mentre studiava filosofia sotto di lui. 1)

Il p. Gilioli, ci assicurano i contemporanei, fu di maniere dolci; affabile nel conversare, sempre umile e gentile con tutti, gratissimo alla più piccola attenzione, rigoroso osservante della Serafica Regola. Coltivò la filosofia, le scienze ecclesiastiche e la sacra eloquenza, non che la storia patria, le belle lettere, e specie poi la poesia latina. Ci rimangono molti suoi saggi messi in carta unicamente a suo diletto, e che indicherò avanti. Giuseppe Campi, illustre scrittore e filologo (n. 1788 m. 1873) toccando degli *Epigrammi* del p. Serafino, che scrisse a passatempo e che gli uscirono quasi di prima penna, e da lui trovati in carticine volanti, nel *Cenno degli uomini illustri*, che indicherò più avanti, scrisse alla pag. 11: « Io non dirò che sieno d'una squisita eleganza, ma leggonsi con piacere e per la facilità del verso, e per non mancare di quella grazia ed acutezza che addiconsi a tali componimenti. »

Il p. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie, di lui concittadino ed amico, aveva in animo di parlare del p. Serafino in una seconda edizione delle sue *Lettere Mirandolesi*; ma questa venne eseguita molti anni dopo la sua morte, cioè nel 1835, onde non potè effettuare il suo desiderio. Veggasi la Giunta all'edizione 2ª suddetta alla pag. 50. Ivi, alla linea 5, ove si legge - si parla poi - deve correggersi - si parli poi. -

---

1) Biografie Mirandolesi, Classe Prima - Modena tip. Camerale 1859. Ivi pag. 20, si legge, che il p. Serafino contava allora 42 anni. Ma se fu dipinto, mentre era Lettore di filosofia, locchè fu dal 1758 al 1762, l'età del p. Gilioli sarebbe stata minore. Avvertasi poi, che non fu frate Antonio da Coriano, che dipinse il ritratto del p. Serafino, come afferma il suddetto A. delle Biografie pag. 20, ma bensì frate Atanasio Favini da Coriano, che riuscì eccellente nella pittura, come può vedersi dal cenno che dà il p. Giacinto da Cantalupo nell' opera sua altrove citata, alla pag. 210.

Giuseppe Campi di sopra nominato parlò con molta lode del nostro Religioso nel *Cenno degli uomini Illustri e dei Conti Greco della Mirandola* stampati in Modena per i tipi Vincenzi 1830 alle pagg. 10-11.

La *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia - Venezia tip. di Gio. Battista Merlo 1846, alla pag. 855 ha un bel cenno sul p. Gilioli.

Giovanni Veronesi nel *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia*, Parte III, Modena tip. Cappelli 1849, lo ricordò con lode alla pag. 308.

L'A. delle *Biografie Mirandolesi* di sopra citata, Classe prima, Modena tip. R. D. Camerale 1859 pagg. 17-22, parlò a lungo di lui; sebbene in molte cose con ben poca esattezza.

Felice Ceretti ne diede un cenno nelle *Memorie sulla Chiesa e sul Convento di S. Francesco della Mirandola* - Ivi, tip. Cagarelli 1882 pag. 20. - Ne riparlò poi nel Vol. VII *Memorie Mirandolesi*, t. II., Mirandola tip. suddetta 1890 pagg. 137-38.

Rimane ora a dire degli scritti del p. Serafino, sì editi che indeti, che sono venuti a mia conoscenza e ne presento ora il catalogo.

I.

SCRITTI EDITI DA LUI STESSO

1. *Pregi - della Via Crucis - esposti - alla divozione de' Fedeli* - Parma presso Filippo Carmignani 1777 in 16° di pagg. 81. Sono dedicati alla duchessa di Massa e Carrara. La lettera dedicatoria è datata da s. Spirito in Reggio, ove era Guardiano, li 3 giugno del detto anno. L'operetta è approvata da Faustino di Milano Lettore di Teologia in Parma, e da Fortunato di Guastalla Lettor Giubilato, Definitore e Prefetto degli Studi in Parma.

2. *Discorsi morali - sopra il santo esercizio - della Via Crucis.* - Parte I, Bologna 1781 in 4 piccolo di pagg. 90. Parte II^a Bologna 1782 in 4° piccolo di pagg. 164. - Parte III^a Bologna 1782 in 4° piccolo di pagg. 95. In tutti e tre i volumetti manca il nome del tipografo.

3. *La Via Crucis - comprovata, e giustificata - nelle quattordici sue stazioni - contro le calunnie - De' Critici intemperanti.* - Parma presso Filippo Carmignani 1783 in 16°

di pag. 72. (Fu risposto a questo lavoro; il p. Serafino replicò con uno scritto, rimasto inedito, e del quale toccherò avanti - *Scritti inediti.* -

4. *Pregi - Della - Via Crucis - esposti - alla divozione dei fedeli.* - Parma stamperia Carmignani 1798 di pagg. 108 in 16° É la seconda edizione.

5. *Pregi - Della Via Crucis - esposti - alla divozione de' fedeli.* - In Parma ed in Reggio presso Giuseppe Davolio in 8° piccolo, senza data d' anno. È la terza edizione.

6. *Li Venerdì - di Marzo - Santificati - per mezzo del santo esercizio - Della Via Crucis* - In Padova 1802. in 8° di pagg. 50.

7. *Nelle - Sacre Lodi e preghiere - solite cantarsi - nella Via Crucis in s. Spirito ecc.* Ferrara 1802 per gli eredi Rinaldi, in 16° di pagg. 60, alla pag. 60 trovo una sua Esortazione alla s. Via Crucis in elegiaci che comincia:

Huc ades, o felix divinae matris amator

non reca nome; ma in un esemplare già da me posseduto erano pentimenti di mano del p. Serafino.

8. *Recurrente annua - Divi Antonii Patavini Festivitate - Precationes - Pro obtinendis a D. O. M. gratiis - In eius Responsorio expressis - Post e periculis servatum, reparatumve s. Spiritus templum.* - Ferrara presso i Soci Bianchi e Neri, Stamperia del Seminario, in foglio volante, Comincia:

***Si quaeris* - Si miranda cupis Patavinum consule Divum .**

In fine:

Devotionis Ergo
P. F. Seraphinus De Mirandula, Et
Aloysius De Cotiniola
Minoritae
Parenti et Protectori suo Dicabant A. D. MDCCCIV.

Nel 1853 ne trovai un esemplare nell' Archivio dei PP. Minori Osservanti di Sassuolo, e ne trassi copia. Lo vide anche il p. Stagni, e ne diede notizia al Paltrinieri con lettera del 6 dicembre di detto anno.

9. Un' altra *Via Crucis* in elegiaci era stampata, lui vi-

vente, ma io non ne posseggo, che una sola carta, che porta le pagine 27, 28 colle Stazioni IX-XIV, ed una *Precatio*. È fattura del p. Serafino, perchè ha pentimenti di sua mano. L'A. delle cennate *Biografie Mirandolesi*, pag. 21 N. 5, indica una *Via Crucis* in esametri e pentametri stampata in Parma dal Carmignani nel 1785; ma non l'ho trovata nella R. Biblioteca Palatina di detta città; nè saprei darne contezza.

10. *In Divum - Antonium de Padua - Gloriosissimum Thaumaturgum - Elegiaci - p. Seraphini de Mirandula.* - Colla versione in Martelliani del p. Niccola da Monsampolo. In 4° di pagg. 13, senza indicazione nè del luogo della stampa, nè dello stampatore.

II.

EDIZIONI ESEGUITE DOPO LA MORTE DEL P. SERAFINO.

1. *Pregi - Della - Via Crucis - esposti ecc.* - Modena tip. Eredi Soliani 1838 opusc. in 12 di pagg. 58.

L'Editore stampava solo in questo libretto una parte dei *Pregi* del p. Serafino, cioè dal n. I al VII, ommettendo poi il resto, e sostituendo alle formole delle Stazioni, altre, che ignoro donde le abbia prese. - Altra ediz. simile ivi fatta dal Vincenzi 1856 pagg. 52 in 22°.

2. *Via Crucis del p. Serafino.* - Roma, tip. di Luigi Banzo 1845 adorna di bellissimi rami. L'Editore dice che s' indusse a pubblicarla siccome opera, che goduto « avea sempremai di pubblica stima, ed era piena di affettuosi e commoventi pensieri ». (pag. VII)

3. *Pregi della Via Crucis* ecc. nuovamente ristampati e corredati di aggiunte dal p. Pietro Pandolfini M. O. - Fano 1850 tipografia di Giovanni Lana. Op. in 12 di pagg. IV in 32.

Mi avverte l'illustre p. Gio. Francesco da Venezia de' Minori, che è una fedelissima ristampa, anche delle Formole, della edizione seconda dei *Pregi* eseguita in Parma ed in Reggio presso Giuseppe Davolio. Non pare, che il p. Pandolfini abbia aggiunto nulla di proprio, nulla affatto.

4. *Stationes Viae Crucis in totidem Distichon Expressae* - Modena tip. di Andrea Rossi 1857 di pag. 4 in 4° piccolo. Pubblicate per il possesso del novello Prevosto della Mirandola. Non si dice donde siano tolte; ma dai confronti fatti

si vede non è che una riproduzione delle Stazioni, delle quali ho di già parlato al N. 9, pag. 252, con qualche variante.

5. *Via Crucis tolta dai Pregi*, edizione principe fatta in Parma dal Carmignani nel 1777. Fu ristampata nella Mirandola per i tipi Moneti e Cagarelli nel 1870 per cura del sac. Felice Ceretti, in opusc. di pagg. 32 in 32.

III.

SCRITTI STAMPATI DOPO LA SUA MORTE.

1. *Relazione - dell' Immagine di* MARIA VERGINE DETTA DELLE GRAZIE - *che si venera nella chiesa Primiceriale della Mirandola.* - É la V^a. delle *Relazioni di alcune Sagre Immagini* ecc. delle quali dirò appresso. Fu pubblicata per intero dal Sac. Felice Ceretti nelle *Memorie Mirandolesi* vol. IX, t. III. Mirandola tip. Cagarelli 1891 dalla pag. 282 alla 289.

2. *Relazione - dell' Immagine della* B. VERGINE DELLE BENEDIZIONI che si venera nell' Oratorio di s. Rocco della Mirandola ora nel Duomo di detta città.

È la I^a delle *Relazioni suddette*. Fu pubblicata sull' originale per cura del suddetto Ceretti nell' *Operaio Cattolico* di Carpi. Ivi, tip. s. Giuseppe Anno II. Numeri 40, 42, 44, 45, 46 47, 49, 51 dei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1892. Fra breve ne sortirà altra edizione in opuscolo, a cura del Ceretti, e per i tipi del Grilli.

3. *Relazione dell' Immagine della* B. VERGINE DI REGGIO *che si venera nella Chiesa di s. Francesco della Mirandola.* É la II^a della *Relazioni* suddette. - Venne pubblicata dal Ceretti nell' *Operaio* suddetto Numeri 2, 5, 7, 10 e 13 dei mesi di gennaio, febbraio, e marzo del 1893, ma con errori tipografici. Ristampata nella Mirandola, tip. Grilli Candido 1900 in opusc. di pagg. 25 in 8°, ed altro di pag. 21 in 4° piccolo.

4. *Relazione dell' Immagine della B. V. della* MADONNA GRECA, *che si venera nella chiesa di s. Francesco suddetta.* É la III^a delle *Relazioni* suddette. - Pubblicata in parte nel vol. VIII *Mem. Mir.*, t. II, Mirandola tip. Cagarelli 1890 pagg. 14, 16. - Poi nell' *Operaio* suddetto nei Numeri 27 e 30 delli 8 e 29 luglio 1894; ma con errori di stampa. Riprodotta in un opuscolo nel 1898, come avanti.

5. *Relazione - dell' Immagine della* B. V.. DETTA DEI MIRACOLI *che si venera nella Chiesa detta della* VIA DI MEZZO È la IV^a^. della *Relazioni* suddette. - Pubblicata, sempre a cura del Ceretti, nel libro - *Della Villa del Feudo, e della Parrocchiale delle Roncole* - Mirandola tip. di Grilli Candido 1895, di pagg. 112 in 8° al cap. V da pag. 53 alla 57.

6. *Relazione dell'Immagine del* SS. CROCIFISSO DETTO DEL ROSARIO *che si venera nella Chiesa del Gesù della Mirandola.* - È la VIII^a^. delle *Relazioni* suddette. - Pubblicata dal Ceretti con note e giunte, Mirandola tip.. Grilli 1897 in opus. in 4° di pagg, 31 e dedicata al Quaresimalista del Duomo della Mirandola. Ed in opusc. di pagg. 31 in 4° piccolo, senza dedica.

7. *Relazione dell'Immagine della* B. V. DEL ROSARIO, *che si venera ora nella chiesa del Gesù della Mirandola* - É la VII^a^ delle *Relazioni* suddette, pubblicata dal Ceretti, Mirandola tip. di Candido Grilli 1898 in opusc. di pagg. 30 in 8° grande, e dedicata al predicatore del Novenario di Gesù Nazareno, p. Modesto da Vitriano; ed in opusc. di pagg. 24 in 4° piccolo, ma senza dedica. -

8. *Relazione della B. V. detta* LA MADONNA GRECA che si venera nella chiesa di S. Francesco. - È la III^a^ delle *Relazioni* suddette. - *Relazione dell' Immagine* DEL SS. CROCIFISSO DELLA PENITENZA che si venera nella chiesa suddetta. - È la IX^a^. delle suindicate *Relazioni*. - La prima, come fu detto al n. 4, fu dapprima pubblicata nell' *Operaio Cattolico*, ma con errori. Ambidue vennero poi pubblicate assieme per i tipi di Grilli Candido in Mirandola in op. in 4° grande di pagg. 28 con dedica al Predicatore della Novena dell' Immacolata nella Mirandola; ed in opusc. di pagg. 24 in 4° piccolo, senza dedica.

9. *Memorie - Istoriche - Cronologiche - della Chiesa e del Convento - di S. Francesco della Mirandola.* - Sono in corso di stampa nella tipografia della SS. Nunziata di Parma, in una *Miscellanea di Memorie* per servire alla Storia dei Conventi ecc. della già Osservante Provincia di Bologna. Fino all' anno 1900 lo scritto del p. Serafino va dalla pag. 129 alla 144. Il sesto è l' in 4°.

VERSI

PUBBLICATI A CURA DI F. CERETTI

1. *Epitafio* da lui compostosi. - Nella sua *Via Crucis* ri-

stampata in Mirandola per i tipi Moneti e Cagarelli nel 1870 in 16° alla pag. 6, ed ora qui riprodotto.

2. *Epigramma* nella 2ª edizione delle *Memorie intorno al SS. Crocifisso detto del Rosario*, compilate dal Ceretti, Mirandola tip. Cagarelli 1883, pag. 3.

3. *Epigramma « pro restituta Societate Jesu »* nel 1804 nelle *Notizie del p. Luigi Campi S. J.* alla pag. 8, nota 3. Mirandola tip. Cagarelli 1890. ed in questo vol. pag. 121 nota 2

4. *Epigrammi* sui *Precetti di Rettorica* del p. Angelo Maria Besutti, e suo Epitafio latino nel vol. VIII *Mem. Mir.* t. II. Mirandola tip. Cagarelli 1890 pag. 132. 1) *Epitafio a Dialogo*, per il p. Niccola da Monsampolo, pag. 134. *Epigrammi*, sul luogo di nascita e sui genitori d'esso p. Gilioli. Ivi, pag 138, 139, 2)

5. *Saggio di suoi versi latini in varii metri* - Nella sua *Memoria Cronologica* - Parma Tip. ss. Nunziata 1900 pagg. 44-61.

SCRITTI INEDITI

I.

STORIA PATRIA E SERAFICA

1. *Relazioni - di alcune sagre Immagini - di Maria Vergine e del SS. Crocifisso - che si venerano nella Mirandola, e suo Territorio ed altrove ecc.* - Volumetto legato in pergamena in 4°, di pagg. 182, ora presso di me. Sono pubblicate soltanto le *Relazioni* I, II, III, IV, V, VII, VIII e IX, come di sopra è stato notato.

2. *Memorie - Istoriche Ecclesiastiche -delle Chiese e dei Conventi dello Stato Mirandolano, raccolte dal p, Francesco Ignazio Papotti*, unite in volume, con Prefazione, giunte e postille del p. Serafino.

3. *Serie Cronologica dei Superiori, che dopo la divisione degli Osservanti e Conventuali hanno governata la Provincia di Bologna.* - Nell' Arch. Provinciale de' Minori in Parma. Si vede ancora nelle *Memorie della Chiesa e del Convento di S. Francesco della Mirandola* al N. 154. 3)

1) Ivi lin. 15, ove è scritto - *quantae* - si corregga - *quanta*. -

2) Alla pag. 139, lin. 3, ove si legge - *seposita* - si corregga - *sepposita*. -

3) Su questa *Serie*, si vegga quanto fu da me detto nella stampa della *Memoria Cronologica* pag. 38.

4. *Annotazioni istoriche - Critiche e Dogmatiche sul Calendario Romano Serafico.* Erano possedute dall' erudito dottor Bignardi, siccome afferma Giuseppe Campi nel *Cenno sugli uomini illustri della Mirandola* ecc., Modena, Vincenzi e C. 1830 pag. 11.

II.

STORIA SACRA – ASCETICA – FILOSOFIA – FISICA – POLEMICA – ORATORIA – DIDASCALICA.

1. *Storia Ecclesiastica, secondo la serie dei Romani Pontefici di copiosissime note adornata.* Comincia dalla nascita di Gesù Cristo ed arriva all' anno volgare LIV. Fu donata da Giacinto Paltrinieri al p. Antonluigi Stagni Cronologo dei Min. Osservanti, come da sua nota.

2. *Compendio di Storia Ecclesiastica* - Indicato dal Codice Stagni 151 nell'Arch. Provinciale de' Frati Minori in Parma.

3. *Lezioni scritturali per ogni giorno tolte dai Vangeli.* - Il Paltrinieri nota averle donate nel 1818 al p. Gian Carlo Belluzzi della Mirandola.

5. *Discorso istorico - critico - morale recitato il giorno di S. Caterina V. M.* nella chiesa di S. Cosmo in Parma. Indicato dal Cod. Stagni 148, Arch. suddetto.

6. *Orazione Panegirica recitata nel giorno di S. Caterina V. M. nella chiesa suddetta* nel 1770, Cod. suddetto.

Nota il p. Stagni, giudice competente, che dai detti discorsi appare che il p. Serafino fu « predicatore di vaglia. »

7. *Varie orazioni panegiriche sacre, discorsi* ecc. indicati dal Codice suddetto. Io posseggo il *Panegirico di S. Antonio da Padova* recitato nella Mirandola nel 1766, in Guastalla ed in S. Secondo nel 1770. È pieno di erudizione biblica e patristica.

8. *Orazione Accademica* in onore della Immacolata Concezione di M. V. Codice suddetto.

9. *Discorso sopra gli Ordini Religiosi* tradotto dal francese, ed illustrato con note da Andrea Smeraldo Folliani (nome anagrammatico del p. Serafino). Indicato dalle *Biografie Mirandolesi*, Classe 1ª. Modena tip. R. D. Camerale 1859 pagg. 22 N. 6. L' autografo d'essa traduzione l'ho visto nell'Arch. Provinciale suddetto, e porta la data del 1772.

10. *Ragionamento sopra il rispetto e venerazione dovuta alle persone sacre.* - Dopo le parole - persone sacre - è scritto di mano del p. Serafino - di Andrea Smeraldo Folliani. - Lettera del p. Stagni al Paltrinieri, presso di me.

11. *Risposta al giudizio - di Andrea Smeraldo Folliani intorno - alla* VIA CRUCIS - *comprovata e giustificata nelle XIV sue Stazioni* - 1785. - Due esemplari nell'Arch. suddetto. Nell'*Avviso ad un amico*, che precede la *Risposta*, si legge: Non posso persuadermi « che le ragioni da voi addotte in favore del p. Pujati siano di tal peso, che possano recare qualche pregiudizio a quelle che sono state da me contro il medesimo prodotte. Contentatevi dunque che io le richiami all'esame e spero farvi vedere, che grand'è la forza della verità, e sebbene alle volte possa essere alle violenze soggetta non può però mai essere superata e vinta. » Questa Risposta fu una replica del p. Serafino ad una critica alla sua *Via crucis comprovata e giustificata ecc.* della quale è stato detto di sopra alla pag. 251 N. 3.

12. *La Messa dal latino tradotta in italiano per beneficio delle persone che non intendono il latino.* Opuscoletto di pagg. 44; originale presso di me.

13. *Istruzione a pratica per fare una buona confessione ad uso delle Religiose.* Cod. Stagni 151. Arch. de' Minori suddetto. Ivi esiste questo scritto.

14. *Riflessioni sopra il giuramento richiesto dalla Costituzione Cisalpina.* Cod. suddetto.

15. *Teoremi e sentenze tratte dalle Opere di Platone.* Codice suddetto.

16. *Quaestio an mulier quaedam nomine Ioannis VIII in solio sederit Pontificio?* Cod. suddetto.

17. *Putidissimum est Commentum post Leonem IV sedisse in Solio Pontificio mulierem quemdam nomine Ioannis VIII.* Demonstratio. Cod. suddetto.

18. *Exercitationes Philosophiae juxta saniorem tum veterum cum recentiorum auctorum a p. Seraphino de Mirandula in Ferrariensi Conventu Philosophiae Lectore expositae.* Ann. 1758-59-60. Ms. orig. nel convento suddetto.

19. *Logica parva et magna.* ms. orig. nell'Arch. del Convento suddetto.

20. *In Logicam exercitationes.* Arch. suddetto,

21. *Synopsis Phisicae generalis.* Arch. suddetto.

22. *Phisica generalis.* Arch. suddetto.

23. *In Pshycologiam. Exercitationes.* Arch. suddetto.

24. *In Pneumatologiam. Exercitationes. Ac primum in Zoologiam.* Arch. suddetto.

25. *Synopsis Historiae Philosophiae.* Arch. suddetto.

26. *Calcolo sul peso dell'aria.* Paltrinieri. Mem. ms.

27. *De Chronologia - idest - Tractatus de Tempore, 1795* Arch. suddetto.

28. *De Variolarum Insitione seu de Inoculatione. Dissertatio Medico - Theologico - Moralis - Scholastico methodo pertactata.* - Arch. suddetto. Il p. Serafino si mostra contrario all' inoculazione del vaiolo. Nel cap. LIV esortava *parentes ne Inoculationi proprios subiiciant filios* -; in altro capo si legge: *Ostenditur Inoculationis inutilitas a Variolarum recessione.* In fine recava le *Notizie ricavate dalle Gazzette ossiano Foglietti.* Di essi una è di Copenaghen del 29 Giugno 1776, un' altra di Parigi del 9 luglio successivo.

29. *Precetti di Rettorica* esposti 1799, Codice suddetto.

III.

POESIE LATINE E ITALIANE

Originali in libretti legati, già nel Convento dei Minori Osservanti presso Sassuolo, ed ora nell'Archivio Provinciale di Parma.

1. *Exercitationes Latinae Poeseos.*

2. *Carmina sacra et profana.*

3. *Carmina de Christo et B. V. Hetrusco - latina.* Tre esemplari con varianti ecc.

4. *Versi latini ed italiani sopra la B. V. Maria.*

5. *Exercitationes Poeticae.*

6. *Carmina de Divo Antonio Latine et Italice exposita.*

7. *Ænigmata versibus latinis, atque italicis exposita.*

8. *Elegia a S. Antonio da Padova*, ed altre poesie latine ed italiane al medesimo santo, in libretto senza frontispizio.

9. Bel numero di poesie in carticine volanti sopra argomenti sacri, ed anche profani d' opportunità.

(Nel Codice Stagni Q. 148 sono indicati i seguenti libretti che ho poi trovato nell' anzidetto Archivio Provinciale di Parma)

1. *Epistolae Familiares ab ipso versibus elegiacis expositae.* - Fra esse c' è ne è una del marchese Gio. Pietro Paolucci feudatario delle Roncole (ricordato nelle *Notizie sulla villa delle Roncole* di F. Ceretti, Mirandola tip. Grilli 1887 pag. 13) che comincia così:

O Padre Serafino
A te sacra un meschino
Incolto e rozzo vate
Alcune rime ingrate;
Chè a lui non diede Apollo
Portar la cetra al collo ecc,

Il p. Serafino rispose subito, con versi latini, il cui principio è questo:

Gaudeo, quod faciles tibi sint, Petre docte, Camoenae
Gratulor ex toto corde, animoque meo etc,

2. *Via Crucis Versibus Exposita.*

(Presso di me esistono originali.)

1. *Exercitationes Italo Latinae Poeseos.*
2. *Via Crucis versibus latinis et Italicis exposita.*
3. *De Civili morum Honestate. Elegiaci.*
4. *Altre Viae Crucis*, *Epigrammi*, *Poesie*, *Sonetti* tradotti in versi latini, in carticine volanti.

Presso l'erudito dottor Giuseppe Bignardi esistevano varie Elegie del p. Serafino, e moltissimi Epigrammi latini in carticine volanti, come afferma il *Campi nel Cenno sugli Uomini illustri della Mirandola* di sopra indicato alla pag. 11.

Molti altri Sonetti, e loro versione latina, altre poesie erano ancora presso l' Autore delle *Biografie Mirandolesi*, com' egli afferma nella Classe Prima di già indicata, Modena tip. Camerale 1859 pag. 22 N. 11, 12, 13.

Greco Francesco - Fra le famiglie, che emersero nel secondo periodo della Nobiltà della Mirandola (1738-96) tiene certamente il primo posto quella dei conti Greco. Trapiantati essi nella città suddetta ai tempi dell' ultimo duca Francesco

Maria Pico dalla villa del Gavello [1]), nel 1706 ne furono confermati cittadini. Dopo la catastrofe che ruinò i Pico, e l'immigrazione e la decadenza dell' antico patriziato, detto dei *Figli di Manfredo*, il cui periodo si chiuse coll' annessione del ducato della Mirandola a quello di Modena, essi ne furono creati Nobili, ed in breve si elevarono, per favor dei nuovi Sovrani, per vasti possedimenti, per alte e potenti aderenze, pel buon modo con cui seppero usare delle loro ricchezze; cosichè per tre quarti di secolo furono considerati quasi duchi della città.

Io non saprei provare, come vorrebbe l' odierna critica, se questi Greco abbiano veramente origine comune con quelli che fiorirono in Ferrara fino dal 1189. Ciò suppose don Ignazio Papotti, segretario della famiglia, in un tratto che aggiunse agli *Annali della Mirandola* del proprio zio, e che si legge nel t. II, pag. 25. Lo stesso Giuseppe Campi nel *Cenno degli uomini Illustri e dei Conti Greco della Mirandola*, Modena per G. Vincenzi 1830, alla pag. 22 non ardì « affermarlo per difetto di documenti », soggiungendo, che « vorrebbero per ciò cercati con un pò di pazienza gli Archivi Ferraresi. » Io ne interrogai il ch. collega prof. Giuseppe Agnelli Bibliotecario della Municipale di Ferrara, il quale nell' 8 marzo del 1900, così mi scrivea: « Invano cercai quando e da chi il conte Francesco Greco venisse ascritto al Patriziato Ferrarese. [2]) Questa indagine bisognerebbe esperire, e forse senza risultato, all' Archivio Comunale antico, ora senza impiegato, dopo la morte improvvisa del dottor Cav. Antonio Bottoni. Frattanto posso darle una notizia negativa, cioè: nell' *Elenco de' Consiglieri Centumvirali dal 1598* - Devoluz del Ducato alla Santa Sede, - *sino al 1796* (Occup. Francese) - Mss. Ch. I n. 584 - il conte Greco non figura mai nè tra i Consiglieri del I Ordine, nè tra quelli del II. »

Neppure potrei dire se i nostri Greco abbiano o nò attinenza con quell' Ettore Greco, che era nella Mirandola al cominciare del secolo XVI ricordato in una lettera del duca d' Urbino, in data del 30 giugno del 1511, scritta al celebre

---

1) Dista dalla Mirandola ch. 17, 10, Ivi la famiglia de' Greco è tuttora diramata.

2) Lo qualifica tale l' iscrizione funeraria che recherò avanti.

conte Roberto Boschetti a quei di Reggente della Mirandola ed in un' altra del 25 dì detto mese diretta al conte stesso dal marchese Francesco di Mantova, recate dal Balan nel suo *Roberto Boschetti*, vol. I, Modena Società Tipografica Modenese 1879, Documenti pagg. 51, 52. Esso Ettore nei nostri Registri Parrocchiali vien detto « nobile e strenuo »; ed a' 13 febbraio del 1509, ministrandosi il battesimo ad una sua figliuola di nome Giulia Giovanna, le sono padrini li magnifici Giasone Cipolto, il suddetto conte Roberto Boschetti, Giovanna da Fino Lucrezia Pico, Teodorina Pedocca tutti della più alta nobiltà.

Nemmeno posso cerziorare se fosse del lor sangue quel Girolamo Greco, che militando sotto le insegne Pontificie nel 1509 movea colla sua compagnia da Granarolo in soccorso del duca d' Urbino e del cardinale Alidosi, che aveano occupata la Bastia a tre miglia da Faenza, e che caduto in un' imboscata fu rotto e rimase prigione, siccome narra G. Gozzadini nel suo scritto: - *Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell' Emilia dal 1506 al 1511 e dei cardinali Legati Ferrerio e Alidosi,* - stampato in Bologna pei tipi Fava e Garagnani 1886 alla pag. 62.

Quello che è certo si è, che la famiglia Greco era ancora al Gavello nella penultima decade del secolo XVII; ed il p. Papotti all' anno 1687 ci assicura che ivi morì « il signor Domenico Greco originario ferrarese », che la sua morte fu da tutti compianta « per esser del pari molto facoltoso, caritativo e divoto », soggiungendo che la sua casa « era il rifugio dei poveri. » [1]) Dai Registri parrocchiali di detta villa del Gavello si ha che tale morte avveniva li 17 marzo del ricordato anno 1687, che il suo cadavere venne sepolto in quella chiesa, che contava circa 50 anni, che fu suo padre Franceschino Greco, e che ebbe in moglie Giacoma Malavasi. Da lui derivarono Giacomo, Giuseppe, de' quali dirò appresso, Domenico, che si rese Servita col nome di frà Ottavio, e Francesco nato al Gavello nel 1663, e che fu capitano della cavalleria dei Pico. Questi fu padre di un altro Francesco, che continuò la linea; e di esso passo ora a parlare.

Non mi è stato possibile ritrovare quando e dove egli ve-

1) Annali t. II, pag. 25, 26.

desse la luce, nè quali fossero i primi suoi istitutori. Sò solamente, che ancor giovinetto, i di lui zii lo vollero avviato alla carriera degli studi, e che a tal uopo egli si recava alla città di Modena. Infatti in una lettera del marchese Gio. Giuseppe Orsi all' abate Giuseppe Greco, che abitava allora in Bologna, scrittagli da Modena li 21 novembre del 1715, trovo: « Arrivò sabato sera in Modena il p. Maestro Ottavio col signor Francesco lor nipote, nella cui gentil fisonomia ravvisai subito quei talenti, che ogni giorno anderò meglio scoprendo in lui. É accomodato da buona e discreta dozzina, ed ha la compagnia d' un altro giovinetto suo paesano di casa Gallafasi [1]) che mostra anch' egli buona indole. Vennero una sera insieme a certa lettura [2]) che facciamo quì alcuni giorni della settimana, e mostrarono molto senno ne' lor discorsi. Ho consigliato il sig. Francesco a capitare dal sig. Muratori [3]) al quale parlo della consaputa memoria... » [4]) In un altra del 27 dicembre del 1717 gli parla del nipote nel « Collegio s. Carlo. » Esaminato il Catalogo degli Alunni di quell' Istituto stampato in Modena da Carlo Vincenzi nel 1876, non rinvenni il nome del Greco. É quindi a credere che esso frequentasse l' Università presso il Collegio, appellandosi dessa lo *Studio di s. Carlo*, finchè il duca Francesco III la ristaurava splendidamente nel 1772 portandola ad alta fama. [5])

Dopo, non rinvenni memoria di lui se non all' anno 1734. Trattandosi allora di stabilire un' ospedale militare nella Mirandola per i francesi, nella chiesa e nel convento di s. Francesco, e ciò spiacendo alla cittadinanza, il Greco fu tra quelli che parlarono con tanto calore che i comandanti desistettero da cotale pensiero, e determinarono erigerlo altrove. [6]) Nell' assedio posto alla Mirandola nel successivo anno 1735, gli fu forza consentire. che i Tedeschi ergessero una batteria di

---

1) É il Consigliere Giuseppe Maria, del quale ho detto lungamente nel vol. XII, *Memorie Mirandolesi* pag. 57, 62. Ivi si aggiunga questa particolarità.

2) Era la « fioridissima letteraria conversazione » della quale parla il Quadrio nella *Storia della Poesia* t. I. pag. 79 ecc.

3) È il celebre Lodovico Antonio.

4) Autografo nella Biblioteca Municipale della Mirandola.

5) V. Cesare Campori *Storia del Collegio s. Carlo* - Modena tip. Vincenzi 1878. - V. pure Giuseppe Campori - *Antonio Scarpa* - nell' *Indicatore Modenese* Anno I N. 1, 2.

6) Annali, t. II pag. 166.

mortari nel di lui giardino presso le mura. [1]) Nel novembre dell'anno stesso, stabilito nella città suddetta il governo Spagnuolo di Filippo V, fu uno dei Deputati sopra i quartieri ed i bisogni del Pubblico. [2]) Quando poi il duca Francesco III nel 1738 ripristinava la Comunità della sua patria, il Greco comparisce fra i soggetti delle *Famiglie Nobili*, dalla quali si dovea eleggere il Corpo Comunitativo. [3]) Non richiesto, in una pubblica necessità sovvenne a danari lo stato, per il che l'anzidetto duca Francesco III il volle rimeritare conferendogli il titolo di CONTE, ed investendolo, ad uso di regno, del Feudo di *Ripa Rotonda* nel Reggiano, con quegli onori, ragioni, privilegi ecc. ad uso ed ordine di primogenitura, e con tutte le prerogative solite concedersi in somiglianti investiture. Questa gli fu data dal marchese Ippolito Levizzani, e dall' Avvocato Giacinto Boccolari li 30 ottobre del detto anno 1738. [4]) Nell'elezione del 3 ottobre del successivo 1739 il nostro Conte fu eletto Priore della Comunità, che era la prima ed onorifica carica. [5]) Volendo egli erigere un oratorio privato in tutti i luoghi di suo domicilio, per ascoltarvi la s. Messa in unione alla propria famiglia, ottenuta la licenza dalla s. Sede, essi oratorii furono benedetti nel 10 agosto 1740. [6])

Nel 17 giugno del 1741 accoglieva nel proprio palazzo il duca Francesco III venuto alla Mirandola per visitarvi il nuovo Reggimento *Svizzero*, e le truppe Nazionali ivi congregate. Erano con lui la principessa Benedetta sua sorella, e la consorte. Splendidamente trattati, il duca onorò il Conte del titolo di CAVALIERE, e la serenissima duchessa creò DAMA D' ONORE la contessa sua moglie, e « le donò quattro condannati che dalle catene passarono alla libertà. » [7]) Nel settembre del 1743 ospitava pure il vescovo di Reggio col suo seguito, ve-

1) Ibidem, pag. 182 - Il vecchio palazzo dei Greco era nella Contrada, anticamonte detta dell'*Albero*, ed ora *Montebello* N. 299

2) Ibidem. pag. 204.

3) Ibidem pag. 223.

4) Ibidem. pag. 227. - Campi, *Cenno* pag. 27. - Riparotonda è nelle montagne Reggiane distante da Reggio Emilia 27 miglia, da Modena 38. V. Ricci, *Crorografia* pag. 232.

5) Annali, l. c. pag. 232.

6) Ibidem. pag. 232.

7) Ibidem. pag. 239, 240.

nuto per regolare gli uffizi di queste monache Clarisse. 1) Nell' elezione poi del 1744 fu di bel nuovo nominato Priore della Comunità. 2)

E sempre, lui vivente, il suo palagio era onorato dal re di Prussia, dal duca Brunswich, dalla principessa d'Orleans, e dal serenissimo principe ereditario, che fu poi Ercole III. Li 7 settembre del 1765, il conte Francesco ospitava pure il gran duca di Toscana (l'ottimo Leopoldo, che fu poi imperatore) e la gran duchessa moglie di lui. Fu per lo primo chiamato all' udienza, e la reale sposa umanamente diresse a lui queste formali parole: *Le abbiamo dato molto incomodo, ed io la ringrazio ben distintamente.* La seguente mattina il conte fu presentato dal gran Ciambellano, a nome delle AA. LL. d'una rosa di nove brillanti giudicata del valore di 200 luigi. 3) Nel 1768, onorata la Mirandola dal passaggio di Maria Carolina Arciduchessa d'Austria, procedente con numerosa distinta comitiva a Napoli, novella sposa di Ferdinando IV re delle due Sicilie, la regina ebbe splendido convito in casa del conte Francesco. 4)

« Tenero de' buoni studi e sempre intento a promoverli con ogni maniera di favore, avvisata la vanità dell' Accademia degli *Incolti*,... propose quella dei *Rinascenti*. Ne fece distendere la leggi, alle adunanze destinò la propria biblioteca... » 5)

« Ma uomo d'animo forte ed elevato ben si mostrò il conte Francesco, quando ebbe a perdere il suo primogenito Giuseppe », del quale dirò appresso. « Per quanto fosse turbato e commosso per lo miserando caso e per l'ingiuria ricevuta nel suo figliuolo, il derelitto padre con quella gravità e costanza con cui li solenni uomini non mutan viso, non mandan lamento al sopravvenire di grande avversità, il suo dolore nell' invitto petto si chiuse, ed offerendo all' Eterno l'inestimabile fatica dell'a-

---

1) Ibidem. pag. 260.
2) Ibidem. pag. 264.
3) Campi, *Cenno*, pag. 28. - Prima del 1859 sotto l'atrio del palazzo Greco erano le armi gentilizie dei Sovrani che lo avevano onorato. Con mal consiglio furono tolte; di che si sono anche lagnati alcuni de' nostri Sottoprefetti, che ora abitano qual palazzo.
4) Pozzetti. *Lettera XVIII Mirandolese* 2, ediz. pag. 126.
5) Campi, l. c. pag. 27, 28.

nimo suo, s' interpose perchè il colpevole fosse lasciato andare senza offensione, pregò per lui onde rompere il duro giudicio di Dio inverso li traditori, e in mille guise si adoperò per divertire i suoi da ogni inimichevole movimento. » [1])

Il conte Greco fu cavaliere d' alto affare e di virtù mirabili. L' animo ebbe elevato, sveglio l' ingegno; fu insigne per pietà e religione, secreto e non chiesto sovvenitore dei bisognosi. Fu « magnifico nel murare le rustiche abitazioni come colui (per dirlo con parole del Giordani) al quale gli agricoltori parvero uomini. » Fu pur anco di « libri di antichità, di dipinti avidissimo ed intendentissimo raccoglitore, e con tali cose provvide alla istruzione de' suoi concittadini, ed al comodo degli eruditi. Così col consiglio, coll' esempio, e colle sostanze utile a tutti si rese, e con piacevole discrezione all' operare eccitò gli animi timidi e rimessi. [2]) »

Secondo indica l' iscrizione funeraria, che recherò appresso, il conte Francesco fu patrizio della Mirandola, di Modena e di Ferrara. Non saprei come provare se lo fosse di Modena; di Ferrara non lo era certamente, siccome è stato di sopra dimostrato. Possedette vasti tenimenti sul Mirandolese, e sul quel di Ferrara. [3]) In Modena era suo il palazzo detto d' *Aragona* lungo il corso *Vittorio Emanuele*, che nel 1763 vendette alla Camera Ducale. [4]) Nella Mirandola fu suo, per acquisto fattone, del palazzo edificato dal nobile Francesco Maffei nel 1671, nell' occasione che il figlio suo Giovanni venne decorato del titolo Comitale dal Duca di Savoia. [5]) È nell' antica contrada detta *Grande*, ora appellata *La Fenice*, segnato A-253. Vi risiede ora la Sottoprefettura.

Bell' elogio non solo di lui, ma anche di tutti i nobili suoi antenati si legge nelle *Memorie Storiche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi* dello Scalabrini, Ferrara per C. Coat-1773. La dedicatoria intitolata al nostro conte, che occupa pagine 5, comincia così: « Illustrissimo Signore. — M' imploro

1) Campi l. c. pag. 29.
2) Campi l. c.
3) P. Papotti, *Indice delle famiglie Illustri della Mirandola* ms.
4) V. *Diritto Cattolico*, giornale di Modena, del 28 ottobre 1897 N. 346 pag. 2 col, 1, 2.
5) V. Ceretti, *Notizie sul Conte Annibale Maffei* ecc. Mirandola tip. Cagarelli 1875, pag. 82, nota 1.

altrettanto di perdono all' ardire, che d'aggradimento all' ossequio, con cui a V. S. Ill.ma mi presento, questa erudita Stampa offrendole, il di cui dotto Autore ha il merito degli encomj del più ragguardevoli Scrittori de' nostri giorni. La Repubblica Letteraria, da cui della insigne Vostra Biblioteca menzion non fassi, se non se co' magnifici caratteri di copiosa, di rara e di sceltissima [1]), le splendidamente già da V. S. Ill.ma promosse Lettere con pubbliche Raunanze e frequenti Poetiche Accademie, e molto più le ammirazioni, e le lodi di quanti Principi e Sovrani, che per la Patria Vostra non passarono fuorchè qualificando il Nobil Vostro Palagio col loro soggiorno, que' titoli cospicui sono, oltre a tanti ancora del ragguardevol Lignaggio Vostro, che mentre interessano Ciascuno a rilevatamente stimarvi, mi fanno illustre ragione, s' io contrassegnar volli questi fogli col primo ornamento in fronte dell' Eccelso nome di V. S. Ill.ma, ecc. » Palmindo Turrenio (*Percote conte Antonio di Udine, gesuita poi can. in patria*) nelle sue *Poesie varie Italiane* stampate in Modena per gli Eredi di Bartolomeo Sogliani 1777, Parte I, pagg. 59-95, loda assai il conte Greco, la contessa sua sposa, il museo, la scelta biblioteca raccolti ad onore non meno che a beneficio della sua patria. Mi duole che quella poesia sia tale da non poterla qui riprodurre. [2])

Il p. Angelo Filippo Pozzetti di lui concittadino, studente di filosofia nell' ordine de' Servi di M. V. gli aveva già voluto intitolare un suo pubblico esperimento con queste parole: « *Magnificentissimo et illustrissimo D. Francisco Greco emerito. clarissimoque Mirandulano civi, in humillimi obsequii specimen se suasque adserta Philosophica juxta veram Henrici De Gandavo solemnis Doctoris sententiam exposita D. D. D, F. Angelus Philippus Pozzetti Mirandulanus in Collegio S. Ioseph Philosophiae Auditor*. Bononiae 1737. » [3])

Ma intanto il nostro conte, pieno di tante virtù e di tanti meriti, era giunto all' età sua di 77 anni all' incirca, quando nell' agosto del 1775 era colpito da leggera paralisi. Il suo vecchio amico, il consigliere Giuseppe Maria Gallafasi, che ho

---

1) Di essa si parla anche nella biografia di Giuseppo Greco seniore, che ne fu il fondatore, come si vedrà appresso.

2) Bib. Est. A. XXVI. E. 35.

3) Biog. Mirandolesi, Classe 2ª, pag. 34.

sul principio nominato, nell' 11 di stesso anno così scriveva a Domenico Papotti: « Mi ha posto nella maggior inquietudine la notizia portatami da lei nella lettera del giorno di ieri del male sopravvenuto al nostro amatissimo sig. Conte Greco. Io voglio sperare la cosa riparabile. Se il trovarsi qui S. A. S. che chiama da un momento all' altro, come ha fatto ancora questa mattina dalle 10 all'ora pomeridiana, e così sarà domani, non me lo avesse difficoltato sarei volato costà per persuadere il signor Conte a tenere in camera qualche persona, e se fosse per essergli d' aggradimento, condurgli un medico di qui, e se il richiedesse, si farebbe al primo cenno. » [1] Se non che, il male fu ribelle ad ogni cura; laonde il conte mancava alla vita nell' 8 del successivo novembre; e la sera del 9, levato il di lui cadavere, e deposto nel Duomo, nel giorno successivo, dopo solenni funerali, venne sepolto nella tomba della famiglia a piè dell' altare di s. Caterina nella chiesa suddetta, che era giuspatronato della sua casa. [2] Fu composta la seguente iscrizione funeraria; ma non fu poi scolpita sul marmo. La tolgo dalle *Biografie Mirandolesi*, l. c. pag. 36.

D. O. M.
Franciscus. III. [3] *Greco. F. F.*
Inter. Ferrarienses. [4] *Mirandulanos. Ac. Mutinenses*
Patritios
Ripae. Rotundae. Comes
Vir. Pietate. In. Deum. Et. Religione
Eximius
Litterarum. Commodo
Libris. Et. Nummis. Aureis. Undique. Congestis
Sobolis. Felicitati
Agris. Atque. Opibus. Ampliatis
Egenorum. Subsidio
Secretis. Largitionibus. Continenter
Suffectis
Hic. Spem. Beatam. Expectans
In. Pace. Requiescit
Obiit. An. Aetatis. Suae [5] *Aerae* (sic) *Vulg. 1775.*
Die X [6] *Novemb.*

---

1) Ibidem. pag. 35.
2) Registri parrocchiali - L' altare era allora nella III^a^ cappella, sortendo, dal corno dell' Epistola.
3) Era il terzo di nome Francesco nella famiglia.
4) Si vegga quanto è stato detto di sopra.
5) Manca l' età, ma vedemmo, che i Registri parrocchiali lo dicono morto di circa 77 anni.
6) Dai Registri suddetti si ha che morì il giorno 8, e che nel 10 ebbe sepoltura

Nell' atto della morte del conte Francesco, che ho trovato nei Registri parrocchiali, il Curato Antonio Odolini ha scritto con postilla di sopra, che egli « in seconde nozze » fu sposo di donna Teresa Giardini. Per altro, in nessun luogo mi avvenne di trovare il nome d' una prima sua moglie. Il di lui matrimonio colla Giardini avveniva li 27 novembre del 1738 in S. Felice, ora detto sul Panaro; ed in quei Registri parrocchiali si trova, che essa era figliuola « Ill.mi D.ni Alexandri Giardini », che era nata ed abitatrice della città di Modena « in hac vero Parochia S. Felicis de presenti recreationis causa commorantem. » [1]) Vedemmo già di sopra, che addivenuta contessa, nel 1741 fu nominata Dama d' onore della Serenissima di Modena. Giunta all' età di anni 75 cessò di vivere li 24 aprile del 1785 ed il di lei cadavere venne deposto accanto a quello del marito. [2]) Essa lo fece padre di parecchi figli, dei quali lasciarono memorie Giuseppe ed Ottavio; e di essi, fra breve, darò la biografia.

Greco Giacomo - Fu secondogenito di Domenico Greco (del quale ho detto di sopra) e della Giacoma Malavasi, e nacque da essi nella villa del Gavello li 27 agosto del 1668. Venne battezzato il giorno stesso, avendo padrini Gianino Venturini e Lucia d' Alfonso Paltrinieri. [3]) Di famiglia agiata, assai per tempo intraprese la carriera degli studi ; ma mi è ignoto quando ed ove la percorresse. Divenuto sacerdote e fermata sua stanza nella Mirandola, ottenne uno dei Canonicati detti di *S. Possidonio*, che erano il fondamento dell' insigne Collegiata di detta città. Era già in tal carica nel 1718. [4]) Nel 1722 abbisognando il patrio Duomo di radicali risarcimenti, il canonico Greco, assieme ad altri, prendeva in affitto i beni della Prepositura affine di apprestarglieli. [5]) Nel 28 ottobre del 1726 levava al s. Fonte, con grande solennnità nel Duomo anzidetto, Isac Migli israelita di Correggio, convertitosi alla fede cattolica, e volle gli fosse dato il nome di Antonio Maria Grechi o

1) V. pure Annali t. II pag. 227.
2) Registri parrocchiali,
3) Registri parrocchiali del Gavello.
4) Annali della Mirandola, t. II pag. 28.
5) Diario Anomino ms. di mano del canonico Domonico Maria Bassoli, pag. 327

Greco, ed indi « lo sostenne e provvide con gran carità, che era in lui singolare per le cose del Signore, e la manifestava ad ogni occasione. » [1]) Nell' anno anzidetto decorava l'altare di s. Caterina nella chiesa anzidetta, di giuspatronato della casa sua, d' una nuova tela dipinta da Giuseppe Peracini, pittore Mirandolano, rappresentante i ss. Possidonio e Francesco di Sales, con in alto la B. V. di Loreto, verso la quale aveva ereditata la devozione dal padre suo, e lo provvide di arredi sacri suoi propri. [2]) Sul sepolcro, che stava a piedi di esso altare, fece scolpire su lapide di marmo, l'iscrizione seguente:

D. O. M.
Can. co Iacopo Greco
Et
Suis Haeredibus
1730 [3])

Secondo il p. Papotti, morì li 19, e giusta i Registri parrocchiali il 20 aprile del 1731, ed il 21 venne sepolto nel Coro nell' arca Capitolare. Esso p. Papotti, che lo conobbe di persona, registrandone la perdita, lasciò di lui un bell' elogio, scrivendo che fu « d' impareggiabile carità sì verso i poveri, come anche per le cose divine », ed afferma aver detto molto di lui ne' suoi *Annali*, « sebben poco rispetto al suo merito. » [4]) Nè meno belle sono le parole, che, un secolo dopo, scriveva in sua lode Giuseppe Campi, dicendo che « fu pio, religioso, parco, modesto e di buona dottrina, fu massaio, e ne' domestici affari bene avveduto, e senza trascurar l' opera della carità più fervorosa, con sagace industria l' avito censo mantenne alto ed accrebbe. » [5])

Giacomo Greco è autore d' una - *Vita - Di - S. Possidio - Vescovo di Calama - Detto - S. Possidonio - Protettore principale - Della Mirandola.* - Bologna, MDCCXXX, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, di pagg. 97 in 32, con altre due

1) Annali, l. c. pag. 146. Registri parrocchiali della Mirandola.

2) Ibidem. pagg. 26 e 147. - La tela del Peracini è ora nella seconda cappella entrando, dal corno dell' Epistola in detta chiesa. V. vol. VII *Mem. Mir.* t. I pag. 40.

3) Mem. Mir. vol. VII. t. I pag. 48.

4) Annali, t. II pag. 157. - Registri parrocchiali.

5) Degli Uomini Illustri e dei Conti Greco della Mirandola. Cenno - Modena tip. Vincenzi e Comp. 1890 pag. 27.

pagine non numerate, che recano l' approvazione del s. Uff. È ricordata dal p. Papotti, [1]) dal Tiraboschi [2]), e da altri successivi scrittori delle patrie cose.

Il Greco nella *Prefazione* dichiara aver tratte tutte le notizie da lui recate intorno al santo dagli « Atti de' Santi al 17 Maggio dai due eruditissimi scrittori Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrocchio », e prega il lettore a « gradire la semplicità dello stile » persuaso, che « le sante azioni, non le belle parole, insinuano negli animi la divozione. »

Luigi Maini, buon scrittore e buon critico, cento ventisette anni dopo, se trovava « scritto con semplicità » il lavoretto del Greco, non nascondeva però, che, relativamente al frammento della cronaca Reggiana, che si riferiva alla traslazione del corpo di s. Possidonio dalle Puglie nell' agro Mirandolano, recato dal Greco alle pagg. 88, 89, le osservazioni che facea su di essa il canonico Mirandolano, mancavano di sodezza, di raziocinio. Osserva poi, che esso Greco mostrava « di non aver conosciuto nè il T. VII degll' *Acta Ss. Maii*, che reca la *Addenda* del Papebrocchio medesimo, nè la nuova edizione dell' Ughelli (Venezia 1717-1722) in dieci volumi con nuove giunte di Nicolò Coleti, nel Vol. II dei quali, editi nel 1717, è compresa la serie dei vescovi di Reggio notevolmente accresciuta. » [3])

Greco Giuseppe seniore - Giuseppe Greco nacque il 1 marzo del 1671 al Gavello, villaggio vallivo sul Mirandolese e del quale ho detto alla pag. 261, e fu battezzato il di stesso, avendo padrini Gianino Venturini e Lucia di Battista Bocchi. Ebbe genitori Domenico Greco, persona molto facoltosa, la casa del quale, al dire del p. Papotti, testimonio

---

1) Annali, t. II pag. 155.

2) Biblioteca Modenese t. III. pag. 23.

3) Sopra la Traslazione del corpo di S. Possidonio dalle Puglie nell'Agro Mirandolano alla chiesa che da lui s'intitola. *Osservazioni storico-critiche* - Modena, Eredi Soliani 1857, pagg. 13, 14. - (Estratto dal tomo I, degli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali*). Avverto qui, che oltre le copie del tratto della Cronaca Reggiana, indicate dal Maini, io ne ho rinvenute altre due pure a penna, una di mano del p. Papotti. l' altra nel Diario ms. Mirandolano di mano del canonico Domenico Maria Bassoli. - Su questo tratto, cfr. pure Saccani Giovanni. *Cronotassi dei Vescovi di Reggio Emilia*, Ivi, tip. degli Artigianelli 1898 pag. 35, nota 1, e pagg. 37 e 38.

oculare, era il « rifugio dei poveri », e la cui morte, avvenuta nel 1687 « fu da tutti compianta. » Sua genitrice fu poi Giacoma Malavasi. [1]) Fatto grandicello, mostrando ingegno svegliato, fu messo agli studi; ignorando pienamente quando e dove li intraprendesse e li compisse. Quello che è certo si è, che giovane ancora entrava nella Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, volgarmente detti *Barnabiti*, dalla quale poi usciva vivendo da abate secolarizzato. [2])

Era intanto avvenuta la catastrofe, che dovea condurre all' ultima ruina la casa Pico, e l' ultimo Duca Francesco Maria Pico, avea eletto l' abate Greco per suo Ministro, riponendo in lui ogni fiducia in quei terribili frangenti. Nè la scelta potea essere migliore, essendo il Greco persona di sua maggior confidenza, e che a ricchezza d' ingegno accoppiava vastità di cognizioni ed integrità, di lui servendosi ne' suoi viaggi, e ne' ministeri più importanti. [3]) In una lettera del 6 maggio del 1706 esso Duca nel conferire a Francesco Greco nipote dell' abate il grado di capitano di cavalleria, vacato per la morte del padre di lui, dice di farlo « ad impulso della gratitudine che dobbiamo così alli ottimi servigi di lui, come a quelli che ci rende di presente al fianco nostro l' abate Giuseppe fratello di esso, che per le nostre occorrenze non può avere nè più di passione, nè più di onoratezza nè più di fede. » [4] Ed in una pergamena segnata di proprio pugno, li 26 successivo in Roma esso Duca confermando la cittadinanza della Mirandola alla famiglia Greco, per essersi smarrito il documento nelle ultime rotte del Po, si dice mosso a questo « dall' ottima inclinazione con cui amiamo... questa casa: ma più per mostrarci grati con una dimostrazione che rimanga perpetuamente in essa, all' abate Giuseppe, che presentemente sta di persona al nostro fianco, rendendoci con bel cuore, con onoratezza e fede ogni miglior servigio ovunque resta da noi adoperata la di lui non ordinaria abilità. [5]) Nel 31 del successivo

---

1) Registri Parrocchiali del Gavello. Annali della Mirandola, t. II. pagg. 25, 26.
2) Pozzetti, Lettera XV Mirandolese, 2ª edizione pag. 119.
3) Ibidem. - Annali, t. II. pag. 102.
4) Giuseppe Campi. - Degli Uomini illustri e dei Conti Greco della Mirandola. Cenno etc: Modena, tip. Vincenzi e C. 1830, pag. 26.
5) Campi, l. c, pagg. 25, 26. - Giovanni Veronesi. Regesto di una parte della corrispondenza dell' ab. Greco, di cui appresso.

luglio il p. Reginaldo Baccarelli Min. Oss., uno dei più fidi del Duca, scrivea da Roma al nostro abate: « S. A. sta bene per la Dio gratia, è allegro. Domenica passata fu da lui a pranzo il P. M. A. Reggente Gesberi et il P. Ottavio suo fratello, e in pubblica mensa fece S. A. tali cordiali espressioni di V. S., che veramente furono un vero elogio delle rarissime di lei qualità... »

In sul finire del luglio mentovato il Duca mandava l'abate Greco da Roma a Milano per complimentare in suo nome il Duca d'Orleans surrogato al Duca di Vaudemont nel comando dell'armi in Italia. Nello stesso tempo gli dava ogni abilità a sistemare la azienda della R. D. Camera, [1]) con altre lettere di complimento pe' suoi zii Principi di Castiglione, pel Duca di Mantova, per Monsignor Di Fremont, e pei conti di Novellara [2]). Con sua lettera, scrittagli da Roma, Francesco Maria si raccomanda al Greco, che gli spedisca danaro, « e di grazia, soggiunge, si scordi per adesso l'Haya e Londra e tutte le cose di quelle parti. Spero in Dio, che, mediante qualche passo fatto quì ed altrove ancora da persone autorevolissime, che le cose mie non anderanno tanto male quanto il mondo pensa. » E con chirografo dato da Bologna li 26 febbraio del successivo 1707 esso Duca, con mandato amplissimo, lo abilitava a trattar tutti gli affari della Camera Ducale, affittare, vendere etc, [3]) Nel giugno susseguente si tentava di assassinare l'abate, e se ne ignora la cagione; laonde Giuseppe Sforza, segretario Ducale, con lettera del 4 giugno si rallegrava secolui perchè sfuggito a cotale pericolo. [4]) Con lettera scrittagli da Bologna li 14 luglio il Pico protesta la sua fedeltà all'Imperatore, e l'interessa perchè la protesta sia inviata al Commissario Generale Barone Martini; e fa lo stesso con altra lettera al conte di Castelbarco; e per di più nel 3 settembre ringrazia il conte delle buone parole avute, ed invia il Greco a parlare secolui. [5])

Ma già tante fatiche sostenute dal Greco, la malferma sua salute, circostanze sue particolari, indussero finalmente lo sventurato Duca a dispensarlo dal seguirlo nella Spagna, ove

---

1) Biblioteca Municipale.
2) Veronesi, Regesto suddetto.
3) Ibidem.
4) Ibidem
5) Regesto suddetto. In tutte queste lettere Francesco Maria Pico si sottoscrive sempre - Duca della Mirandola - e vi appone il sigillo di Sovrano.

contava ritirarsi, ed a concedergli nel 15 ottobre il richiesto congedo dalle cariche che avea fino allora occupate. Molto onorevole, e colma di belle e cordiali espressioni, è la lettera scrittagli dal Pico. La registrava don Ignazio Papotti negli *Annali della Mirandola* dello zio p. Francesco Ignazio, mentre li trascriveva, affermando averla tratta dall' archivio Greco, e mi piace qui recarla integralmente. [1] « *Noi Francesco Maria Duca della Mirandola Marchese della Concordia e Signore di S. Martino in Spino, etc.* — Essendoci stata fatta più volte umilissima petizione, e premura vivissima dall'abate Giuseppe Greco nostro amatissimo confidente per restare dispensato dal più agire in futuro su le occorrenze nostre, regolate sempre e disposte dalla sua singolare attenzione. capacità ed efficacia fra le misure più aggiustate con tutto il maggior vantaggio e decoro di nostra persona e con intera soddisfazione nostra e piena approvazione, deliberiamo in oggi, ad impulso peró di reconditi ed alti riguardi, di renderlo alla fine compiaciuto, ancorchè con amarezza e passione, e per quel sommo bene che ritraevano in ogni congiuntura dalla di lui cordialissima opera gl' interessi nostri, avendo egli petto, sapere e risoluzione di condurre per i canali più sicuri e più sani qualsiasi ben arduo e spinoso maneggio e per il dispiacere che più non avremo di godere da vicino le rimostranze del suo bel cuore composto di fede ed onoratezza illibatissima. E l' accompagniamo con le presenti Nostre firmate di nostro pugno e corroborate col nostro solito Sigillo non tanto per fare a chi si sia palese che ovunqne egli passi, o si ritrovi, saremo di continuo con esso lui con la pienezza dell' affetto nostro, quanto per esprimere, che ricordevoli de' suoi ottimi servigi avremo in tutte le sue occorrenze ogni più pronta volontà di dare a qualsiasi costo le prove maggiori di gratitudine e cordialità, troppo tenuti all' amore ed al zelo con cui per il corso di più anni si è adoperato per dare ubbidienza esatta alle nostre commissioni ed incombenze che sempre sono state di principale confidenza e d' importante rilevanza. — In fede etc. = Dat. in Ferrara questo dì 15 ottobre 1707. — FRANCESCO MARIA. — *Giuseppe Sforza Prosegretario.* » Ma oltre a ciò, luminosa testimo-

1) Tomo II, pag. 102. Ivi lin. 31 ove è scritto - *piacere* - si corregga - *dispiacere*.

nianza non meno dell' affetto del duca verso l' abate, che della sperimentata sua lealtà, sono i molti fogli bianchi lasciati in sua mano aventi la firma stèssa del Pico, non che il ducale sigillo a lui affidato. [1])

Non ostante però il ricordato congedo, Francesco Maria Pico continuava a valersi de' servigi dell' abate. Trovo infatti che nel 26 settembre del 1708 egli lo richiamava presso di sè a Venezia, e che nel 25 maggio del successivo anno 1709 gli dava il ben arrivato a Roma mettendolo a parte delle notizie più importanti e del giorno avvenute nella città anzidetta di Venezia. [2]) E si fu appunto in quell' anno, che il volle suo compagno a Napoli ove si recava affine di abbracciare la sua genitrice, Anna Cammilla Borghese, divenuta la Duchessa di Giovenazzo; [3]) trovandosi, che sui primi di luglio avea poi fatto ritorno a Bologna ove avea presa ferma stanza. [4]) Nel marzo del 1710 il lodato Duca con lettera scritta da Venezia al cardinal Gozzadini lo avvisava mandasse a lui l' abate Greco per gravissimo e secreto negozio, dicendogli: « Mi fo ardito di spedire in sollecitudine a' piedi dell' Em. V. l' abate Giuseppe Greco di tutta mia confidenza »; e più sotto soggiunge: « il maneggio non può involvere conseguenti più alti e di decoro e di honorevolezza per il mio punto. [5]) »

Abbiamo veduto di sopra, che il Duca Francesco Maria Pico scrivea al Greco, che si occupasse a trovargli danaro dimenticando per un momento l'Aia, Londra, e le cose quivi vedute. Egli è a sapere infatti, che il Greco avea intrapreso fin d' allora lunghi viaggi di diletto, percorrendo l' Inghilterra, la Francia, l' Olanda e la Germania; viaggi, che poi, libero dagli impegni, continuava dal 1710 al 1719, ovunque frequentando Corti, trattando Ministri, e persone d' alto affare, raccogliendo libri, quadri, medaglie. [6]) Ottavio di Sansevino d'Aragona gli scriveva da Colorno nel 5 settembre del 1711: « Versailles, Parigi, e tutta la Francia non potranno a meno di non riuscirle

1) Annali, tomo II, pag. 102. - Pozzetti, l. c. pag. 113. Essi fogli bianchi li ebbe poi D. Luigi Navotny, come si vedrà appresso.
2) Veronesi, Regesto di cui sopra.
3) Annali, t. II, pag. 102. - Pozzetti, l. c. pag. 112.
4) Veronesi, Regesto.
5) Campi, Cenno pag. 26.
6) Ibidem. pag. 28.

secondo l'aspettativa.» [1]) Il Segretario Sforza (la cui corrispondenza col Greco è importantissima per le vicende dell'ultimo duca) con lettera del 15 gennaio del 1715 scrittagli da Venezia, facea conoscere al Greco, aver subdorato, che il procurator Foscarini, volea mandare i suoi figli a fare un giro per la Francia, l'Inghilterra, e la Germania, affidandoli in tal viaggio alla custodia ed alla direzione dell'abate. [2]) Gio. Battista Riario Lombardi gli scrivea lettere interessantissime da Harlem, mentre si trovava in varie parti dell'Olanda e della Francia. In una del 9 agosto di detto anno gli dicea: « godo all'ultimo segno del felice arrivo di V. S. Ill.ma in Parigi, e godo che abbi avuto occasione di sollevare le fatiche del viaggio col vedere li prodigi di quella famosa corte e città. Li momenti mi paiono anni d'aver la fortuna d'abbracciare un tanto uomo... » [3]) Nel settembre il Greco era in Anversa, e Luigi Riario gli scrivea dall'Aia, che godea nel sentire che dovea recarsi colà, e che, appena lo avesse avvisato del giorno del suo arrivo a Rotterdam, sarebbe venuto ad incontrarlo. [4]) L'anzidetto Gio. Battista Riario Lombardi (le cui scelte lettere sono di molto interesse) in una dell'8 gennaio del 1716 gli discorre di quadri del Tiziano, del Parmiggianino, dol Raffaello. [5]) Fu ln Amsterdam, che conobbe, nell'anno suddetto, il famoso Giansenita Quesnel, Prete dell'Oratorio, colà rifugiato dopo la fuga dl Bruxelles,, e le cui proposizioni erano state condannate tre anni prima da Clemente XI, mercè le sollecitudini di Luigi XIV. Da Londra egli ne scrivea al marchese Gio. Giuseppe Orsi, il

---

1) Lettere nella Biblioteca Municipale. — Le corrispondenze dell'abate Greco furono vendute, sessanta e più anni fa, a peso di carta ad un tabaccaio. Passarono poi per compra fattane, in uno ai fogli in bianco colla firma del Duca, e di sopra ricordati, a D. Luigi Navotny, come si raccoglie dal *Quadro Storico della Mirandola etc.* di Giovanni Veronesi pag. 367. Con alcune lettere di letterati scritte all'abate Greco fece cambi, altre donò ad amici. Delle rimaste una parte l'ebbe il dottor Francesco Molinari, l'altra vendette negli ultimi suoi anni alla Biblioteca Municipale. Queste ultime ho consultato in fonte; ma quelle del Molinari non mi è mai stato possibile esaminarle. Buon però, che il Veronesi, che le ebbe fra le mani, ne fece un Regesto, che ora è presso di me e che mi ha servito per queste memorie Altre carte dei Greco furono poi successivamente adoperate ad incartocciare chiodi e ferrarezze.

2) Veronesi, Regesto.

3) Biblioteca Municipale.

4) Ibidem.

5) Ibidem.

quale nel 15 agosto così gli rispondeva: « Godo che abbia conosciuto di vista il Padre Quesnel. La composizione dello aspetto può talvolta ingannare, ma non può ingannarsi chi ha condannato le sue dottrine... » [1]) Di cotali viaggi godette assai il segretario Sforza, il quale nell'8 giugno del sopradetto anno gli avea scritto da Madrid, rallegrarsi, perchè esso abate avesse soddisfatta la passione di viaggiare fuori d'Italia. [2])

Fu di questi tempi, che l'Orsi tentò di fare ottenere al Greco un impiego a Parigi a servizio del Duca di Modena. [3]) Lo si raccoglie da una sua lettera del 9 gennaio del 1716. [4]) Ed il Veronesi aggiunge, che il duca obbiettava a questo lo zelo, che l'abate avea per i Pico. [5]) Certo è poi, che l'Orsi non lasciava occasione perchè fosse soddisfatto cotale suo desiderio. Infatti nel 24 dicembre dell'anno sopradetto egli da Modena così scrivea all'abate: « Io per verità non posso se non ingenuamente applaudire al nobile disegno di V. S, Ill.ma e al saggio consiglio che le è stato dato di non lasciare di veder Dresda, Praga, e Vienna principalmente. dalla cui corte ha tanta dipendenza questa Serenissima Casa. Son certo che sarà comendato anche da questo signor Duca il prudentissimo pensiere di lei, e son certissimo che in virtù del suo merito si acquisterà V. S. Ill.ma nella Corte stessa de' Padroni e degli amici che potranno essere utilissimi del sistema avvenire che avrà Ella determinato di scegliere. » [6])

Una speciale missione per la Corte d'Inghilterra il Duca di Modena affidava due anni appresso al nostro abate. Essa missione apparisce da una lettera del Desphine Segretario del Re delle due Sicilie all'Aia del 16 maggio del 1718 indicata dal Veronesi [7]), ed esistente in questa biblioteca municipale. Essa ha questo indirizzo: - *A Monsieur l'Abbè Greco Envoye*

1) Ibidem.

2) Veronesi, Regesto.

3) Il marchese Gio. Giuseppe Orsi nato a Bologna li 19 giugno 1652, fu uomo molto erudito, compose versi e commedie, e fondò in casa sua una specie d'Accademia. Nel 1712 si stabiliva a Modena frequendo la Corte di quel Duca; morì li 20 settembre del 1733.

4) Biblioteca Municipale.

5) Quadro Storico pag. 336, nota 1.

6) Biblioteca Municipale.

7) Quadro Storico, pag. 336, nota 1. Il Veronesi prende abbaglio scrivendo - Dupin - per - Desphine. -

De S. A. S. Monsieur Duc de Modena pres San Majestè Britanique - Londre.

Frattanto l'abate si era già restituito a Bologna, scelta, come già si disse, a sua stanza, e ove godeva di gran credito, e si riposava alquanto, dacchè il viaggiare di quei tempi non era nè si sollecito nè si comodo come ai giorni nostri. Se non che nel 1721 gli venne vaghezza di rivedere di bel nuovo la Francia, l' Inghilterra e l'Alemagna, il cui soggiorno gli era tornato sì caro. [1] Nel 29 di giugno si toglieva da Bologna; ma giunto poco lungi dal passo del Reno, che è tra Cento e la Pieve, quivi incontrava subita morte cagionatagli dal batter del petto su d' un macigno per essersi lanciato fuori del cocchio rimasto in balìa de' cavalli, che, sottrattisi al freno, minacciavano di trarlo a precipizio. [2] Piacque al p. Florio della nobile famiglia de' Cavalieri-Cremona di Cento, suo intimo amico, [3] non solo prestargli gli ultimi suoi graziosi uffizi con dare tutta la gentilissima mano alla lugubre fünzione, ma anche unire il di lui cadavere alle ceneri dei proprii maggiori, facendo erigere una lapide di marmo nella chiesa parrocchiale di Cento a man diritta dell' altar maggiore colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Ioseph Abbas Graecus Nobilis Mirandulanus post saepius peragratas totius Europae provincias, ob ingenii sui vastitatem tot regnis admirabilis, tot Regibus, magnisq: Principibus carus, hic suum gloriosum finivit curs um, suasque coniungens cineres cineribus illorum de Cremonis

---

1) Annali, t. II, pag. 133.

2) Pozzetti, XV Lettera Mirandolese, 2ª edizione, pag. 114. Nel '75 trovandomi io a predicare l'Avvento nella Collegiata di Cento, trascrissi da quei libri parrocchiali l'atto di morte dell' abate Greco, che è così concepito: « Die 29 Innii 1721, - Ill.mus D. Ioseph Grecus Mirandulanus dum iter ageret ex casu fortuitu in praeceps ruit, et illico animam exalavit extra Centum, ejus corpus fuit delatum ad hanc Ecclesiam et honorifice sepultum in tumulo familiari de Cremonis, solutis etc. »

3) Florio Cavalieri Cremona di cospicua famiglia Centese nato nel 1675, giovane ancora entrò nella Congregazione di S. Filippo Neri in Cento, e di essa più volte fu fatto Preposto. L' anno 1731 passò a Bologna e colà si rese Cappuccino, lasciando esempi di cristiana edificazione. Morì in odore di santità li 21 novembre del 1751. (Antonio Orsini, Cenni Biografici degli Illustri Centesi. - Cento Lanzoni - Soffriti 1886 pag. 601.

qui vivens tam stricto erat affectu et quem viventem existimavit, veneratus est Florius Ioseph Cavallerius Cremona Congregationis Ordinis Praepositus mortuum in sepulcro majorum suorum, moerens pro tanti viri amissione, laetus pro aeterno pietatis, amoris ac gratitudinis argumento deponi curavit.

Anno Domini MDCCXXI die XXIX Junij. 1)

La perdita di lui fu universalmente compianta; ed il segretario Sforza, cui il Greco fu tanto caro, appena ebbe intesa la fatale novella con lettera scritta da Venezia li 12 luglio successivo si condoleva col di lui fratello, della infausta disgrazia toccata all'abate. 2)

L'abate Greco, ci assicura il Campi, fu « di costumi gravi e pesanti assai, e tutti laudevoli » 3); ed il nipote del p. Papotti c'informa che, « per il suo grande sapere, eloquenza e talenti avea incontrato l'amore e la stima di più principi, cardinali, regi, ed imperatori sino de' Sommi Ponteflci, come da un fascio di lettere 4) presso il conte Francesco suo nipote si può rilevare. Anzi, sin dieci dì dopo la sua morte, ne giunse una del re d'Inghilterra, Giorgio Primo, che qui piacemi trascrivere dall'originale giacché l'ho sotto i miei propri occhi, come segue:

S. Iames le 10 Iuin 1721

Monsieur l'Abbè Greco: Ie vous suis fort obbligé de la lettre, que vous m'avez ecrite, et les presents, que vous y avez jonts, m'ont été fort agreables. Ie les regarde comme des marques de votre affection, dont je fais beaucoup des cas. I' ay voulu vous en assurer par cellecy, et que vous me trouverez toujours disposé a vous faire plaisir, sur quoi je prie Dieu, Monsieur l'Abbé, qu'il vous tienne en sa sainté, et digne garde.

GEORGE R. 5) »

---

1) Annali t. II. pag. 133. - L'iscrizione ora più non esiste. Non la trovai nella *Raccolta lapidaria* di Cento del Righetti. che giunge al 1765, nè in quelle del p. Tosi, e dell' arciprete Baruffaldi, che serbansi in quell' archivio Mnnicipale.

2) Veronesi, Regesto. Egli nota. che, questa è l'ultima lettera che ha trovata del Segretario.

3) Cenno pag. 28.

4) Il « fascio di lettere, » ricordate dal Papotti, sono gli avanzi ora nella Biblioteca Municipale e presso il Molinari.

5) Annali, t. II, pag. 134. - La lettera è pure recata dal Pozzetti, Lettera XV Mirandolese 2ª Edizione pag. 114.

E oltre a' Principi di sopra ricordati, il Greco fu pure tenuto in alta estimazione presso personaggi d'alto affare. Duole che le sue corrispondenze siano, come già fu veduto, in gran parte distrutte, o disperse; tuttavia ce ne restano ancora non poche testimonianze. Fra gli esteri, oltre il Desphine, posso ricordare Carlo F. D. Hesson, Filippo L. D. De Flesse, Bada Du Jardin, Carlo di Monthiers S. I.; e fra i nostri un Manni Ministro di Sardegna a Londra, un Principe Ercolani Ambasciatore Cesareo in Venezia, ecc. [1])

In qual conto poi lo tenessero i suoi amici, bastino per tutti le seguenti parole, che traggo da una lettera del marchese Orsi a lui scritta da Modena li 14 dicembre del 1712: « Volesse Dio, che potessimo trovar modo d'avvicinarci. Ciò conferirebbe più d'ogni altra cosa a stabilire la tranquillità, ch' io qui provo, e che da null'altro è turbata se non dalla privazione di alcuni miei Padroni e Amici in Bologna fuori de'quali io dono tutto il rimanente del Paese a chi lo vuole! Fra quei, che sospirerei di praticare, si è certamente V. S. Ill.ma un de' principali, in riguardo ai singolari talenti della sua Persona, ed alla incomparabile benignità sua, che mi ha legato col vincolo d'infinite obbligazioni. Forse verrà tempo e apertura per questa mia consolazione, nè son capace di trascurarla intendendomi col comune amico, cui subito ho fatto tenere l'ultima contenuta nella sua gentilissima del 12 corrente. » [2])

Ma oltre alle belle doti, che ho di sopra ricordate, l'abate Greco ebbe pur quella di essere, come ben disse il Veronesi, amico « delle lettere e dei letterati. » [3]) È vero che nessun parto del suo ingegno è a noi pervenuto; ma pur sappiamo dall'erudito Orsi, che egli poetava assai bene nella nostra favella. In una lettera scritta da Modena li 17 settembre del 1716 al nostro abate, che era in Parigi, gli dice: « La buona sorte ha fatto, che s'incontrino a capitar di Bologna prima il

---

1) Biblioteca Municipale.

2) Biblioteca Municipale. - L' abate era allora a Bologna. - In una antecedente del 23 novembre l' Orsi gli scrivea da Modena : « Mi sappia poi dire V. S. Ill.ma se costì, (*in Bologna*) incontri applauso, come ha fatto in Modena, la pietà è l' eloquenza del p. Segneri. » (Ibidem)

3) Quadro Storico, pag. 336.

conte Sacchi, e poscia il Dottor Piccioli, onde ho potuto comunicar loro lo spiritoso Sonetto di V. S. Illma, come l' ho comunicato al Dottor Tagliazucchi, al nostro signor ab. Papotti, [1]) e ad altri intendenti, a riserva del Dottor Muratori, che è fuori di Modena. [2]) Ci sono dei tratti mirabili, ne' quali apparisce non solo la sua vivacità, e la finezza del di Lei gusto, ma di più apparisce, a chi non sa il contrario, che Ella non faccia altro che verseggiare... » [3])

Delle sue amicizie poi con uomini di lettere, mi basti recare, a prova, le seguenti lettere a lui dirette da Agostino Gobbi, da Paolo Antonio Rolli, e da Apostolo Zeno.

Il Gobbi intitolando al Greco le *-Rime - di - Buonacorso Montemagno* - In Bologna MDCCIX per Costantino Pisarri sotto le Scuole. - In 24°. pagg. 47, gli dice:

« Al sig. abbate Giuseppe Greco Ministro del Ser.mo sig. Duca della Mirandola. [4])

« Nella ricerca, che ho fatto delle Rime dei principali Poeti Italiani per raccorre da esse i più vaghi componimenti, e formarne quella scelta, la quale sarà fra poco alle stampe, avendo io fatto ricorso a diversi amici letterati, perchè mi somministrassero parecchi libri che mi mancavano per condurre a fine una tal opera, da niuno di essi sono stato più largamente, nè più spesso favorito che da Voi, *il quale nella vostra piccola ma sceltissima libreria, serbate quasi tutti i più esquisiti e più rari.* Fra quali avendomi Voi detto di desiderare le Rime di Buonacorso da Montemagno, celebre poeta de' tempi del Petrarca, che sono veramente rarissime, ed essendomi queste per altra parte pervenute alle mani, ho deliberato di farle stampare in questo separato libricciuolo, come i mesi addietro ho fatto del Costanzo, e del Guidiccione, e di dedicarle a Voi, acciocchè, oltre il comodo di collocarne un esemplare tra i vostri libri, abbiate in quest' operetta un pegno della mia riconoscenza, e del mio affetto. State sano. - Bologna il primo giugno 1709 - Vostro Devot.mo ed Obblig. Servo ed Amico - *Agostino Gobbi Accademico Abbandonato.* »

---

1) Era dei Papotti di Rovereto, segretario del Duca di Modena.

2) Il celeberrimo Lodovico Antonio.

3) Biblioteca Municipale.

4) Abbiamo veduto di sopra che il Greco si era congedato dal servizio del Duca fino dal 1707.

A. Carissimo,

« A tergo che vedrà, come si deve contenere per scrivere in Milano ed in Venezia intorno al Canzoniero di Anton Francesco Rinieri, [1]) pregola pertanto a favorirmi subito, e si trova da vendere, quando V. S. non lo vogli comprare, lo comprerò io, purchè non costasse molto, dovendo riflettere che fuori di casa e pover sono, volendolo poi che avea presso di sè, sarà bastante farne venire una copia sola, perchè io voglio ricopiarlo, o farlo ricopiare per darlo alle stampe, quando non fosse un opera molto grande. Signor Abate mi raccomando per questo favore, e pregolo di tutta secretezza, e de' suoi comandi mentre io resto quale mi sottoscrivo. - Dev.mo Obb.mo Servo vero. - *Agostino Gobbi.* » [2])

Mio Signore e Pr.ne Stimatissimo. - Londra il 29 d'Ottobre 1716. - Se prima di questa V. S. avrà letta quella del Sig. Re, può di già imaginarsi quanto io partecipi d'affanno nella disgrazia accaduta alla consaputa cassetta. Non dubito che vi sia stata qualche frode, e se non del Capitano della nave, almeno del barcaiolo, che la portava al detto signor Re. Mi fu duopo scuoprire al medesimo che mi mandò a chiamare, e mi disse il successo. Mi fu duopo, dico, scoprire ch'eran quadri, perchè già i doganieri gli avevan sorpresi l'avevano discoperti, e il barcaiolo aveva dotto al signor Corticelli, che fece l'interprete, che nella cassetta v'eran de'quadri. Animai il Re alla ricuperazione persuadendolo che egli poteva dire ch'eran suoi come il soprascritto dicea, e che li facea venir da sua casa per adornarne una stanza poichè dovea star molto tempo in questo paese; ma che eran semplici copie, e ritratti dei suoi antenati di pochissimo conto. Egli prese il consiglio e disse voler ciò fare, ma disse ancora che fra quattro o cinque giorni dovea andare in Hannover per comando del suo Ser.mo Padrone: ond'io lo pursuadei a procacciarne almeno l'assicurazione in Dogana. Gli diedi per tanto nota di quello che rappresentavano i quadri, accioch'egli più chiaramente mostrasse ch'eran suoi, e di più gli dissi che mettesse in dubbio il di più di qualche altra cosa del numero

---

1) Secondo il Crescimbeni, il Rinieri, gentiluomo Milanese, fiorì nel 1586.

2) Biblioteca Municipale n. 39. - La lettera non ha data.

a me da V. S. lasciato in caso che vi fosse. Dall' altro giorno che parlammo di quest' affare non l'ò più potuto trovare in casa, onde m' immagino ch' egli vadasi adoperando per la ricuperazione o almeno assicuramento della cassetta. Sarà impossibile fuggir la dogana quando ancor si ricuperi. Nè io posso punto comparire perchè sarebbe un insospettire i Ministri, che già sono bestie abbastanza. Spero però che V. S. s' avrà fatta la cauzione costà del costo di quello che è mandato: ma pure con tuttociò grande briga gliene accadrebbe. Ogni volta poi che i quadri fossero in Dogana toccarebbe al detto signor Re giurare il costo dei medesimi per pagarne la rata del dazio. Egli perciò mi disse che V. S. in una sua avrebbegli dato poi norma circa il giuramento. Non mancai ancora, per non metterlo in scrupoli da quali non è lontano, di dirgli che i quadri non erano di costo grande. Bisogna che V. S. non li abbia risposto in quella consaputa maniera, mentre, aperta la cassetta, gli hanno trovati. Mi creda che ne resto intimamente confuso perchè sento al vivo il di Lei dispiacimento. Starò attendendo il seguito del successo, e li suoi ordini. Non posso in ciò dare se non consiglio, perchè d'aiuto sono incapacissimo massime in un paese dove in tali materie si cala la visiera anche al Re. Ed affettuosamente mi professo - Di V. S. - Umil.mo Ser.re ed amico vero - *Paolo Antonio Rolli* - (Fuori) A Monsieur - Monsieur l'Abbé Greco - *A L' Haye.* » [1])

Ill.mo Sigore - Signore Mio Col.mo. - Ven.ª li 18 gennaio 1719 M. V. - Non avrei mancato di avvisare e di ringraziare V. S. Ill.ma, se l'involtino dei libri di cui con tanta gentilezza vuol favorirmi, fosse pervenuto in mia mano, o se il nostro Pavini mi avesse detto di averlo. Si assicuri Ella pure di subito ricevuto, soddisferò a quel dovere, che mi converrà verso di Lei. Rendo bene al presente infinite grazie a V. S. Ill.ma dell' attenzione che tiene per favorirmi de' libri de' quali l'ho supplicata. Quanto al Galilei, veramente non mi abbisogna che il Primo Tomo: pure se quegli che lo ha, e lo vuol vendere, volesse privarsene per quattro Filippi, ossia quaranta paoli, prenda que' due Tomi per conto mio, che immediate gliene farò avere lo speso. Il P. mio fratello la risaluta divotamente come

1) Biblioteca Municipale n. 32.

pure i SS. Ducchi e Pavini. e io mi rassegno - Della S. V. Ill.ma - Devot.mo Obbl.gmo Servitore - *Apostolo Zeno.* - (Fuori) All' Ill.mo Signore - Signor mio Col.mo - Il Sig. Abate Giuseppe Greco - *Bologna* » [1])

Greco Giuseppe Juniore. - Era figliuolo del conte Francesco e della contessa Giardini. Nacque da essi il 28 ottobre del 1739, ed al battesimo ministratogli il dì successivo, ebbe padrini il prevosto conte Scipione Rosselli e donna Giovanna Lena Giardini. [2]) L'A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe seconda, pag. 57, scrive che egli ebbe educazione letteraria nel Collegio dei Gesuiti in Brescia. e che colà fu condotto, a nome del genitore, dal p. Camillo Barbieri mirandolese, pure della Compagnia di Gesù. E lo racconta pure don Ignazio Papotti ne' suoi giornali. Era il conte Giuseppe, scrive il Campi, « giovane bellissimo della persona, di gran valetudine di membra, ardentissimo e di gran cuore, d' ingegno acuto e a' buoni studi disposto; e bella fama avrebbe forse di sè lasciata, se fosse ad età più piena venuto.... Ma nel fior della vita, e quando più giova il goderne, un micidiale, come estimasi per casi d'amore, alla sprovvista il colse e di un ferrò il passò... » [3]) Scrivendo del padre suo, vedemmo già quant'egli fosse turbato e commosso, ed al tempo stesso rassegnato per caso sì miserando; e lutto grande fu nella città tutta. In una Epistola ms. in Martelliani, *Alla Città di Mirandola*, scritta di que' giorni, si enumerano i mali che l' affligeano; e del caso del conte Greco si parla così:

> Mira il giovine Greco. ch'era il maggior de' tuoi
> Da una cruenta morte fatto partir da noi;

e se ne descrive la tragica fine.

I Registri parrocchiali hanno, che morì il 1° luglio del 1765, [4]) « come improvvisamente non avendo potuto ricevere

1) Biblioteca Municipale n. 26.
2) Registri parocchiali.
3) Cenno, pag. 29.
4) L'A. delle Biografie Mirandolesi pag. 37 scrive erroneamente che fu ucciso a sera del 2 luglio 1775 in età di anni 36. I Registri parrocchiali ci danno le epoche precise. Egli scrive che l' uccisore fu un « Giuseppe Serafini modenese. »

che la sola assoluzione sacramentale sub conditione. » Il dì successivo venne tumulato nella cappella del *Rosario*, nella tomba a piè del Ss. Crocefisso. [1]) L'A. delle *Biografie suddette* dice che appartenne all'Accademia degli *Incolti.* come dagli elenchi degli anni 1758, 1761, 1772, e lascio a lui la responsabilità. È certo però che appartenne a quella dei *Rinascenti*, ed il Campi assicura aver raccolto da' suoi *Atti*, che nel 1764 egli vi lesse « *una dotta, erudita ed elegante Dissertazione sull' argomento*: - Come spiegare si possa questo mirabile fenomeno delle produzioni marine che sopra i monti si ritrovano. - [2]) »

Greco Ottavio - Sebastiano, Giacomo, Ottavio del conte Francesco Greco di sopra ricordato, e della contessa Teresa Giardini nacque alle ore 15, e fu battezzato li 20 gennaio del 1744, avendo padrino il canonico Domenico Tabarelli. [3]) Venne poi chiamato coll' ultimo suo nome di battesimo, che fu quello d'Ottavio. A quattro anni, cioè nel 1748, fu preso dalla malattia del vaiolo, e narra don Ignazio Papotti, che corse pericolo della vita. Egli ci assicura ancora che fu paggio alla Ducal Corte di Modena, e che ne sortì il 22 luglio del 1760. [4]) Fatto adulto lo trovo ascritto all' *Accademia Ducale de' Filarmonici in Modena* nel *Calendario di Corte* per l'anno 1794, ivi stampato per gli eredi di Bartolomeo Soliani, alla pag. 86. E, scrive il Campi, che « con le sue larghezze e con la sua sobrietà e provvidenza ne' pubblici bisogni, illustrò la patria e sè stesso. Circuì approvvedutamente le più culte parti d' Europa, sollecito ricercatore d' arti e di costumi, accrebbe il museo numismatico [5]) e la biblioteca, e raccolse cose naturali. Tornato

---

1) Ora la cappella è demolita.
2) Cenno, pag. 29.
3) Registri parrocchiali. - L'A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe seconda, pag. 38, erra scrivendo - 20 febbraio. -
4) Giornali ms. Si ha da essi, che il Papotti si recò a prederlo egli stesso a nome della famiglia.
5) Il Pozzetti, *Lettera XIX Mirandolese*, 2ª edizione, pag. 135, scrivea al conte Greco: « Vengo senza più alla descrizione delle monete patrie, di cui è ricco il numismatico vostro Museo, ove s'accolgon monete delle principali Zecche d'Europa, da voi, in viaggiando per le medesime, raunate. » Scrivendo poi a Giorgio Viani sotto il dì 7 marzo 1815, così si esprimeva: « La mia memoria sulle zecche e monete della Mirandola è già da grandissimo tempo in Modena, ove si deve rivedere attentamente coll' ispezione di quelle che si conservano nel Museo del marchese Luigi Rangone, passatevi dall' altro del defunto Ottavio Greco; ma il Museo è in campagna e chi sa quando sarà permesso l'andarvi affine di riscontrarle ad una ad una? » (Note alla *Zecca Mirandolese* del Pozzetti con correzioni e giunte ms. nella Governativa di Lucca.

al desiderio de' suoi, non per sollecitudine di pubblici onori, ma per voto unanime del Comune, assunse il reggimento delle pubbliche cose, e nella contraddizione de' tempi con grado di tutti lo esercitò. » [1])

Sollecito ricercatore delle patrie memorie, ne fece stendere la storia per l'amico suo il p. Pompilio Pozzetti. Infatti, le *Lettere Mirandolesi*, comparse prima nell'*Ape* di Firenze, e poi ristampate a Reggio d'Emilia pel Torreggiani nel 1835, sono a lui intitolate; e spesso rimettono il lettore a' libri, che erano nelle scansie della sua biblioteca.

Frattanto, mal sopportando il Duca di Modena, Ercole III, che non si provvedesse ancora ad erigere uno stabile teatro nella Mirandola a diletto ed istruzione de'cittadini, ne espresse il desiderio al conte Ottavio correndo l'anno 1790 affinchè vi si ponesse mano una volta. Fu allora che per servire ai dichiarati impulsi del Principe, che offriva inoltre per simile impresa le camere del castello dette le *Gallerie* ed il cumulo delle pietre avanzate alla fabbrica delle prigioni ed al ristauro delle mura, egli si addossò farlo costruire a proprie spese. Il disegno ideato dal conte, e messo in opera dal valente architetto Giuseppe Soli, rassegnato a S. A. S, ottenne pienissima approvazioue. [2]) « L'anno 1791, scrive lo stesso Pozzetti, nel giorno ventesimo nono del mese di settembre, in cui ricorre *(alla Mirandola)* l'annua fiera, mirossi terminato il teatro, e la sera incominciatevi le sceniche rappresentazioni in mezzo al giubilo ed al plauso universale. Ammirò ciascuno la bella simmetria dell'edifizio, di figura ovale, formato a' quattro ordini, con 15 palchetti per ciascheduno, con vaghi ben dipinti scenarî e con un vasto proscenio capace delle più grandiose decorazioni. Sopratutto non si cessò di encomiar la perizia e la diligenza onde si era atteso a procurare agli attori ed agli spettatori quelle comodità, che talora nei teatri delle illustri metropoli si desiderano... » [3]) Ed il Campi aggiunge, che « per l'eleganza della sua curva, per la capacità al luogo si acconcia e per gli ornamenti ed armonia di tutte le sue parti » poteva, a que' tempi, « andare co'

1) Cenno pag. 30.

2) Pozzetti, *XVII Lettera Mirandolese*, 2ª ediz. pagg. 132-33. - Campi, *Cenno* pag. 30. - *Biografie Mirandolesi*, l. c. pag. 38.

3) Pozzetti, l. c.

primi delle altre città di provincia... » [1]) Il Duca anzidetto aveva ingerita nei Mirandolesi la speranza di consolarli della sua presenza, anche ad oggetto di osservare il novello teatro, di cui udiva sovente gli elogi. Ma la calata dei francesi Repubblicani nel 1796, ed il suo allontanamento dagli stati di Modena gl' impedirono di dar fausto adempimento a' suoi desiderj. [2])

Il conte Greco, trovossi in pubblica carica, quando avvenne, scrive il Campi, l. c. « il trapassamento d' una in altra dominazione, e colla sua avvedutezza, previdenza e moderazione rifrenò coloro ch'eran già pronti a discorrere alle private vendette. E in ciò fu degno di tanta maggior laude in quanto la potenza di tal peccato era in que' dì nelle menti umane grandissima. »

Fu di quell' epoca che venuto alla Mirandola il generale Augerau alla testa di una divisione di Francesi repubblicani, ebbe splendida ospitalità nel palazzo Greco; e fu in quella occasione che il conte iniziava nella sua casa la splendida carriera del ministro Luosi. [3])

Ma in sul cominciare del dicembre del 1800, temendosi una scorreria de' Tedeschi dalla parte del Finale, il Governo Cisalpino ordinò l' arresto di alcuni Mirandolesi aristocratici, a capo dei quali era, come allora dicevasi, il cittadino Greco. Giunto a Modena, fu deportato a Milano; ma interpostosi il Luosi, dopo circa due mesi, fece ritorno alla patria. [4])

Nel 1803 « qual deputato interessato per la Mirandola » intervenne al Congresso tenuto in Bondeno li 11 di maggio per la costruzione della Botte sotterranea di Burana, e pel proseguimento del Cavo. [5])

Nel 1808 ospitava splendidamente il grangiudice Luosi, allora all' apice degli onori, venuto a visitare la sua patria. Con lui si mantenne in frequenti famigliari carteggi, e ne fu pubblicato qualche saggio, siccome dirò diffusamente più avanti

---

1) Cenno, l. c.

2) Pozzetti, l. c.

3) Veronesi, *Quadro Storico* pag. 398.

4) Lami, *Memorie mss.* - V. pure Malagodi don Giuseppe *Diario* ms. dell' epoca. - Erra l' A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe seconda pag. 89, scrivendo che ciò avvenne nel 1798.

5) Roncaglia, *Relazione Storica del Cavo Burana* ecc. - Modena, tip. Vincenzi 1851, pag. 55.

trattando del Luosi. Ivi si vedranno gli sfoghi irosi del *Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione*, che pubblicavasi in Modena, contro del Greco. Altre lettere del Luosi al Greco giacciono presso l'avv. Luigi Zani; ma non mi è tornato possibile vederle.

Creato ii Regno d'Italia fu uno del *Collegio Elettorale dei Possidenti* pel Dipartimento del Panaro, come può vedersi nell'*Almanacco Reale* per l'anno 1810, Milano R. Stamperia, alla pag, 90.

Nell'anno successivo 1811, giunto all'età di 67 anni, venne meno alla vita li 20 gennaio, e nel dì seguente fu sepolto in un archetto presso l'altare di s. Caterina nel Duomo, di giuspatronato della famiglia. La città intera pianse ad un cuore la perdita del Greco; ed Angelo Bonicelli ex Scolopio, a que' giorni professore di Belle Lettere nel Ginnasio della Mirandola, in una Elegia *In funere Iosephi Sacchi* stampata in Modena dal Vincenzi in fogl. vol. nel 1814 fece poi di lui onorevol ricordo in questi versi:

Nonne satis fuerat, Graecum (lacrymantia turgent
Lumina) sollicita deperiisse nece?

Sul suo tumulo fu posta la seguente iscrizione che, tolta di là nel 1858, si vede ora nella seconda cappella, sortendo dalla chiesa stessa, al corno dell' Epistola.

Memoriae. Octavii, Greci.
Qui. Post. Exactam. Inter Aequales
Iuventutis. Institutionem
Magnam. Cultioris. Europae. Partem
Sollers. Morum. Et Artium
Scrutator. Peragravit
Lectissimam. Bibliothecam
Amplam. Numismatum. Aevi. Veteris
Recentiorisque. Et. Rerum. Ad. Historiam
Naturalem. Pertinentium. Copiam
Comparavit
In. Patriam. Reversus. Publica. Munia
Cum. Dignitate. Obivit
Ad. Informand. Civium. Mores. Theatrum

Erexit. Et. Omni. Apparatu. Ornavit
Annuos. Reditus. Large. Distribuit
In. Pauperum. Subsidia. Praecipue
Eorum. Quos. Pudor. Miseriores. Facit
Vixit. Annos LXVII. Integros
Mortuus XIII K. Febr. A. MDCCCXI
Eo. Ipso. Quo. Natus. Fuerat. Die
Alfonsus. Aloysia. Et. Marianna Calani
Fratri, Meritiss. Cum. Lacrimis. PP.

Era stata moglie ad Ottavio Greco Maria Luigia del marchese Mariano Veragoli di Parma, la quale gli procreò un unica figlia, Teresa Francesca, che, nata il 6 marzo del 1793, moriva li 14 successivo. 1)

Scrive il Veronesi, che « voleva lasciare alla Comunità della Mirandola la sua ricca biblioteca, ma non ebbe tempo di testare. » 2)

Fu suo erede il di lui fratello, conte Alfonso; che, nato alla Mirandola li 11 maggio del 1750, 3) morì in Ferrara nel 1820. 4) Fu egli, scrive il Campi, « nobilissimo cavaliere, di vita intemerata, di maniere mirabilmente amabili e composte, e d'una bontà che tenne del divino. Fu onesto largitore di sussidii, di specchiatissima e ferma fede, e modestissimo... non ambì gli onori da altri con tanta affezione desiderati.... 5) » Nel 1814 la sua casa fu onorata dalla presenza del Duca Francesco IV, che fu intrattenuto « con quella magnificenza, che ben era a sì orrevole personaggio dovuta........ » 6) Ebbe in moglie Beatrice di Alberto IV Cicognara 7) come si ha da un *Album* della Famiglia Cicognara compilato dal cav. L. N. Cittadella, serbato nella Municipale di Ferrara, mss. clas. I. n. 221, cartella IV. Di lei, siccome mi assicura il lodato signor prof. Agnelli cui debbo queste notizie, nessuna memoria è rimasta in Ferrara. Era cugina dello storico della scultura, e sopravvisse

1) Registri parrocchiali.
2) Quadro Storico, pag. 338.
3) Registri parsocchiali.
4) Veronesi, l. c.
5) Cenno, pag. 31.
6) Ibidem.
7) Altri lo disse Alfonso,

al marito. Essa lo fece padre di sette figli; ma di questi non rimase in vita che la contessa Luigia, che nata li 3 luglio del 1811 [1]), nel 19 settembre del 1830 andava sposa al nob. Luigi Ferrari Corbelli nativo di Carpi, ed abitante in Reggio d'Emilia. [2]) Essa morì nel fiore degli anni nel 1840; e con lei terminava la famiglia dei conti Greco della Mirandola. Fu universalmante compianta perchè donna d'alte virtù; ed il colto e gentile poeta reggiano Agostino Cagnoli(n. 1810 m. 1846) nelle sua poesia, *La Vasca di Rivalta* [3]) la ricordava con questi bei versi:

Ma dov'è la tua bruna ampia pupilla
Che a questa Tempe pur dovea, Luisa,
Esser lungh' anni la vital scintilla?
Perchè non stai in questo margo assisa,
Spirando l'ineffabile dolcezza
D'innovata nel sole aura sorrisa?
Che non levi lo sguardo alla bellezza
Delle colline, che qual pinta scena
Mostran rocche, sentieri, erte e verdezze?
Che non miri il torrente che s'insena,
E si perde tra i pioppi, e d'orizzonti
Lontananza più libera e serena,
E colorarsi ai roseï tramonti
L'onda? Nè ascolti l'usignuol che canta
I suoi, cari ad amar, mesti racconti?
Ah! Tu cadesti, vago fior, cui schianta
Ira di vento sul mattino, ed ahi
Non t'è concesso, o invan chiamata e pianta,
Queste tue sponde riveder più mai.

I discendenti del Ferrari Corbelli hanno ora aggiunto al proprio cognome quello dei conti Greco. Ai tempi dei Ferrari Corbelli furono dispersi la libreria, la pinacoteca e l'archivio dei conti Greco, di cui non rimane ora che qualche vestigio raccolto a peso nelle pubbliche botteghe. [4])

---

1) Registri parrocchiali. Otto giorni dopo nasceva la mia Genitrice, tuttora in vita e vegeta.

2) Registri suddetti.

3) Poesie, ediz. Reggio Stefano Calderini, tip. Lemonier, Firenze 1844, vol. II, pag. 120.

4) Il Museo, dopo la morte del conte Ottavio, passò al marchese Rangoni, siccome di sopra si è veduto.

Guagnelini Pietro Giacomo. - Nacque li 8 febbraio [1] del 1601 di messer Pietro Guagnelini, e di Repelice Borgonovi, e fu battezzato il giorno successivo avendo padrini Asdrubale Pedocca di nobilissima famiglia, e madonna Margherita Becchini. [2] Di comoda famiglia apprese il disegno, e l' arte d'intagliare in legno; ignorando perfettamente quali furono i di lui maestri. Correndo il 22 gennaio del 1657, la Confraternita del Ss. Sàcramento della Mirandola, addivenuta patrona della cappella della B. V. del Carmine nel proprio Oratorio ad essa ceduta dalla nobile famiglia Scarabelli, commise al Guagnalini, stato già uno dei massari della Compagnia, la costruzione dell' ancona in legno, secondo il disegno presentato, per coprire la volta tutta e la facciata , non che il contorno della cappella. Questa ancona doveva essere d'ordine Corintio colle colonne intiere ritorte. Venne convenuto, che la mercede dovuta al Guagnelini dovesse essere di L. 1000 [3] della Mirandola da pagarsi in una o più volte; ed intanto gliene venissero anticipate centosettantasette. La convenzione consta di cinque articoli, ed uno d'appendice per le opere muratorie e per far le nicchie ai lati, e di fronte per la imagine, che sarebbero state a peso della Compagnia. [4] Nel 1670 era di già compiuta, e trovo che nella seduta del 12 ottobre, essendo stato esposto, che la cassa del *Carmine*, non aveva mezzi sufficenti per compierne l' indoratura venne data facoltà al Priore, giusta anche il parere di S. A. S., di far concorrere alla spesa tutte e quattro le casse della Confraternita. [5] Secondo il p. Papotti, tale indoratura venne eseguita da messer Giacomo Brabante, o Barbante nel 1689. [6] In occasione dei ristauri dell'Oratorio incominciati nel

---

1) Il Curato segnando quest'atto di battesimo, sopra - Febbraio - ha scritto - Gennaio -, senza cancellare il mese scritto anteriormente; ma si avverta, che l' atto antecedente porta la data del 7 febbraio, onde deve ritenersi, che il Guagnelini vedesse la luce in tal mese.

2) Registri parrocchiali.

3) Nel vol. IX *Mem. Mir.* t, III pag. 236, lin. 11 ove è scritto L. 1009 - si corregga - L. 1000. - La lira mirandolese corrispondeva ad Italiani centesimi 72.

4) V. Libro Congregazioni, Archivio della Congregazione di Carità, pag. 22. - Archivio suddetto Filza XXVI, N. 85 e XXIX. Trovo quest' ultima memoria in una scheda di mano di Giacicinto Paltrinieri, già Archivista della lodata Congregazione.

5) Libro Congregazioni suddette pag. 46.

6) Memorie mss. dell' Oratorio del SS, Sacramento. — V. pure, Annali, t. I, pag. 175.

1775, essendo desiderio di parecchi devoti e benefattori che l'altare del Carmine venisse tolto dalla cappella nella quale già si trovava (che era la prima del corno dell'Epistola, uscendo) e venisse trasportato nella seconda, che si trova dal lato dell'Evangelo « per essere esposto a maggior venerazione, » [1]) la Confraternita credette bene assecondare cotale voto. È doloroso però il dire, che in tale circostanza si perdette la bella ancona superiormente indicata, e che pur era degna di essere conservata. Intorno alla sua sorte non mi hanno giovato gli atti della Confraternita. Sò solamente che le venne sostituita quella che di presente si vede in stucco, barrocca, del così detto stile francese, eseguita dai Socii Bandiera e Gavioli, e che importò la spesa di modenesi L. 525, [2]) Di altri lavori certi del Guagnelini nulla mi è avvenuto trovare. Pensa il Paltrinieri, che fosse sua fattura un'anconetta con molto intaglio d'ordine composito, con due colonnette coperte di fogliami a vite, con capitelli barocchi e cornici, frontone spezzato conducente un poco al buono, che serviva a portare in processione il quadro della devota imagine, passata da circa 90 anni alla chiesa del Tramuschio sul piccolo quadro del coro. [3]) Altri scrivea nel 1858, che esistevano presso un suo pronipote alcune cornici di cerro montano assai ben lavorate con fino intaglio. [4]) Il Guagnelini venne meno alla vita li 16 agosto del 1670, ed il 17 venne sepolto nell'Oratorio del Ss. Sacramento nell'arca della famiglia Abriani. [5]) L'A. delle indicate *Biografie Mirandolesi*, Classe III. pag. 18, erra prima di tutto asserendo, che l'ancona intagliata dal Guagnalini era per l'altare della Visitazione, mentre abbiamo da sicuri documenti, che era per quello del Carmine. Sbaglia poi asserendo, che Pier Giacomo nacque il 31 luglio del 1660, e che moriva il 23 marzo del 1759; mentre, operando egli nel 1657, avrebbe intagliato, stando a lui, prima di nascere. Il Guagnelini da lui indicato, siccome io ho verificato sui Registri parrocchiali, realmente nacque e morì nelle epoche in-

---

1) Archivio della Congregazione di Carità, Filza XV N. 39, seduta del 19 dicembre 1775.

2) Protocollo, Opere Pie Laicali, A. 2. pag. 139. — V. Mem. Mir. vol. IX, t. III pag, 236.

3) Memorie ms. Quando egli scrivea (1850) dice che l'anconetta era passata al Tramuschio da 40 anni circa.

4) Biografie Mirandolesi, Classe Terza - Modena, Tip. Camerale 1858 pag. 18,

5) Registri Parrocchiali.

dicate; ma è persona diversa dal nostro intagliatore, e vivente in tempi posteriori. Per la stessa ragione cade il suo asserto, che fosse allievo del Bonelli, che fiorì in epoca successiva.

Guvi Michele. - Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. III. pag. 49, scrive: « Guvio D. Michele della Mirandola, Canonico Regolare di S. Salvatore. » Noi siam debitori a Lorenzo Legati autore della descrizione del Museo Cospiano di Bologna della memoria che ci è rimasta di questo dotto religioso, e di un Poema da lui composto. Egli parlando di Leone X, dice, che di lui fecero Panegirici tutti i poeti di quell'età, tra quali [1]) *Michele Guvio della Mirandola Canonico Regolare di S. Salvatore in un Poema anecdoto contro Lutero, così ne cantò v. 34 appresso di me ms.*

Hic Pius ille Leo terrarum gloria quondam
Iustitiaeque Pater, cui fata dedere rebelles
Ulcisci populos.

E poco appresso [2]): *Favorisce questo pensiero Michel Guvio della Mirandola, il quale nel Libro IV, contro Lutero, Poema, ch' io conservo Manoscritto, v. 121, narrando il passaggio de' Sassoni nell' Italia, e deplorando la morte di Giovanni* (de' Medici) *scrive:*

Ventum erat heu sortem invisam! quo victa dedisset
Emeritas scelerum poenas audacia, visque
Succiduo tepefacta mero, nisi caeca labanti, etc.

« Ma il Codice posseduto già dal Legati ora è smarrito; o almeno sono state inutili le diligenze fatte dal ch. Abate Trombelli e da me per rinvenirlo. »

Nei Registri parrocchiali ho trovato, 1534 gennaio 17, « Alessandro Michael' fiolo de Ludovico Guvo fu baptizato adì detto; Compare Dimetrò Miletto Com. Francesca Miletta. Non sò se sia il nostro, e che abbia assunto il secondo nome pro-

1) Descriz. del Museo Cosp. p. 412.
2) Pag. 427.

fessando sacri voti. Nulla di positivo ho potuto rinvenire su di lui. Il suo nome si trova semplicemente nel *Catalogo degli Uomini Illustri della Congregazione dei Canonici R. R. del S. Salvatore etc.* che fa seguito al *Breve Ragguaglio dell' ab.* Cavalieri, Roma, tip. delle Belle arti 1835 pag. 18. Nel vol. IX delle *Memorie Mirandolesi* io noto che il cognome di questo Religioso era *Guvi* e non *Guvio*, e che sì il Legati che il Tiraboschi ed altri errarono traducendo *Guvio* dal latino *Guvius* invece di *Guvi*, antica famiglia del Mirandolese tuttora in essere.

I

Isaresi Paolo - Della famiglia Isaresi, detta prima *da Isaresa* o *dell'Isarese*, non trovai memorie nei nostri registri parrocchiali se non nel XVI. Ivi rinvenni, che nel 13 marzo del 1511 era battezzata Maria di Lodovico di questa casa. Esso Lodovico comparisce fra i nobili e cittadini della Mirandola, che a rogito di Benedetto fu Antonio de' Galassi Notaro di detta città, il 31 luglio del 1515 fecero mandato a liti a Giovanni Maria Volpino e Giovanni Mazzola di Reggio affinchè li avessero rappresentati in ogni loro causa sì civile che penale ecc. e più specialmente per comparire innanzi al conte Cariati, Luogotenente Generale in Italia, ed a qualunque altro Giudice della città di Verona, od ai loro delegati, onde ottenere il rilascio dei frutti delle terre di proprietà di essi mandanti; frutti indebitamente ritenuti dalla contessa della Mirandola nel castello della Concordia. [1]) In detti Registri trovai ancora che nell'8 aprile del 1531 era battezzato Francesco d'Antonio della famiglia in discorso, e nel 25 luglio del 1547 una Cate-

1) Archivio di Stato in Modena - Sala D. - Estero -, B. n. Gen. della Serie - N.° della Specie I. - In esso Rogito è detto *Ludoricus Isaresy*, e non ha qualifica.

rina, e finalmente nel 30 ottobre del 1558 Aurelia figliuola del suddetto Francesco. Il p. Papotti colloca questa famiglia fra le *illustri* della Mirandola; e nell'ultimo degli atti battesimali di sopra ricordati, Antonio Isaresi è qualifficato *messere*.

Che il nostro Paolo fosse quel Francesco di sopra ricordato, che vide le luce nel 1531, non saprei come provarlo, essendo uso anche dei Padri Predicatori mutare il nome di battesimo all'atto della professione religiosa. Nemmeno mi è dato indicare ove facesse i suoi studj; poichè ne interrogai indarno religiosi di quell'Ordine. È però un fatto che nel 1575 avea già ottenuto l'onorifico titolo di *Lettore*, e che nell'anno successivo, per commissione del reverendissimo Padre Serafino Cavalli da Brescia, Generale dei Predicatori, si recava alla patria per confermarvi la Compagnia del Santissimo Rosario. [1]) Nel 1579 era Commissario dell'Inquisizione in Venezia. Fra le *Lettere famigliari* di Luigi Groto cieco d'Adria, [2]) alle pagine 386-87 trovo la seguente scritta al nostro p. Isaresi. « Luigi Groto Cieco d'Adria, al molto Reverendo Padre Commissario degnissimo della Santa Inquisitione in Vinegia. Il Padre Fr. Paolo dalla Mirandola. - Eccomi inginocchiato a piè di V. Paternità Reverenda non per renderle gratie della cortesissima lettera mandatami, delle lodi datemi, e del favore ottenutomi, ma per iscioglier il voto, ch'io feci, quando mi venisse impetrato quel gran mio desiderio. Il voto fu, dappoi la parte che a Dio si deve, dedicare a V. Paternità Reverenda tutto il rimanente di me stesso in perpetuo. Onde non accaderà più, ch'io mi impieghi lo intelletto in riconoscer, la memoria in ricordarmi di lei, la volontà in amarla, la lingua in lodarla, la penna in ringratiarla, il capo in honorarla, le ginocchia in riverirla, e i piedi in visitarla essendo tutto suo per lo innanzi. Le lodi, che mi dà, volontieri accetto. Perchè essendo già suo, bramo d'esser lodato, risolvendosi le mie lodi in lei. Quanto

1) V. Vol. V. *Mem. Mir.* pagg, 70 e 104.

2) Il titolo del libro è questo. - *Lettere famigliari di Luigi Groto cieco d'Adria scritte in diversi generi, et in varie occassioni con molta felicità e di nobilissimi concetti ornate, delle quali, come di un vivo esemplare, se ne potrà ciascuno securamente servire in ogni maniera di lettere. Con la tavola de i generi delle lettere, et di coloro a cui esse sono scritte: dedicate all'Illustrissimo Signore, Signor et Padron. Colend. il signor Nicolò Vendramino.* - In Vinega, MDCXVI. presso Gio. Antonio Giuliani.

al libro, di cui riccorregere *(sic)* mi ha fatto haver licenza, e mandatomene il capitolo, che vien da Roma, le prometto d'oprare in guisa, che Iddio ne riceverà gloria, la Chiesa sodisfacimento, il maestro del sacro Palazzo contentezza, quello auttor *(sic)* vita, la lingua Tosca il secondo lume, la repubblica degli studiosi diletto, e sopra tutto V. Paternità Reverenda ne riceverà gratie da coloro. a cui porse preghi, per non favellar de letterati, che hanno a contrahere con lei in *(sic)* obbligo eterno. E non si pentirà il Reverendo Padre Commissario di ciò che mi avrà impetrato. Nè la fama di questo libro sparsa per Venegia (com'ella scrive) sia sparsa in darno. Queste cose le posso arditamente promettere, perchè si richiede più tosto bona volontà, che molta dottrina. E perchè spero riverirla tosto con la presenza, le bacio intanto le mani sacre. — Di Adria il 20 Gennaio, 1579. » — A detta del p. Papotti, l'Isaresi fu pure « gran teologo » dell'Ordine, e « socio del reverendissimo P. Paolo Costabile di Ferrara generale della religione, quale aderendo alle sue virtù e merito, lo dichiarò Prior provinciale di Terrasanta li 17 ottobre 1580 *dat. Piperni in convent. S. Patris Dominici.* » [1]) Raffaele Mariano nel suo scritto su *Giordano Bruno* inserto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* del venerdì 2 settembre del 1881 n. 205, Cap. V. pag. 3666, dopo di aver narrato, che al Bellarmino e ad altro religioso venne affidato l'esame delle dottrine del Bruno, e dopo aver detto delle risposte di lui in occasione della visita ai carcerati del S. Uffizio nel 21 dicembre 1559, soggiunge: « La Congregazione vuol fare allora un ultimo esperimento. Manda il generale dei Domenicani insieme col vicario Paolo da Mirandola per tentare ancora una volta di convincere lo accusato della cecità sua e della fallacia delle sue dottrine e smoverlo ad abiurare; ma con qual frutto si può argomentare da ciò che succede.... » Dopo ciò null' altro mi è avvenuto trovare di lui.

FINE.

1) Annali, t. I pag. 48,

A.

B.

C.

E.

F.

G.

I.

Fine.

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	34	linea	17	Camerale 1859	Camerale 1849
»	64	»	3	Ma buzzarona ! !	Mo buzzarona ! ! !
»	73	»	32	Biogsafici	Biografici
»	76	»	31	2) Originale	1) Originale
»	77	»	37	3) É recato	1) É recato
»	80	»	28	pensona	persona
»	97	»	38	Se ne legge	1) Se ne legge
»	99	»	24	con ciò	con cui
»	102	»	32	0) Ne' suoi	1) Ne' suoi
»	108	»	33	5) Tavolette	1) Tavolette
»	136	«	34	5) Giuseeppe	1) Giuseppe
»	147	»	13	Somnistrare	Somministrare
»	153	»	31	parocchiai	parrocchiali
»	»	»	»	*Albertos*	*Albertus*
»	»	»	33	Franeo	Franco
»	206	»	11	7 Tre Sonetti	Questi Sonetti, secondo l'ordine cronologico van messi dopo il N. 9
»	222	»	27	Sperai.	Sperai,
»	237	»	8	Alla pag. 203	Aggiungi : - Anche da una Memoria di Don Ignazio Papotti si ha, che il Gallafasi arrivava dal « Collegio di Reggio » li 15 luglio del 1754
»	»	»	14	1° novembre 1767	1° novembre 1757
»	265	»	38	Qual palazzo	Quel palazzo
»	266	»	40	1375	1875
»	276	»	21	dol Raffaello	del Raffaello

GIUNTA

Pag. 24 lin. 33; Nella *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* di Pisa diretta dall' illustre prof. Alessandro D' Ancona (1901) si legge: « Alla storia de' studi classici e della poesia latina nell' Italia moderna appartiene la *Memoria Cronologica del p. Serafino Gilioli della Mirandola* pubbl. dal Sac. FELICE CERETTI. Il Gilioli francescano, nato nel 1742 e morto nel 1807, scrisse in eleganti esametri latini la propria biografia, che quì è dal Ceretti riprodotta ed annotata, aggiungendovi altre composizioni latine di lui, con una bibliografia dei suoi scritti, editi ed inediti, quasi tutti di sacro argomento. É curioso trovare fra le sue scritture una dissertazione medico-teologica-morale contro la inoculazione del vaiolo, colla quale sostiene, fra le altre, l' inutilità del rimedio e persuade i genitori *ne inoculationi proprios subiiciant filios.*

La Stampa
Di questo I Tomo
Si è cominciata nel XVIII Giugno del MCM
In Lunedì
E si è terminata
Nel VII Maggio MCMI
In Martedì.